



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale

in

Scienze Archeologiche

Classe LM-2

Tesi di Laurea Magistrale

*"Il santuario sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora
nel quadro dell'architettura sacra del Mediterraneo
occidentale"*

"The sanctuary on the eastern slopes of the Tanit hill in Nora in the context of the sacred
architecture of the western Mediterranean"

Relatore

Prof. ssa. Caterina Previato

Laureando

Jacopo Sassi

n° matr. 2058284 / LE0616

Anno Accademico 2023 / 2024



“L'amore comincia a casa: prima viene la famiglia, poi il tuo paese o la tua città”

Madre Teresa di Calcutta

INDICE

Introduzione	p. 5
I. Il sito di Nora	
1. Inquadramento geografico	p. 7
2. Le vicende storiche	p. 9
2.1. Il problema delle origini ed il periodo fenicio (seconda metà VIII sec. a.C. – fine VI sec. a.C.)	p. 9
2.2. L'età punica (fine VI sec. a.C. - 227 a.C.)	p. 12
2.3. Il periodo romano repubblicano (227-238 a.C.- I sec. a.C.)	p. 13
2.4. Il periodo romano imperiale (I sec. a.C. - IV sec. d.C.)	p. 14
2.5. Il periodo Alto Medievale (V – X sec. d.C.)	p. 15
3. La storia degli scavi	p. 17
4. L'urbanistica	p. 20
4.1. I fase: il periodo fenicio (dalla seconda metà del VIII sec. a.C. alla fine del VI sec. a.C.)	p. 21
4.1.1 Caratteristiche geomorfologiche	p. 21
4.1.2 L'organizzazione del centro fenicio	p. 22
4.2. II fase: l'organizzazione del centro punico (dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C.)	p. 24

4.3. III fase: L'età romana (dal III secolo a.C. al I secolo d.C.)	p. 26
4.4. IV fase: dall'età severiana al IV secolo d.C.	p. 27
4.5. V fase (dal V sec. d.C. al VIII sec. d.C.)	p. 29
5. L'edilizia sacra a Nora	p. 30
5.1. Il periodo fenicio-punico (dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C.)	p. 30
5.1.1. L'area sacra del Coltellazzo	p. 31
5.1.2. Il tempio di Tanit	p. 33
5.2. L'età romana repubblicana (dal III sec. a.C. al I sec. a.C.)	p. 36
5.2.1. Il santuario di Eshmun-Esculapio	p. 37
5.2.2. Il tempio del foro	p. 41
5.3. L'età romana imperiale (I sec. d.C. - IV sec. d.C.)	p. 44
5.3.1. Il Tempio Romano	p. 45
 II. L'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit	
1. Localizzazione geografica e storia delle ricerche	p. 49
2. Descrizione	p. 51
3. Le cisterne	p. 56
3.1 La cisterna meridionale (C7 o US 17)	p. 56
3.2 La cisterna settentrionale (C8)	p. 58
4. La seconda fase edilizia del complesso	p. 60

4.1. La scalinata	p. 60
4.2. La cisterna settentrionale	p. 60
4.3. L'ambiente quadrangolare	p. 61
5. La funzione e la cronologia dell'edificio	p. 61
5.1 Il culto	p. 63

III. Templi di età punica e romana repubblicana in Sardegna

1. Metodologia	p. 69
2. Le schede	p. 69
N. 1 - <i>Antas</i> : il tempio di Sid / Sardus Pater	p. 71
N. 2 - <i>Bithia</i> : il sacello di età tardopunica del <i>tophet</i>	p. 82
N. 3 - <i>Bithia</i> : il tempio tardopunico del <i>tophet</i>	p. 85
N. 4 - <i>Bithia</i> : il tempio punico cosiddetto di Bes	p. 88
N. 5 - Cagliari: il santuario di via Malta	p. 93
N. 6 - Monte Sirai: il tempio dell'abitato o del mastio	p. 99
N. 7 - Monte Sirai: il tempio del <i>tophet</i>	p. 105
N. 8 - Narcao-Terreseu: il santuario di Demetra	p. 109
N. 9 - <i>Sulcis</i> : il cosiddetto edificio con le colonne	p. 113
N. 10 – <i>Tharros</i> : l'edificio di Capo San Marco	p. 117
N. 11 – <i>Tharros</i> : il tempio di Demetra	p. 121

N. 12 - <i>Tharros</i> : il tempietto K	p. 126
N. 13 - <i>Tharros</i> : il tempio delle semicolonne doriche	p. 133
3. Le principali caratteristiche degli edifici sacri della Sardegna	p. 147
3.1 Gli edifici sacri di età punica	p. 155
3.2 Gli edifici sacri di età romana	p. 161
IV. Alcuni templi di età punica e romana repubblicana in Sicilia	
1. Metodologia	p. 171
2. Le schede	p. 171
N. 1 – Agrigento: il santuario ellenistico romano	p. 173
N. 2 – Erice: il santuario di Venere Ericina	p. 182
N. 3 – Monte Adranone: il sacello punico sull'acropoli	p. 197
3. Le principali caratteristiche degli edifici sacri della Sicilia	p. 204
Conclusioni	p. 208
Bibliografia	p. 218
Sitografia	p. 222
Ringraziamenti	p. 224

INTRODUZIONE

La presente tesi ha per oggetto l'analisi e lo studio del complesso santuarioale posto sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora, oggetto di ricerca da parte dell'Università di Padova a partire dal 2019. Obiettivo della tesi è mettere a confronto il complesso sacro norense, ancora poco noto, con altri edifici sacri di età punica e romana della Sardegna e della Sicilia, al fine di verificarne analogie e differenze nel tentativo di definire gli influssi e i modelli culturali che ne hanno condizionato la progettazione e l'evoluzione nel tempo.

Come termini di confronto sono stati presi in esame innanzitutto tutti i più importanti e meglio documentati santuari della Sardegna risalenti all'età punica e all'età romana. Successivamente, l'analisi è stata estesa anche a tre complessi sacri della Sicilia, selezionati perché aventi elementi di similitudine con il caso norense.

Per favorire il confronto, per ogni complesso sacro sono state selezionate le planimetrie più aggiornate (una per ogni fase edilizia), che sono state poi vettorializzate tramite un software di disegno vettoriale (Vectorworks, versione 2.0 – 2024) così da renderle omogenee dal punto di vista grafico.

Da un punto di vista cronologico il seguente elaborato si muove dunque entro i limiti temporali dell'età punica e dell'età romana (fine VI sec. a.C. – I sec. a.C.) con brevi incursioni nelle fasi precedenti e successive a tale periodo. In quest'arco di tempo la Sardegna viene dapprima conquistata da Cartagine, e successivamente, nel III secolo a.C., da Roma. Le evidenze di carattere sacro relative a tale periodo non sono sempre chiare, sono labili, a volte senza un'interpretazione definitiva, dovendosi il più delle volte fermare al solo campo delle ipotesi. Gli scavi continuano ancora oggi ma non sempre si riesce a procedere con le ricerche. Un altro elemento che allontana da una completa comprensione delle evidenze ad oggi note è quello riguardante le pubblicazioni: se gli scavi del passato, seppur non sempre condotti con metodi che oggi si definirebbero scientifici, sono ben documentati, man mano che ci si avvicina alla modernità si verifica una progressiva riduzione della quantità e qualità delle pubblicazioni, con il risultato che numerose informazioni carpite dagli archeologi rimangono sconosciute. Questa lacuna di conoscenze caratterizza specialmente le decorazioni architettoniche, molto spesso documentate solo con foto di scarsa qualità. In questo senso le informazioni utilizzate per la stesura di questo elaborato provengono da una ricerca bibliografica accurata che ha cercato di conciliare dati provenienti da campagne di scavo del secolo scorso, rielaborazioni successive e nuovi studi per cercare di dare una visione quanto più possibile globale dell'argomento trattato.

La tesi si compone di quattro capitoli.

Nel primo viene introdotto il sito di Nora chiarendone la localizzazione geografica, le vicende storiche, la storia degli studi e presentando i principali edifici di culto presenti all'interno della città.

Nel secondo capitolo si analizza dettagliatamente il complesso santuarioale ritrovato presso le pendici orientali del colle di Tanit, descrivendone la collocazione geografica, la storia degli studi, le caratteristiche architettoniche e le tecniche costruttive, per poi soffermarsi sulle ipotesi riguardanti la sua funzione, la sua datazione e il culto ivi praticato.

Il terzo capitolo è dedicato ai complessi sacri della Sardegna, ed è strutturato come un catalogo. Per ogni contesto analizzato è stata infatti realizzata una scheda che prevede le seguenti voci: località, contesto, contesto ambientale, cronologia, storia delle ricerche, descrizione planimetrico-architettonica con pianta, divinità e decorazioni architettoniche.

Ogni scheda è inoltre accompagnata da una o più piante dell'edificio.

A conclusione del capitolo, vi è una breve sintesi volta a delineare le principali caratteristiche degli edifici sacri di età punica e di età romana.

Il quarto capitolo, strutturato allo stesso modo, è dedicato invece ai tre complessi sacri della Sicilia che sono stati analizzati.

Conclude l'elaborato un capitolo di conclusioni, in cui si effettua un confronto tra le caratteristiche del complesso sacro sul colle di Tanit a Nora con gli altri edifici sacri della Sardegna e della Sicilia analizzati, sottolineando analogie e differenze, con il fine di ricavare riflessioni utili alla comprensione delle caratteristiche architettoniche e delle probabili influenze esogene acquisite dal contesto norense.

CAPITOLO 1

Il sito di Nora

1. Inquadramento geografico

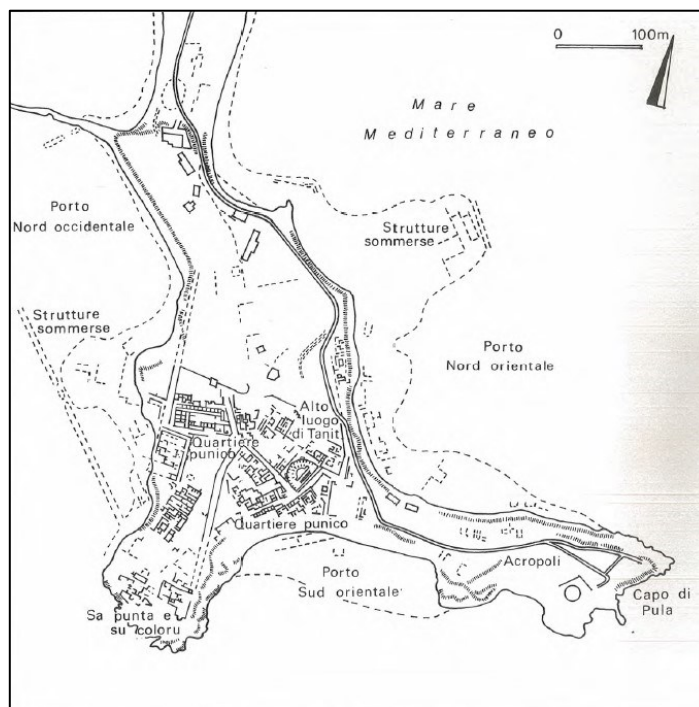


Figura 1: Mappa del sito archeologico di Nora. (Da CHIERA 1978)

Il sito di Nora è localizzato presso la costa meridionale della Sardegna, a $38^{\circ}59'1''$ di latitudine nord e $3^{\circ}26'0''$ di longitudine ovest rispetto al meridiano passante per Monte Mario, a sud ovest di Cagliari, da cui dista circa 30 km, più precisamente su un promontorio di forma all'incirca triangolare (il cosiddetto promontorio di Pula) alla cui estremità si trova il capo di Pula, un elevato sperone roccioso¹ (Fig. 1 e 2). Tale zona, posta al margine occidentale del golfo di Cagliari, era stata scelta appositamente dai Fenici come sede di un centro emporico costiero, proprio per le sue caratteristiche naturali che la rendevano una zona ideale dal punto di vista marittimo-strategico, principalmente per la sua funzione di approdo per le imbarcazioni in ogni stagione, nonostante i venti contrari. La fascia costiera occidentale rispetto al centro di Cagliari è composta per la gran parte da sedimenti

¹ CHIERA 1978, p. 21.

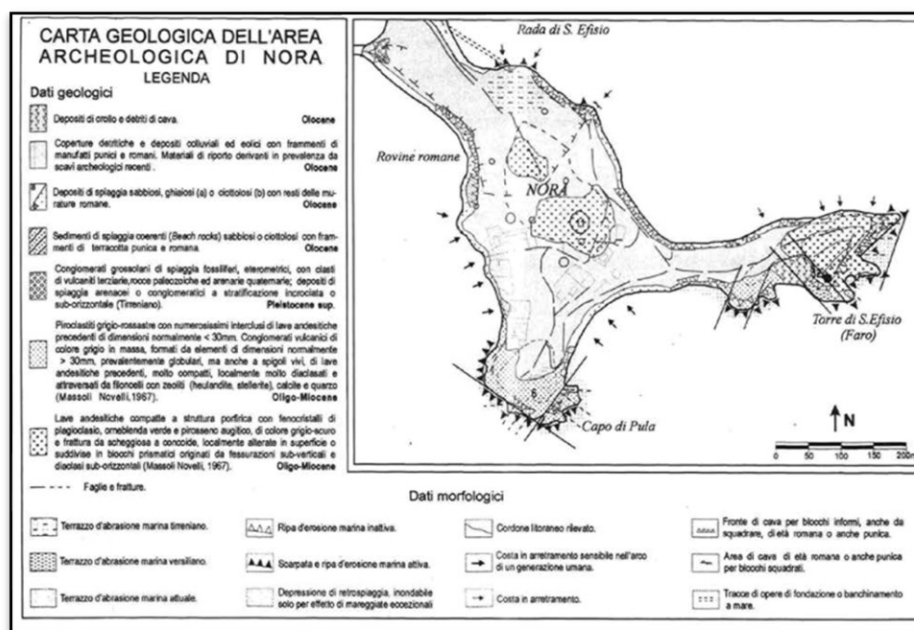


Figura 2: Carta geomorfologica del sito archeologico di Nora con relativa legenda. (Da PREVIATO 2016)

alluvionali e dune datate all'età Olocenica, con rilievi di trachiti e tufi trachitici appartenenti all'Oligocene. La penisola di Nora è dotata di una natura litologica complessa: oltre a diverse tipologie di arenaria, in quest'area si riscontrano anche moltissimi tipi di vulcaniti (l'andesite in particolare), anfiboliti e trachiti². Tale lingua di terra inoltre è divisa dall'entroterra tramite un ristretto istmo che non supera gli ottanta metri di larghezza nel suo punto di massimo restringimento. Oltre a tale porzione angusta, il promontorio si sviluppa allargandosi in due punte: una in direzione meridionale (Punta "e su coloru" ovvero la Punta dei Serpenti) e la seconda rivolta ad est (Punta di Coltellazzo) e dotata di una piccola isola antistante (Isola di Coltellazzo). Questa zona si va quindi a definire come uno spazio all'incirca triangolare con la base rivolta verso il mare. Si riscontra un cambio di quota nei pressi della località definita "Casa della Guardiania"; tale zona non è molto distante, in linea d'aria, dal tombolo che costituisce la porzione liminare al mare della Peschiera di Nora e che è dotato di un'estensione sostanzialmente costante. Vi sono tuttavia tre porzioni di territorio rialzate rispetto all'area circostante: si tratta del "luogo alto o tempio di Tanit", Punta 'e su coloru' e Punta di Coltellazzo. Recenti indagini condotte dall'Università di Padova hanno avanzato alcune ipotesi circa lo spazio marino antistante alla costa norense: è stato supposto che tra il primo millennio a.C. ed il primo millennio d.C. la linea di costa dovesse trovarsi in una posizione avanzata di 30-50 m rispetto ad oggi, eccezion fatta per le aree più elevate collocate nei pressi del Capo di

² PREVIATO 2016, pp. 12-17.

Coltellazzo e del Capo di Pula³. È tuttavia possibile pensare che la terraferma si estendesse ancora di più rispetto al limite qui ipotizzato. Tale supposizione sarebbe rafforzata anche dal ritrovamento di alcune strutture sommerse o parzialmente sott'acqua poste dinnanzi al mare prospiciente il sito di Nora: tra il limite meridionale della spiaggia di S. Efisio e la zona delle terme di Levante sono stati infatti identificati enormi muraglioni in blocchi di arenaria, probabilmente strutture di contenimento per riporti artificiali destinate a sorreggere degli edifici, aumentando così lo spazio edificabile disponibile⁴.

2. Le vicende storiche

Non è impresa facile comprendere le origini del sito di Nora: le fonti scritte danno poche informazioni in merito e le epigrafi ritrovate in situ forniscono solamente pochi particolari. Sicuramente il principale bacino di dati riguardo la città antica e le sue varie fasi è quello costituito dagli scavi e dai materiali archeologici (Fig. 3). Per intraprendere tale difficile cammino di ricostruzione storica bisogna avvalersi dunque di queste tre diverse tipologie di materiali.

2.1 Il problema delle origini ed il periodo fenicio (seconda metà VIII sec. a.C. - fine VI sec. a.C.)

Secondo quanto si può dedurre dalle informazioni tramandateci da Pausania il Periegeta, uno scrittore greco del II sec. d.C., e dall' intellettuale latino del III sec. d.C. Caio Giulio Solino, il centro di Nora sarebbe stato fondato dalla popolazione degli Iberi, guidati dalla figura eroica di Norace.⁵ Egli sarebbe stato figlio del dio Hermes e della ninfa Eritea, generata da Gerione. Appare chiaro che dal nome di tale grande personaggio derivi quello del sito in questione, Nora appunto. Inoltre Pausania afferma che tale città sarebbe stata la prima città in assoluto fondata in Sardegna⁶; da un altro autore, Solino, è aggiunta un'ulteriore informazione secondo la quale gli Iberi provenivano dalla terra di Tartesso⁷. Questa ultima notizia tuttavia pone un problema storiografico assai arduo dal punto di vista interpretativo.

³ BONETTO ET AL. 2013, pp. 1851-1852.

⁴ BONETTO ET AL. 2013, p. 1853.

⁵ PESCE 1972, p. 11.

⁶ PAUSANIA, PERIEGESI DELLA GRECIA, 10.17.5.

⁷ SOLINO, COLLECTANEA RERUM MEMORABILIUM, 4, 2.



Figura 3: Mappa generale della penisola di Nora. 1= Strutture civili e artigianali del foro. 2= Strutture civili della collina di Tanit. 3= Strutture civili della casa dell'atrio tetrastilo. 4= Necropoli. 5= Altoluogo di Tanit. 6= Area sacra della cosiddetta conceria. 7= Santuario di Sa Punta e su Coloru. 8= Area sacra del Coltellazzo (Area F). 9= Area sacra del Coltellazzo. 10= Tophet. (Da TOMEI 2008)

Innanzitutto è probabile che essa sia un retaggio di fonti più antiche (per Solino si può immaginare una ripresa delle Storie di Crispo Sallustio, ora perdute); non è errato immaginare inoltre che tale mito nasconda sotto un manto immaginario una realtà effettivamente accaduta, ovvero quella di una popolazione non nativa che approdò sulle coste sarde da territori d'oltremare. Il problema da porsi è capire chi fossero tali Iberi menzionati nelle fonti prese in considerazione: popoli nativi dell'Iberia o Fenici che stavano tornando da uno dei numerosi viaggi da tale terra? Queste due ipotesi sono entrambe potenzialmente corrette: se da un lato si è a conoscenza delle relazioni che intercorrevano tra Sardegna e Iberia fin da tempi precedenti alla romanizzazione (di qui dunque il collegamento tra Norace e Gerione per via di parentela, con la provenienza di quest'ultimo per i Greci dall'Iberia e nel paese di Tartesso), dall'altro la tradizione letteraria è ricca di rimandi alla colonizzazione delle coste del Mediterraneo Occidentale da parte dei Fenici, alla ricerca di materie prime, in questo caso particolare metalli, di cui la Sardegna è ricca. Tuttavia è improbabile che i Fenici e gli Iberi si siano messi d'accordo in qualche modo per fondare tale centro urbano. Interessante poi è il nome stesso dell'eroe eponimo tramandatoci dalla mitologia ovvero Norace (Norake): forse in qualche modo è un rimando al termine con il quale il popolo indigeno della Sardegna definiva le tipiche

costruzioni megalitiche a cupola dell'isola, i nuraghi appunto⁸. Esso potrebbe effettivamente essere un indicatore di un rapporto tra popolazioni locali e colonizzatori esterni. Recenti studi hanno dimostrato inoltre una presenza stabile di un sostrato locale sardo nella stessa zona in cui poi successivamente popolazioni fenicie fondarono l'insediamento di Nora noto su base archeologica. Reperti ceramici di tipologia nuragica, datati tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro, sono stati rinvenuti entro stratigrafie connesse ad un muro e a capanne fenicie nell'area tra il foro romano ed il tempio del foro⁹. Altri manufatti di tale tipo sono stati scoperti sull'altura del Coltellazzo, nell'area dell'abitato; alcuni conci a T dello stesso periodo sono stati riportati alla luce presso le fondazioni del cosiddetto tempio di Tanit. A circa mezzo chilometro a nord del sito inoltre sono stati trovati i resti di un nuraghe e blocchi di un nuraghe demolito in edifici di Nora più tardi¹⁰. Inoltre presso la località di Sa Guardia Mongiasa sono stati riportati alla luce frammenti di ceramica tipica del periodo nuragico. Probabilmente lo stesso nome Nora potrebbe derivare da un vocabolario in uso presso le popolazioni cosiddette protosarde con riferimento alla radice linguistica pre-indoeuropea *nor-* *nur* (rialzo, cavità circolare, mucchio) diffusa in ambito mediterraneo che potrebbe riferirsi alla realtà del nuraghe¹¹. Tale questione diventa più problematica se si analizza l'iscrizione fenicia della cosiddetta stele di Nora: secondo la lettura di alcuni studiosi essa sarebbe riconducibile ad una dedica verso il dio cipriota Pumai da parte di coloni fenici, provenienti dall'isola di Cipro e approdati presso il capo di Nogar che è in Sardegna. Tale area geografica sarebbe stata ricondotta secondo tale linea interpretativa al capo di Pula. Bisogna però fare attenzione a non incorrere in spiacevoli errori di interpretazione: è sicuramente vero che manufatti ciprioti sono stati individuati in diversi siti della Sardegna ma essi non sono stati ancora trovati a Nora. Inoltre lo stesso testo epigrafico manca di segni diacritici, il che rende la sua decifrazione ancora più complessa. Si rammenti inoltre che gli oggetti di fattezze cipriote potrebbero anche essere stati importati tramite rapporti commerciali. Per quanto concerne il lato archeologico e cronologico della questione, bisogna osservare come i più antichi reperti trovati a Nora sino ad ora risalgono probabilmente al VII sec. a.C. La stele di Nora è stata datata dalla maggior parte degli studiosi alla fine del IX sec. a.C. grazie ad analisi epigrafiche. In considerazione però del fatto che in Sardegna è stato riscontrato più volte un fenomeno di attardamento, ovvero l'arrivo posteriore di nuovi stili epigrafici, potrebbe non essere errato spostare in avanti la cronologia

⁸ PESCE 1972, p. 12.

⁹ BONETTO 2021(1), p. 199.

¹⁰ TRONCHETTI 1986, p. 11.

¹¹ CHIERA 1978, p. 22.

della stele di un qualche centinaio di anni, dunque ad un periodo intorno al 700 a.C.¹². Forse allora nello stesso luogo dove si svilupperà il centro norense prima del VII sec. a.C. doveva essere presente un nucleo abitativo in procinto di stabilizzarsi, collocato presso le pendici sud orientali del colle di Tanit, creato da individui non indigeni, di presumibile origine fenicia e già probabilmente proiettato entro un circuito commerciale internazionale, come testimonierebbero reperti archeologici di natura fenicia, greca ed etrusca rinvenuti nel sito¹³.

2.2 L'età punica (fine VI sec. a.C. - 227 a.C.)

Verso il 573 a.C. la città di Tiro perse importanza come grande metropoli egemone rispetto alle colonie fenicie occidentali e decadde; la sua eredità quindi fu poi ripresa dal grande centro di Cartagine che raggiunse una potenza politica tale da sottomettere gli altri centri fenici del Mediterraneo. Proprio alla fine del VI sec. a.C. le coste della Sardegna divennero un dominio del vasto impero marittimo cartaginese, mentre la porzione centrale dell'isola restava ancora sotto il controllo delle popolazioni indigene. Il territorio sardo per la gran parte venne così adibito a ricco deposito di grano con la finalità di sfamare i soldati mercenari e la popolazione di Cartagine. La metropoli nordafricana inoltre, per fini di colonizzazione, deportò molti schiavi libici in Sardegna e numerosi cittadini fenici si spostarono sulle coste dell'isola¹⁴. Presumibilmente in tale fase Nora dovette assumere un ordinamento politico ed un pantheon divino molto simile a quello punico. Dal punto di vista dell'amministrazione pubblica infatti, accanto ad un consiglio di anziani e di notabili, dovevano essere presenti due magistrati detti Sufeti che esercitavano il potere esecutivo, amministravano la giustizia e davano il nome all'anno. Per quanto concerne invece l'ambito religioso è presumibile che nel sito norense fosse adorata la divinità di Tanit, come testimoniano i ritrovamenti dell'area del *tophet* (un frammento di un vaso greco a vernice nera di grandi dimensioni, sul cui labbro era incisa un'iscrizione dedicata alla grande Tanit, manifestazione di Baal incompleta, in lingua e alfabeto fenici) e una minuta piramide, forse effigie aniconica di tale divinità presso i resti di un edificio definito per tale motivo tempio di Tanit. Altre figure divine venerate a Nora erano probabilmente Eshmun e per alcuni studiosi forse anche la divinità cipriota Pumai o Pygmalion.

¹² PESCE 1972, p. 15.

¹³ BONETTO 2021(2), pp. 91-92.

¹⁴ PESCE 1972, p. 15.

In tale periodo le città puniche della Sardegna erano assai popolate e floride grazie a diverse fonti di ricchezza: produzione del grano, olio, lino, la pesca del tonno e delle sardine, l'estrazione del corallo, l'esportazione del sale, la lavorazione del vetro e la tintura della lana, lo sfruttamento delle miniere di piombo, di argento e di rame. Le tombe della necropoli punica di Nora effettivamente dimostrano tale ricchezza: vi sono multiple deposizioni nello stesso sepolcro, composte da ricchi corredi ceramici prodotti in loco o importate dalla Grecia, insieme ad ornamenti, amuleti e gioielli in materiale prezioso. La città quindi già prospera nel V sec. a.C., nel IV sec. a.C. si arricchì ulteriormente in seguito all'apertura verso il mondo italico e verso Roma. Verosimilmente Nora potrebbe essere anche stata utilizzata come base navale militare, forse sede dell'ammiraglio cartaginese al comando della flotta di stanza sull'isola, essendo il sito situato in un punto strategico funzionale ad allontanare le ingerenze romane dall'isola¹⁵.

2.3 Il periodo romano repubblicano (227-238 a.C.- I sec. a.C.)

Durante il III sec. a.C. i Romani riuscirono a prendere il possesso della Sardegna in un intervallo cronologico posto tra la prima e la seconda guerra punica, dopo numerosi scontri sia contro i punici sia contro popolazioni locali alleate dei Cartaginesi, utilizzando a loro favore una ribellione scaturita dalle truppe mercenarie cartaginesi di stanza sull'isola¹⁶. Il processo di romanizzazione che ne seguì fu particolarmente intenso, soprattutto per la zona costiera occidentale e il Campidano, ma la sua magnitudo non fu paragonabile a quelle delle province occidentali come Gallia, Spagna e Nord Africa. In questo quadro Nora fu uno degli esempi più chiari dell'urbanizzazione romana in Sardegna. Presumibilmente tale centro in questo periodo doveva essere stato considerato in un primo momento la capitale dell'isola, essendo *Carales* (Cagliari) soltanto un insediamento fortificato privo di un ordinamento municipale¹⁷. Tuttavia in un secondo momento, dopo le guerre civili tra Mario e Silla prima e tra Cesare e Pompeo poi, sul finire dell'età repubblicana Nora perse la sua posizione di preminenza che passò a Cagliari, poichè quest'ultima si schierò fedelmente dalla parte del vincitore Giulio Cesare.

¹⁵ PESCE 1972, p. 16.

¹⁶ CHIERA 1978, p. 28.

¹⁷ PESCE 1972, p. 17.

2.4 Il periodo romano imperiale (I sec. a.C. - IV sec. d.C.)

Successivamente alle guerre civili, grazie alla pace augustea, la Sardegna fu incorporata nel 27 a.C. nelle province senatorie; verso il 6 d.C. però la provincia fu data in mano a governatori militari e fu posta sotto l'autorità imperiale a causa di fenomeni di criminalità e brigantaggio nell'area circostante a Nuoro¹⁸. Sembra inoltre che alcuni centri urbani sardi avessero ancora una magistratura cittadina formata da due sufeti e continuassero ad utilizzare la lingua punica, come si evince da iscrizioni latine e bilingui (latine e neopuniche). L'importanza di Nora in tale fase è testimoniata dal ritrovamento di iscrizioni su cippi miliari sulle quali tale centro è indicato come termine delle strade dirette a *Carales* e a *Bithia* (l'odierna Chia)¹⁹; inoltre a Nora doveva essere presente anche la residenza estiva del governatore romano, secondo quanto si evince dall'orazione del politico romano Cicerone in difesa di Scauro²⁰. Per tale periodo si hanno numerose testimonianze di opere evergetiche: al tempo di Augusto un tale Caio Mucio Scevola donò alla città un edificio monumentale di natura pubblica, fatto costruire a sue spese; in seguito, un momento non precisabile, una certa Favonia Vera, sacerdotessa di Giunone, è citata dal padre Marco Callisto come donatrice di una casa presso Cagliari per i concittadini norensi. Questi ultimi probabilmente si recavano spesso a Cagliari per affari commerciali e per la partecipazione ad assemblee di mercanti. Secondo gli studiosi, sembra che il periodo di maggiore fioritura del centro romano sia stato tra il II e III sec. d.C.: ciò è testimoniato oltre che dai grandi edifici di cui ancora oggi si possono ammirare i resti, come le terme ed il tempio romano, ma anche dai ritrovamenti materiali. Essi testimoniano collegamenti commerciali con Spagna, Gallia meridionale, Africa e penisola italiana; tali commerci dovevano quindi rifornire la città di vino, olio, salsa di pesce e ceramiche fini da mensa. Le fonti epigrafiche permettono anche di definire lo statuto giuridico del centro di Nora: esso doveva essere un municipio, amministrato da quattro magistrati elettivi (*quattuorviri iure dicundo*) che coordinavano la giustizia ed il servizio di polizia. Erano presenti inoltre i decurioni, membri del Consiglio o del Senato municipale, così come tre sacerdoti: il flaminato di Augusto (addetto al culto dell'imperatore Augusto divinizzato), il flaminato perpetuo e l'augustalità, definita anche come il collegio degli Augustali (sorta di magistrati- sacerdoti addetti al culto degli imperatori

¹⁸ IBIDEM

¹⁹ CHIERA 1978, p. 29.

²⁰ PESCE 1972, p. 18.

divinizzati e della casa Imperiale)²¹. Per quanto concerne la religiosità, per tale periodo sono testimoniati numerosi culti: il culto della dea Giunone (forse una romanizzazione della dea punica Tanit), l'Apollo Clario (divinità salutare ed oracolare, forse riconducibile ad Eshmun-Esculpio) ed il culto imperiale. Il territorio attorno a Nora in tale periodo doveva inoltre essere estremamente ricco e popoloso, dotato di lussuose ville, villaggi e necropoli. Tra il 250 ed il 303 d.C. sotto Diocleziano operò la figura di Sant'Efsio, martire cristiano la cui tradizione e culto avrà notevole importanza anche dopo la sua morte per il territorio di Nora.

2.5 Il periodo Alto Medievale (V – X sec. d.C.)

Nel V sec. d.C. da quanto riferisce lo storico Vittore Vitense, la Sardegna, insieme alla Sicilia, alla Corsica e alle Baleari fu conquistata dal capo vandalo Genserico, successivamente all'uccisione dell'imperatore Valentiniano ed il sacco di Roma operato nel 455 d.C.; non è da escludere che le coste isolate fossero comunque già oggetto di razzia prima che fossero prese dai Vandali²². Da un'iscrizione giunge infatti notizia che fra il 425 d.C. ed il 450 d.C. l'acquedotto cittadino sarebbe stato restaurato; probabilmente il danno alla grande infrastruttura fu causato da una precedente incursione vandala sull'isola. Tale popolazione germanica comunque promosse un attivo esercizio di ricostruzione edilizia, riutilizzando materiale da costruzione appartenente ad edifici preesistenti. Sembra non sia corretto pensare ad un periodo di decadenza commerciale: le grandi quantità di ceramica sigillata africana di tipologia D ritrovate dimostrerebbero un'intensa attività di scambi commerciali con l'Africa Settentrionale²³. Da un punto di vista urbanistico tuttavia si registra l'inizio di una parabola discendente per il sito di Nora: già in tale periodo il tessuto urbano cominciò a farsi più rado con la defunzionalizzazione di alcune aree cittadine, abbandonate o demolite e riutilizzate come stalle, spiazzi o orti. Dopo un periodo di circa 80 anni, il generale bizantino Belisario fra il 533 d.C. e il 534 d.C. presso Tricamaro, nelle vicinanze di Cartagine, riuscì a sconfiggere la popolazione dei Vandali; l'impero di Bisanzio riconquistò quindi un gran numero di territori affacciati sul Mediterraneo, fra cui la Sardegna. Il dominio di Bisanzio si rivelò saldo fino al XI sec. d.C. e alla costituzione autonoma dei giudicati; esso persistette in modo efficace almeno

²¹ CHIERA 1978, p. 29.

²² PESCE 1972, p. 22.

²³ TRONCHETTI 1986, p. 16.

sui territori costieri fino a tutto il VII sec., con una breve parentesi di instabilità politica a causa dell'invasione gota verso la metà del VI sec. d.C. Con l'inizio dell'VIII sec. d.C. però il potere politico bizantino si indebolì sempre di più e cominciò a diventare sempre più nominale. Verso il 710 d.C. la Sardegna e la Corsica furono attaccate dai Saraceni che effettuarono numerose incursioni sulle coste, non riuscendo mai però a conquistare completamente il territorio dell'entroterra, come invece accadde per la Sicilia. Ciò fu verosimilmente dovuto all'organizzazione dei duci sardi i quali mantennero il titolo bizantino di Giudici, diventando sovrani e capi indipendenti ormai dal controllo bizantino. L'ultima fonte scritta antica che cita Nora è quella del cosiddetto Anonimo Ravennate, un cosmografo attivo intorno al 700 d.C.²⁴. Egli afferma che vicino a Cagliari doveva trovarsi una fortezza militare, identificata come Nora dalla maggior parte degli studiosi, eretta contro la minaccia araba, ormai sempre più pressante. Non è semplice capire se il centro norense sia considerato dalla fonte scritta solamente come presidio militare o ancora come città dotata anche di un fortilizio difensivo. Secondo le Cronache Pisane, nel 1088 i Pisani arrivarono in Sardegna e presero numerose reliquie dalle chiese sarde, tra cui la chiesa dei martiri Efsio e Potito, per portarle a Pisa con la scusa di proteggere questi sacri oggetti dalle razzie arabe²⁵; tale notizia però sembra lasciare numerosi dubbi e molti ricercatori hanno interpretato la sede originale delle reliquie come Cagliari e non come Nora. Un polo di coesione abitativa dovette in qualche modo sopravvivere presso la chiesetta legata al Martirio di Sant'Efsio, presso l'istmo di Nora. Essa fu donata nel 1089 dal giudice Costantino Torgotorio ai Cistercensi di San Vittore di Marsiglia che la ricostruirono dalle fondamenta nella forma che ancora oggi si può ammirare. Non si conoscono ulteriori notizie sul sito fino alla metà del 1500; verso la metà del XVI sec. d.C. non si conosce più l'esatta ubicazione dell'antica città di Nora. La data dell'abbandono definitivo del sito è di oscura interpretazione: probabilmente, durante la dominazione vandala, Nora doveva essere ancora frequentata. Secondo gli studiosi la frequentazione dell'area dovette cessare tra VIII d.C. e XI sec d.C. a causa delle continue scorribande saracene che costrinsero la popolazione a rifugiarsi nell'entroterra, più sicuro rispetto alle coste²⁶.

²⁴ PESCE 1972, p. 23.

²⁵ IBIDEM

²⁶ CHIERA 1978, p. 32.

3. La storia degli scavi



Figura 4: Un gruppo di operai addetti ai primi scavi sistematici presso il sito di Nora alla fine del XIX secolo.

(Da TRONCHETTI 1986)

Il sito di Nora per molto tempo rimase sepolto e per un periodo se ne persero addirittura le tracce. La tradizione riferita a S. Efisio tuttavia conservò in qualche modo il ricordo di questa località e consentì di identificare la sua posizione con il promontorio di Pula. La riscoperta di Nora, almeno inizialmente, non si deve ad archeologi e studiosi, quanto invece ad eruditi come l'Arquer che alla metà del 1500 fece un cenno alla città pur non conoscendone l'ubicazione o come G. Fara, autore nel 1580 di una descrizione di tipo geografico sulla Sardegna che parla delle rovine di Nora e ne identifica diversi edifici²⁷. Già dalla fine del XVI sec. numerosi amatori, di propria iniziativa, cominciarono a prelevare reperti archeologici. Durante l'Ottocento numerosi viaggiatori tra cui Francesco d'Austria – Este nei loro scritti citavano alcune strutture che affioravano dal terreno come il teatro, l'acquedotto, le terme a mare ed un'iscrizione del periodo di Teodosio e Valentiniano che ricorda la restaurazione dell'acquedotto, riadoperata presso la chiesetta di S. Efisio²⁸. Fu però soltanto alla metà del 1800 che vennero avviati i primi scavi di natura archeologica nella zona: G. Spano indagò l'area del guardiano della chiesetta di S. Efisio, portando alla luce un gruppo di cinerari in vetro

²⁷ PESCE 1972, p. 25.

²⁸ TRONCHETTI 1986, p. 17.

di età romana. Lo stesso studioso nel 1835 visitò i ruderi dell'antica città ed effettuò indagini approfondite presso la zona dell'istmo. Poco tempo dopo un altro intellettuale si interessò di Nora: A. Della Marmora, pensando di trovare ipogei lontani ed esterni alla città, precisò ulteriormente la corretta ubicazione del centro abitato e in maniera grossolana riuscì a comprendere la pianta del teatro di età romana²⁹. Nel 1871 il Colonnello Antonio Roich e il Cavalier Michele Satto ritrovarono numerosi oggetti, da loro definiti come simili a quelli delle tombe di Tharros e vasi con figure nere su fondo rosso. Il primo scavo di natura sistematica però venne effettuato solo tra la fine del XIX e inizio del XX sec. Ad opera di F. Vivonet, responsabile della Direzione Scavi, tramite un sistema di trincee perpendicolari (Fig. 4). Dopo una notte tempestosa, il mare portò alla luce presso la località di S. Efisio, un contesto pieno di olle panciute in terracotta contenenti resti combusti di animali e stele lapidee. Vivonet ritenne di aver scoperto un sepolcreto ad incinerazione (il *tophet* tofet), il più antico della penisola, dotato di un'estensione di 200 m² ed indagò una superficie totale di 1679 m². Una parte delle stele fu portata al Regio Museo Archeologico di Cagliari e le altre furono rinterrate presso la chiesa di S. Efisio e poi successivamente riestrate per essere utilizzate come materiale da costruzione del nuovo piano della casa dell'Alternos vicino alla chiesa. Da questo momento iniziò un acceso interesse per la ricerca approfondita riguardo i resti dell'antica Nora. F. Nissardi, geometra con la passione per l'archeologia, tra il 1891 e 1892 effettuò analisi sul campo e scavò una serie di tombe ipogee ad inumazione (appartenenti alla necropoli occidentale) ricavate nella roccia al di sopra dell'arenile, presso il confine tra la penisola di Pula e l'entroterra, molto vicine alla necropoli orientale, violata e franata per la gran parte in mare³⁰. Dopo questa ulteriore scoperta i corredi vennero pubblicati e i dati ricavati suscitarono la curiosità ed il vivo interesse dell'archeologo G. Patroni che procedette nelle operazioni di scavo e di ricerca. Egli mise in luce strutture architettoniche di notevole importanza come il cosiddetto tempio di Tanit, posizionato a 17 m sul livello del mare, nel punto più alto della penisola, una torretta difensiva preromana sul promontorio del Coltellazzo, i resti di strutture portuali, un capitello ionico con figure, una necropoli romana di II – III sec. d.C. presso l'istmo e altri elementi minori. A questo punto però gli scavi si interruppero per circa cinquant'anni: si pensava di aver individuato ormai i punti salienti dell'antico abitato: ciò portò all'attività indiscriminata di privati che riuscirono ad ottenere numerosi oggetti di natura archeologica e al seppellimento parziale delle rovine, portate alla luce precedentemente, per le intemperie e

²⁹ CHIERA 1978, p. 33.

³⁰ CHIERA 1978, p. 34.

fenomeni meteorologici. Per superare questo momento di regressione nelle ricerche fu fondamentale la figura di G. Pesce: a partire dal 1949 egli venne nominato Soprintendente alle Antichità per la Sardegna e nello stesso anno visitò i resti della città di Nora. Pesce si accorse che ormai la zona non era che un campo coltivato a grano da cui spuntavano pochi resti, in cattivo stato di conservazione, della cavea del teatro e delle terme a mare. A Pesce va conferito il merito di aver riattivato gli scavi a Nora grazie ad un'occasione particolare: nel 1952 l'ente Sardo Industrie Turistiche comprò tutta la penisola per sfruttarla a fini turistici con l'intenzione particolare di sistemare il palcoscenico del teatro romano in modo che potesse accogliere il dramma dello scrittore Marcello Serra su San Efisio³¹. Vennero fatti lavori per la costruzione di strutture di ricezione turistica e vennero quindi restituiti alla luce i resti archeologici. Dal 1952 al 1960 allora Pesce riuscì ad attivare e dirigere una nuova imponente campagna di scavi che, seppur senza utilizzare un rigoroso metodo scientifico, riuscì ad indagare una vastissima area di 30.000 m² occupati da strutture antiche, principalmente appartenenti all'epoca romana³². I dati persi tuttavia furono parecchi anche a causa della mancanza di un'edizione precisa dello scavo. Dopo il 1960, quando cessò il cantiere, l'area di Nora fu interessata da limitati saggi presso le fortificazioni puniche dell'altura del Coltellazzo e lungo la costa orientale, condotti dal Soprintendente Prof. Ferruccio Barreca. Nel 1977 C. Tronchetti supervisionò lo scavo delle grandi terme a mare e vennero effettuati piccoli saggi e lavori di restauro per il consolidamento dei resti ritrovati. Tra il 1977 e il 1982 vennero scavate delle tombe romane sull'istmo. Nel 1990 ebbe inizio una nuova stagione di scavi archeologici affidata alla Soprintendenza archeologica di Cagliari affiancata dalle Università di Genova, Padova, Pisa, Viterbo e Venezia. Venne indagata l'area cittadina tra le piccole terme, il cosiddetto *macellum* e la recinzione della marina militare; gli scavi vennero poi estesi al *macellum*, al teatro, all'area forense e alle pendici dell'altura del Coltellazzo. Tali indagini portarono quindi ad una nuova interpretazione del santuario di Eshmun, presso il promontorio di Sa Punta e Su Coloru, verso l'angolo meridionale di questa lingua di terra³³. Le campagne di scavo effettuate nel 1992 e 1993 indagarono nuovamente il teatro, precedentemente scavato, ottenendo interessanti dati sulle diverse fasi edilizie della grande costruzione. Tra il 1992 e 1994 venne meglio definita la situazione del *macellum / horreum* anche da un punto di vista cronologico. Nel 1993 vennero analizzate le strutture monumentali della città, la fase punica del tempio di Eshmun e vennero dissotterrate antiche strutture presso l'area F lungo l'istmo

³¹ TRONCHETTI 1986, p. 19.

³² CHIERA 1978, p. 34.

³³ MAMELI - NIEDDU 2005, p. 15.

che collega il foro della città romana con la torre di Coltellazzo; nei dintorni proseguirono le ricognizioni topografiche. Tra il 1994 e 1995 fu esaminata l'area G, porzione di terreno nella parte occidentale della città tra il complesso delle piccole terme ed i vani più a nord del *macellum*. Da ricordare inoltre è l'intervento del 1995 e 1996 presso l'area F, nel settore orientale dell'antico centro abitato dove una piccola altura collega la Punta di Coltellazzo al resto dell'area Urbana³⁴. Tra il 1997 ed il 2006 venne indagato il foro romano; nel 2000 vennero proseguite le indagini nell'area E, entro un ampio isolato centrale delimitate dalle strade E-F, E-G, G-K, secondo la pianta di Gennaro Pesce. La stessa area è stata nuovamente oggetto di ricerca anche nel 2002, da parte dell'Università di Milano con Giorgio Bejor, per cercare di comprendere l'assetto complessivo dell'intera area nei diversi periodi della sua vita con un particolare riguardo verso il settore C, caratterizzato da una serie di ambienti di età romana e di mosaici. L'anno 2001 ha visto ulteriori interventi nella zona C, presso il settore nord occidentale della città tra il muro perimetrale est del *macellum* e la via E-F, in particolare l'area sud del saggio. Questi ultimi 20 anni hanno poi visto ulteriori campagne dirette dalle diverse università che stanno portando alla luce diverse fasi di Nora e rischiarendo il passato dell'antico centro grazie a nuovi ritrovamenti materiali e architettonici.

4. L'Urbanistica

Per comprendere meglio l'organizzazione urbanistica della città di Nora, in questa sede la storia del sito è stata suddivisa in cinque fasi cronologiche elencate progressivamente dalla più antica alla più recente, utilizzando come base la divisione temporale stilata alla luce delle ricerche moderne. Esse sono: I fase = seconda metà VIII sec. a.C. - fine VI sec. a.C., II fase = fine VI sec. a.C. - IV sec. a.C., III fase= III secolo a.C. - I secolo d.C., IV fase= II sec. d.C. - IV sec. d.C., V fase= V sec. d.C. - VIII sec. d.C.

³⁴ MAMELI - NIEDDU 2005, p. 17.

4.1 I fase: il periodo fenicio (dalla seconda metà del VIII sec. a.C. alla fine del VI sec. a.C.)

4.1.1 Caratteristiche geomorfologiche

Quando si parla della fondazione del centro di Nora è sicuramente importante cercare di comprendere le motivazioni del perchè popolazioni fenicie decisero di insediarsi proprio in tale zona costiera. In primo luogo sembra sia da escludersi una penetrazione fenicia dall'interno verso il mare, fatto dimostrato anche dai reperti archeologici; sembra piuttosto da sostenere l'ipotesi di un arrivo dal mare di popolazioni alloctone³⁵. Il luogo dove oggi trovano spazio i resti dell'antica città infatti ha caratteristiche specifiche che furono ampiamente notate e sfruttate in passato. Innanzitutto questo deve essere stato un ottimo punto di sbarco per quelli che furono i coloni fenici che approdarono sulle coste sarde, in particolare l'insenatura sud-orientale posizionata tra l'altura del Coltellazzo e il promontorio di Sa Punta e su colòru. Effettivamente, come numerosi altri centri frequentati dalle popolazioni levantine, il sito della futura Nora si trovava presso la costa; la volontà di insediarsi solo presso la porzione di territorio antistante al mare era probabilmente dovuta sia a ragioni commerciali che a motivi di sicurezza. La presenza di una penisola in questo caso specifico deve essere stato un motivo ulteriore per la scelta di questa località, fatto non isolato se si pensa al caso di Tharros, dove anche lì vi è un promontorio (Capo San Marco) che si allunga verso il mare. Si possono però trovare anche casi di occupazione di isolette prossime alla costa, come doveva essere accaduto a Sulci e Cadice³⁶. La lingua di terra di Capo di Pula ha una forma vagamente triangolare con tre vertici ben definiti: uno di essi è costituito da un istmo sabbioso, l'altro coincide con il promontorio del Coltellazzo ad est e l'ultimo è posizionato a sud, dove si trova la località di Sa punta e su colòru. La posizione del sito tuttavia assolveva ad un'ulteriore funzione: essa fungeva anche da punto di riconoscimento visibile da distanza e probabilmente suscitò anche una certa ammirazione da parte dei primi viaggiatori levantini in arrivo dal Mediterraneo orientale.

³⁵ CHIERA 1978, p. 39.

³⁶ TRONCHETTI 1986, p. 12.

4.1.2. L'organizzazione del centro fenicio

Se in passato si riteneva che il primo centro abitato fenicio dovette sostanzarsi come stagionale e ad esclusivo scopo commerciale per il procacciamento di metalli e altre materie prime, oggi invece pare che esso avesse sin dal principio un'embrionale natura sedentaria e stabile, caratterizzata da una precoce programmazione delle funzioni dei diversi spazi³⁷. Probabilmente esso doveva organizzarsi presso le pendici orientali del cosiddetto colle di Tanit, attorno ad uno spazio sacro di qualche tipo, come testimonierebbero reperti ceramici e la famosa stele di Nora, precedentemente citata e datata alla seconda metà del IX – primo quarto VIII sec. a.C. Per questo primo momento non sono state rinvenute strutture edilizie stabili ma Nora sembra già al centro di diversi circuiti commerciali che intrattenevano rapporti con la Grecia, l'Etruria e altre zone del Mediterraneo caratterizzate dalla presenza fenicia, come attestano i numerosi reperti ritrovati di fattura greca, etrusca e levantina ritrovati in strati archeologici riferibili a tale prima fase. L'attività dei nuovi arrivati si fece più stabile a partire dalla fine del VII sec. a.C. e nel corso del VI sec. a.C. Alla fine del VII sec. a.C. risalgono alcune strutture in materiale deperibile individuate nel settore orientale della penisola, al di sotto dell'area del foro e del tempio romano³⁸. Probabilmente esse erano abitazioni o edifici di altro tipo che potevano essere capanne con alzata in materiale deperibile, sostenute da pali in legno. Esse erano dotate di una pianta irregolare e absidata; tali strutture inoltre recano tracce di una periodica ristrutturazione o ricostituzione. Questi elementi dovevano essere addossati fra loro senza un piano urbanistico organico, disposti senza soluzione di continuità tra il piede sud-orientale del colle di Tanit e l'area del foro romano, occupando un pianoro a bassa tendenza ben protetto dai venti di maestrale occidentali³⁹. Forse era una situazione simile dal punto di vista organizzativo, pur calata in un contesto in passato definito emporico, alle antiche città fenicie di Ugarit o cananee come Gericco⁴⁰. Se precedentemente si pensava che l'abitato fenicio di Nora complessivamente non dovesse superare le dimensioni di un ettaro e dovesse avere un modesto numero di abitanti con una proiezione territoriale assai ridotta, oggi invece si è compreso che il centro abitato dovette aver già programmato le funzioni delle diverse aree insediative per una superficie di almeno 10 ettari, occupata a macchia di leopardo⁴¹. Si può

³⁷ BONETTO 2021(1), p. 205.

³⁸ <https://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/lemporio-fenicio/>

³⁹ BONETTO 2021(1), p. 197.

⁴⁰ PESCE 1972, p. 36.

⁴¹ BONETTO 2021(1), p. 206.

dunque supporre che il numero di abitanti fosse già in crescita e che il controllo del territorio antistante la costa fosse maggiore di quanto ipotizzato in passato, avvicinando il sito in questa fase ad “esperienze coloniali ed urbane”, come afferma il professor J. Bonetto⁴². Partendo poi dalla situazione evolutiva simile per molti centri abitati fenici (Sulci, Monte Sirai, Tharros...), si è riusciti a comprendere che anche presso il sito di Nora la periferia del primo insediamento e di quello della fase successiva si doveva trovare dalla parte opposta rispetto all’abitato; poco distante dai limiti dell’insediamento trovava spazio un *tophet*, un’area sacra a cielo aperto dove erano deposte urne con i resti incinerati di infanti nati morti o deceduti in tenera età, accompagnati spesso da un’offerta rituale, di solito composta da animali, anch’essi sottoposti ad incinerazione. Il *tophet* dell’antico centro norense, probabilmente già in essere all’inizio del VI sec. a.C., in particolare si colloca nella zona dell’istmo, nel punto di collegamento tra il promontorio e l’entroterra. I corredi per questa fase si presentano perlopiù integri e le sepolture sono state realizzate in varie tipologie: pozzetti con copertura a lastra litica o a tumulo, ciste litiche e fosse terragne⁴³. Sempre entro tale zona sono state individuate anche sepolture ad inumazione. È possibile che già in tale fase fosse frequentato il settore della punta meridionale della penisola (Sa punta ‘e su coloru), come suggerirebbero riporti di argilla, numerose buche di palo e una grossa struttura con base in conci di pietra ritrovati al di sotto dei livelli punici e romani, questi ultimi afferenti ad un’area sacra⁴⁴. Negli strati fenici, più precisamente entro un battuto pavimentale, sono stati rinvenuti anche frammenti lignei, la cui datazione radiometrica testimonia un processo di combustione e trasformazione del legno avvenuto in un momento compreso tra il X sec. a.C. e il IX sec. a.C.: ciò potrebbe essere una prova della presenza in antico di strutture in materiale deperibile o attività antropiche di dubbia interpretazione⁴⁵. Tenendo in considerazione la grandezza delle buche di palo (maggiore rispetto a quelle nella zona dell’abitato), la muratura rinvenuta, il ritrovamento sempre in tale zona di alcune lamine in elettro decorate (dotate solitamente di una valenza sacrale in ambito fenicio) e la diretta sovrapposizione di una zona sacra punica e romana, non sarebbe errato ipotizzare per questa fase la prima installazione di un’area cultuale⁴⁶.

⁴² IBIDEM

⁴³ BONETTO 2021(1), p. 202.

⁴⁴ BONETTO 2021(1), pp. 199-200.

⁴⁵ BONETTO 2021(1), p. 201.

⁴⁶ IBIDEM

4.2 II fase: l'organizzazione del centro punico (dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C.)

Alla fine del VI sec. a.C. con l'inizio dell'influenza cartaginese sull'isola, Nora cambiò notevolmente dal punto di vista dell'organizzazione urbanistica. In tale fase l'insediamento empirico provvisorio si trasformò in un abitato stabile a vocazione prevalentemente agricola⁴⁷. Tra il 510 ed il 480 a.C. le capanne fenicie vengono defunzionalizzate e sostituite da edifici in muratura che utilizzano pietre da taglio provenienti da cave adiacenti alla città, complesse tecniche edilizie e moduli dimensionali che sono legati al cubito fenicio punico di 0,52 m; tali strutture, rinvenute al di sotto dell'area del foro romano, dovevano avere inoltre una funzione abitativa e di magazzino, con particolare attenzione allo stoccaggio di cereali⁴⁸. Per questo periodo un aiuto per la ricostruzione dell'organizzazione urbana viene dallo storico greco Erodoto, il quale nelle Storie elenca le caratteristiche principali delle città di fondazione fenicia; tali elementi il più delle volte si conservano, nonostante sviluppi e aggiornamenti, anche durante il periodo punico, fornendo dunque un valido strumento per comprendere meglio lo spazio urbano di Nora in un momento successivo alla sua fondazione e precedente alla romanizzazione. Erodoto afferma che solitamente tali tipologie di centri hanno una zona portuale, una zona commerciale antistante e una via principale di collegamento tra tali aree e l'entroterra⁴⁹. Effettivamente Nora in questo momento dovette avere un quartiere con magazzini, soprattutto per lo stoccaggio di grano, utilizzato anche da Cartagine per sfamare le sue truppe mercenarie, abitazioni, una strada rettilinea lastricata ed un porto proprio a poca distanza dal centro della città. Lo scalo norense in particolare si sviluppò ulteriormente e venne monumentalizzato; esso restò punto di arrivo e partenza di importanti rotte commerciali⁵⁰. Queste ultime tuttavia appaiono, in tale seconda fase, meno intense rispetto al periodo fenicio, come testimonierebbe il calo della circolazione di merci in città: ciò sarebbe dovuto verosimilmente al cambiamento della natura funzionale del sito, come è stato precedentemente accennato⁵¹. Anche se non vi sono evidenti prove dell'esistenza di un mercato, è verosimile pensare che Nora dovesse avere una zona commerciale apposita vicina all'area portuale, con il fine di accogliere i prodotti esportati o importati e redistribuirli nei circuiti commerciali

⁴⁷ BONETTO 2021(2), pp. 102-103.

⁴⁸ BONETTO 2021(2), p. 92.

⁴⁹ ERODOTO, STORIE, 4, 196.

⁵⁰ TRONCHETTI 1986, p. 13.

⁵¹ BONETTO 2021(2), pp. 100-102.

mediterranei o nella stessa città. Il mercato presumibilmente si doveva trovare al di sotto dell'area (decentrata e lontana rispetto all'incrocio del futuro cardo e decumano massimo) dove sorgerà in epoca successiva il foro romano. Tale struttura urbana in qualche modo trova confronto anche a Cartagine, dove si è a conoscenza del fatto che tra l'acropoli e la zona del porto trovavano sede i diversi quartieri urbani⁵². Per quanto concerne l'esistenza di un'asse viario di primaria importanza, menzionato anche da Erodoto, una via principale di collegamento tra la piazza principale e il resto dell'abitato si può rinvenire, come detto precedentemente, anche a Nora. È interessante notare inoltre come il centro di Nora abbia notevoli affinità con quello di Tharros sotto tale aspetto. In entrambi i centri la viabilità romana successiva è contraddistinta da una certa irregolarità, il che fa presumere una presenza anteriore di strade, di cui una principale che per Ferruccio Barreca doveva collegare il porto, l'entroterra e la zona dell'acropoli⁵³. A Nora il resto dell'abitato doveva invece essere raccordato alla grande via con stradine disposte trasversalmente con un andamento sinuoso, almeno all'inizio. La zona residenziale, articolata in due isolati posti nelle adiacenze del lungo asse stradale rettilineo principale, si espanse verso occidente, ingrandendosi, grazie alla costruzione di nuovi settori artigianali e residenziali, verso un'insenatura che dovette essere utilizzata come approdo portuale, oggi occupata parzialmente da una peschiera. Presso la spiaggia orientale del promontorio e sulla penisola di Is Fradis Minoris dal V sec a.C. cominciarono ad essere aperte ed utilizzate cave di arenaria. L'organizzazione di Nora in tale fase segue quindi una logica urbanistica di razionalizzazione e programmazione della gestione dello spazio cittadino tipica di un insediamento prettamente urbano. Per quanto riguarda la religione, durante il periodo punico vennero organizzate e sviluppate sui tre punti più elevati della città alcune zone sacre: fu eretto il "Tempio di Tanit", predisposta l'area di Sa Punta e Su Coloru e venne eretto un santuario presso le basse pendici del colle del Coltellazzo. Una quarta area sacra si venne a definire presso l'estremità settentrionale della penisola, nell'immediato entroterra, dove venne creato un santuario *tophet*. Nella zona dell'istmo si innestò una necropoli caratterizzata da tombe a camera; nel settore suburbano continuò a crescere il *tophet* dove però da tale momento cominciarono a diffondersi sepolture ad inumazione di tipologia a pozzo. È interessante notare poi come tali necropoli di rango siano caratterizzate da una ritualità tipicamente cartaginese. Ad oggi è ancora complesso capire se la zona funeraria a cielo aperto del *tophet* dovesse essere compresa o meno all'interno della cinta muraria punica. I pochi resti ritrovati infatti non

⁵² CHIERA 1978, p. 40.

⁵³ IBIDEM

permettono di comprendere il percorso delle opere difensive e la loro relazione con gli edifici cittadini, ammesso che esse circondassero tutta Nora e non fossero invece poste a protezione solamente di una parte della zona antistante alla costa o dell'acropoli. Alcuni studiosi ritengono che il *tophet* insieme alla necropoli di Nora si trovassero effettivamente oltre la cinta fortificata, utilizzando come prova a sostegno di tale ipotesi un passo di Cicerone che nella sua orazione *Pro Scauro* fa riferimento ad un episodio avvenuto nella città mentre i Norensi sarebbero stati al di fuori delle mura presso la necropoli per onorare i loro defunti⁵⁴. Il problema però è comprendere se le mura di età romana ricalcassero le mura puniche, ammesso che esistessero in quella zona. Ferruccio Barreca inoltre ha dimostrato come anche la porzione più bassa di Nora sembra fosse protetta da mura, almeno nel suo lato meridionale; esse dovevano collegare la località del Coltellazzo con il resto dell'abitato⁵⁵. Il territorio antistante il centro di Nora doveva inizialmente ospitare nel V sec. a.C. sparuti insediamenti con finalità agricole e di allevamento; è solamente alla fine di questo secolo e con l'inizio del successivo che si assiste ad una vistosa crescita in campagna di aggregazioni demiche stabilizzate entro un territorio strutturato e organizzato⁵⁶. Il quadro urbanistico e territoriale appena descritto dunque testimonia la presenza a Nora di una comunità coesa che attua decisioni unitarie, di numero molto più consistente rispetto alla fase precedente e dotata di organismi urbani pianificati ed evoluti. La città dunque perde tramite una brusca accelerazione la sua natura di emporio internazionale, che aveva assunto nelle sue prime fasi, per acquistare invece le caratteristiche di un centro agrario sottoposto all'autorità di Cartagine.

4.3 III fase: L'età romana (dal III secolo a.C. al I secolo d.C.)

Successivamente alla conquista romana dell'isola e alla formazione della provincia di *Sardinia e Corsica* nel 227 a.C., secondo quanto attestato da un rinvenimento di didramme di argento presso il cosiddetto Tempio Romano, Nora entra all'interno dell'orbita politica di Roma⁵⁷. Al cambiamento politico tuttavia non fa immediatamente seguito una rivoluzione delle istituzioni amministrative locali e una trasformazione repentina del centro urbano. Il primo evento estremamente rilevante per l'organizzazione urbana romana è infatti datato ai decenni centrali

⁵⁴ CICERONE, PRO SCAURO, 6, 11.

⁵⁵ CHIERA 1978, p. 39.

⁵⁶ BONETTO 2021(2), p. 99.

⁵⁷ <https://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/la-citta-romana-in-eta-repubblicana/>

del I sec. a.C. in età cesariana quando Nora ottiene lo statuto di municipio. A seguito di questo evento venne realizzato il foro, nell'area urbana compresa tra il colle di Tanit e il promontorio del Coltellazzo; per la sua realizzazione venne quindi demolito l'intero quartiere fenicio-punico di magazzini. Inoltre venne eretto un nuovo tempio che si trovava presso il lato breve settentrionale del complesso forense. Nel frattempo si espanse ulteriormente il quartiere artigianale tra il porto di precedente costruzione e i declivi occidentali del colle di Tanit⁵⁸. Ad oggi non sono disponibili ulteriori informazioni per definire meglio la situazione organizzativa urbanistica di tale fase. L'età imperiale è sicuramente per Nora il momento di massima fioritura del centro dal punto di vista urbanistico. Vennero infatti edificati numerosi edifici che arricchirono notevolmente il paesaggio urbano e offrirono servizi aggiuntivi al centro abitato. Innanzitutto si proseguì nelle operazioni di adeguamento monumentale del centro città: tra l'età augustea e il I sec. d.C. il governatore provinciale *C. Mucius Scaevola* fece costruire a sue spese, come indica un'iscrizione commemorativa, un teatro in muratura nelle vicinanze della zona forense, probabilmente al di sopra di edifici più antichi⁵⁹. Tale struttura di spettacolo, l'unica conservata in tutta la Sardegna, doveva contenere circa 1100-1200 spettatori. Gli scavi archeologici all'inizio del XX secolo hanno ravvisato anche la presenza di un anfiteatro di incerta datazione presso l'imbocco dell'istmo all'entrata dell'abitato. Ad oggi Nora è l'unico sito sardo dotato di queste due tipologie di edifici ludici⁶⁰. Oltre ad alcuni interventi edilizi datati al I e II sec. d.C., sempre in tale lasso di tempo è sicuramente da ricordare la realizzazione di statue onorarie di illustri cittadini ed imperatori, la costruzione della basilica ed il suo restauro. Nella porzione opposta della città, verso la zona portuale, venne predisposto un nuovo spazio per ospitare un quartiere regolare di case con botteghe. In età antoniniana venne realizzata la *porticus post scaenam* del teatro.

4.4 IV fase: dall'età severiana al IV secolo d.C.

Con il sopraggiungere dell'età severiana si assistette ad un periodo di incredibile sviluppo urbano con la realizzazione di opere infrastrutturali, in particolare la lastricatura della maggior parte degli elementi dell'assetto viario già dotati di collettori sottostanti, edifici privati e

⁵⁸ IBIDEM

⁵⁹ GHIOTTO 2004, p. 185.

⁶⁰ <https://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/la-citta-romana-in-eta-imperiale/>

pubblici⁶¹. Tra la fine del II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C. venne eretto l'acquedotto pubblico che forniva acqua ad una fontana e a tre impianti termali quali le Terme Centrali, le Terme a Mare e le Piccole Terme. In questo momento verosimilmente dovette attuarsi una "quartierizzazione della vita urbana, con nuovi spazi di vita sociale non più concentrati attorno all'asse foro-teatro", secondo quanto afferma A. R. Ghiotto⁶². L'area forense venne ristrutturata: in particolare, la basilica civile ad essa antistante venne restaurata, la piazza del foro venne ampliata e vennero costruiti due archi di notevoli dimensioni all'ingresso di tale zona centrale di Nora. Si registra poi la costruzione di un tempio di tipo tetrastilo (il cosiddetto tempio Romano). La porzione centro meridionale dell'insediamento fu caratterizzata dall'erezione delle terme centrali e di alcune *domus*, tra cui quella dell'atrio tetrastilo. Il settore centro occidentale della città fu quello più modificato dagli interventi urbanistici di epoca severiana: qui furono costruite le piccole terme e le terme a mare, così come venne modificato il quartiere commerciale delle case-bottega. In una zona suburbana dovette essere eretto un edificio ad oggi di ignota collocazione e interpretazione, citato in una dedica epigrafica riferibile all'età di Caracalla⁶³. Nei decenni centrali e finali del III sec. d.C. si verificò un momento di declino nell'attività edilizia che vide un'eccezione solamente nell'erezione di un grande complesso dalle molteplici funzioni, la cosiddetta *Insula A* o *macellum/horreum* nel settore nord-occidentale della città. Durante il IV sec. d.C. si registra invece un'inversione di tendenza per quanto concerne gli interventi di costruzione urbana nel contesto norense: gli scavi hanno infatti permesso di individuare una serie di nuove costruzioni e modifiche urbanistiche in diversi punti del centro abitato. Nel quartiere orientale vennero edificate ex novo oppure ristrutturate le Terme di Levante insieme ad una fontana posta lungo la strada A-B; presso la cuspidale di terra meridionale l'antico Tempio di Esculapio venne monumentalizzato e trasformato in un edificio di culto cristiano. La porzione nord-occidentale della città vide invece il raddoppiamento dell'estensione dell'*Insula A / macellum-horreum*, un aumento della superficie delle piccole terme, forse divenute pubbliche in tale fase, l'erezione di una nuova fontana sulla via G-H e l'edificazione di una basilica dedicata al culto cristiano, adiacente alla strada appena citata.

⁶¹ IBIDEM

⁶² GHIOTTO 2004, p. 186.

⁶³ IBIDEM

4.5 V fase (dal V sec. d.C. al VIII sec. d.C.)

Dal V sec. d.C. iniziò la parabola discendente per la città di Nora che culminerà con l'abbandono del sito. All'inizio del V sec. d.C. infatti l'insediamento fu investito da un momento di crisi: il teatro cambiò momentaneamente la sua funzione di edificio di spettacolo per accogliere attività di tipo artigianale e ospitare abitazioni⁶⁴. Si constata un lieve cambio di tendenza che riguarda solo alcune strutture: nella prima metà del V sec. d.C. venne restaurato l'acquedotto della città, forse danneggiato da incursioni vandale, come disposto dal *praeses provinciae Flaviolus* ad opera del *principalis ac primoris* di Nora *Valerius Euhodius*⁶⁵. Ciò è attestato da un'iscrizione datata fra il 425 e 450 d.C. Accanto a ciò sono da ricordare anche interventi di ricostruzione che riguardarono alcune delle terme cittadine e il restauro del portico occidentale del foro. Tranne questi casi isolati, il resto della città vide una contrazione del suo tessuto insediativo e un cambio di funzione; in particolare i quartieri con funzione abitativa occidentali e orientali videro solo in parte una continuità di utilizzo, condizionata però da cambiamenti d'uso e modifiche strutturali, utilizzando la precedente rete stradale che doveva essere ancora attiva in tale fase. Il ritrovamento di reperti ceramici di sigillata africana riferibili al VI sec. d.C. dimostrano come il porto dovette essere ancora attivo e pienamente utilizzato in tale fase, sopravvivendo e attestando una qualche efficienza anche in questa fase travagliata per la città⁶⁶. Proprio a partire da tale secolo la città subisce un netto cambiamento: con l'arrivo dei Bizantini la rete di strade romane non venne più utilizzata e tutto l'abitato mutò completamente aspetto. La rarefazione dell'abitato divenne sempre maggiore, così come la contrazione della popolazione; gli studiosi hanno individuato isolati interventi edilizi distribuiti in modo vario all'interno dell'insediamento. Alcuni edifici vennero rifunzionalizzati: la cella del tempio antistante al foro venne adibita ad un uso militare con carattere difensivo, così come il complesso delle terme a mare. I dati per quest'ultima fase non permettono però di analizzare in modo completo il periodo di tempo di poco precedente all'abbandono definitivo del sito. Sembra che l'ultimo edificio ad essere stato utilizzato prima della fine di Nora fosse quello delle terme a mare che dovevano ospitare una sorta di fortezza. Esso venne distrutto da un incendio verso la fine del VII o VIII sec. d.C.; è verosimile pensare che successivamente al

⁶⁴ GHIOTTO 2004, p. 186.

⁶⁵ IBIDEM

⁶⁶ <https://nora.beniculturali.unipd.it/storia-del-sito/la-citta-romana-in-eta-imperiale/>

crollo dell'ultimo baluardo difensivo della città, il sito soccombette di fronte alle sempre più violente e frequenti incursioni arabe.

5. L'edilizia sacra a Nora

Dopo aver descritto in modo riassuntivo la storia della città di Nora e dei suoi scavi, così come le diverse fasi dell'insediamento, si procederà ora ad analizzare in modo sintetico i principali edifici sacri del contesto norense, suddividendoli per periodi cronologici dal più antico al più recente. In particolare saranno considerati i secoli dalla fine del VI sec. a.C. sino al IV sec. d.C. Questo passaggio permetterà di comprendere meglio i successivi capitoli del presente elaborato e di avere una visione generale più chiara del sito per quanto concerne l'edilizia religiosa.

5.1 Il periodo fenicio-punico (dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. a.C.)

Quando si analizza la situazione dell'edilizia sacra di Nora per la fase più antica del sito, appare evidente il problema della sovrapposizione successiva di strutture romane che hanno compromesso per la maggior parte la possibilità di ricostruire l'aspetto e la planimetria delle aree sacre precedenti. Non sempre è possibile ricostruire gli edifici di tale fase e quando è possibile farlo, ciò è attuato attraverso la formulazione di ipotesi generali, senza poter entrare nel dettaglio planimetrico preciso. Dopo tale doverosa premessa verranno quindi elencati e descritti brevemente i contesti sacri attribuibili all'età fenicio-punica: l'area sacra del Coltellazzo ed il cosiddetto tempio di Tanit.

5.1.1 L'area sacra del Coltellazzo

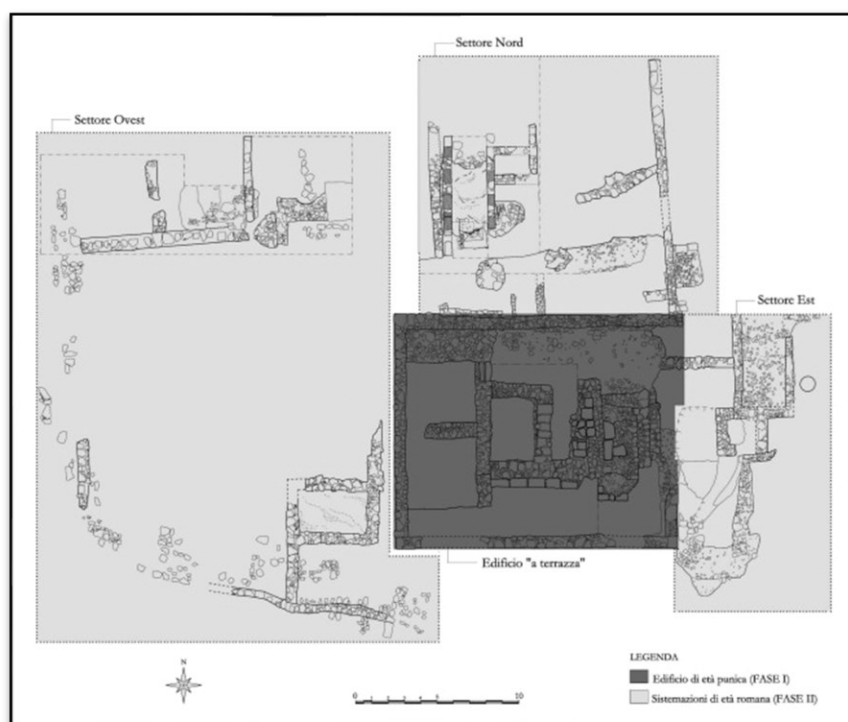


Figura 5: Pianta dell'area sacra del Coltellazzo a Nora. (Da MELCHIORRI 2012)

La zona sacra ai piedi della penisola del Coltellazzo, denominata area F, è stata indagata tra la fine del 1990 e l'inizio degli anni 2000 dall'Università di Viterbo⁶⁷. La lettura di tale complesso è ad oggi molto complicata a causa del suo stato di conservazione decisamente compromesso sia per le operazioni di spoliazione che esso subì nel corso dei secoli che per l'esposizione agli agenti atmosferici e il graduale dilavamento del pendio sul quale esso si trova (Figg. 3 e 5). Presso la penisola del Coltellazzo è stata individuata una grande terrazza sopraelevata di pianta quadrangolare (17 x 15 m), definita da murature in blocchi di arenaria, andesite e granito, e dotata di una preparazione pavimentale in ciottoli⁶⁸. L'accesso probabilmente doveva trovarsi sul lato orientale e doveva avvenire tramite una gradinata. Poco dopo la scalinata, è stato individuato un vespaio, contemporaneo alle murature non perimetrali del complesso: esso riutilizza blocchi di arenaria squadrati con cura che dovevano probabilmente appartenere ad un edificio più antico. Poco oltre si trova un vano centrale scoperto, definito da un recinto

⁶⁷ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/area-sacra-del-coltellazzo/>

⁶⁸ FANTAUZZI 2015, p. 126.

grossomodo quadrangolare e più in là un altare sopraelevato rispetto all'area circostante e addossato al lato di fondo della terrazza, ritrovato in un pessimo stato di conservazione. Nei livelli di riempimento della terrazza sono stati ritrovati frammenti di coppe carenate, di piatti in red slip, resti di anfore da trasporto, ceramiche comuni e pesi da telaio. Più a nord è stato ritrovato un frammento in pietra che è stato interpretato come un resto di decorazione architettonica conformato a gola egizia; proprio per tale rinvenimento, insieme alla posizione topografica della struttura del Coltellazzo, gli archeologi hanno ipotizzato che questo contesto dovesse avere una natura religiosa. Tale complesso, che probabilmente doveva apparire come un vasto podio, è stato dunque messo in relazione dagli studiosi con complessi terrazzati di natura religiosa localizzati nel Vicino Oriente antico, in particolare della Siria (Ebla) e della Palestina del II-I millennio a.C. e denominati in alcuni casi *bamah*⁶⁹. Tale termine, di derivazione biblica e di difficile interpretazione, potrebbe riferirsi ai cosiddetti alti luoghi: località sopraelevate, posizionate perlopiù su colline naturali ma in alcuni casi anche piattaforme rituali artificiali, sedi di un tempio, un sacello o un'area sacra a cielo aperto dotata di propri elementi cultuali. Ida Oggiano in particolare interpreta tale sito come una terrazza cultuale a cielo aperto con podio e altare delimitati da un *temenos*⁷⁰ (Fig. 6). Il complesso religioso del Coltellazzo è stato datato alla prima età punica (fine VI - V sec. a.C.), tuttavia non è da escludere la presenza di un edificio più antico nelle vicinanze, considerata la presenza di blocchi riutilizzati. Tale ipotetico edificio risalirebbe ad un periodo precedente la prima metà del VI sec. a.C. È interessante notare poi, come tale area sacra costituisca una sorta di vertice di un triangolo ideale entro il quale dovette svilupparsi l'abitato fenicio-punico⁷¹. Gli altri due elementi che definirebbero tale figura geometrica idealizzata sarebbero il tempio di Tanit, posto al di sopra della collina centrale del sito di Nora e alcuni edifici di natura religiosa individuati sul promontorio di Sa Punta e su Coloru. L'area sacra del Coltellazzo, dopo un periodo di abbandono tra il IV e III sec. a.C., vide un importante intervento di ristrutturazione e potenziamento durante la prima età romana imperiale (I sec. d.C.). I lati occidentali e settentrionali del complesso vennero dotati di enormi terrazzamenti e di un imponente accesso monumentale.

⁶⁹ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/area-sacra-del-coltellazzo/>

⁷⁰ FANTAUZZI 2015, p. 128.

⁷¹ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/area-sacra-del-coltellazzo/>

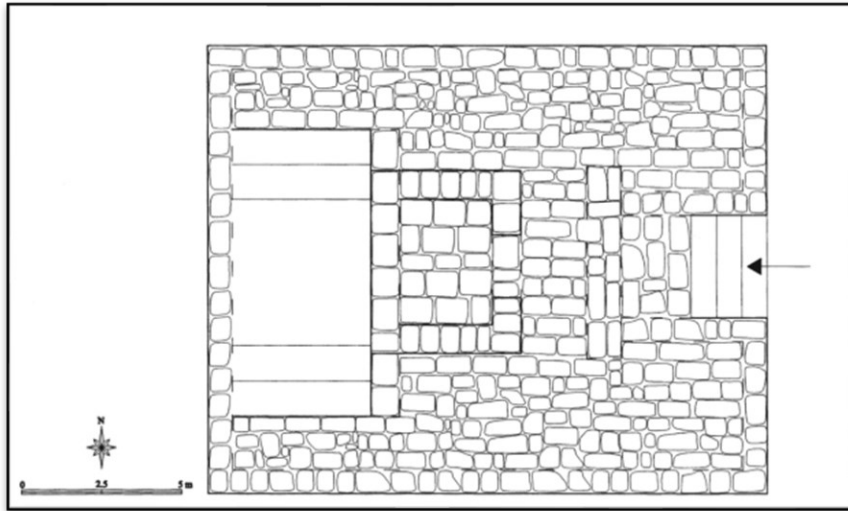


Figura 6: Ricostruzione dell'area sacra del Coltellazzo a Nora. (Da FANTAUZZI 2015)

5.1.2 Il tempio di Tanit

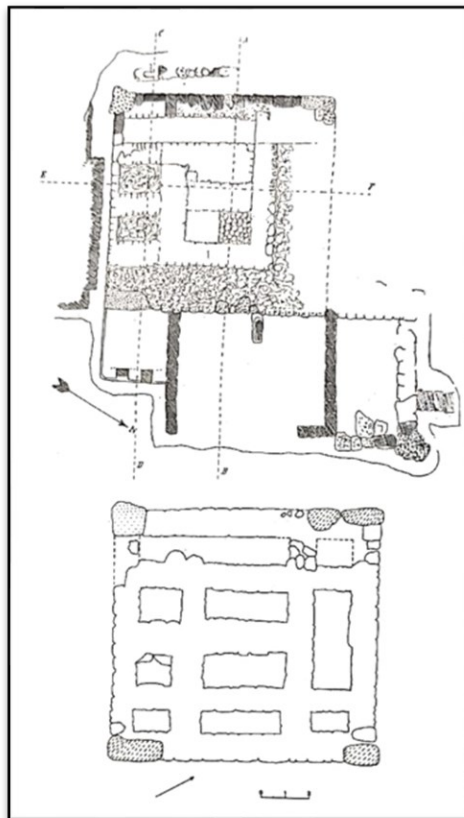


Figura 7: Planimetria del cosiddetto Alto Luogo di Tanit a Nora. (Da FANTAUZZI 2015)

Le rovine del cosiddetto Tempio di Tanit si trovano sulla cima di una collina (colle di Tanit) a 17 m di altezza, nella porzione centrale della penisola sulla quale trova sede la città di Nora⁷² (Figg. 3 e 7). Immediatamente a sud di tale contesto è posizionato il quartiere abitativo punico e ad est si trova il quartiere commerciale punico, poi coperto dal foro romano. I resti di tale edificio sacro, oggetto di studio da parte dell'Università di Viterbo nell'ultimo decennio, furono portati alla luce nel 1901 da Giovanni Patroni il quale individuò un articolato complesso strutturale e una pietra a forma piramidale alta alla base 32 cm e 56 cm alla sommità, interpretata dallo studioso come l'immagine aniconica (betilo) della divinità cartaginese Tanit. Patroni quindi ipotizzò che tale area ed il colle fossero consacrati a tale divinità e denominò tale zona l'Alto Luogo di Tanit⁷³. I primi scavi portarono alla luce una fondazione a camere quadrate e rettangolari costituite da cassoni in muratura realizzati a secco delimitati da muri disposti in modo perpendicolare tra di loro. Gli spazi delimitati dai muri erano colmi di pietrame di piccole dimensioni e nella porzione occidentale, di argilla pressata. Questa sorta di base esternamente era composta da grandi blocchi non squadrati di calcare, andesite, trachite e altre pietre di minute dimensioni, di circa 0,50 m di altezza media e di spessore medio di 1,05 m – 1,10 m. Agli angoli invece il basamento era dotato di blocchi di granito di grandi dimensioni (2,25 x 1 m), ad eccezione dell'angolo sud-ovest, dove si trova un blocco di trachite più piccolo (1,20 x 0,95 m). Proprio in tale zona dei muri interni, spessi da 1,20 m a 1,35 m, Patroni rinvenne la pietra di forma triangolare da lui considerata come betilo. I muri esterni invece utilizzano come base la roccia affiorante. Tale base quadrangolare di 10 x 11 m infatti era posta direttamente sul terreno roccioso. La struttura comunque non sembra essere stata eretta con una tecnica regolare: solo ad ovest si può intravedere una maggiore attenzione nel comporre un paramento esterno in blocchi di grandi dimensioni, a cui si legano dalla parte interna, pietre di dimensioni più piccole. Forse una qualche regolarità si può notare maggiormente nel reticolo murario verso i lati est, sud e nella porzione interna. Lungo l'asse longitudinale del contesto sacro sono presenti tre ambienti di forma rettangolare. Disposte parallelamente a queste porzioni dell'edificio infatti vi sono una stanza rettangolare al centro, due aule quadrate agli angoli sul lato est ed una successione di tre ambienti quadrati sul lato sud. Sull'asse longitudinale del probabile tempio, in posizione centrale, vi sono altre due stanze di forma rettangolare. Per quanto concerne i lati ovest e nord, essi non sembrano legati planimetricamente alla porzione centrale dell'edificio⁷⁴. Il primo infatti è collegato alle

⁷² FANTAUZZI 2015, p. 129.

⁷³ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/cosiddetto-tempio-di-tanit/>

⁷⁴ PERRA 1998, p. 178.

fondazioni principali tramite soltanto una parte di muro, il secondo invece con due elementi murari andando a creare una stanza rettangolare e una quadrata. Le fosse di risparmio principalmente erano occupate da materiale lapideo variegato, ad eccezione dell'area occidentale, dove gli strati di riempimento delle stesse sono costituiti da argilla molto ben costipata, come è stato detto precedentemente. Nell'angolo sud-est è stato individuato un pozzo a bocca quadrata, contenente ceramica fenicia, punica, romana e un numero considerevole di ossa animali. Questo basamento quindi doveva probabilmente ospitare al di sopra un edificio di qualche tipo oppure un altare a cielo aperto con terrazza cultuale; la sua facciata doveva essere probabilmente rivolta a sud-est. Tale struttura era forse circondata da un colonnato o da un recinto⁷⁵. Questa ipotesi sarebbe rafforzata dal ritrovamento nell'area del colle di Tanit di sette cornici a gola egizia, un gocciolatoio a protome leonina, proprio forse di una copertura riferibile al contesto sacro in questione, e di un capitello ionico appartenente ad un intervento edilizio di età romana. Ad oggi è ancora difficile ricostruire la planimetria e lo sviluppo in alzato del tempio di Tanit poiché si conservano solamente le fondazioni pertinenti al basamento. L'unico punto certo, stando ai ritrovamenti archeologici, è che dovesse trattarsi di un'area cultuale, forse riferibile alla fine del VI – V sec. a.C., con una continuità d'uso che si estende sino all'età ellenistica inoltrata. La certezza della sua frequentazione tuttavia è attestata solo per un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana romana e le prime fasi dell'impero⁷⁶. Tra I sec. a.C. e I sec. d.C. infatti sembra che tale contesto sia stato restaurato dopo una fase di abbandono. Diversi studi tuttavia hanno evidenziato una frequentazione più antica dell'area presa in considerazione, così come della presenza di strutture poste verso le pendici settentrionali e orientali dell'altura di Tanit, in qualche modo collegate all'edificio di culto di dubbia interpretazione. Per Ida Oggiano il cosiddetto Alto Luogo di Tanit e l'area sacra del Coltellazzo sarebbero cronologicamente contemporanei. Gli elementi discriminanti per questa datazione sarebbero innanzitutto la simile planimetria e tecnica costruttiva, soprattutto per quanto riguarda il riempimento in pietrame e ciottoli delle fondazioni. Inoltre il betilo ritrovato presso l'alto luogo di Tanit farebbe riferimento ad una fase molto precoce di tale area sacra⁷⁷. L'ipotesi per la quale tale zona sarebbe stata in passato sede di un qualche tipo di edificio nuragico ad oggi è invece ancora priva di indizi chiari. Qualche studioso suggerisce il riutilizzo di blocchi nuragici entro la piattaforma precedentemente descritta, tuttavia non vi sono elementi dirimenti per risolvere definitivamente la questione. È interessante notare poi

⁷⁵ FANTAUZZI 2015, p. 129.

⁷⁶ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/cosiddetto-tempio-di-tanit/>

⁷⁷ FANTAUZZI 2015, p. 129.

come indagini archeologiche svolte tra il 2007 e 2011 sul lato settentrionale del Colle di Tanit, presso la cosiddetta area T, abbiano individuato delle evidenze di forma rettangolare e quadrangolare, parallele o perpendicolari al contesto sacro in questione, la cui funzione non è chiara, datate nella loro prima fase alla fine del VI sec. a.C. e defunzionalizzate nel II sec. d.C. Esse si compongono di due ambienti, definiti A e B, ed una cisterna a “caraffa” o a “bottiglia”, confrontabile per gli studiosi con quella del settore A della collina di Byrsa a Cartagine⁷⁸.

5.2 L’età romana repubblicana (dal III sec. a.C. al I sec. a.C.)

Con la conquista romana della Sardegna ed il conseguente passaggio della sfera di influenza di Nora da Cartagine a Roma tra il 241 a.C. ed il 237 a.C., i resti archeologici concernenti gli edifici religiosi per questa fase diventano meglio ricostruibili e interpretabili rispetto alle fasi precedenti. Questo perchè essi non sono stati esautorati da edifici successivi ma, seppur con modifiche strutturali e funzionali, vennero mantenuti nel tempo e una volta abbandonati non furono demoliti completamente. Si tratteranno di seguito il santuario di Eshmun-Esculapio, di ricostruzione incerta per la sua precedente fase punica, ed il cosiddetto tempio del foro. Per quanto concerne il complesso monumentale rinvenuto presso le pendici orientali del colle di Tanit, attualmente in corso di scavo da parte dell’Università di Padova e per ora datato tra l’età punica e la prima età repubblicana romana, esso, essendo oggetto principale di tale elaborato, verrà analizzato nel secondo capitolo.

⁷⁸ FANTAUZZI 2015, p. 131.

5.2.1 Il santuario di Eshmun-Esculapio

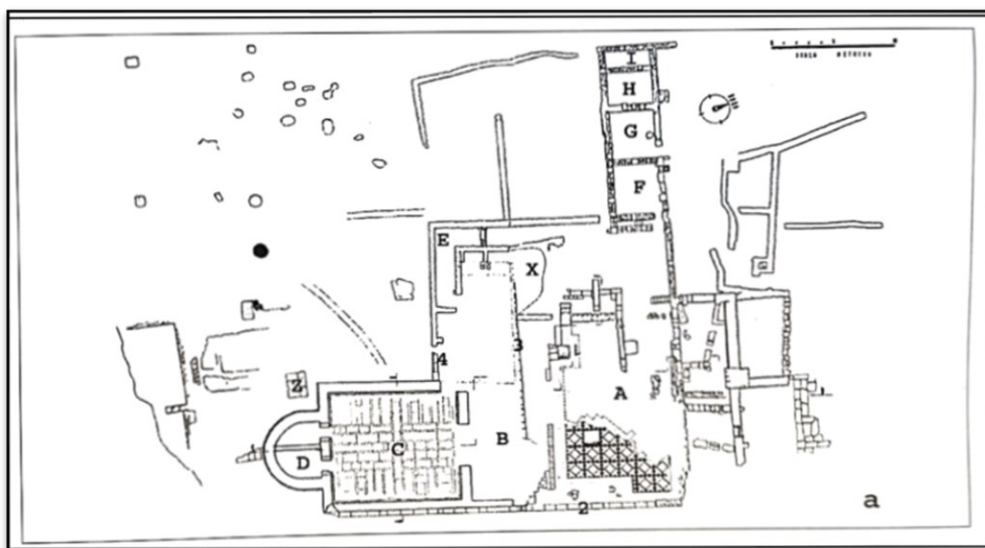


Figura 8: Planimetria del santuario di Eshmun - Esculapio a Nora. (Da FANTAUZZI 2015)

Il santuario di Eshmun-Esculapio venne individuato da Gennaro Pesce durante gli anni Cinquanta del secolo scorso. Tale contesto sacro si trova presso l'estremità sud-occidentale della penisola di Nora, sul promontorio conosciuto come Sa Punta 'e su Coloru ovvero "La punta del serpente" ed è quasi a picco sul mare⁷⁹ (Fig. 8). Secondo gli studiosi, tale area sacra visse tre fasi di frequentazione: una in età punica, una in età romana repubblicana e una in età romana imperiale. Si conosce molto poco dell'assetto architettonico dell'edificio nelle prime due fasi. Il periodo punico è testimoniato solamente da pochi resti conservatisi nonostante gli interventi successivi di età romana. Il tempio in questa fase doveva apparire come un semplice sacello rettangolare, di cui oggi rimangono solo alcune tracce dei blocchi della fondazione dei muri⁸⁰. Esso si ergeva direttamente sulla roccia, come si evince dalle tracce di un piano di calpestio costituito da schegge compattate di arenaria⁸¹. Al di sopra di questo piano d'uso doveva essere presente uno strato depurato formato da una matrice argillosa estremamente compatta. Tali pavimentazioni dovevano essere ciclicamente rinnovate. Gli alzati presumibilmente potevano essere sia in materiale deperibile (argilla cruda), con zoccoli formati da blocchi di differenti dimensioni di arenaria e andesite legati tra loro da materiale argilloso,

⁷⁹ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/santuario-di-esculapio/>

⁸⁰ BONETTO ET AL. 2018, pp. 66-67.

⁸¹ MARINELLO - VOLPIN 2020, p. 181.

sia eretti interamente in pietra, a seconda della loro posizione e funzione. Per lo studioso S. Bondi, il muro orientale che circonda l'edificio romano in direzione nord-sud ed un'alzato, che ha origine nella parte mediana del primo muro ad esso perpendicolare, sarebbero la parte rimanente della fase più antica del santuario⁸². Queste due strutture murarie sono costituite da blocchi squadrati in arenaria di grosse dimensioni, alcuni dei quali sono bugnati ed una parte di essi poggiano sulla roccia. Una serie di recinti allocati ad altezze diverse, di funzione non chiara, e dei basamenti, considerati dagli studiosi come alloggi per edicole cultuali, situati nell'area antistante i muri precedentemente citati potrebbero essere a loro contemporanei. A tal proposito è doveroso citare l'architrave decorato con serpenti urei e disco solare alato, datato al V sec. a.C., scoperto da Gennaro Pesce e oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari che doveva probabilmente essere parte di un'edicola sacra, definita *ma' abed* (Fig. 9).

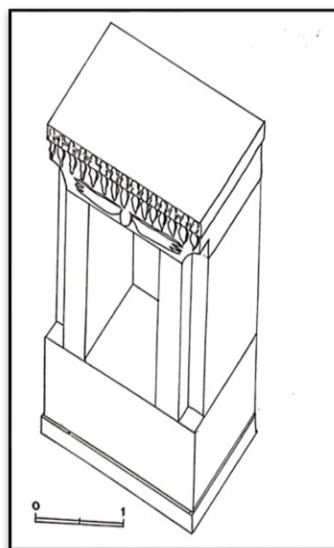


Figura 9: Ricostruzione ideale della cosiddetta edicola egittizzante del santuario di Eshmun - Esculapio presso Nora.

(Da PERRA 1998)

Secondo Gennaro Pesce il tabernacolo doveva trovarsi al di sopra di un basamento in modo che il simulacro del dio fosse visto dai fedeli; tale ipotesi dello studioso si basa su confronti con stele del Mediterraneo occidentale che riproducono in scala ridotta questa tipologia di edificio⁸³. L'origine dell'edicola è incerta: secondo Pesce farebbe parte del repertorio di forme architettoniche mutate dal mondo siro-palestinese, per lo studioso A. Lézine potrebbe essere una struttura derivata dall'Egitto faraonico, mentre per Ida Oggiano si dovrebbe considerare

⁸² FANTAUZZI 2015, p. 154.

⁸³ FANTAUZZI 2015, p. 156.

una rielaborazione di una forma originatasi nell'oriente persiano⁸⁴. Poco ad ovest di tale struttura, erano presenti dei pozzetti, destinati a raccogliere offerte rituali, scavati nella pietra, ed una cisterna. È probabile che il supposto *ma'abed* dovesse trovare posto ad occidente dell'abside del tempio romano ed esterno ad esso, sul lato opposto rispetto ai muri in blocchi di arenaria descritti da S. Bondi. È stato ipotizzato che la lunghezza di queste due importanti strutture murarie insieme a quella dei basamenti per probabili edicole, si imposti su un sistema metrologico basato sul cubito punico di 0,52 m⁸⁵. Sembra inoltre che in questa prima fase di vita del santuario, articolato su più livelli, l'accesso dovesse avvenire, tramite una rampa terrazzata, dalla parte del mare, diversamente da quanto avviene nelle fasi successive. Tutti questi elementi, comuni nell'architettura levantina e punica ma non esclusivi, farebbero dunque pensare ad un'origine cartaginese del complesso. Il secondo periodo di vita dell'area sacra è stato datato al II sec. a.C., cioè all'età repubblicana romana: la datazione è stata possibile grazie al rinvenimento di un deposito votivo, rinvenuto ad ovest del pronao e costituito da sei statue in terracotta, conservate oggi presso il museo di Cagliari⁸⁶. Quattro di questi manufatti rappresenterebbero dei fedeli offerenti, i restanti due, alti circa 76 cm, invece riprodurrebbero dei personaggi nudi, maschili, distesi, in atto di dormire, di cui uno avvolto dalle spire di un serpente. Siccome questo animale è stato collegato dagli studiosi ad Asclepio / Esculapio, dio della medicina, conosciuto come Eshmun in ambito punico, i dormienti sono stati interpretati come devoti coinvolti nel rituale terapeutico dell'incubazione (*incubantes*) e questo luogo sacro come un santuario di Asclepio⁸⁷. Il rito in questione di solito era infatti praticato in luoghi di culto dedicati alla divinità guaritrice prima citata: si pensava infatti che Asclepio guarisse i malati nel sonno. È probabile che già da tale momento l'ingresso principale del santuario avvenisse tramite una via sacra che collegava il centro di Nora con tale luogo, mentre l'ingresso dal mare venne declassato come secondario. In tale periodo vengono distrutte alcune strutture murarie precedenti e si procede al rialzo del piano di calpestio, ora in calce bianca, tramite la stesura di diversi strati caratterizzati da una matrice argillo-sabbiosa contenenti una notevole quantità di ceramica⁸⁸. Vengono poi eretti nuovi muri costituiti da frammenti di laterizio e ciottoli di differenti dimensioni e materiali: arenaria, granito, andesite. In altri casi vengono utilizzati anche blocchi squadrati di pietra arenaria. Per quanto concerne la terza fase di vita dell'area santuariale di Esculapio, risalente all'età romana imperiale, sappiamo che tra il III ed

⁸⁴ FANTAUZZI 2015, p. 156-157.

⁸⁵ FANTAUZZI 2015, p. 155.

⁸⁶ TOMEI 2008, p. 180.

⁸⁷ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/santuario-di-esculapio/>

⁸⁸ MARINELLO - VOLPIN 2020, pp. 181-182.

il IV sec. d.C. il santuario venne monumentalizzato ma restò organizzato su più livelli. Il primo doveva essere costituito da una corte decorata con mosaico rettangolare, un emblema, e doveva essere raggiungibile da nord attraverso un sistema di gradini che non si è conservato e forse attraverso un ambiente porticato⁸⁹. A nord-ovest della corte doveva trovarsi il secondo livello. Una piccola gradinata in andesite, costituita da 5 scalini e in asse con quella citata in precedenza, doveva condurre al pronao del tempio di Esculapio, ora dotato di una fronte distila in *antis*⁹⁰. Il pronao, dotato di un pavimento in cocciopesto, grazie ad un largo ingresso, dava la possibilità di accedere alla cella templare. Del cuore pulsante dell'edificio sacro rimangono solamente porzioni di muratura in blocchetti arenitici, la preparazione del pavimento in *opus sectile*, alcuni resti marmorei dello stesso e delle porzioni di decorazioni in marmo delle pareti⁹¹. Sul fondo della cella, accessibile sia dal pronao che dal lato occidentale, vi sono due aperture che danno la possibilità di raggiungere il penetrale absidato, diviso a sua volta in due parti da una struttura intermedia. Questo *adyton* absidato bipartito conserva parzialmente le pareti intonacate ed il pavimento in cocciopesto. È dunque plausibile che in questa fase oltre al culto di Eshmun / Esculapio fosse adorata un'altra divinità⁹². La cella templare era collegata in modo diretto alla porzione ovest della seconda terrazza tramite un accesso secondario, posizionato nell'angolo nord-ovest della cella.

⁸⁹ BONETTO ET AL. 2018, p. 69.

⁹⁰ MARINELLO - VOLPIN 2020, pp. 183.

⁹¹ IBIDEM

⁹² BONETTO ET AL. 2018, p. 71.

5.2.2 Il tempio del foro

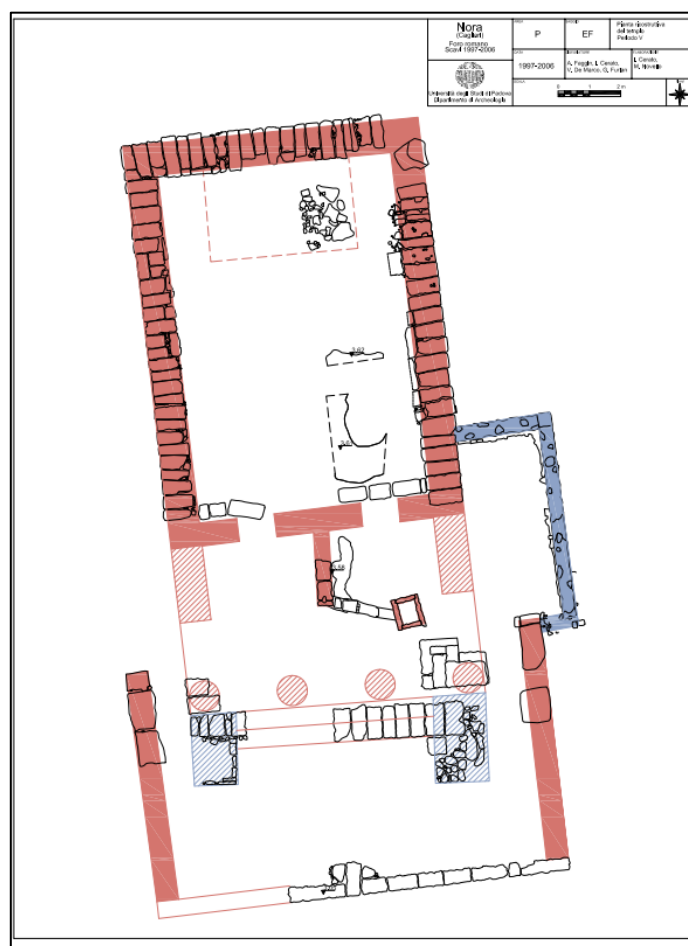


Figura 10: Pianta ricostruttiva del tempio del foro durante la sua seconda fase di vita. (Da BONETTO ET ALII 2009)

Il cosiddetto tempio del foro di Nora è collocato presso il lato corto settentrionale della piazza forense, una piazza quadrangolare, pavimentata in lastre di andesite, il cui lato meridionale è oggi eroso dal mare. Il foro è situato in una zona a sud-ovest dell'estesa penisola del capo di Pula. Il tempio del foro venne rinvenuto da Gennaro Pesce durante gli anni Cinquanta dello scorso secolo ed è stato analizzato con particolare cura dall'Università di Padova; esso è stato datato tra il 40 e il 20 a.C., momento in cui la città divenne municipio romano⁹³. L'area su cui si imposta tale nuovo edificio sacro ha una lunghezza di circa 25 m ed una larghezza tra 13,5 m (nella porzione anteriore) e 9,5 m (nella porzione settentrionale dove si collocano il pronao e la cella). Il tempio, orientato in direzione sud-est, venne eretto su un basamento estremamente

⁹³ BONETTO ET AL. 2009, p. 379.

basso (0,70-0,80 m); la struttura sacra, nella sua prima fase di vita, (40/20 a.C.-200/225 d.C.) è caratterizzata da una pianta rettangolare che doveva avere una dimensione di 9,60 x 18,20 m e doveva essere dotata di un ampio pronao, profondo 5,50 m, posto dinnanzi ad una cella di forma allungata, estesa in lunghezza per 11,2 m e larga 7,5 m, con un pavimento in cementizio⁹⁴. Questi due ambienti possono essere raggiunti per mezzo di una corta scalinata d'accesso di tre gradini posta entro un recinto. La breve gradinata era circondata da un angusto corridoio a U che la cingeva lateralmente; questo passaggio aveva verosimilmente due accessi presso il lato posteriore, chiusi forse da porte o cancelli⁹⁵. Gli alzati del tempio, così come il recinto che lo circonda, sono composti da blocchi lapidei di arenaria squadrati, legati tra loro per mezzo di un legante di natura argillosa. La recinzione antistante il tempio era funzionale a collegare e separare l'edificio sacro dalla zona del foro, delimitando uno spazio occupato in parte dalla breve gradinata d'accesso in parte lasciato libero. Si veniva dunque a creare una sorta di diaframma fra la zona forense e l'area sacra che forse aveva un ingresso centrale o due ingressi laterali. Nell'angolo sud-orientale del pronao trova spazio un pozzo o una cisterna di forma quadrangolare di raccolta per l'acqua meteorica, al cui interno sono stati ritrovati frammenti architettonici e scultorei. Tra questi vi è anche una base attica di colonna frammentaria che ha fatto ipotizzare una fronte templare distila *in antis* oppure tetrastila a ritmo sistilo, cioè avente un intercolumnio doppio del diametro e pari a 1,88 m, con due colonne di ritorno laterali⁹⁶. Il tempio poteva poi essere dotato di due ante oppure esserne privo. Gli studiosi, utilizzando le proporzioni dettate dall'architetto romano Vitruvio, hanno ipotizzato che il tempio si elevasse oltre 10 m, supponendo che l'altezza dei supporti verticali frontali fosse di 9 m. Il pronao dell'edificio sacro sarebbe stato bipartito in senso longitudinale attraverso un piccolo muro, posizionato presso una struttura muraria precedente e dotato di una canaletta di scolo alla testata connessa con il pozzo vicino. Tale elemento potrebbe essere indicativo di una copertura piatta della fabbrica templare. La porzione anteriore del tempio forse era delimitata da un recinto di cui oggi restano due massicce strutture murarie erette con le stesse caratteristiche dei muri perimetrali del tempio. Entro tale ipotetica recinzione non sono presenti le lastre di pavimentazione del foro. Anche se l'edificio sacro è stato poi soggetto a sovrapposizioni di epoche successive, sembra che si possa ritrovare un'influenza costruttiva di tipo punico nel basso podio, nel probabile recinto nella parte anteriore, nell'aggetto della struttura dalla piazza verso l'esterno e dal tipo di pavimentazione cementizia nella cella e nel pronao. Tale ipotesi

⁹⁴ BONETTO ET AL. 2009, pp. 400-402-415.

⁹⁵ BONETTO ET AL. 2009, p. 408.

⁹⁶ TOMEI 2008, p. 168.

sarebbe rafforzata anche dalla scoperta dell'utilizzo del cubito fenicio-punico, diviso a sua volta in due sistemi metrologici e modulari⁹⁷. Per gli elementi strutturali è infatti utilizzato il cubito grande di 0,52 m mentre per il progetto generale, la definizione degli spazi e le opere architettoniche è usato il cubito piccolo di 0,46 m⁹⁸. Il culto del tempio del foro di Nora non è ancora stato chiarito. È possibile che tale edificio sacro fosse il *capitolium* della città ovvero il luogo di culto dedicato alla triade capitolina romana, ma non ci sono elementi sufficienti per provare tale supposizione, anche perché i templi capitolini solitamente si conformano maggiormente ai canoni costruttivi romano-italici⁹⁹ mentre il cosiddetto tempio romano se ne discosta. Si è ipotizzata piuttosto una continuità di culto con una divinità punica precedente, adorata in un edificio sacro i cui resti sono posizionati al di sotto del tempio romano stesso. Purtroppo non si hanno più dettagli in merito. Tra il 200 ed il 400 d.C. il tempio visse la sua seconda fase di vita: il pronao e la cella vennero probabilmente ripavimentate, così come forse vennero ristrutturati i rivestimenti parietali; gli annessi interni dell'edificio sacro vennero ampliati, la scalinata d'accesso venne monumentalizzata tramite l'erezione di due parapetti e l'obliterazione del muro anteriore del recinto (Fig. 10). Il tempio in questa fase dunque si affacciava direttamente sul foro¹⁰⁰. Durante il terzo periodo di vita dell'edificio sacro (400-450 d.C.) la cella venne suddivisa in vani quadrangolari, diversi per forma e dimensione, dotati di strutture murarie poggianti su grandi fondazioni, con un lungo corridoio ad essi adiacente. Molto probabilmente il pozzo nell'angolo sud orientale del pronao venne ancora attivamente utilizzato. Lo spazio antistante la fronte dell'edificio sacro venne nuovamente chiuso tramite la costruzione di un muro. Tali cambiamenti strutturali fanno supporre che in questo momento il tempio romano mutò la sua funzione: i dati archeologici oggi a disposizione non permettono di individuare una chiara destinazione d'uso, anche se è molto probabile che il tempio avesse acquistato un valore abitativo e/o produttivo¹⁰¹. La quarta fase di vita del tempio romano è stata datata dopo il 450 d.C.: essa vede un ulteriore rimaneggiamento della struttura templare. Entro la cella vennero create due serie parallele di piccoli ambienti quadrangolari, probabilmente non comunicanti tra di loro; è possibile che tali vani, forse con funzione anche di deposito, fossero sostruzioni di un nuovo edificio a più piani, eretto in tale momento, di cui oggi non si conserva l'alzato¹⁰². Tenendo conto dello sviluppo verticale e degli spessi muri perimetrali di questa

⁹⁷ IBIDEM

⁹⁸ BONETTO ET AL. 2009, p. 419.

⁹⁹ BONETTO ET AL. 2009, p. 423.

¹⁰⁰ BONETTO ET AL. 2009, p. 429.

¹⁰¹ BONETTO ET AL. 2009, p. 437.

¹⁰² BONETTO ET AL. 2009, p. 445.

recente struttura, delle dimensioni di 13,5 x 9,50 m, è possibile che essa avesse una funzione difensiva (fortino o *turres*). È interessante notare come la cisterna di forma quadrangolare entro il pronao fosse ancora attiva, segno di un possibile uso abitativo dell'edificio. L'ultima fase del tempio romano (età medievale e moderna) infine vede la progressiva spoliazione dell'antico edificio sacro: verosimilmente le operazioni di spoglio cominciarono dalla porzione meridionale del tempio¹⁰³. È plausibile pensare inoltre che nei pressi del foro romano fosse stata allestita proprio in questo momento una calcara funzionale a raccogliere e trasformare in calce il maggior numero di materiali di reimpiego provenienti dagli edifici di età precedente, tra cui il tempio del foro.

5.3 L'età romana imperiale (I sec. d.C. - IV sec. d.C.)

Durante l'età romana imperiale il centro di Nora raggiunse il suo massimo sviluppo. Come già anticipato, in tale fase infatti si può assistere ad una grande vivacità per quanto concerne l'edilizia pubblica civile e le infrastrutture. Anche l'architettura sacra non fu esclusa da tale clima di monumentalizzazione: l'esempio meglio conservato di edificio religioso per tale fase è sicuramente quello del cosiddetto Tempio Romano.

¹⁰³ BONETTO ET AL. 2009, p. 451.

5.3.1 Il Tempio Romano

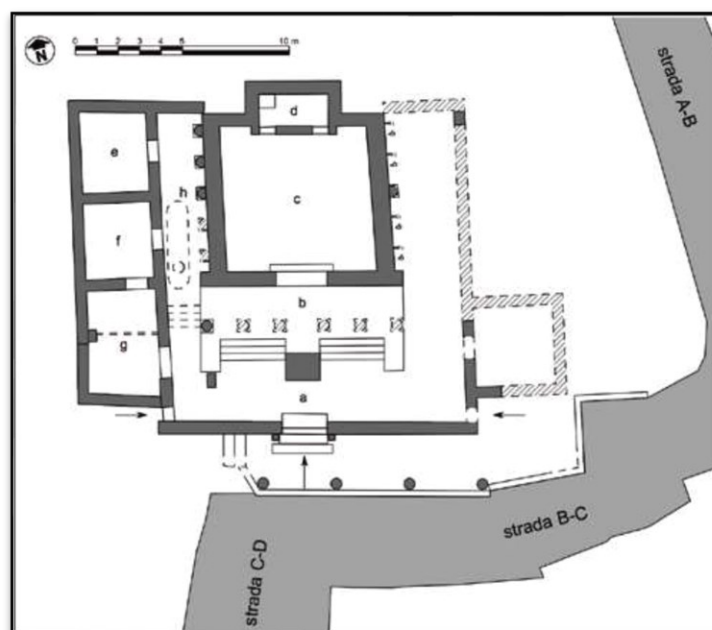


Figura 11: Planimetria del tempio romano. (Da BONETTO ET ALII 2018)

Presso le pendici sud-orientali del colle chiamato “di Tanit”, tra l’area forense ed il teatro, venne eretto nel III sec. d.C. il cosiddetto tempio romano (Figg. 3 e 11). Esso fu scoperto da Gennaro Pesce durante gli anni Cinquanta del secolo scorso ed in questi ultimi anni è stato scavato e quindi valorizzato dall’Università degli Studi di Padova in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano¹⁰⁴. Il tempio romano di Nora è organizzato in una corte a tre bracci (A), un pronao (B), una cella (C) con abside rettangolare (D) sul fondo con due accessi ed un recinto con diversi ambienti annessi ad ovest (G-F-E). Forse anche verso est erano presenti vani accessori speculari a quelli sul lato opposto. La tecnica costruttiva maggiormente utilizzata è *l’opus vittatum mixtum*, con l’alternanza di blocchetti di arenaria e laterizi posizionati con una certa regolarità¹⁰⁵. Le fondazioni del tempio invece sono state realizzate in opera cementizia e sono prevalentemente costituite da frammenti di andesite. L’edificio sacro doveva essere posizionato entro un’area recintata da un peribolo in muratura; questo doveva essere accessibile tramite tre gradini da un portico situato a fianco del lato settentrionale della strada che dal foro porta al teatro¹⁰⁶.

¹⁰⁴ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/tempio-romano/>

¹⁰⁵ TOMEI 2008, p. 171.

¹⁰⁶ BONETTO ET AL. 2018, p. 44.

Verosimilmente doveva essere presente un ingresso secondario, collocato nell'angolo sud ovest della recinzione; forse anche presso l'estremità sud est del muro peribolo trovava spazio un ulteriore accesso minore. All'ingresso del recinto vi era una corte mosaicata ipetra con una raffigurazione di un labirinto: essa ha un'estensione di circa 79 m²¹⁰⁷. Poco dopo trova spazio una breve gradinata frontale di quattro gradini in blocchi di arenaria, interrotta al centro da un altare, che portava al pronao del tempio, a fronte esastila in stile corinzio¹⁰⁸. Questo ambiente è dotato di una pianta rettangolare, è lungo 9,50 m ed è profondo 2,14 m. Tramite il pronao si raggiungeva la cella, con dimensioni di circa 7 x 7 m, avente una superficie di 48,23 m² e dotata di una pianta quadrangolare e di un pavimento a mosaico geometrico policromo¹⁰⁹. Le pareti laterali di questa parte del tempio erano scandite all'esterno da semicolonne; ne rimangono alcuni basamenti lungo il lato occidentale. Oltre tale zona si accede al penetrale, costituito da un piccolo vano di 1,45 x 3,16 m con due ingressi e caratterizzato da un mosaico di colore bianco¹¹⁰. Qui doveva essere custodita la statua della divinità. Nell'area esterna dell'edificio sacro delimitata dal recinto vi era inoltre un'uscita secondaria rivolta verso ovest che era in diretta comunicazione con una piccola strada che correva sul retro del teatro. Sul lato occidentale della zona sacra circondata vi era un corridoio scoperto che si estende in modo parallelo rispetto alla cella e permetteva di arrivare a tre vani allineati, la cui funzione specifica non è chiara. Nella porzione occidentale della corte doveva forse essere presente un altare secondario: di esso sono state identificate le fondazioni in blocchi di arenaria. Entro il braccio occidentale della corte è presente una cisterna a bagnarola (H) dotata di pianta ellissoidale, con dimensioni di circa 3,80 x 1,28 m e profonda circa 3 m¹¹¹. Presso l'angolo nord est della corte è stato individuato un pozzo con un diametro di 1,48 m. Per la planimetria del tempio del foro è stato riscontrato l'utilizzo di moduli metrologici collegati sia al mondo romano (piede romano) ma anche al mondo punico (in particolare il cubito punico piccolo): ad esempio il pronao dell'edificio templare è lungo 20,5 cubiti punici e profondo 4,5, mentre la cella misura 15 x 15 cubiti punici¹¹². Non si è ancora riusciti ad individuare il nome della divinità a cui il tempio era dedicato; non è da escludere una connessione con il culto imperiale. Il ritrovamento entro il sito di un'iscrizione che cita un dono a Vulcano Mulcibero ha fatto supporre inoltre la

¹⁰⁷ ZARA 2008, p. 28.

¹⁰⁸ BERTO - ZARA 2014, p. 211.

¹⁰⁹ ZARA 2008, p. 38.

¹¹⁰ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/tempio-romano/>

¹¹¹ ZARA 2008, p. 31.

¹¹² ZARA 2008, p. 47.

presenza di un ulteriore culto all'interno di tale luogo sacro¹¹³. È interessante notare come il tempio romano venne eretto su resti di edifici sacri e abitativi più antichi, i quali a loro volta si posizionarono al di sopra di tracce appartenenti a diverse capanne absidate di età fenicia, direttamente erette sulla roccia affiorante e dotate di un ingresso ed un asse maggiore orientati verso est. In uno dei tre vani occidentali infatti, è stato riportato alla luce un deposito votivo della seconda metà del III sec. a.C., costituito da una maschera in terracotta e da 18 monete d'argento¹¹⁴.

¹¹³ BONETTO ET AL. 2018, p. 48.

¹¹⁴ <https://nora.beniculturali.unipd.it/gli-edifici/edifici-religiosi/tempio-romano/>

CAPITOLO 2

L'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit

1. Localizzazione geografica e storia delle ricerche



Figura 12: Foto satellitare del sito di Nora. Il cerchio rosso evidenzia l'area del probabile complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit. (Da Google Maps, 29/09/2023)

L'edificio sacro in questione è situato sulle pendici orientali del colle di Tanit, un piccolo dosso alto circa 17 m sul livello del mare, nella porzione centro-orientale della penisola che ospita l'antico centro urbano di Nora (Fig. 12). Tale edificio, inserito entro l'antico contesto urbano norense, si trova nelle vicinanze di una grande strada romana di età imperiale, definita come strada A-B nella planimetria generale di Nora edita da Gennaro Pesce¹¹⁵. Quest'area della città antica venne dapprima indagata proprio da Pesce tra il 1952 ed il 1953; successivamente, alla fine degli anni Ottanta, lo studioso G. Tore effettuò alcuni sondaggi, editi solo parzialmente, per cercare di comprendere meglio tale complesso monumentale ma senza attuare un'indagine archeologica esaustiva¹¹⁶. Gli interventi di Pesce e di Tore riportarono alla luce solamente una parte delle strutture dell'edificio che rimase ancora perlopiù sconosciuto, insieme ad una discreta quantità di manufatti ed elementi architettonici sporadici. Soltanto in anni recenti,

¹¹⁵ PESCE 1972, vedi planimetria generale.

¹¹⁶ TORE 1991, pp. 743-752.

grazie alla concessione di questo settore per scavi e ricerche all'Università di Padova, sono state condotte operazioni di pulizia delle strutture emergenti insieme ad approfondite attività di rilievo (2019-2020)¹¹⁷ e nuove indagini stratigrafiche (2021-2023)¹¹⁸ (Fig. 13).

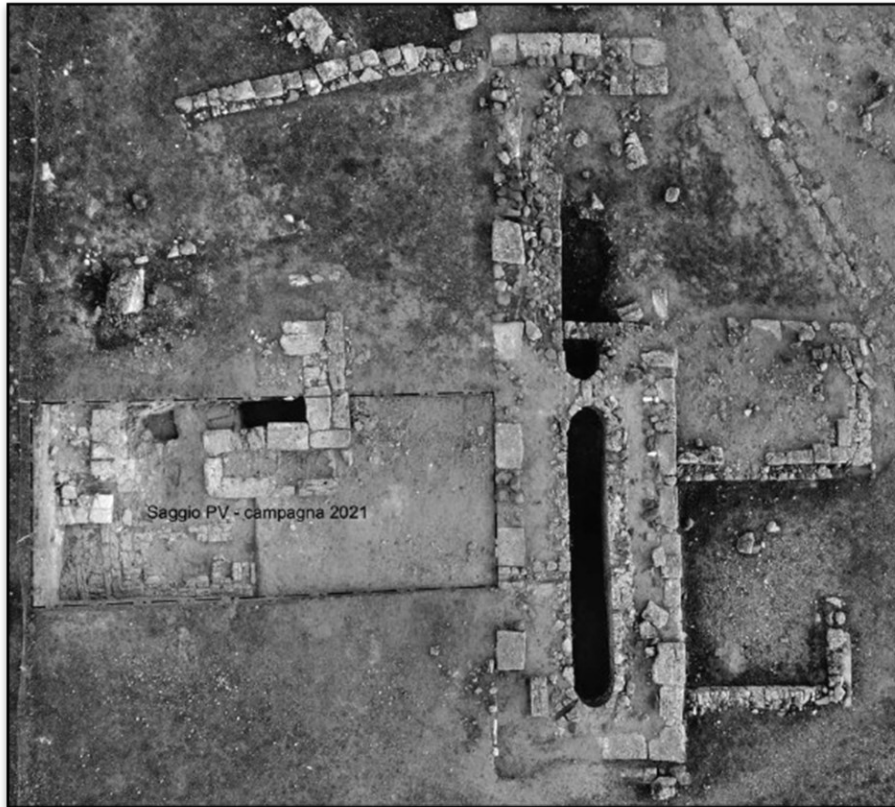


Figura 13: Foto da drone dell'edificio sulle pendici orientali del colle di Tanit. A sinistra è indicata l'area di scavo del 2021.

(Da BONETTO - PREVIATO 2022)

¹¹⁷ PREVIATO 2020, pp. 279-286.

¹¹⁸ BONETTO – PREVIATO 2022, pp. 209 – 222.

2. Descrizione

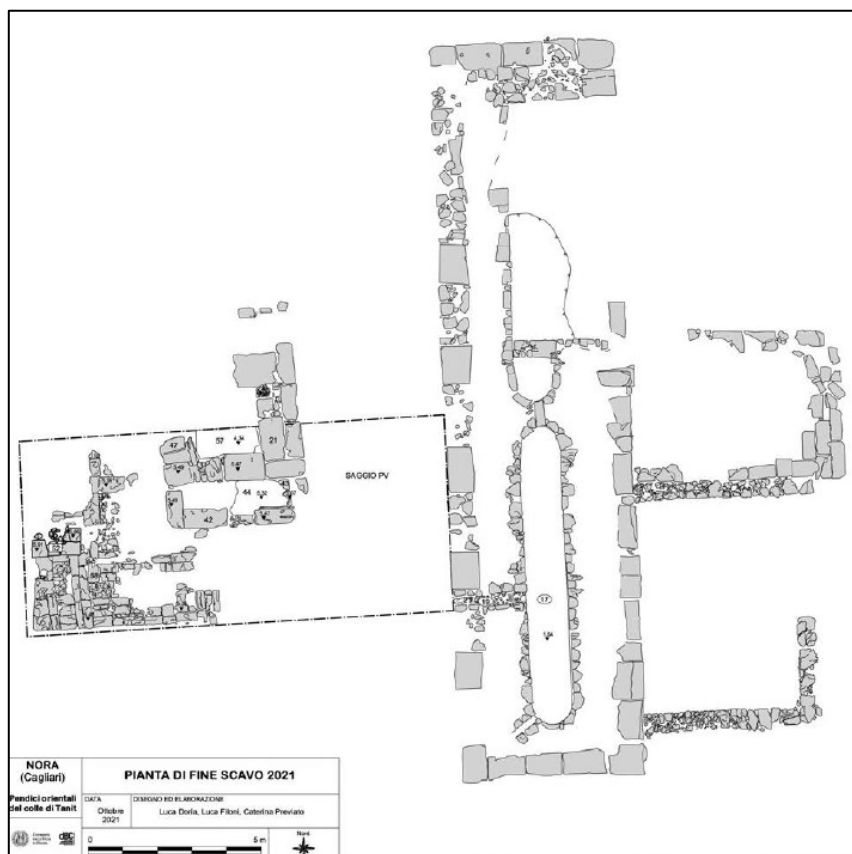


Figura 14: Pianta di fine scavo del probabile contesto monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit.

(Da BONETTO – PREVIATO 2022)

L'edificio si estende in direzione nord-sud per circa 21 m ed in senso est-ovest per almeno 20 m; il suo limite ad ovest non è stato ancora identificato ma probabilmente è da posizionarsi oltre la recinzione attualmente utilizzata per delimitare l'area archeologica (Fig. 14). L'ingresso all'edificio avveniva da est, tramite un avancorpo di 4 m x 6 m collocato presso l'asse centrale del complesso; esso era costituito da una scalinata di almeno 4 gradini che conduceva ad una prima terrazza, occupata da una struttura delimitata sui lati nord, sud ed est da muri in blocchi quadrati di arenaria¹¹⁹ (Fig. 21). Sul lato occidentale, essa era delimitata da un'altra struttura con orientamento nord-sud e lunga 21 m. Essa è inframmezzata da 8 basi in pietra

¹¹⁹ PREVIATO 2020, p. 281

quadrangolari, collocate a distanze regolari di circa 1,8 m tra loro e costituite da due blocchi quadrati di arenaria posti uno sopra l'altro: esse sono state interpretate come basi per colonne.

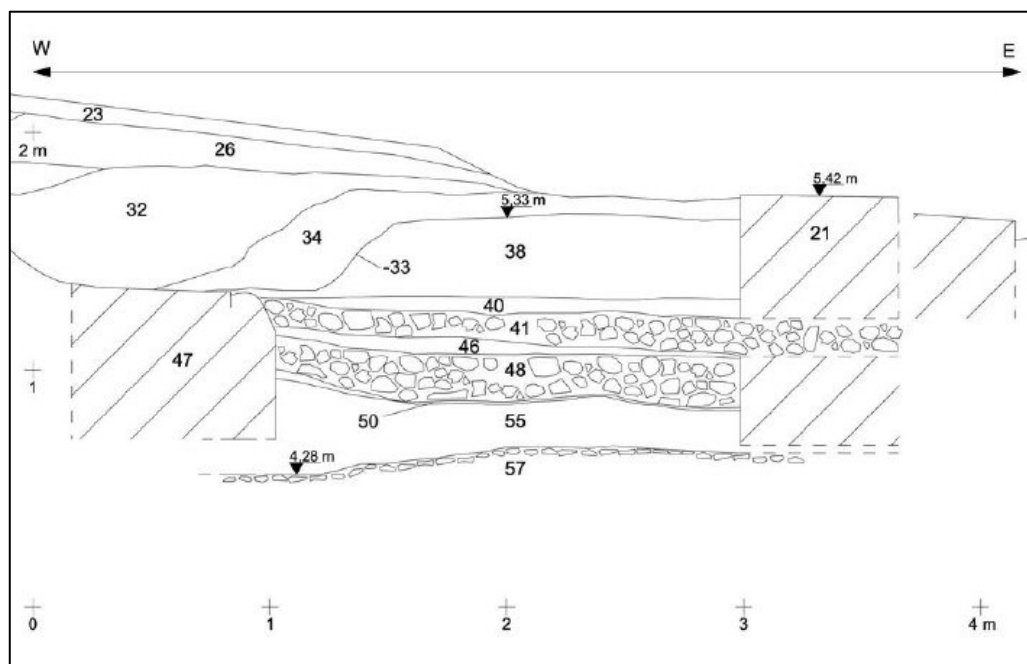


Figura 15: Sezione Est-Ovest della massiciata posizionata al centro del basamento US 21.

(Da BONETTO - PREVIATO 2022)

Anche se ad oggi non si è riusciti a fornire una ricostruzione del complesso, è possibile che almeno una porzione dell'edificio dovesse avere un'estesa copertura, testimoniata dal ritrovamento di tali possibili basamenti per supporti verticali¹²⁰. Lo spazio tra le probabili colonne è invece occupato da blocchi irregolari di andesite, impiegati forse come fondazioni di soglie in pietra che non si sono preservate sino ad oggi. La zona tra il limite orientale della struttura e l'ipotetico colonnato era occupata, almeno in un primo momento, da due cisterne a bagnarola, di uguali caratteristiche, dotate di grandi dimensioni e orientate in senso nord-sud. In direzione ovest, a circa 4 m dalla ipotizzata fronte colonnata vi è un largo basamento di forma quadrangolare, formato da grandi blocchi quadrati di arenaria, esteso per almeno 3,9 m in senso nord-sud e 4 m in senso est-ovest, il cui centro è posto sull'asse del complesso. Gli scavi effettuati nel 2021 hanno permesso di comprendere che il basamento, definito US 21, non è una struttura piena: i blocchi di arenaria infatti costituiscono solo il perimetro della struttura

¹²⁰ IBIDEM

ma lo spazio delimitato da questi ultimi è riempito da una massicciata¹²¹ (Fig. 15). Essa è formata da strati alternati di frammenti lapidei e blocchi di arenaria grezzi non compattati e livelli omogenei a matrice argillosa di colore rossastro con molti frustoli carboniosi. Dall'analisi stratigrafica di questo contesto si evince inoltre come tale organizzazione dovesse essere il risultato di una stesura regolare e accurata¹²². Le strutture perimetrali di questo basamento sono invece costituite da almeno due corsi sovrapposti



Figura 16: Il piano in blocchi di arenaria US 58 visto da ovest. (Da BONETTO - PREVIATO 2022)

di blocchi squadrati in arenaria, messi in opera a secco e preservati sul lato orientale e meridionale. Nella parte occidentale del saggio “PV” sono state portate alla luce nuove strutture che si trovavano al di sotto dei livelli di defunzionalizzazione o abbandono dell'edificio e che forse erano contemporanee all'US 21. A circa 0,80 m a sud del basamento e parallela alla sua estremità meridionale, è stata rinvenuta una struttura, definita US 42, in blocchi squadrati di arenaria con orientamento est-ovest. L'US 42 e l'US 21 sono quindi realizzate con gli stessi materiali e le stesse modalità costruttive; sono inoltre messe in comunicazione ad occidente tramite un blocco posizionato in senso nord-sud¹²³. Tra queste due strutture, ad oriente, trovano spazio tre piccoli blocchi o frammenti di arenaria orientati in senso nord-sud, denominati US

¹²¹ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 211.

¹²² IBIDEM

¹²³ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 213.

43: è possibile che essi costituiscano la base di una soglia. Tenendo in considerazione il posizionamento e la forma dell'US 42, dell'US 21 e dell'US 43, sembra che a sud del basamento US 21 dovesse esservi un corto corridoio lungo circa 2,9 m e largo 0,80 m, disposto in senso est-ovest ed il cui accesso doveva essere posizionato verso oriente. È possibile che fosse presente un simile ambulacro anche a nord, come suggerirebbero le strutture emergenti dal terreno, oltre il limite del saggio e l'ultimo blocco portato alla luce dell'US 21, in direzione nord. A sud e ad ovest rispetto al basamento US 21 e al corridoio, è stato rinvenuto un piano sub-orizzontale, pendente leggermente da occidente ad oriente, in blocchi squadrati di arenaria posizionati di piatto e denominato US 58 (Fig. 16).

Le lastre lapidee che formano questo piano hanno tutte forma rettangolare e sono diverse tra loro per dimensione, anche se il loro lato lungo non oltrepassa i 50 cm¹²⁴. Le differenze tra i diversi blocchi si manifestano pure nella tessitura, nelle caratteristiche (alcuni hanno uno spessore più ridotto e sono friabili mentre altri sono più compatti) e nell'orientamento. Determinati elementi litici infatti sono orientati in senso nord-sud, altri ancora in senso est-ovest. Il modo in cui i blocchi sono stati posizionati potrebbe essere frutto di una logica ben precisa oppure di casualità: ad oggi non si è riusciti a fare chiarezza su tale punto. Probabilmente la funzione della piattaforma US 58 doveva essere quella di costituire una base o una fondazione per sostenere il probabile complesso monumentale; i blocchi allora potrebbero essere stati allocati al momento dell'erezione dell'edificio¹²⁵. Al di sopra dell'US 58 è stata individuata una struttura muraria (US 52) con direzione est-ovest, costituita anch'essa da blocchi squadrati di arenaria e andesite, spessa 0,75 m, presso l'estremità occidentale del saggio. Non si è riusciti a comprendere la funzione dell'US 52; essa prosegue oltre il limite ovest dello scavo ed è stata indagata solo per una lunghezza di 1,4 m. Tale struttura non sembra essere allineata ad altri elementi ad oggi noti¹²⁶. Per quanto concerne gli elementi architettonici, lungo il pendio orientale del colle di Tanit vennero individuati già da Tore, durante gli anni Novanta, alcuni cornicioni a gola egizia tra cui un gocciolatoio a forma di testa di leone¹²⁷. Quest'ultimo è realizzato in arenaria ed è dotato di un'altezza di 1,24 m ed una larghezza di 53 cm; esso è molto rovinato e permetteva l'espulsione dell'acqua piovana tramite un elemento modanato con le fattezze di una testa leonina¹²⁸ (Figg. 17 e 18).

¹²⁴ IBIDEM

¹²⁵ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 214.

¹²⁶ IBIDEM

¹²⁷ TORE 1991, p. 746.

¹²⁸ MAMELI – NIEDDU 2005, p. 72.



Figura 17: Gocciolatoio a forma di testa di leone ritrovato presso le pendici orientali del colle di Tanit.

(Da MAMELI - NIEDDU 2005)



Figura 18: Veduta frontale del gocciolatoio a forma di testa di leone ritrovato presso le pendici orientali del colle di Tanit.

(Da MAMELI - NIEDDU 2005)

3. Le cisterne

In tale paragrafo verranno analizzate più nel dettaglio le due cisterne gemelle che si posizionano nella parte orientale dell'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit.

3.1 La cisterna meridionale (C7 o US 17)

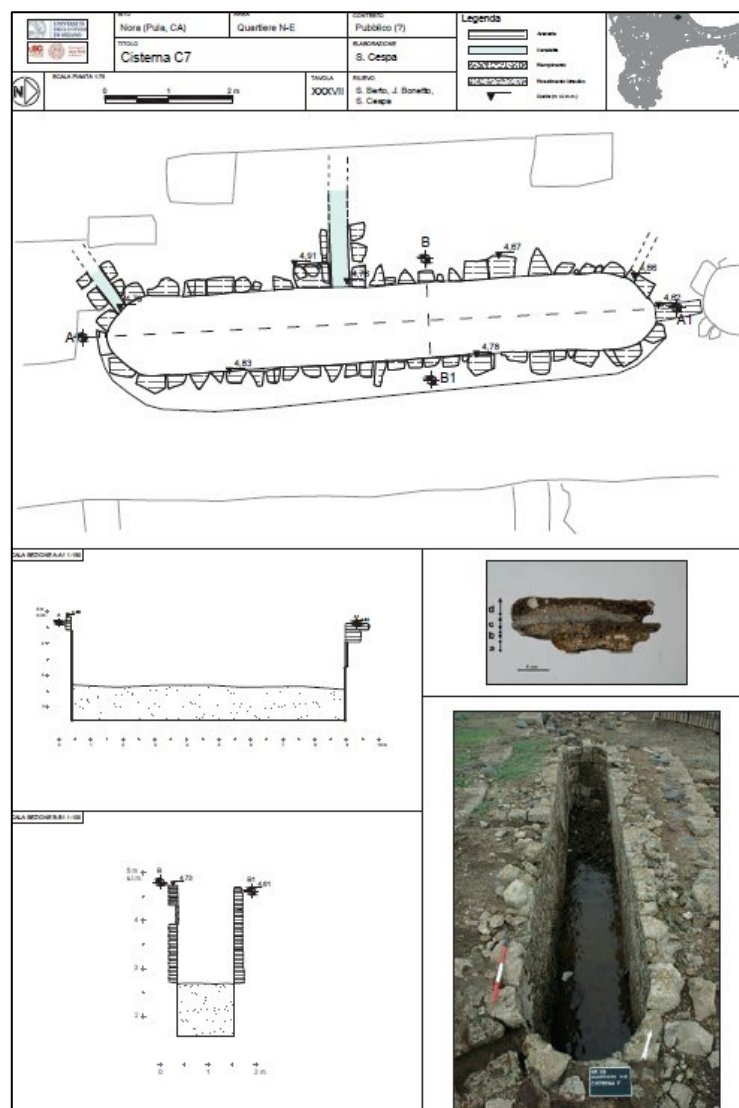


Figura 19: Scheda della cisterna C7, con planimetria, sezione, localizzazione e foto. (Da CESPA 2018)

Tale cisterna (US 17), a pianta ellittica, fu ricavata parallelamente alle curve di livello del versante orientale del colle di Tanit e fu posizionata tra il probabile colonnato e la strada A-B, sul lato orientale dell'edificio sacro qui analizzato¹²⁹ (Fig. 19). La struttura è stata pulita, svuotata e analizzata nel 2021, in occasione degli scavi dell'Università di Padova¹³⁰.

Questa struttura è stata denominata C7 da Stefano Cespa, ricercatore che ha analizzato tutte le cisterne dell'antica città di Nora, o cisterna meridionale, poiché si trova a sud rispetto alla cisterna C8, l'altra cisterna del complesso, posizionata poco più a nord. Le dimensioni del serbatoio C7, non identiche in ogni suo punto, sono all'incirca di 8,59 m di lunghezza, 1,18 m di larghezza e di 3,36 m di profondità; la sua portata doveva essere di circa 33 m³¹³¹. Il bacino è orientato in direzione nord-sud. La cisterna è realizzata interamente in arenaria: la sua parete ovest è scavata nel terreno e verosimilmente, per una piccola porzione inferiore, nella roccia sottostante. La parte est della struttura invece è compresa entro una sostruzione che portò alla stessa quota del terreno la bocca dell'invaso. La copertura della cisterna non è conservata ma è possibile che avesse una struttura ad architrave semplice poiché il bacino non è dotato di una larghezza eccessiva¹³². Il paramento interno della struttura è composto da blocchi di arenaria di piccola e media grandezza, organizzati lungo assise regolari. Sulle corte pareti settentrionali, meridionali e sull'esteso lato ovest, sono presenti incisioni definite a griglia, sulle facce a vista dei blocchi; ciò doveva essere funzionale ad un allettamento migliore della malta usata per rivestire internamente la struttura. Essa infatti era rivestita nella parte interna da 4 strati di malta di calce spessi in tutto 3 cm, conservati in piccoli frammenti sul lato nord-ovest e a sud; la modalità con cui venne realizzato il rivestimento rimanda a pratiche costruttive di tipo punico, ancora presenti a Nora in età romana¹³³. I primi due veli di materiale detengono tracce di cenere, carboni, frammenti ceramici ed hanno un colore grigio; il terzo ed il quarto livello appaiono più chiari e contengono ceramica frantumata. L'ultimo strato inoltre reca tracce di pietra pomice. Tre canalette di adduzione dell'acqua raggiungono la struttura C7 provenendo dalla porzione superiore dell'altura di Tanit o da un edificio vicino, ad oggi non identificato: una trova spazio al centro del lato lungo occidentale del bacino, una nel suo angolo sud-ovest e l'ultima nella sua estremità nord-ovest. Questi piccoli condotti sono stati realizzati con minuti blocchi di arenaria; ad oggi non è possibile ricostruire il loro percorso poiché sono conservati

¹²⁹ CESPA 2018, pp. 74-75.

¹³⁰ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 214.

¹³¹ CESPA 2018, p. 74.

¹³² IBIDEM

¹³³ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 214.

sono nelle loro parti finali. Poichè le canalette hanno un diverso orientamento, è probabile che esse provengano da diversi punti di captazione. È interessante notare come questa cisterna sia una tra le più lunghe entro tutto il contesto norense¹³⁴; per le sue notevoli dimensioni è lecito pensare che fosse utilizzata per scopi di carattere pubblico, insieme alla struttura gemella C8.

3.2 La cisterna settentrionale (C8)

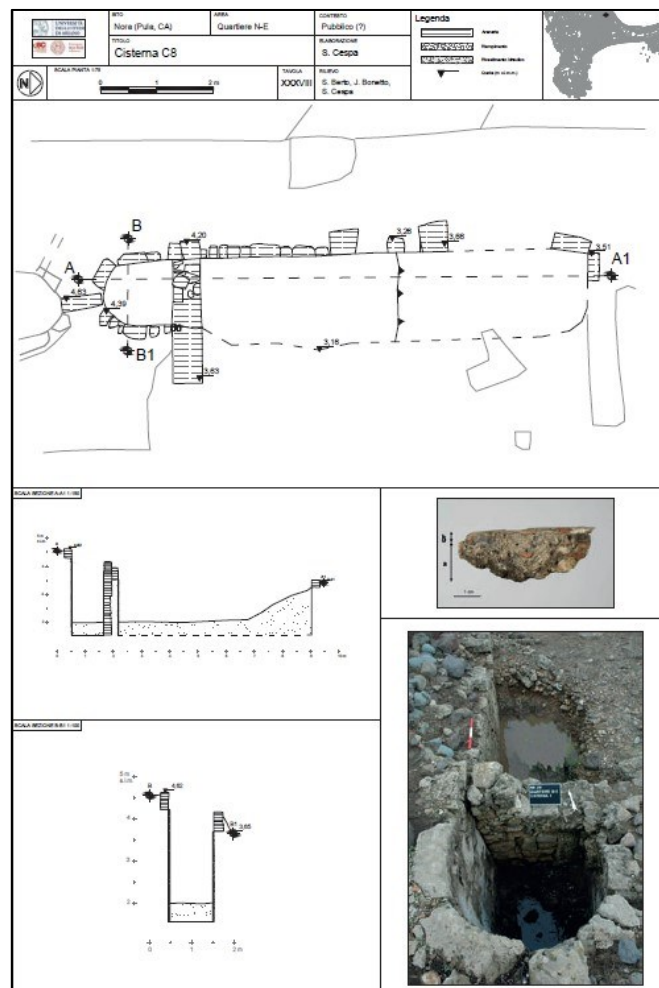


Figura 20: Scheda della cisterna C8, con planimetria, sezione, localizzazione e foto. (Da CESPA 2018)

La cosiddetta cisterna settentrionale, definita anche C8 da Stefano Cespa, si trova immediatamente a nord rispetto alla struttura C7 prima analizzata, sempre sulle pendici orientali del colle di Tanit, nel settore orientale dell'edificio (Fig. 20). Essa è stata definita

¹³⁴ CESPA 2018, p. 74.

gemella rispetto alla C7 poiché le due strutture sono molto simili per misure, caratteristiche e sono poste sullo stesso asse: anch'essa è a pianta ellittica e misura 8,59 m di lunghezza, 1,11 m di larghezza e 3,01 m di profondità. Il suo volume doveva essere di 33 m³¹³⁵. Anche tale bacino è orientato in direzione N-S; come nella struttura C7 anche qui forse vi doveva essere una sostruzione che conteneva la cisterna sul lato orientale. Le scarse condizioni di conservazione non permettono però di essere certi su quest'ultimo punto. Solamente la porzione meridionale del bacino è discretamente preservata; qui si possono osservare i blocchi di arenaria utilizzati come paramento interno, sagomati in una forma semicircolare presso il lato breve e ricoperti da un rivestimento idraulico. Un elemento murario, spesso 0,50 m in arenaria con alcuni resti di pietra andesitica legati a secco, considerato di epoca successiva, poiché non sembra collegato alle pareti lunghe della cisterna, divide la sezione a nord del bacino da quella a sud. Non è chiaro se tale muretto dovesse diminuire il volume della struttura C8 oppure dividerla in due vasche distinte¹³⁶. Il rivestimento interno della cisterna si preserva abbastanza bene nell'angolo sud-ovest del bacino: qui si possono notare due strati di malta. Il primo ha una preparazione grezza, cenere ed esigui frammenti ceramici; il secondo invece ha un colore tendente al bianco, è molto sottile ed è caratterizzato da un impasto più fine. In tale caso non sono state ritrovate nelle vicinanze canalette di adduzione dell'acqua.

¹³⁵ CESP A 2018, p. 76.

¹³⁶ CESP A 2018, p. 76.

4. La seconda fase edilizia del complesso

4.1 La scalinata



Figura 21: Scalinata di accesso all'edificio sulle pendici orientali del colle di Tanit. (Da PREVIATO 2020)

In un periodo non determinabile con precisione ma riferibile all'età imperiale e quindi da mettere in relazione con la lastricatura della cosiddetta strada A-B, i gradini della scalinata, nei pressi dell'angolo nord-est, furono di poco ruotati, per adattarsi all'orientamento nord-ovest / sud-est della strada A-B. Ciò porta a credere che la lastricatura della strada sia stata attuata quando l'edificio era già esistente.

4.2 La cisterna settentrionale

Anche la cisterna settentrionale, in un momento non meglio precisabile, fu oggetto di ristrutturazione e venne trasformata in una grande vasca di forma quadrangolare di circa 7 x 3 m. A causa di tale operazione, la parte curvilinea a sud della cisterna originaria conservò la sua funzione, mentre quella settentrionale venne distrutta (Fig. 20). È verosimile ipotizzare che tale modifica sia in qualche modo legata all'erezione, più a monte, di una struttura già rinvenuta da Gennaro Pesce e attualmente visibile a nord della recinzione dell'area da cui si diparte una canaletta, orientata in direzione sud-ovest / nord-est¹³⁷. Connessa a tale struttura è anche la costruzione di un lungo muro che si allunga dall'estremità occidentale del limite settentrionale del complesso monumentale e che ha lo stesso orientamento della canaletta e delle architetture ad essa collegate. Per il muro è stata proposta una datazione all'età imperiale, data la presenza di malta di calce e mattoni nelle strutture presenti oltre il recinto che delimita l'area archeologica¹³⁸.

4.3 L'ambiente quadrangolare

Anche il settore sud-orientale dell'edificio fu interessato da un intervento di ristrutturazione. In un periodo non noto, a sud della scalinata, venne creato un ambiente di forma quadrangolare di circa 6 x 4,5 m, appoggiato alle strutture preesistenti, la cui funzione ancora oggi non è nota¹³⁹ (Fig. 14).

¹³⁷ PREVIATO 2020, p. 282.

¹³⁸ IBIDEM

¹³⁹ IBIDEM

5. La funzione e la cronologia dell'edificio

CODICE CAMPIONE CEDAD	US	DATAZIONE CALIBRATA (LIVELLO DI CONFIDENZA 2 σ)
LTL22391	50	750BC (14.7%) 684BC 667BC (6.7%) 634BC 589BC (74.0%) 393BC
LTL22392	50	808BC (40.6%) 717BC 709BC (15.1%) 661BC 654BC (39.7%) 541BC
LTL22393	55	904BC (95.4%) 787BC
LTL22394	55	771BC (95.4%) 477BC

Figura 22: Tabella riassuntiva delle datazioni calibrate dei campioni di carbone delle US 55 e 50.

(Da BONETTO - PREVIATO 2022)

Le dimensioni, la planimetria, il colonnato e la presenza di una scalinata assiale insieme all'utilizzo dei grandi blocchi squadrati di arenaria hanno fatto ipotizzare fin da subito che l'edificio analizzato fosse un complesso monumentale di natura pubblica¹⁴⁰. La natura sacra dell'edificio è suggerita invece dal suo orientamento verso est. Ad esso probabilmente dovevano appartenere i grandi elementi architettonici a gola egizia rinvenuti nelle vicinanze, sul lato orientale della collina, tra cui il gocciolatoio a forma di testa di leone prima citato.

Per quanto concerne la cronologia, tutto il complesso potrebbe essere datato in un periodo di tempo precedente l'età imperiale romana. Si potrebbe dedurre ciò dall'assenza di malta di calce nelle strutture murarie, dalle caratteristiche tecnico-costruttive (come l'utilizzo di grandi blocchi assemblati a secco) e dal tipo di rapporto che intercorre tra la scalinata e la strada A-B, che porta a credere che il complesso monumentale già esistesse al momento della lastricatura della strada, avvenuta in età imperiale¹⁴¹. Alcune unità stratigrafiche (US 38, 40, 41, 46, 48, 50, 55) indagate durante lo scavo dell'Università di Padova inoltre hanno restituito diverse tipologie di materiali ceramici, perlopiù riferiti all'età fenicio-punica e romana repubblicana. Resta ancora da capire però se tali frammenti ceramici possano essere collegati con la fase di costruzione dell'edificio o siano elementi residuali ritrovati in strati più tardi. I frustoli carboniosi rinvenuti in alcuni strati connessi alla costruzione del basamento US 21 hanno fornito altri dati potenzialmente utili ma difficili da valutare circa la cronologia del complesso

¹⁴⁰ PREVIATO 2020, p. 282.

¹⁴¹ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 216.

(Fig. 22). Le analisi radiocarboniche su questi resti infatti indicano che i vegetali, da cui derivano i frammenti di carbone, sarebbero morti in un intervallo cronologico oscillante tra IX e inizio IV sec a.C. Tali materiali però avrebbero una natura prevalentemente residuale, poiché è verosimile che i frustoli carboniosi siano stati stoccati per un lungo periodo di tempo in accumuli o discariche della zona urbana, prima di fare il loro ingresso nei depositi analizzati. È dunque possibile ipotizzare, grazie soprattutto ai resti carbonizzati dell'US 50, che i depositi in questione si configurarono in contemporanea o successivamente ad un periodo compreso tra il 550 ed il 400 a.C. Se così fosse, considerando anche gli elementi osservati precedentemente, l'area indagata potrebbe essere propria di un santuario organizzato su terrazze, posto in una posizione panoramica sul lato orientale del colle di Tanit, risalente ad un periodo di tempo collocabile tra l'età punica e la tarda età repubblicana romana¹⁴². Tale edificio, pur trovandosi a poca distanza dal cosiddetto "Tempio di Tanit", è diverso da distinto per orientamento, modalità costruttive e posizione.

5.1 Il culto



Figura 23: Vista frontale e retro dell'oggetto in osso lavorato con incisa una figura femminile, ritrovato nell'US 25 presso il saggio PV. (Da BONETTO - PREVIATO 2022)

La divinità a cui doveva essere dedicato questo ipotetico complesso sacro è ancora oggi sconosciuta. Grazie alle ricerche effettuate, ad oggi si può dire con certezza che l'edificio

¹⁴² BONETTO – PREVIATO 2022, p. 216.

analizzato dall'Università di Padova dovesse essere il più grande luogo sacro dell'antica città di Nora¹⁴³. Esso si caratterizza infatti per le grandi dimensioni, sviluppandosi su più livelli attraverso un sistema a terrazze di tradizione ellenistica, utilizzato anche per altri complessi religiosi di località mediterranee databili tra il III ed il I sec a.C. Data la mole della probabile area santuariale, è ipotizzabile che essa dovesse essere dedicata ad una delle principali divinità del pantheon dei centri punico-romani sardi¹⁴⁴. Per cercare di comprendere l'identità della figura divina venerata nel santuario qui analizzato, bisogna però prendere in considerazione diversi dati. Presso le pendici nord-occidentali del colle di Tanit, a poche centinaia di metri dal complesso sul lato orientale dello stesso colle, i ricercatori dell'Università degli Studi di Cagliari hanno rinvenuto dei reperti particolarmente interessanti sia dentro una fossa terragna nel cosiddetto saggio Alfa sia all'interno di un riporto sottopavimentale del saggio detto Gamma. I materiali ritrovati constano di numerosi manufatti fittili di carattere votivo tra cui piccole statue, maschere, anatomici, placchette, un'arula e matrici. La presenza di questi oggetti ha fatto supporre l'esistenza di una zona sacra, da cui tali elementi vennero trasferiti nel luogo del rinvenimento. Poichè la maggioranza degli oggetti portati alla luce sono riferibili alla sfera femminile, è stato ipotizzato che tali manufatti fossero collegati al culto della dea fenicia Astarte, la quale successivamente venne identificata con Afrodite ed infine con Venere¹⁴⁵. A sostegno di tale ipotesi concorrono anche dati riguardanti scavi precedentemente effettuati, tra cui quelli eseguiti dalla studiosa Romina Carboni nella zona dell'ex area militare, situata presso la porzione settentrionale della penisola su cui si trova Nora. Qui infatti sono stati trovati due piccoli simulacri, di cui uno di pietra e l'altro in materiale fittile, che riproducono le fattezze di Venere e che testimoniano quindi una devozione nei suoi confronti in città¹⁴⁶. Ciò non appare strano, soprattutto se si guarda al più ampio panorama mediterraneo, dove questa dea ha numerosi luoghi di culto, pur essendo declinata con diversi attributi e rappresentata in svariati modi. Tale figura divina inoltre, oltre ad essere legata all'amore e alla sensualità, era adorata anche dagli accoliti impegnati in viaggi per mare e nelle zone portuali, realtà adombrata da alcuni attributi riferiti alla dea, come Pontia o Euploia. Il collegamento tra i porti e la pratica della prostituzione sacra, praticata in alcuni luoghi, funzionale alla protezione e al benessere psico-fisico dei fedeli non fa che rafforzare il rapporto tra Astarte-Afrodite-Venere ed i contesti costieri¹⁴⁷. Ciò è sostanziato fisicamente da aree sacre collegate visivamente con il mare e con

¹⁴³ BONETTO – PREVIATO 2022, pp. 216-217.

¹⁴⁴ IBIDEM

¹⁴⁵ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 217.

¹⁴⁶ CARBONI 2020, p. 124-125.

¹⁴⁷ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 217.

le rotte commerciali mediterranee che connettevano le isole maggiori. Si pensi per esempio al santuario dedicato all'Astarte / Afrodite / Venere di Erice in Sicilia, in qualche modo collegato con il centro cultuale consacrato all'Astarte di Erice del Monte Sant'Elia presso Cagliari e probabilmente con un santuario di Venere vicino alla costa di Olbia¹⁴⁸. Detto questo, non sarebbe errato postulare la presenza di un culto della dea anche a Nora, centro legato strettamente al mare e ai commerci. Forse era stato costruito proprio qui un luogo sacro dedicato ad Astarte / Venere, in direzione della baia orientale del promontorio di Pula, anche per la posizione opposta della città rispetto a Cagliari, essendo entrambi gli insediamenti posti sullo stesso golfo. Molto probabilmente infatti si voleva creare un legame visivo tra il complesso di Nora e la rupe di Sant'Elia a Cagliari, luogo dove era posto il centro di culto di Venere Ericina¹⁴⁹. Non è da escludere anche la volontà di porre in connessione il sito di Nora con le rotte commerciali che univano il Mediterraneo orientale con la Sardegna Meridionale e tutto lo spazio di mare più ad ovest di quest'ultima isola. Inoltre Romina Carboni, rammentando la presenza di altri spazi religiosi legati al mare all'interno dello spazio urbano norense (come l'area sacra del Coltellazzo, il santuario di Eshmun-Esculapio ed il Tempio di Tanit precedentemente citati), ha ipotizzato la probabile esistenza, nella zona orientale del colle di Tanit, di un culto legato alla dea ed organizzato entro una sfera privata o in *collegia*, gruppi ristretti di persone¹⁵⁰. A sostegno di tale ipotesi vi è un interessante ritrovamento effettuato dall'Università di Padova nel 2021 sulle pendici orientali del colle di Tanit (Fig. 23). All'interno dell'US 25, un riempimento di una delle molte buche di forma irregolare e di ignota funzione, forse collegate alle fasi di abbandono o defunzionalizzazione del probabile edificio sacro dell'area, è stato infatti portato alla luce un elemento lungo circa 3 cm. Esso, presumibilmente identificabile in un dente bovino, reca incisa una figura femminile in piedi; il suo corpo è conservato solo dal collo alla coscia e l'oggetto è privo di volto così come delle braccia. È plausibile pensare che il manufatto non sia integro; il piccolo simulacro comunque sembra avere solamente una veste molto corta all'altezza del pube¹⁵¹. Questo ritrovamento potrebbe essere un'ulteriore prova del carattere sacro di tale area; è stato inoltre proposto che si tratti di una piccola riproduzione raffigurante Astarte/Venere ma ciò non si può affermare con certezza. Per quanto concerne la destinazione cultuale del complesso sulle pendici orientali del colle di Tanit, è stata avanzata anche una seconda ipotesi. Questa si basa sul ritrovamento di un

¹⁴⁸ IBIDEM

¹⁴⁹ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 218.

¹⁵⁰ CARBONI 2020, p. 131-132.

¹⁵¹ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 211.

frammento di epigrafe latina rinvenuta nel 2008, in condizioni di reimpiego, presso Capo Boeo a Lilibeo (l'attuale Marsala) in Sicilia, in un contesto estraneo quindi alla città di Nora. Il testo dell'iscrizione, che è stata datata tra la fine del II sec a.C. e l'inizio del I sec. a.C. (120-51 a.C.) per motivi paleografici e particolari testuali e che doveva forse essere incisa sulla base di una statua, fa riferimento alla costruzione di un tempio dedicato a *Hercolei Nouritano* da parte di un certo Caio Fannio, figlio di Minio e da parte di alcuni *cives Frentan[ei q]uei Sicelia colunt*¹⁵². Proprio l'epiclesi di *Nouritanus* attribuita alla divinità citata in questa fonte scritta, ha fatto congetturare molti studiosi circa un puntuale riferimento con l'antico centro di Nora. Forse a Lilibeo doveva essere presente un luogo sacro in cui era venerata dai cittadini romani italici una particolare declinazione di Ercole; quest'ultima sarebbe stata adorata per la prima volta nell'antico insediamento norense¹⁵³. Tale situazione testimonierebbe dunque sia l'adozione di un culto sardo presso la porzione occidentale della Sicilia, di tradizione fenicio-punica, sia complesse relazioni religiose, commerciali e culturali che collegavano, anche tramite vicende storiche e mitiche, le estremità della Sardegna e del territorio siculo. Si ricordi a tal proposito il già citato sviluppo di una devozione religiosa verso la dea Venere presso capo Sant'Elia a Cagliari, legato a quello praticato presso Erice in Sicilia. La figura di Eracle avrebbe avuto quindi una valenza coesiva ed il suo culto si sarebbe evoluto in diverse sembianze grazie a fenomeni di sincretismo religioso: si pensi per esempio al suo accostamento con il Melqart fenicio-punico¹⁵⁴. Tale divinità si sarebbe quindi diffusa tra gli insediamenti della Sicilia, della Sardegna, del vicino Nord Africa fino ai limiti orientali e occidentali del Mar Mediterraneo, pur declinata in diverse modalità. La presenza a Nora di un culto erculeo dunque non apparirebbe inusuale: capo di Pula e capo Boeo distano tra loro circa 170 miglia marine. Tali luoghi inoltre non sono molto distanti dalle coste settentrionali dell'Africa; i due promontori sono anche posti lungo l'ipotetica rotta marittima e religiosa che doveva congiungere Malta, Sicilia, Sardegna e Baleari con l'importante centro culturale dedicato a Melqart presso Gadir (l'odierna Cadice) sulle coste atlantiche meridionali della penisola iberica. Questa linea di navigazione sarebbe stata percorsa dai fedeli di Melqart almeno dagli inizi del primo millennio¹⁵⁵ (Fig. 24). La presenza della figura di Eracle-Melqart in Sardegna però è anche attestata da molte tradizioni mitiche e religiose¹⁵⁶. Si tenga presente il mito che narra come l'isola di *Ichnoussa* fosse diventata sede di una colonia fondata dai 50 figli di Ercole e delle

¹⁵² BONETTO – PREVIATO 2022, p. 218.

¹⁵³ IBIDEM

¹⁵⁴ BONETTO – PREVIATO 2022, p. 219.

¹⁵⁵ IBIDEM

¹⁵⁶ BERNARDINI – ZUCCA 2005

figlie del re beota Tespio, al cui comando vi era Iolao, eroe civilizzatore della Sardegna¹⁵⁷. È interessante ricordare anche la leggenda secondo la quale il territorio sardo avrebbe preso il nome dal figlio di *Makeris* (*Herakles*) *Sardos*; l'autore greco Pausania racconta come "i barbari che abitano in occidente" intitolarono una statua in onore di tale personaggio a Delfi¹⁵⁸. *Sardos* sarebbe stato quindi il capo dei *Libyes*, per Pausania la prima popolazione che arrivò con le navi in Sardegna; da egli l'isola cambiò nome rispetto alla denominazione greca *Ichnoussa*. Tale comandante sarebbe stato il figlio di *Makeris*, un altro nome con cui i *Lybies* e gli *Aegiptoi* indicavano *Herakles*; quest'ultimo inoltre avrebbe compiuto un viaggio a Delfi. L'autore romano Plinio il Vecchio, nella sua opera *Naturalis Historia*, fa riferimento a due isole "quae vocantur *Herculis*", forse l'Asinara e l'isola Piana, ai limiti nord-occidentali della Sardegna¹⁵⁹. Il geografo Stefano di Bisanzio ricorda nei suoi scritti una città denominata *Herakleia*, oggi sconosciuta¹⁶⁰. Il culto di Melqart-Eracle-Ercole è attestato anche da numerosi ritrovamenti archeologici in molti siti urbani e sacri della Sardegna¹⁶¹ (Fig. 25). Presso Olbia, al di sotto della Chiesa di San Paolo, doveva trovarsi un santuario poliadico di Melqart-Ercole; a *Tharros* un'iscrizione testimonia l'esistenza di un tempio legato alla venerazione di Melqart. Nella parte meridionale della Sardegna, il culto di tale divinità è documentato nella zona urbana di *Karales*, nelle aree sacre di Villasimius, prospicienti la costa orientale dell'isola, ad Antas, nell'entroterra sulcitano e presso capo Malfatano, a poca distanza da Nora, dove probabilmente sorgeva un santuario dedicato a Melqart-Ercole con un porto¹⁶².

¹⁵⁷ DIODORO SICULO, BIBLIOTECHA HISTORICA, 4.29-31; 5.15.1-4.

¹⁵⁸ PAUSANIA, PERIEGESI DELLA GRECIA, 10.17.1-2.

¹⁵⁹ PLINIO IL VECCHIO, NATURALIS HISTORIA, 3.7.85

¹⁶⁰ STEFANO DI BISANZIO, ETNIKA, 303.16-21; 304.1-5.

¹⁶¹ BERNARDINI – ZUCCA 2005, pp. 267-297.

¹⁶² ZUCCA 2005, p. 250.



Figura 24: Ipotetica mappa con il percorso compiuto da Ercole durante le sue fatiche nella parte occidentale del Mediterraneo. È possibile che tale percorso rispecchiasse quello compiuto dai fedeli di Eracle-Melqart nell'ambito di una sorta di pellegrinaggio mediterraneo. (Da BERNARDINI - ZUCCA 2005)

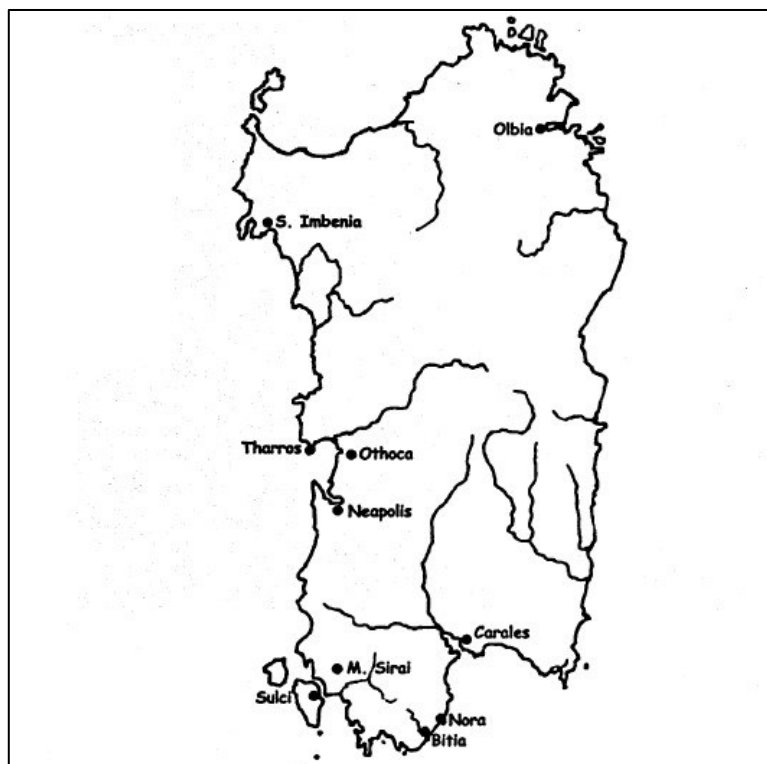


Figura 25: Carta della Sardegna con i principali siti dove sono stati rinvenuti i più importanti contesti riguardanti il culto di Eracle-Melqart. (Da BERNARDINI - ZUCCA 2005).

CAPITOLO 3

Templi di età punica e romana repubblicana in Sardegna

1. Metodologia

In questo capitolo verranno illustrati i più importanti complessi sacri di età punica e romana repubblicana della Sardegna; essi verranno descritti tramite schede di sintesi che verteranno sulle caratteristiche architettoniche e sulle modalità di organizzazione dei diversi complessi sacri. Nello specifico, ogni scheda contiene informazioni circa la località, la tipologia del contesto, la cronologia, la storia delle ricerche, una descrizione planimetrico-architettonica distinta per fasi edilizie corredata da dati su materiali e tecniche costruttive, informazioni sulle divinità venerate e sulla decorazione architettonica, unitamente a piante dell'edificio nelle sue diverse fasi. Le planimetrie delle aree santuariali esaminate sono state, ove necessario, vettorializzate dallo scrivente, in modo da uniformarle dal punto di vista grafico e da avere a disposizione immagini chiare e ben leggibili per confrontare tra loro i diversi edifici. Lo scopo di questa indagine è infatti quello di definire un quadro aggiornato dei principali contesti sacri della Sardegna e di individuare eventuali elementi di similitudine tra i santuari della Sardegna e il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora. Si è scelto di considerare un ampio numero di complessi sacri, riferibili ad un arco cronologico piuttosto esteso, che va dall'età punica all'età tardo-repubblicana, periodo che coincide con quello entro cui si dovrebbe collocare la costruzione del complesso sacro sulle pendici del colle di Tanit, benchè per tale edificio ad oggi non si disponga ancora di dati cronologici puntuali.

2. Le schede

Gli edifici sacri della Sardegna analizzati sono: il cosiddetto tempio di Sid / Sardus Pater ad *Antas*, il sacello di età tardo punica del *tophet* di *Bithia*, il tempio tardo punico del *tophet* di *Bithia*, il tempio cosiddetto di Bes a *Bithia*, il santuario presso via Malta a Cagliari, il tempio dell'abitato o del mastio di Monte Sirai, il tempio del *tophet* di Monte Sirai, il santuario di Demetra presso Narcao-Terreseu, il cosiddetto edificio con le colonne di *Sulcis*, l'edificio

presso Capo San Marco a *Tharros*, il probabile tempio di Demetra a *Tharros*, il tempietto K di *Tharros* ed infine il tempio delle semicolonne doriche, sempre a *Tharros* (Fig. 26).

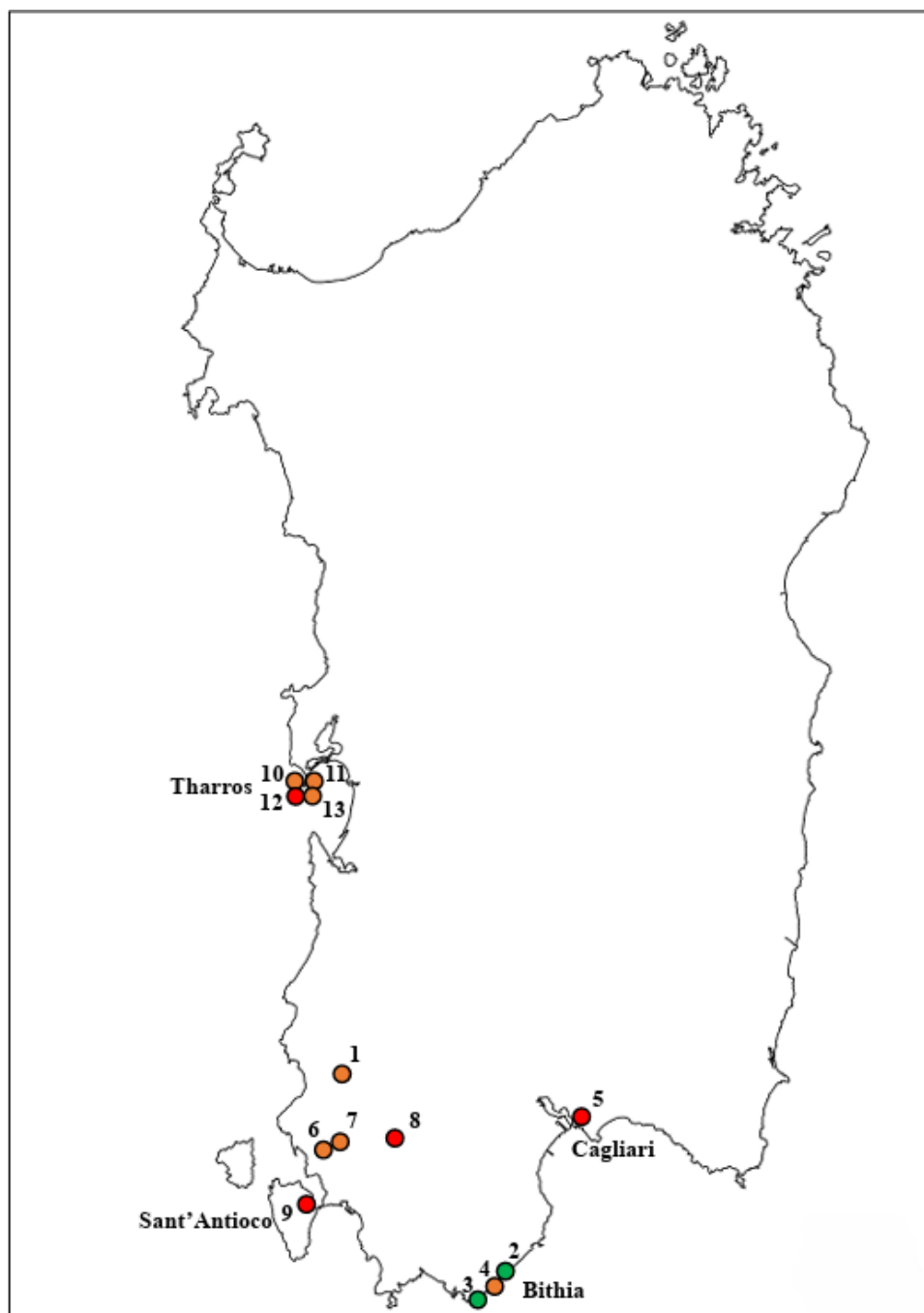


Figura 26: Carta della Sardegna con la posizione dei contesti sacri analizzati. I cerchi verdi indicano aree sacre con fasi di frequentazione riconducibili alla sola età punica; i cerchi rossi indicano aree sacre con fasi di frequentazione riconducibili alla sola età romana; i cerchi arancioni indicano aree sacre con una continuità di frequentazione dall'età punica all'età romana. 1= il tempio di Sid / Sardus Pater ad Antas; 2= il sacello di età tardo punica del tophet di Bithia; 3= il tempio tardo punico del tophet di Bithia; 4= il tempio cosiddetto di Bes a Bithia; 5= il santuario presso via Malta a Cagliari; 6= il tempio dell'abitato o del mastio di Monte Sirai; 7= il tempio del tophet di Monte Sirai; 8= il santuario di Demetra presso Narcao-Terreseu; 9= l'edificio con le colonne di Sulcis; 10= l'edificio presso Capo San Marco a Tharros; 11= il tempio di Demetra a Tharros; 12= il tempietto K di Tharros; 13= il tempio delle semicolonne doriche a Tharros. (Rielaborazione da <https://www.supercoloring.com/it/disegni-da-colorare/cartina-muta-della-sardegna>)

N. 1 - *Antas*: il tempio di Sid / Sardus Pater

Località: Fluminimaggiore (CA)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: I fase: dal VI sec. a.C. al IV sec a.C.; II fase: dal IV-III sec. a.C. al I sec. a.C.; III fase: fine I sec. a.C.- inizio I sec. d.C. (età augustea); IV fase: fine II sec. d.C.-inizio III sec. d.C. (età di Caracalla)

Storia delle ricerche:

La prima indagine archeologica presso il complesso di *Antas* è da ricondurre alla Soprintendenza delle Antichità di Cagliari che nel 1966 riscoprì il sito. F. Barreca fra il 1967 ed il 1968 diede il via ad una grande campagna di scavi che continuò sino al 1976, culminando con l'anastilosi di una parte delle colonne del tempio. Le indagini archeologiche poi ripresero nel 1984 sempre sotto la direzione di F. Barreca, affiancato da G. Ugas. Infine G. Bernardini tra il 1990 ed il 1995 continuò le ricerche sul campo, contribuendo ad ampliare la conoscenza su tale contesto sacro.

Descrizione planimetrico - architettonica:

I fase: dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C.

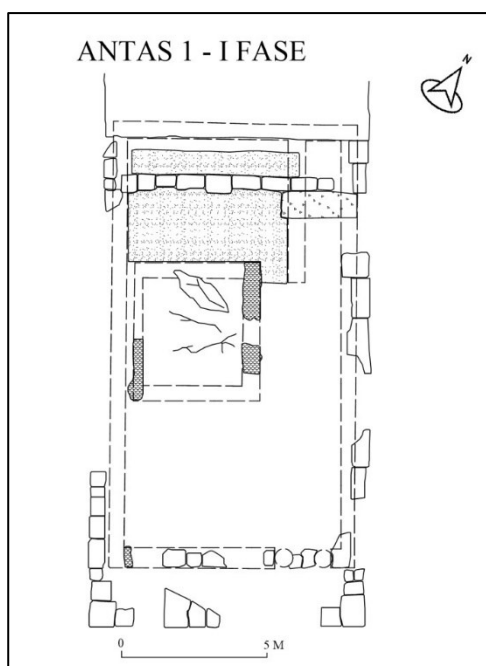


Figura 27: Pianta della I fase del sacello del tempio di Sid ad Antas. (Rielaborazione da PERRA 1998)

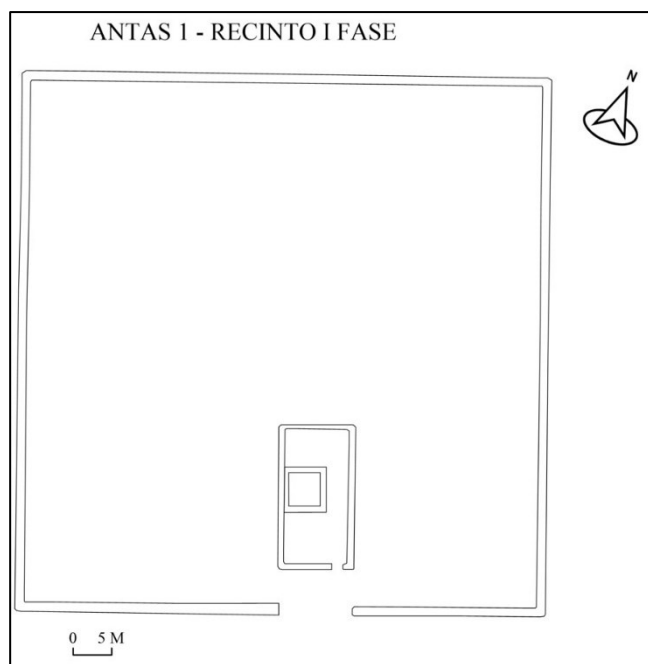


Figura 28: Pianta del recinto e del sacello della I fase del tempio di Sid ad Antas. (Rielaborazione da PERRA 1998)

Nella sua prima fase il santuario di *Antas* doveva apparire come un semplice sacello a cielo aperto di forma rettangolare di 9 x 18 m, dotato di un'apertura sul lato sud-est e orientato in senso sud-est / nord-ovest (Fig. 27)¹⁶³. Tale struttura era circondata da una recinzione quadrata di 68 m di lato, fornita di un'apertura presso il lato meridionale (Fig. 28). Tale recinto è formato da blocchi calcarei poligonali messi in opera su due paramenti e legati con malta di fango, ha uno spessore di 0,60 m ed un'altezza media di 0,35 m. Il sacello ospitava al suo interno un ulteriore *temenos* quadrangolare, con il lato di 4,75 m, che cingeva una roccia, probabilmente oggetto di culto, larga 4,25 m e lunga 3 m: essa verosimilmente doveva fungere da altare. I muri del sacello rettangolare, pavimentato internamente con un battuto d'argilla, e del recinto quadrangolare interno alla struttura, distante 5 m dal lato dell'ingresso e accostato al lato occidentale del sacello, si impostano sullo stesso piano del sacro elemento litico e sono realizzati in schegge piatte di calcare legate con malta di terra¹⁶⁴. I resti di tali alzati hanno

¹⁶³ TOMEI 2008, pp. 20-21.

¹⁶⁴ PERRA 1998, p. 174.

un'altezza variabile da 0,10 m a 0,40 m, e uno spessore di 0,50 m. È interessante notare come probabilmente il sacello non dovesse essere perfettamente al centro del grande *temenos* quadrangolare che lo circondava ma dovesse occupare una posizione decentrata verso sud-est. La fronte dell'edificio rettangolare era ad una distanza di circa 4 m dal lato meridionale della recinzione esterna.

II fase: dal IV sec. a.C. al I sec. a.C.

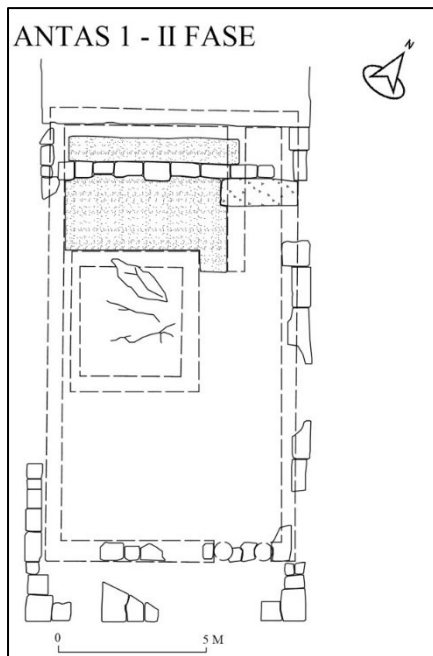


Figura 29: Pianta della II fase del sacello del tempio di Sid ad Antas. (Rielaborazione da PERRA 1998)

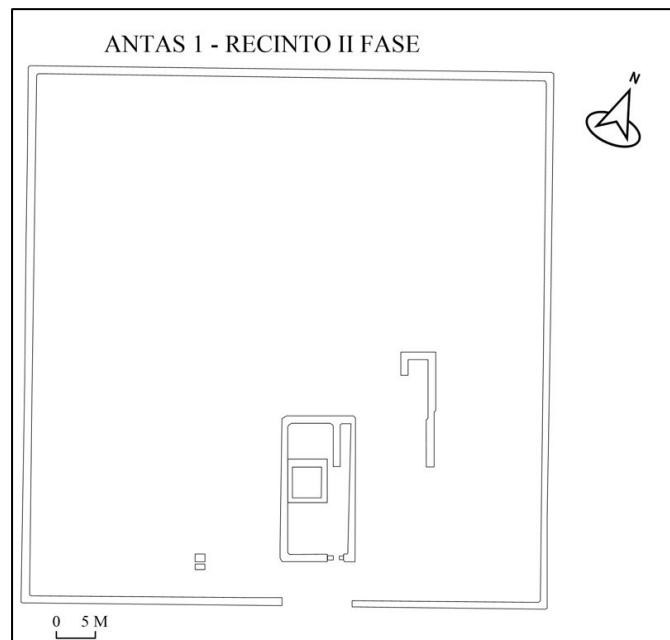


Figura 30: Pianta del recinto e del sacello della II fase del tempio di Sid ad Antas. (Rielaborazione da PERRA 1998)

Tra il IV ed il III sec a.C. l'area andò incontro ad una distruzione e ad una successiva ricostruzione monumentale, mantenendo però la centralità della roccia sacra della fase precedente e le dimensioni esterne del sacello insieme al *temenos* (Figg. 29 e 30)¹⁶⁵. Il sacello tuttavia venne suddiviso internamente in più vani: si può riconoscere infatti un vestibolo antistante la roccia sacra, uno spazio mediano accostato all'elemento lapideo culturale ed infine un penetrabile (Fig. 31). Quest'ultimo è un ambiente chiuso, ricavato dall'erezione di un muro che si estendeva dalla parete nord-ovest; esso era parallelo ai lati maggiori del sacello ed era

¹⁶⁵ IBIDEM

lungo all'incirca 4,90 m¹⁶⁶. Fra il penetrale, pavimentato con uno strato di calce e di pietrisco, e la parete nord-est del sacello si viene a formare un nuovo spazio angusto di forma allungata, di 5 x 1,50 m. Gli alzati del sacello furono ricostruiti tramite blocchi squadrati in

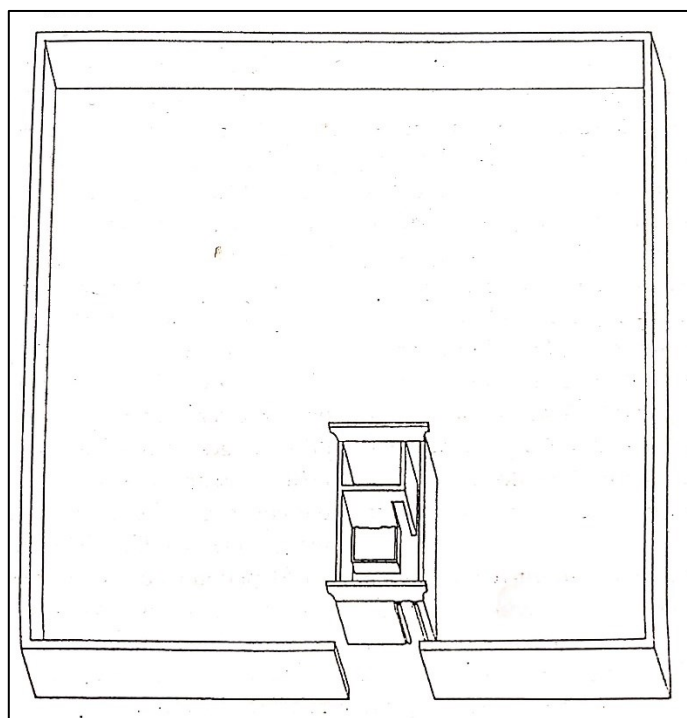


Figura 31: Ricostruzione assonometrica del sacello e del recinto della II fase del tempio di Sid ad Antas. (Da PERRA 1998)

arenaria, stuccati in un momento successivo e caratterizzati da decorazioni a gola egizia e cornici prismatiche in arenaria, modanate e stuccate. L'ingresso all'area sacra venne decorato con due colonne dotate di capitelli dorici¹⁶⁷. Ad oggi non è stato possibile ricostruire un'eventuale copertura di tale edificio a causa di mancanza di dati concreti; non è da escludere la presenza di un tetto in materiale deperibile, forse costituito da legno e pece, almeno per il penetrale¹⁶⁸. Ad una distanza di 5, 20 m a nord-est del sacello sono stati individuati i ruderi di un piccolo edificio di forma rettangolare orientato in direzione nord-est, lungo 12,30 m e largo 3,30 m; i suoi alzati sono conservati per un'altezza di 0,90 m, poggiano su un interro medio di 0,65 m e la tecnica di costruzione utilizzata è la medesima del *temenos* esterno. Gli studiosi hanno ipotizzato che tali resti siano da ricondurre ad un deposito votivo creato proprio in tale fase¹⁶⁹. A 9,70 m a sud-ovest del tempio-sacello venne inoltre costruito un altare quadrangolare

¹⁶⁶ PERRA 1998, p. 174.

¹⁶⁷ TOMEI 2008, p. 22.

¹⁶⁸ PERRA 1998, p. 175.

¹⁶⁹ PERRA 1998, p. 174.

a cielo aperto di piccole dimensioni: di esso oggi resta solamente una struttura in pietra di 1,15 x 0,83 m.

III fase: fine I sec. a.C. – inizio I sec. d.C. (età augustea)

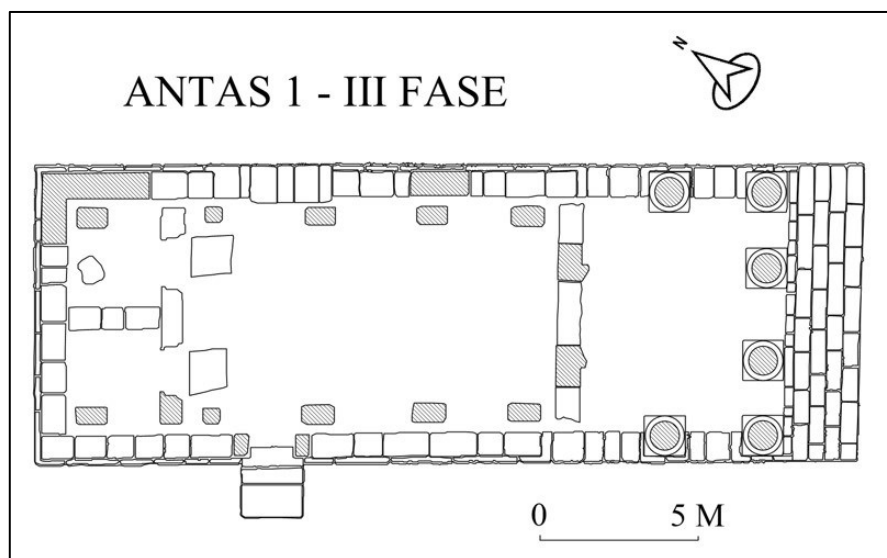


Figura 32: Pianta della terza fase del tempio di Sid-Sardus Pater ad Antas. (Rielaborazione da TOMEI 2008)

Durante la terza fase il sacello venne completamente ricoperto da un terrapieno al di sopra del quale venne costruito un nuovo tempio (Figg. 32 e 33)¹⁷⁰. Il nuovo edificio sacro aveva la facciata orientata a sud-est e si ergeva su un basamento di 23,25 x 9,30 m e alto 1,10 m. La piattaforma in questione è realizzata in blocchi di calcare posti in opera secondo la tecnica edilizia dell'*opus quadratum* e uniti tramite grappe di piombo¹⁷¹; dinnanzi al basamento furono inoltre costruiti quattro gradini funzionali all'accesso, di una lunghezza pari a 17 m. Anche questa scalinata è formata da blocchi di calcare, alternati però ad elementi in arenaria, recanti tracce di un probabile altare inserito in questa porzione dell'edificio. La porzione di terrapieno sottostante la gradinata era sostenuta da muretti realizzati in schegge di arenaria e argilla rossastra, con una serie di blocchi di arenaria, risalenti alla seconda fase del tempio, che delimitano i gradini. Presso il lato sud-occidentale dell'edificio trovava spazio un accesso secondario, a circa 6 m dalla parete di fondo; si è ipotizzata la presenza di un terzo ingresso sul

¹⁷⁰ TOMEI 2008, p. 22.

¹⁷¹ FANTAUZZI 2015, p. 151.

lato opposto rispetto al secondo, tuttavia non vi sono ancora certezze in merito. Il nuovo edificio sacro dunque si articolava in antecella, cella ed una sorta di penetrale bipartito; la sua fronte doveva essere probabilmente tetrastila¹⁷². Tutte le colonne erano caratterizzate da

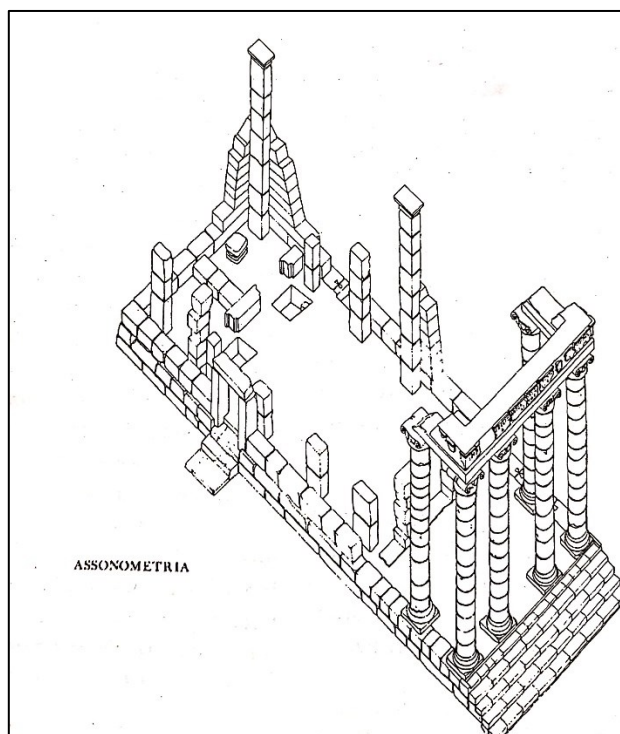


Figura 33: Ricostruzione assonometrica della terza fase del tempio di Sid-Sardus Pater ad Antas. (Da TOMEI 2008)

capitelli ionici e basi attiche; una soglia di 2 m di larghezza, dotata di due ante con capitelli dorici, conduceva alla cella, originariamente munita di un pavimento in tassellato di calcare bianco con bordo nero, oggi parzialmente perduto. Una serie di tessere di colore blu turchese divideva tale ambiente a metà, identificando una stretta area di forma quadrangolare¹⁷³. Lungo le pareti laterali erano stati posizionati una serie di pilastri; sul fondo del tempio due porte, larghe ciascuna 1,30 m, portavano al penetrale bipartito. Quest'ultimo era composto da due vani quadrangolari, di dimensioni leggermente differenti, preceduti da due piccole vasche intonacate profonde 1 m, alle quali si poteva accedere tramite tre gradini. È possibile che l'altare di età romana si sviluppasse al di sopra della roccia sacra venerata in età punica, sancendo una continuità nel culto¹⁷⁴.

¹⁷² TOMEI 2008, p. 211.

¹⁷³ IBIDEM

¹⁷⁴ TOMEI 2008, p. 22.

IV fase: fine II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (età di Caracalla)

Durante l'età di Caracalla venne attuata un'importante opera di rifacimento del complesso sacro, fatto attestato da un'iscrizione posizionata sull'architrave del tempio. Ad oggi non è ancora chiara la totalità degli interventi attuati: sembra che risalga a questa fase il restauro del prospetto del tempio e della sua gradinata in arenaria, così come il posizionamento del mosaico della cella. V. Mossa ritiene che in questo momento siano state eseguite operazioni di restauro per quanto concerne la cella ed i pilastri posizionati presso le pareti lunghe di tale ambiente¹⁷⁵.

Divinità:

I fase: dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C. e II fase: dal IV sec. a.C. al I sec a.C.

Sembra che almeno fino al III sec a.C. il complesso cultuale di *Antas* fosse dedicato al culto di Sida o Sidia Babi, ipotetica divinità della caccia e della guarigione, rappresentata come serpente¹⁷⁶. Essa in realtà potrebbe essere la fusione di più esseri divini, di origine sia indigena e paleosarda, richiamata dal termine Babi, sia di provenienza fenicia-punica, ricordata dal nome Sida / Sidia, facendo quindi riferimento al dio Sid. Altri studiosi hanno ipotizzato anche una genesi egizia o vicino orientale di tale divinità, ricollegandola alla figura del serpente Babi e ad altre figure demoniche proprie di tale zona geografica. Per diversi esperti invece, Sida / Sidia Babi / Sid non sarebbe altro che l'importazione punica di una divinità ricollegabile alla figura di una sorta di Baal locale, dio supremo della religione cartaginese. Secondo altre visioni invece la divinità di *Antas* sarebbe un'entità divina prettamente indigena in ogni suo aspetto¹⁷⁷. È opportuno ricordare poi la grande diatriba tra i sostenitori dell'identificazione di Iolao, eroe greco civilizzatore di una porzione della Sardegna, con Sid-Sardo, una variante del Sid fenicio-punico con connotati presi dal bagaglio culturale indigeno dell'isola, e coloro che vedono la figura eroica ellenica come un elemento assolutamente indipendente da qualsivoglia entità divina. È infine interessante notare come nel mondo orientale difficilmente Sid compare come divinità autonoma: egli infatti è quasi sempre inserito in coppia con un altro essere divino, come Melqart o Tanit. Proprio per tale ultimo aspetto R. Esposito ha ipotizzato un culto duale di Sid-Melqart, posto in quest'area strategica per lo sfruttamento del piombo argentifero e della

¹⁷⁵ TOMEI 2008, p. 25.

¹⁷⁶ TOMEI 2008, p. 29.

¹⁷⁷ IBIDEM

ricchezza che ne deriva¹⁷⁸. Ciò sarebbe sostenuto dal rinvenimento ad *Antas* di un'iscrizione punica, al di sopra di una lamina bronzea rettangolare, datata tra IV e III sec a.C., che fa riferimento proprio al dio Melqart, possibile tutore dell'attività economico-produttiva che ruotava intorno al santuario. Per Esposito l'edificio sacro di *Antas* non sarebbe dunque un tempio "nazionale" presso il quale affluivano in pellegrinaggio i fedeli soltanto per portare omaggio ad un ipotetico dio sardo in tutto e per tutto¹⁷⁹. È probabile dunque che nelle vicinanze dell'area sacra l'autorità cartaginese gestisse il commercio del piombo e dell'argento, ricavandone grandi profitti e versandone una parte al dio Melqart associato con Sid.

III fase: fine I sec. a.C. – inizio I sec. d.C. (età augustea); IV fase: fine II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (età di Caracalla)

Con la costruzione del nuovo complesso culturale in età augustea si assistette anche ad una trasformazione in senso latino della divinità adorata ad *Antas*. L'intento propagandistico augusteo di recupero della religione tradizionale romana in tutto l'impero portò quindi alla sovrapposizione di un *Sardus Pater* latino sopra la figura sfuggente ed enigmatica del Sid orientale¹⁸⁰. Simile fu anche la volontà di Caracalla che, estendendo la cittadinanza romana in tutto l'impero, puntò allo sviluppo di culti locali romanizzati. L'iconografia del dio di *Antas* subì una modifica sostanziale: da esempi monetali sardi e non solo di età romana repubblicana ed imperiale, si può notare come *Sardus Pater* fosse rappresentato in forma di uomo barbuto, con un'acconciatura particolare, dotato di una corona di piume e avente una lancia con cuspidi o un giavelotto in spalla. Tali attributi richiamerebbero da vicino le rappresentazioni di divinità vicino orientali, come Bes, o di guerrieri Filistei e Sherdana, alcuni dei numerosi gruppi presenti entro la grande compagine dei criptici Popoli del Mare¹⁸¹. Il *Sardus Pater* di *Antas* sarebbe anche simile, nelle modalità di rappresentazione, al dio filisteo Dagon, una sorta di corrispondente semitico della figura di Zeus nella sua variante venerata sull'isola di Creta. Per D. Tomei, l'effigie del *Sardus Pater* riportata sulle monete di epoca romana repubblicana ed imperiale sarebbe la riproduzione di una vera statua di culto del *Sardopatoros hieron*, caratterizzata da attributi probabilmente di ambito punico¹⁸². Essa dunque richiamerebbe in

¹⁷⁸ TOMEI 2008, pp. 30 e 32.

¹⁷⁹ TOMEI 2008, p. 32.

¹⁸⁰ TOMEI 2008, p. 31.

¹⁸¹ IBIDEM

¹⁸² IBIDEM

parte il Baal cartaginese, quest'ultimo però di solito raffigurato con scettro e seduto. L'iscrizione dell'architrave frontale del tempio di *Antas*, riferibile all'età di Caracalla, inoltre potrebbe indicare una presenza in questo sito del culto dell'imperatore associato a quello del *Sardus Pater*¹⁸³.

Decorazioni architettoniche:

I fase: dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C.

Per quanto concerne la prima fase del tempio di Sid / *Sardus Pater* non sono state rinvenute decorazioni architettoniche.

II fase: dal IV sec. a.C. al I sec a.C.

La seconda fase del tempio di Sid / *Sardus Pater* di *Antas* è caratterizzata da decorazioni architettoniche in arenaria di stile punico-ellenistico, ritrovate entro le pareti esterne e fra il materiale di riempimento del tempio di età romana. Gli archeologi hanno rinvenuto alcune cornici di arenaria modanate e stuccate; tre gole egizie; due capitelli dorici frammentari; frammenti di colonne privi di scanalature di 0,50 m di diametro. F. Barreca in proposito ha collegato le cornici modanate e stuccate ad una trabeazione; le gole egizie per lo studioso sarebbero state acroteri sormontanti le cornici presso i loro quattro angoli. La faccia di tali elementi architettonici sarebbe stata rivolta verso i lati brevi del sacello. Infine i frammenti di colonna non scanalati e i due capitelli dorici ritrovati potrebbero essere appartenuti a due colonne, ipoteticamente poste ai lati della porta di ingresso.

III fase: fine I sec. a.C. – inizio I sec. d.C. (età augustea)

Per quanto concerne il tempio del *Sardus Pater* ad *Antas*, sono state datate all'età augustea diverse terracotte architettoniche, attribuite a botteghe di origine laziale di ambito urbano¹⁸⁴ (Fig. 34). Sono stati infatti rinvenuti gocciolatoi, sculture frontonali ed antefisse; queste ultime ritraggono Vittorie con ali e braccia spiegate, demoni alati con corpo desinente in volute e

¹⁸³ TOMEI 2008, p. 35.

¹⁸⁴ TOMEI 2008, p. 24.

figure femminili in piedi con *polos*, che richiamano il modello della *pothnia theron*. Le lastre di rivestimento raffigurano grifi affrontati e protomi leonine; le sculture del frontone dovevano presumibilmente fare parte di una scena di lotta con protagonista Ercole¹⁸⁵. Sono state ricondotte a tale fase del tempio anche diversi capitelli ionici, dorici e basi attiche, proprie di colonne.

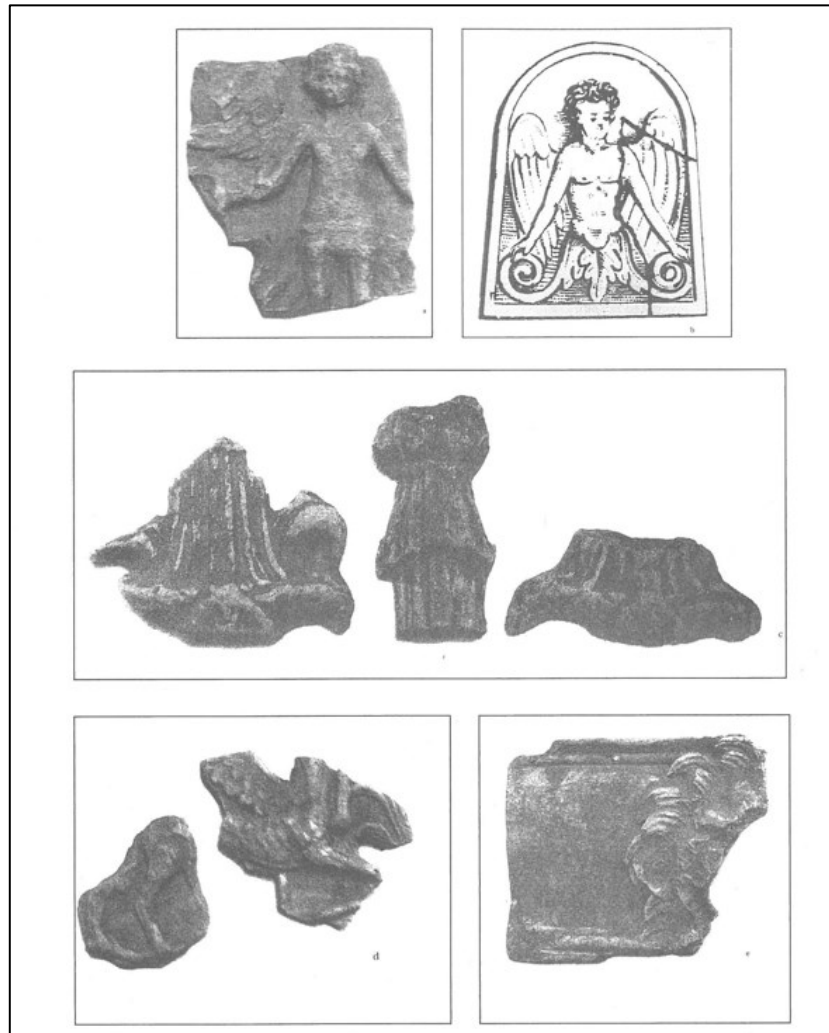


Figura 34: Alcune delle terracotte architettoniche del tempio di Sardus Pater ad Antas. Antefisse con Victoria, demone alato e divinità femminili (A-B-C). Lastre di rivestimento con grifo e protome leonina (D-E). (Da TOMEI 2008)

¹⁸⁵ IBIDEM

IV fase: fine II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (età di Caracalla)

Per quanto concerne la IV fase del tempio di *Antas*, non sono state individuate decorazioni architettoniche attribuibili all'edificio. Sembra infatti che si sia proceduto ad un restauro di specifiche porzioni delle strutture esistenti senza creare nuovi elementi decorativi.

N. 2 - *Bithia*: il sacello di età tardopunica del *tophet*

Località: Torre di Chia, comune di Domus de Maria (CA).

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Collina costiera

Cronologia: Non anteriore al IV sec. a.C. - III sec. a.C.

Storia delle ricerche:

Il contesto sacro in questione venne individuato durante gli anni '60 del secolo scorso grazie ad indagini archeologiche condotte nell'area dell'isolotto di Su Cardolinu da F. Barreca. L'archeologo datò l'edificio ad età tardopunica, in base alla tecnica costruttiva utilizzata, e lo etichettò come un luogo sacro. Successivi studiosi revisionarono i dati ricavati dalle ricerche ma tale zona non venne più analizzata tramite scavi scientifici.

Descrizione planimetrico-architettonica:

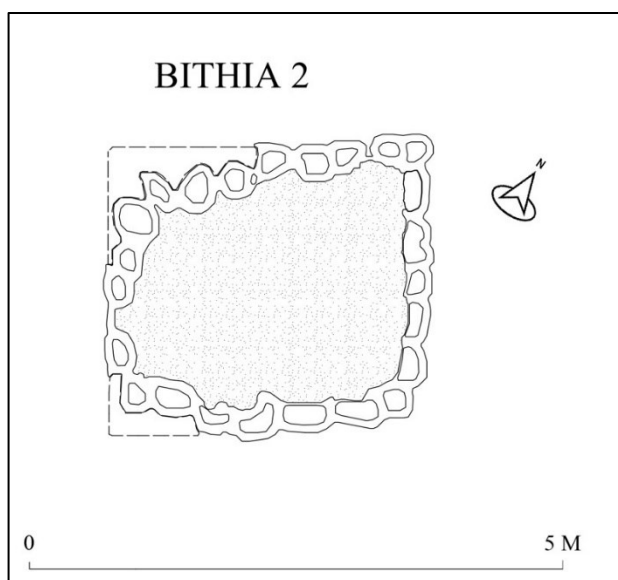


Figura 35: Pianta del sacello di età tardopunica del tophet di Bithia. (Rielaborazione da PERRA 1998)

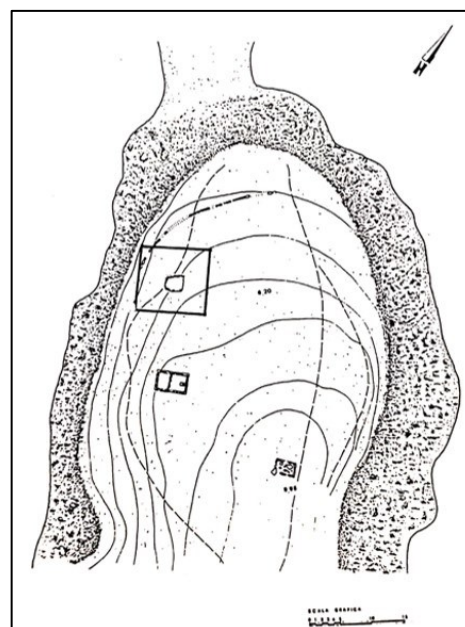


Figura 36: Posizione della cappella di età tardopunica del tophet di Bithia. (Da PERRA 1998)

Per quanto concerne la descrizione planimetrico-architettonica del sacello di età tardopunica del *tophet*, verrà esaminata solamente una fase cronologica che verosimilmente si colloca tra il IV sec. a.C. e il III sec a.C. Il contesto sacro in questione, presso le pendici nord-occidentali dell'isolotto di Su Cardolinu e a 5 m in direzione sud-est dall'accesso al *tophet* dell'antico centro di *Bithia*, si compone di un basamento litico di forma quadrata di 1,70 m di lato, orientato in direzione sud-ovest / nord-est¹⁸⁶(Figg. 35 e 36). Tale struttura è posizionata al di sopra di una massicciata a pianta quadrangolare, formata da pietre piane irregolari, con i quattro lati di una lunghezza pari a 3,10 m. Oggi si conservano solamente tre dei muri perimetrali, eretti con blocchi di arenaria di forma poligonale esternamente, mentre internamente furono utilizzati blocchetti regolari dello stesso materiale. Gli alzati si avvalevano di malta di terra come legante ed erano spessi 0,45 m; essi si conservano per un'altezza di 0,25 m¹⁸⁷. Il lato sud-ovest della struttura doveva verosimilmente essere aperto, dato il mancato ritrovamento di elementi lapidei. Secondo F. Barreca tale edificio doveva essere un tempietto di piccole dimensioni con la funzione di ospitare una pietra ritenuta sacra e oggetto di culto¹⁸⁸.

Divinità:

¹⁸⁶ FANTAUZZI 2015, p. 134.

¹⁸⁷ PERRA 1998, p. 159.

¹⁸⁸ IBIDEM

Ad oggi non si è ancora compresa la natura della divinità adorata presso il sacello tardopunico del *tophet* di *Bithia*. La stessa natura sacra dell'edificio, dati il mancato ritrovamento di materiale votivo, non è sicura.

Decorazioni architettoniche:

Non sono state rinvenute decorazioni architettoniche correlate al sacello tardopunico del *tophet* di *Bithia*, del quale rimangono solamente il basamento e alcuni alzati.

N. 3 - *Bithia*: il tempio tardopunico del *tophet*

Località: Torre di Chia, comune di Domus de Maria (CA).

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Collina costiera

Cronologia: Non anteriore al IV sec. a.C. - III sec. a.C.

Storia delle ricerche:

Il contesto sacro in questione venne individuato durante gli anni '60 del secolo scorso grazie ad indagini archeologiche condotte nell'area dell'isolotto di Su Cardolinu da F. Barreca. L'archeologo datò l'edificio ad età tardopunica, in base alla tecnica costruttiva utilizzata e lo etichettò come un luogo sacro. Successivi studiosi revisionarono i dati ricavati dalle ricerche ma tale zona non venne più analizzata tramite scavi scientifici.

Descrizione planimetrico-architettonica:

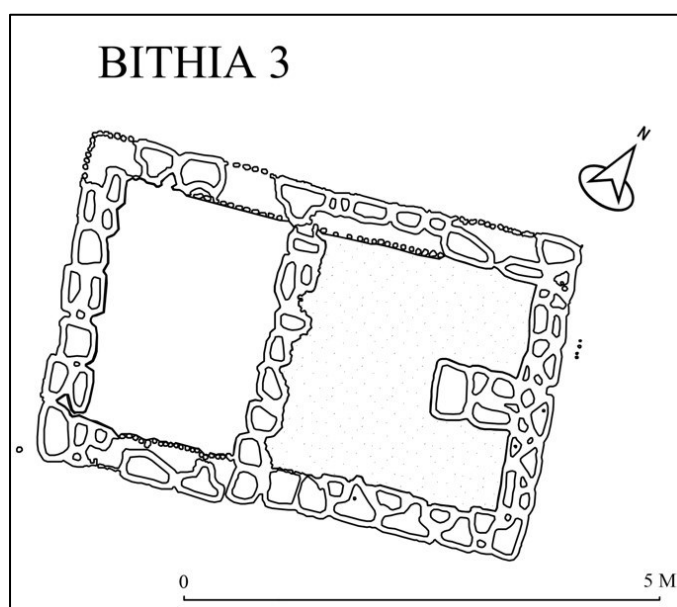


Figura 37: Pianta del tempio tardopunico del tophet di Bithia (Rielaborazione da PERRA 1998).

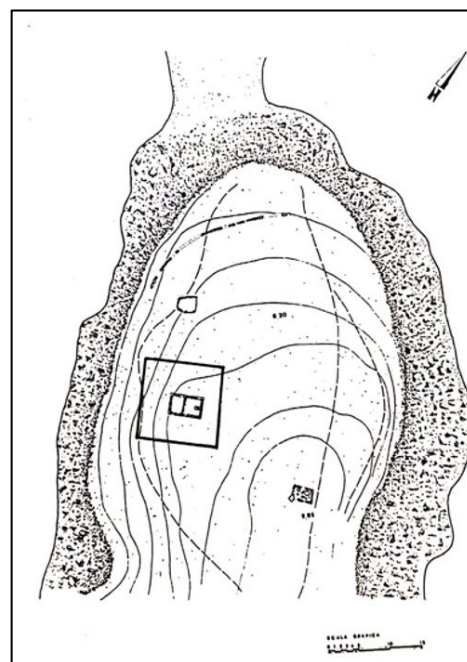


Figura 38: Posizione del tempio tardopunico del tophet di Bithia. (Da PERRA 1998)

Per quanto concerne la descrizione planimetrico-architettonica del tempio di età tardopunica del tophet di Bithia, verrà esaminata solamente una fase cronologica che verosimilmente si colloca tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C. Il contesto sacro in questione, presso le pendici sud-occidentali dell'isolotto di Su Cardolinu e a 20 m circa in direzione sud-ovest dal recinto del tophet dell'antico centro di Bithia, era dotato di una pianta rettangolare di 5,85 x 3,70 m¹⁸⁹(Figg. 37 e 38). Esso, orientato in senso ovest-est, presenta un'apertura sul lato ovest ed è bipartito in direzione longitudinale in due porzioni sostanzialmente identiche; la parte più interna si trova ad un livello leggermente più alto rispetto a quella anteriore¹⁹⁰. Il tempio sorgeva su di un basamento alto 0,25 m, formato da blocchi poligonali di arenaria; lo zoccolo dei muri era realizzato alla stessa maniera ma includeva anche blocchi modellati a T ed elementi di forma triangolare, che mostravano la faccia piana verso l'esterno. La parte interna delle pareti fu costruita con pietre irregolari di piccole dimensioni, legate ai blocchi tramite malta di terra; gli alzati avevano uno spessore complessivo di 0,50 m. Il lato ovest del tempio era libero e presentava solamente due filari di pietre irregolari nella forma, posizionate allo stesso livello del pavimento: probabilmente esse costituivano una sorta di soglia di ingresso¹⁹¹. Sempre in

¹⁸⁹ FANTAUZZI 2015, p. 134.

¹⁹⁰ PERRA 1998, p. 161.

¹⁹¹ IBIDEM

tale zona è presente anche un fermo mediano formato da un rialzo della muratura della soglia stessa, lungo 0,73 m e alto 0,15 m. La pavimentazione del vano d'ingresso, oggi non conservata, doveva essere costituita da un battuto d'argilla e da sabbia direttamente distese sul basamento. Entro la stanza interna, sulla parete di fondo, restano tracce di intonaco di calce; brandelli della stessa tipologia di rivestimento furono trovati anche entro lo strato di crollo del muro anteriore. Al centro dell'ambiente posteriore, in linea con l'asse maggiore del tempio, vi era una base di forma rettangolare di 0,80 x 0,50 m, oggi non conservata, formata da blocchi quadrati di arenaria, distante 0,05 m dalla parete di fondo¹⁹².

Divinità:

Ad oggi non si è ancora compresa la natura della divinità adorata presso il tempio tardopunico del *tophet* di *Bithia*. La stessa natura sacra dell'edificio, dato il mancato ritrovamento di materiale votivo, non è sicura.

Decorazioni architettoniche:

Non sono state rinvenute decorazioni architettoniche riguardanti il tempio tardopunico del *tophet* di *Bithia*, del quale rimangono solamente il basamento e alcuni alzati.

¹⁹² PERRA 1998, p. 162.

N. 4 - *Bithia*: il tempio punico cosiddetto di Bes

Località: Spiaggia di Chia, comune di Domus de Maria (CA)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Spiaggia

Cronologia: I fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C. (?); II fase: seconda metà del II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (sotto Marco Aurelio o Caracalla)

Storia delle ricerche:

Il tempio venne individuato nel 1933 da A. Taramelli grazie ad operazioni di scavo condotte lungo l'arenile a sud-ovest del promontorio di Torre Chia che portarono alla luce anche parte di una necropoli. L'area sacra fu poi oggetto di ulteriori scavi nel 1953 da parte di una missione svedese condotta da G. Kunwald che però non pubblicò mai i risultati delle sue ricerche; i materiali rinvenuti infatti rimasero sigillati entro una cassa presso il museo di Cagliari. Un'ulteriore campagna di scavo venne effettuata sempre negli anni '50 del secolo scorso, dopo quella svedese, da parte di G. Pesce, che ricavò nuovi dati circa la natura del complesso. Subito dopo gli scavi di Pesce l'intera area del tempio di Bes venne reinterrata, per evitare attività illegali di tombaroli; l'edificio sacro giace ancora oggi sotto la coltre sabbiosa della spiaggia di Chia, in attesa di essere nuovamente indagato.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C. (?)

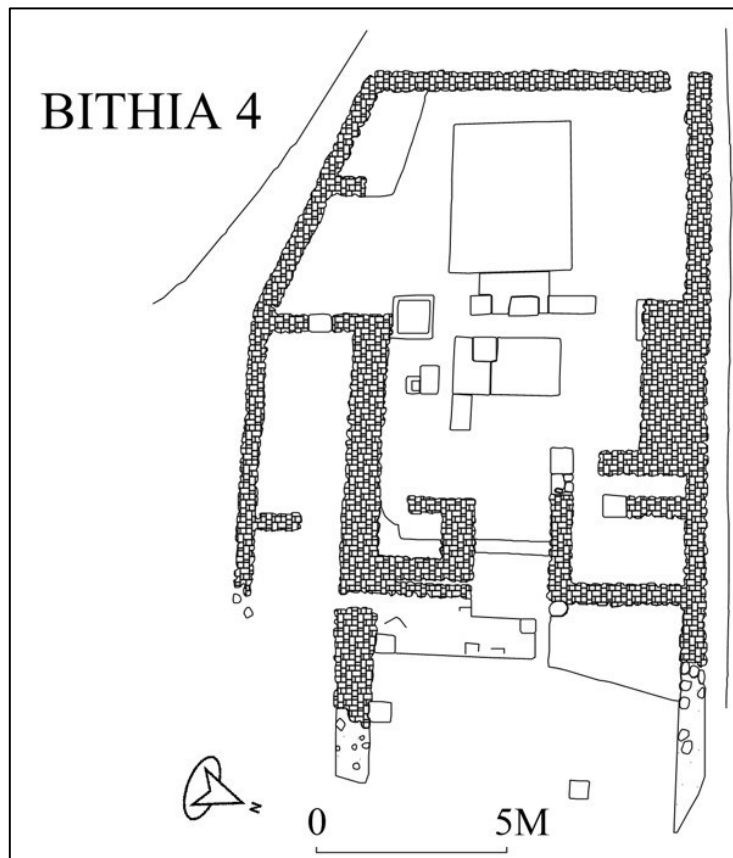


Figura 39: Pianta della prima fase del tempio di Bes a Bithia. (Rielaborazione da PERRA 1998)

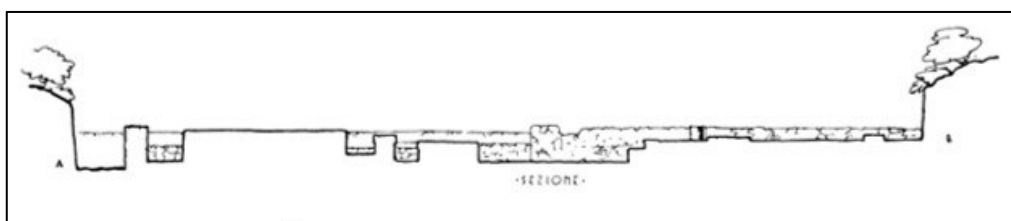


Figura 40: Sezione della prima fase del tempio di Bes a Bithia. (Da PESCE 2000)

Nonostante la mancanza di dati certi sulla cronologia del complesso, si è compreso che il tempio di Bes, collocato a circa 50 m in direzione ovest rispetto all'altura della Torre di Chia e presso l'estremità est della duna dove è posta una necropoli, durante la sua prima fase doveva comporsi di un recinto a pianta non regolare. Esso si sviluppava in senso longitudinale, aveva

una lunghezza di 18 m, una larghezza di 12 m circa ed era suddiviso internamente in tre settori, a loro volta organizzati su due diversi livelli¹⁹³ (Figg. 39 e 40). La prima sezione era composta da un vestibolo aperto completamente sul lato nord-est; il secondo settore era formato da uno spazio centrale a cui si accedeva tramite due gradini posizionati in discesa. Esso era contraddistinto dalla presenza sia di alcuni vani laterali sia di una piattaforma e un'arula. Tali ambienti disposti lateralmente sono stati interpretati da Taramelli e da Pesce in vario modo: alloggi per i sacerdoti, rinforzi frangiflutti, cappelle o depositi di doni votivi¹⁹⁴. Il terzo settore si componeva di un'area trapezoidale dove trovava spazio una base rettangolare di grandi dimensioni, preceduta, a breve distanza dalla fronte, da degli altari di forma quadrangolare. Inoltre si riscontra la presenza di un lungo vano rettangolare, bipartito tramite un piccolo muro divisorio interno, che è affiancato alla porzione centrale del recinto lungo il lato sud orientale. Presso il lato maggiore sud occidentale del complesso, prossimo al mare, vi sono altri ambienti che probabilmente dovevano avere la funzione di magazzini¹⁹⁵. Gli alzati del recinto sono stati realizzati con blocchi poligonali di arenaria, mentre la grande base e i diversi altari utilizzano come materiale costruttivo blocchi regolari sempre di arenaria, rivestiti però di vari strati di stucco bianco e rosso. È possibile inoltre che i tre settori descritti fossero degli ipetrali ovvero piccoli cortili che dovevano racchiudere un'edicola di culto principale, altre secondarie e differenti altari¹⁹⁶. Il tempio di Bes a *Bithia* doveva sorgere al di sopra di una necropoli più antica, probabilmente abbandonata al momento della costruzione del luogo sacro, come si evincerebbe dal rinvenimento di alcuni pozzetti contenenti resti umani combusti, misti a cocci nuragici e punici, entro un livello sottostante il complesso¹⁹⁷.

II fase: seconda metà del II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (sotto Marco Aurelio o Caracalla)

Un'iscrizione frammentaria in lingua neopunica ritrovata nelle vicinanze del santuario testimonia operazioni di restauro attuate all'epoca dell'imperatore Marco Aurelio o di Caracalla: l'epigrafe infatti cita un certo Marco Aurelio Antonino e quindi non è possibile definire a chi dei due si riferisca. Secondo G. Pesce il restauro dovette comportare l'erezione

¹⁹³ PERRA 1998, p. 163.

¹⁹⁴ PERRA 1998, p. 164.

¹⁹⁵ FANTAUZZI 2015, p. 133.

¹⁹⁶ FANTAUZZI 2015, p. 132.

¹⁹⁷ PERRA 1998, p. 164.

di nuovi altari, piccole edicole e alcuni ambienti laterali nel settore centrale del recinto: due muri della stanza laterale nord-est infatti poggiano in parte su dei gradini e risultano quindi essere posteriori rispetto ad essi¹⁹⁸.

Divinità:

I fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C. (?); II fase: seconda metà del II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (sotto Marco Aurelio o Caracalla)

Tale complesso è stato identificato come sacro per il rinvenimento di due depositi votivi: uno di essi, alle spalle del muro di fondo del santuario, conteneva una grande quantità di statuette fittili antropomorfe, l'altro, presso la base maggiore prima descritta, era caratterizzato da terracotte figurate, vasi e monete di età punica, di età romana repubblicana e imperiale¹⁹⁹. Sempre presso la grande base venne rinvenuta una statua del dio egiziano Bes, in forma di nano barbuto, realizzata in arenaria e alta 1,53 m. G. Pesce quindi ipotizzò che il tempio di *Bithia* fosse dedicato proprio a Bes ed in base alle caratteristiche della statua decise di datare tutto il complesso, insieme al simulacro divino, all'età ellenistica²⁰⁰. Altri studiosi tuttavia, in un momento successivo, avanzarono ipotesi diverse relativamente alla datazione e al culto dell'area sacra. In particolare, P. Agus datò la statua di Bes alla piena età romana, tramite un confronto con rilievi sardi di tale periodo che ritraggono il dio in modo simile, e inoltre suggerì la presenza di un culto isiaco accostato a quello di Bes, sulla base di un rilievo romano ritrovato ad Ariccia, dove Iside è accompagnata da due figure di Bes²⁰¹. Anche G. Garbati ritiene corretta la datazione del simulacro al periodo romano, correlandolo però ad un culto riferito a divinità salutari e terapeutiche²⁰². Se tali ipotesi fossero corrette, la datazione del tempio al IV-III sec. a.C. sarebbe completamente da rivedere.

¹⁹⁸ IBIDEM

¹⁹⁹ PERRA 1998, pp. 163-164.

²⁰⁰ FANTAUZZI 2015, pp. 133-134.

²⁰¹ FANTAUZZI 2015, p. 134.

²⁰² IBIDEM

Decorazioni architettoniche:

I fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C. (?); II fase: seconda metà del II sec. d.C. – inizio III sec. d.C. (sotto Marco Aurelio o Caracalla)

Per quanto concerne il tempio di Bes a *Bithia* non abbiamo dati riguardanti le decorazioni architettoniche.

N. 5 - Cagliari: il santuario di via Malta

Località: Cagliari – Incrocio tra Via Malta e Via Maddalena

Contesto: Urbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: dal III sec. a.C. al I sec a.C.

Storia delle ricerche:

Il contesto sacro di Via Malta a Cagliari venne individuato in parte già nel 1886 ma è solamente nel 1938 che vennero avviate le prime grandi operazioni di scavo nella porzione centrale della città antica, oggi a monte di Piazza del Carmine e del vicino Palazzo delle Poste, tra via Malta e via Maddalena. Tra il 1938 e il 1941 le indagini archeologiche proseguirono sotto l'egida di D. Levi e di P. Mingazzini; fino a questo momento i dati di scavo risultano incompleti e parziali. Dopo il 1941 le indagini archeologiche furono concluse ed i resti dell'area sacra furono coperti da edifici ancora oggi esistenti, determinando l'impossibilità di proseguire le ricerche. Solo nel 1949 Mingazzini produsse la prima edizione completa degli scavi di via Malta pubblicandola in *Notizie degli Scavi*. Dopo il 1949 un'analisi più accurata venne condotta da S. Angiolillo che si spinse a ipotizzare il culto venerato presso tale santuario e reinterpretò i risultati delle indagini di Mingazzini.

Descrizione planimetrico-architettonica:

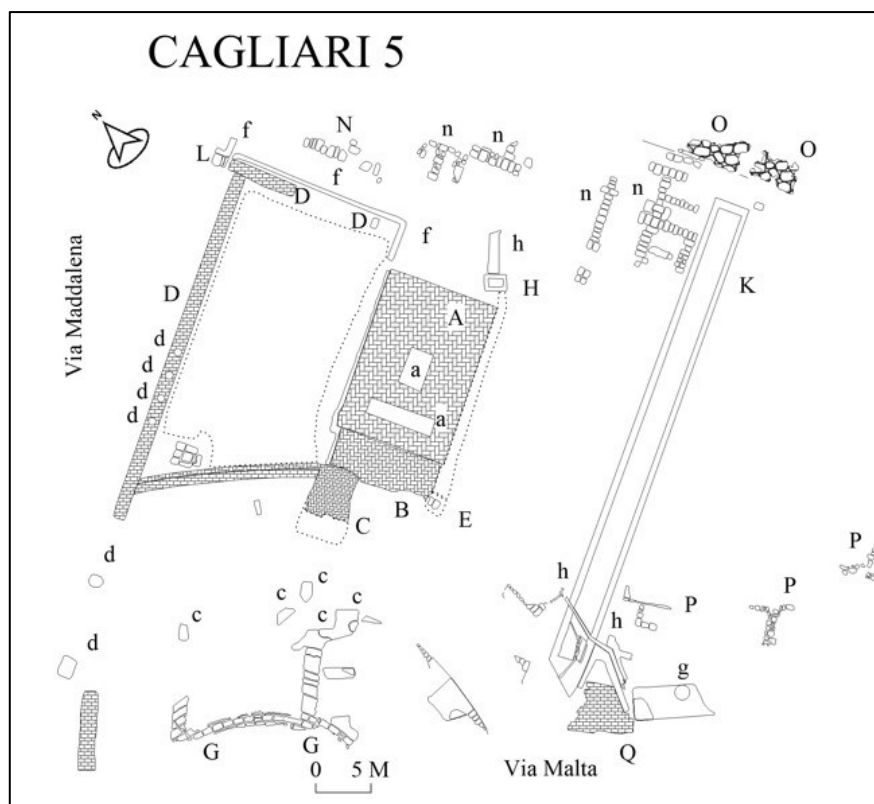


Figura 41: Pianta del santuario di via Malta a Cagliari. (Rielaborazione da TOMEI 2008)

Per quanto concerne la descrizione planimetrico-architettonica dell'edificio, essa, in tale caso, per mancanza di dati, non può distinta per fasi cronologiche: si considererà allora il complesso in un'unica fase, datata tra il III sec. a.C. ed il I sec. a.C. (Fig. 41). Secondo Mingazzini, l'area sacra del santuario doveva essere circondata da una sorta di muro di cinta (indicato come D in pianta) costituito da blocchi di calcare locale e rimesso in luce sui lati nord ed ovest del tempio²⁰³; lo spazio recintato era probabilmente largo 43 m e lungo tra 120 e 80 m, in base all'interpretazione di alcuni rinvenimenti già emersi nella zona nel 1886²⁰⁴. L'orientamento di tale muro (da NNE a SSO) non sembra fosse legato a motivi rituali e assecondava la naturale pendenza del terreno. Al di sopra del muro di recinzione occidentale vennero rinvenute quattro basi attiche di colonne che secondo P. Mingazzini non dovevano essere nella loro posizione originaria. Forse esse dovevano costituire i sostegni verticali di un portico leggermente

²⁰³ BONETTO 2006, p. 262.

²⁰⁴ GHIOTTO 2004, pp. 34-35.

sopraelevato rispetto al piano dell'area delimitata, formando di fatto un triportico atto a recintare lo spazio templare su tre lati²⁰⁵. È probabile che tale portico si interrompesse verso sud, dove il muro di sostruzione si arrestava in concomitanza di un grande emiciclo (G). La parte più elevata della zona entro il "peribolo" verosimilmente aveva la funzione di giardino; qui, presso l'angolo interno meridionale della zona recintata dal peribolo, tra il muro semicircolare ed il muro di cinta nord-occidentale trovava sede un pozzo (F), profondo 14 m e collegato ad una sorgente, dentro il quale vennero ritrovati molti materiali fittili di grande importanza per stabilire la cronologia e la funzione del complesso²⁰⁶. I manufatti in questione si compongono perlopiù di matrici rotte, bracieri fittili e lucerne. In posizione centrale in tale terrazza superiore doveva ergersi il tempio (A); P. Mingazzini riferì di averne individuato le fondazioni, costituite da blocchi di calcare locale uniti a secco e disposti di testa e di taglio. Essi creavano una sorta di platea di 15,75 x 10,75 m: di essa era conservato, per un tratto limitato, soltanto un corso dell'alzato. L'edificio templare dunque doveva avere le dimensioni di 8,61 x 14,43 m; esso era sopraelevato su un podio alto circa 3,5 m e forse aveva un pronao tetrastilo con cella quadrata. Una scalinata di ingresso composta da circa dieci gradini lo precedeva; tali scalini poi si univano, per tramite di una platea lastricata (B), all'asse centrale di un doppio muro curvilineo (E), il quale fungeva da terrazzamento per la parte superiore del complesso, dividendolo dal settore più basso. In tale porzione più bassa venne trovata una gradinata ad andamento curvilineo (G), interpretata come cavea di un teatro, in calcare di Bonaria, di cui furono identificati circa 13 gradini²⁰⁷. Poco al di fuori dell'area santuariale, verso meridione, P. Mingazzini rinvenne delle condutture dell'acqua, un cunicolo sotterraneo datato alla seconda metà del I sec. d.C., realizzato con lo stesso materiale dei blocchi del santuario (H) ed una cisterna (K) di 47 x 2,60 m datata al I sec. a.C. La struttura in questione sarebbe però posteriore alla distruzione del tempio, in quanto realizzata con materiale di spoglio proveniente dall'edificio sacro. Nella zona retrostante il tempio furono portati alla luce resti di edifici domestici (N - P), considerati come residenze per i sacerdoti del complesso sacro e ricondotte al III sec. a.C. Verso la cima della collina a nord-ovest furono poi individuate alcune porzioni di una strada lastricata di età romana di I sec. a.C. (O-o). A sud-est della grande cisterna K gli archeologi ritrovarono muri di età ellenistica e resti di calcare (R) probabilmente riferibili all'età tardoantica. L'organizzazione dell'area sacra quindi dovrebbe richiamare, per la sua frontalità, assialità, il criterio ascensionale di percorrenza e l'associazione di cavea

²⁰⁵ IBIDEM

²⁰⁶ TOMEI 2008, p. 74.

²⁰⁷ BONETTO 2006, p. 262.

teatroide con edificio templare, la tipologia dei santuari italici su terrazze, come quello di *Gabii*, dedicato a Giunone, o di *Praeneste*, in onore della Fortuna Primigenia²⁰⁸. Non mancano però elementi che riconducono anche tale luogo ad una più generale tradizione mediterranea di epoca ellenistica, tipica di un periodo che va tra il IV sec. a.C. ed il I sec. a.C., come la presenza di un portico che circonda la zona sacra, di un giardino, di un pozzo con sorgente, di un muro di cinta o di un piccolo tempio isolato al centro del santuario²⁰⁹. È probabile inoltre che nella cavea sottostante il tempio si tenessero drammaturgie di carattere religioso, fatto comune a numerosissimi altri edifici sacri di ambito mediterraneo.

Divinità:

Anche in questo caso verrà considerata la possibile divinità adorata nel teatro-tempio di via Malta soltanto per un unico periodo cronologico, datato tra il III sec. a.C. e I sec. a.C., a causa della mancanza di dati sulle diverse fasi dell'edificio. Numerosi studiosi cercarono di capire la natura del culto che doveva essere praticato presso tale area sacra. Dapprima P. Mingazzini suppose l'esistenza di un culto di Nettuno, per la presenza di una lettera N al di sopra di un'arula fittile ritrovata entro l'area santuariale; sempre lo stesso studioso pensava che tale dio romano si fosse sovrapposto alla figura del Melqart punico, precedentemente adorato in tale contesto. Poco dopo però P. Mingazzini stesso cambiò idea e ipotizzò che tale tempio fosse dedicato a Demetra in lutto per Persefone, secondo l'interpretazione di una statua lignea considerata come effigie della dea, rinvenuta entro il peribolo del tempio²¹⁰. L'intellettuale J. A. Hanson pensò allo stesso modo ad un culto fenicio-punico poi romanizzato ma non si espresse su dettagli più specifici²¹¹. Successivamente la studiosa A. M. Colavitti ritenne di poter individuare un culto isiaco che doveva avere sede nel santuario²¹². Ella utilizzò come prova una statua isiaca ed un bollo presente su un frammento di anfora datato al II sec. a.C., proveniente dal pozzo F e che riporta il nome di L. Lollius. La famiglia dei Lolli, stirpe di *mercatores* arricchitasi con l'estrazione dei metalli ed il commercio degli schiavi, sarebbe stata promotrice infatti dell'adorazione di Iside entro il territorio della *res publica romana*, come afferma anche D. Tomei²¹³. A conferma dell'ipotesi sarebbe una statua isiaca ritrovata entro la zona santuariale,

²⁰⁸ TOMEI 2008, pp. 75-76.

²⁰⁹ BONETTO 2006, p. 263.

²¹⁰ TOMEI 2008, p. 81.

²¹¹ IBIDEM

²¹² TOMEI 2008, p. 81.

²¹³ IBIDEM

alta 1,21 m con una base di 10 cm. Ad oggi però l'ipotesi più accreditata circa il culto del santuario di Via Malta è quella sviluppata da S. Angiolillo: ella suppone che questa area sacra dovesse essere dedicata ad Astarte-Venere forse in associazione con la figura di Adone²¹⁴. Ciò sarebbe attestato anche da una moneta, ritrovata nel contesto urbano di Cagliari, che è stata datata tra il 50 a.C. ed il 27 a.C. Tale manufatto reca al dritto due teste di magistrati punici, i sufeti, mentre al rovescio è presente un edificio con fronte tetrastila e tetto a doppio spiovente, con timpano decorato probabilmente da un capricorno. Ad esso è accostata un'iscrizione "Vene ris" ed in esergo la scritta "Kar". Si è dunque proposto di considerare tale emissione come propria di *Karales* e di vedere tale edificio presente sul rovescio come un tempio di Venere, presumibilmente il tempio di Via Cagliari²¹⁵. Una statuetta fittile alta 1,40 cm, rappresentazione di una figura femminile in peplo e datata alla prima metà del I sec. a.C., rinvenuta più in basso sul pendio, poco più a sud rispetto al tempio di via Malta, corroborerebbe tale supposizione. L'ipotesi di Angiolillo sarebbe supportata anche dal ritrovamento di tre chili di corallo grezzo entro l'area sacra, la cui posizione purtroppo non è meglio specificata. Tale materiale sarebbe dunque un indicatore di una possibile presenza di un culto di Adone-Dioniso, come sarebbe testimoniato anche dall'*Adonion* del santuario di Gravisca, dove sarebbe stato trovato lo stesso materiale in associazione con una coppetta aretina dotata sul fondo dell'iscrizione "ADON"²¹⁶. Tale ipotesi si basa su quanto riferito da Alcifrone, scrittore greco del II sec. d.C., che in un passo della sua opera mette in relazione il corallo con il culto di Adone²¹⁷. Inoltre uno dei calchi ritrovati entro il pozzo F prima citato, raffigurerebbe un personaggio maschile seduto con mantello, alto circa 9,5 cm, che è stato accostato alla figura di Adone. Ecco dunque che la statua isiaca che sosteneva l'ipotesi di Colavitti potrebbe acquistare un senso ulteriore: è noto infatti il collegamento tra la figura di Adone e Osiride così come tra quella di Iside e Venere / Astarte. A tale proposito poi, una testa in marmo di Paro di 24 cm di grandezza, identificabile come un piccolo satiro, datata da Mingazzini tra la fine del III sec. a.C. e inizio II sec. a.C. e portata alla luce vicino al contesto di via Malta, sarebbe un riferimento alla fertilità, sfera condivisa quindi con Venere / Astarte. Tuttavia non vi è ancora oggi certezza sulla divinità venerata nel contesto di Via Malta a Cagliari.

²¹⁴ BONETTO 2006, p. 262.

²¹⁵ TOMEI 2008, pp. 82-83.

²¹⁶ TOMEI 2008, p. 84.

²¹⁷ ALCIFRONE, EPISTOLAE, IV, 14, 8.

Decorazioni architettoniche:

Per quanto concerne le decorazioni architettoniche, esse sono tutte attribuibili ad un'unica fase, datata tra III sec. a.C. e I sec. a.C., per i motivi prima citati. Di esse però si conosce poco, a causa delle modalità con cui furono editi i dati di scavo. Dai diari del 1938 si comprende che emersero nella zona del santuario di via Malta frammenti di colonne con fusto liscio di calcare, forse stuccato che poggiavano su basi attiche in lavagna nera²¹⁸; tuttavia non ci sono giunte foto o migliori descrizioni in proposito. Pare inoltre che nel 1939 siano state rinvenute anche quattro porzioni di cornicione: P. Mingazzini li interpretò come resti di un cornicione “anellenico”, mentre S. Angiolillo in seguito li identificò come porzioni di *fulcra*, ovvero testate di letto in uso in ambito etrusco, romano e greco, di tipo *amphikephalos*²¹⁹ (Fig. 42). Essi si collegherebbero quindi con il rituale dei *lectisternia*, banchetti in cui le divinità erano servite con cibi e bevande. È possibile che fossero stati portati alla luce molti più elementi che dovevano fungere da decorazioni architettoniche ma quelli a noi noti ad oggi sono, con scarse notizie e privi di foto, solamente questi.



Figura 42: Fulcrum di un letto *amphikephalos* dal tempio di via Malta a Cagliari.
(Da TOMEI 2008)

²¹⁸ GHIOTTO 2004, p. 34.

²¹⁹ TOMEI 2008, p. 86.

N. 6 - Monte Sirai: il tempio dell'abitato o del mastio

Località: Monte Sirai, comune di Carbonia (CA)

Contesto: Urbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: I fase: dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C. al 520 a.C. circa; II fase: dal 520 a.C. al 360 a.C. circa; III fase: dal 360 a.C. alla metà del III sec. a.C. circa; IV fase: dalla metà del III sec. a.C. al 110 a.C. circa.

Storia delle ricerche:

L'edificio venne indagato per la prima volta da F. Barreca tramite diverse campagne di scavo tra il 1964 e il 1966. I risultati delle indagini archeologiche vennero poi rivisti in un momento successivo da P. Bartoloni che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta effettuò ulteriori saggi nell'area. Dal 1999 ad oggi, sotto la supervisione di C. Perra, stanno continuando ad essere effettuati scavi di natura archeologica per cercare di comprendere meglio tale contesto.

Descrizione planimetrico-architettonica:

Il tempio del mastio o dell'abitato di Monte Sirai si trova circa 20 m in direzione sud rispetto ad una serie di fortificazioni e alla porta settentrionale di un insediamento di origine punica, frequentato fino all'età romana repubblicana, che ha sede sull'omonima altura. L'edificio sacro in particolare sorge al centro di una larga piazza, dalla quale si snodano, in direzione nord-sud, diversi isolati di forma allungata, probabilmente destinati a quartieri abitativi. Ad oggi è difficile ricostruire l'aspetto del tempio nelle diverse fasi cronologiche: tale tematica infatti è

stata riconsiderata più volte. Gli studiosi tuttavia concordano che le rovine attuali, visibili in situ, siano proprie del quarto e ultimo periodo di vita del complesso di culto (Fig. 43).

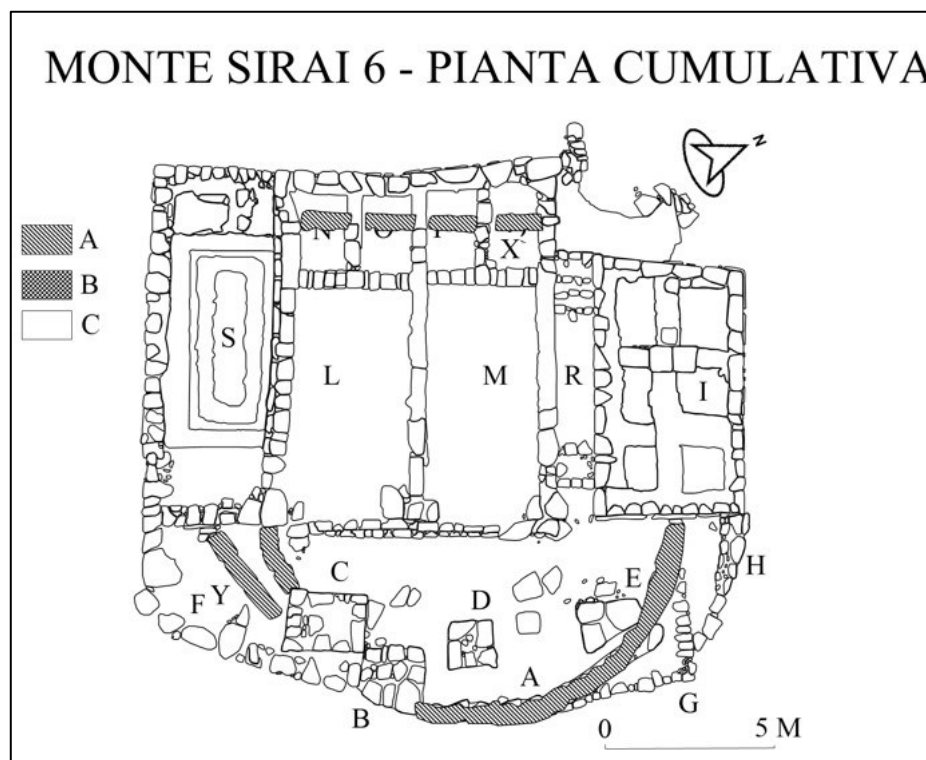


Figura 43: Pianta cumulativa del tempio del mastio di Monte Sirai. A= 750-520 a.C., B= post 520-250 a.C., C= 250-110 a.C. (Rielaborazione da TOMEI 2008)

I fase: dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C. al 520 a.C. circa

Durante la prima fase, datata sulla base del ritrovamento in situ di frammenti di un'anfora fenicia di tipo "A 1", il tempio doveva probabilmente apparire come un recinto costruito attorno ad una torre nuragica preesistente che presumibilmente era sede di un culto fenicio e della statua di culto, fungendo da una sorta di *sancta sanctorum*²²⁰. La recinzione era forse orientata in direzione nord-ovest / sud-est ed era dotata di un accesso presso il lato orientale. Due lati di tale recinto sarebbero testimoniati da porzioni di alzata denominati X e Y (Fig. 43) in posizione nord-ovest e sud-est. Il tratto Y è conservato in un filare unico, dista meno di 1 m dalla zona dell'antico nuraghe e la sua fondazione è ad una quota leggermente superiore rispetto al primitivo edificio. L'alzata X rettilinea venne costruita a sacco ed è distante 2 m circa dal supposto perimetro dell'antico nuraghe²²¹.

²²⁰ TOMEI 2008, p. 47.

²²¹ FANTAUZZI 2015, p. 122.

II fase: dal 520 a.C. al 360 a.C. circa

Durante la seconda fase, l'edificio di culto, insieme alla torre nuragica, fu interamente distrutto dai Cartaginesi e quindi ricostruito. A parte la presenza di una cisterna a bagnarola presso il lato sud occidentale del complesso, i dati disponibili non permettono di ipotizzare l'aspetto del tempio in questa fase. Diversi studiosi hanno ipotizzato una somiglianza presunta del contesto di Monte Sirai con un tempio rinvenuto a Ras-ed-Drek, presso Capo Bon, datato al V sec. a.C., contraddistinto da una pianta rettangolare con sviluppo longitudinale e partizioni interne²²².

III fase: dal 360 a.C. alla metà del III sec. a.C. circa

La terza fase del tempio del mastio o dell'abitato di Monte Sirai è documentata solo da reperti archeologici: non è stata rinvenuta nessuna struttura.

IV fase: dalla metà del III sec. a.C. al 110 a.C. circa

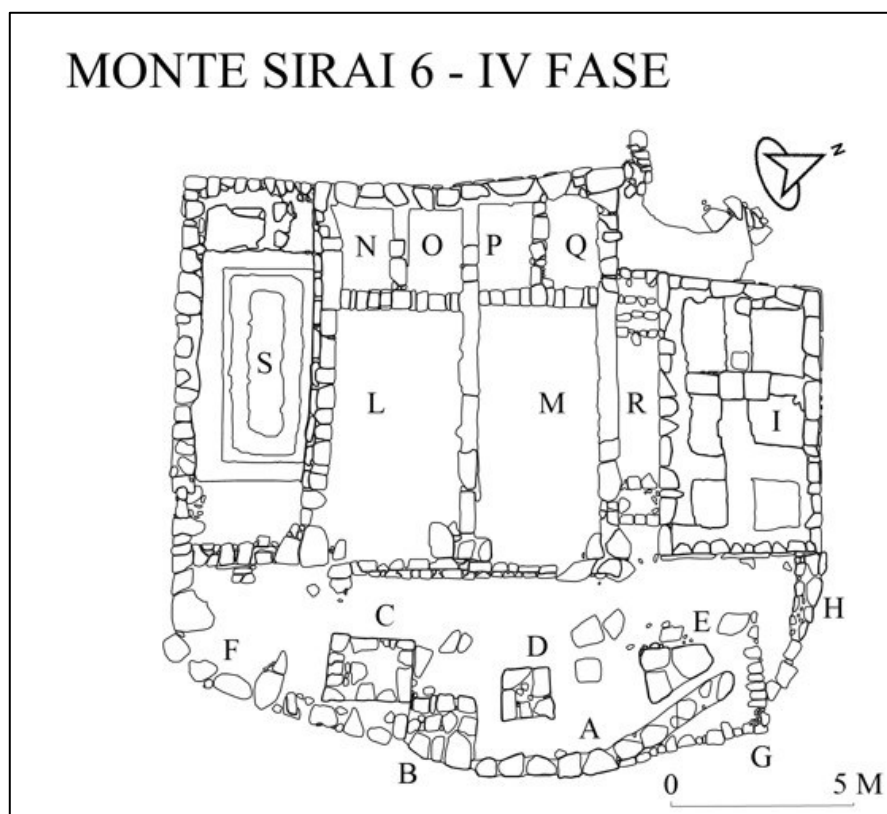


Figura 44: Pianta della quarta fase del tempio del mastio di Monte Sirai. (Rielaborazione da PERRA 1998)

²²² TOMEI 2008, p. 47.

La quarta e ultima fase di vita del luogo di culto dell'abitato o del mastio di Monte Sirai è quella più conosciuta e documentata. In questo momento l'edificio sacro aveva una pianta rettangolare di 11 x 9 m, era orientato in senso sud-est / nord-ovest ed era dotato di un'apertura sul lato breve sud orientale²²³ (Fig. 44). L'accesso era contraddistinto dalla presenza di due gradini alti 0,15 m e 0,17 m, con una profondità di 0,25 m e 0,30 m. Tali scalini portavano a due ambienti di forma rettangolare di uguali caratteristiche, lunghi 6,50 m e larghi 3,40 m, ritenuti ipetrali ovvero privi di copertura²²⁴. Tali vani erano separati da un muro che attraversava in senso longitudinale l'intero edificio. La stanzetta immediatamente a nord-ovest rispetto al muro divisorio doveva probabilmente essere il penetrale del tempio, poiché qui vennero rinvenuti la statua di culto datata al VI sec. a.C. - V sec. a.C. e interpretata come Astarte, una balaustrina e una piccola ara parallelepipedica²²⁵. Il piccolo vano subito a nord-est è stata identificato come la stanza dell'altare sacrificale, che doveva essere di forma semicircolare, costituito da un filare di pietre legate con malta di terra e posizionato presso l'angolo nord. Entrambi gli ambienti erano poi dotati di altri due piccoli vani con funzione sussidiaria; la stanzetta all'angolo settentrionale del complesso reca all'altezza di 1 m sul paramento esterno del muro tracce di usura, interpretate da F. Barreca come segni della presenza di una piccola porta a battente unico²²⁶. Gli alzati del complesso sono composti da elementi irregolari e di varie dimensioni di ignimbrite, anche se nelle pareti interne e nelle loro sezioni si riscontrano talvolta schegge di calcare. Le soglie e gli stipiti interni sono in tufo bianco locale; per i gradini di accesso sono stati utilizzati blocchi calcarei, alcuni dei quali con forma a "T". I muri del tempio, intaccati da recenti interventi di restauro, si conservano fino ad un'altezza di 1,20 m nei tratti perimetrali nord occidentale e sud occidentale. Il muro interno con funzione divisoria ha uno spessore di 0,60 m e un'altezza di 0,50 m. Parte delle soglie, di uno stipite delle piccole stanze di fondo e un pilastro in tufo hanno subito anch'essi interventi di ristrutturazione. I due estesi ambienti maggiori ed il penetrale dovevano essere pavimentati con uno strato di calce, oggi perduto; anche l'intonaco che doveva ricoprire le pareti non si è conservato²²⁷. Ad una distanza di poco più di due metri oltre la fronte dell'edificio sacro trovavano spazio tre altari di forma quadrangolare, composti da blocchi piuttosto regolari di

²²³ PERRA 1998, p. 169.

²²⁴ FANTAUZZI 2015, p. 148.

²²⁵ PERRA 1998, pp. 169-170.

²²⁶ PERRA 1998, pp. 169-171.

²²⁷ PERRA 1998, p. 170.

trachite di forma trapezoidale. Uno di essi ha le dimensioni di 1,70 x 1,50 m, gli altri due di 1,40 x 1,30 m. Tali strutture non sono tra loro allineate perfettamente e probabilmente riutilizzano blocchi bugnati propri delle fortificazioni dell'abitato circostante il complesso sacro e risalenti al secolo precedente. C. Perra ha ipotizzato che l'edificio fosse un sacello a sviluppo longitudinale con due corti a cielo aperto affiancate e due pentrali bipartiti sul fondo²²⁸. Negli ultimissimi anni di vita del complesso sacro è plausibile pensare ad una conversione ad uso militare dell'area, come attesterebbe, presso il lato nord-ovest, una torre rettangolare, dotata di tramezzi interni.

Divinità:

I fase: dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C. al 520 a.C. circa; II fase: dal 520 a.C. al 360 a.C. circa

Durante la prima e seconda fase è plausibile pensare che nel tempio fosse venerata Astarte, potenzialmente insieme a Baal e a Bes: ciò sarebbe testimoniato dal ritrovamento nel sito di una statua in arenaria, identificata dagli studiosi come Astarte e datata tra l'ultimo quarto del VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C., di un betilo, datato tra il VI sec. a.C. e il II sec. a.C. e probabilmente raffigurante Baal, e di una lastrina in osso, datata tra la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del VI sec. a.C., sulla quale era incisa l'immagine di Bes²²⁹.

III fase: dal 360 a.C. alla metà del III sec. a.C. circa

Durante la terza fase, sulla base di differenti iscrizioni rinvenute nell'area, si è supposta una sostituzione del culto di Astarte, forse in associazione con Baal, con quello di una coppia divina composta da Baal e Tanit, accanto alle quali doveva trovare ancora spazio Bes²³⁰.

²²⁸ FANTAUZZI 2015, p. 149.

²²⁹ TOMEI 2008, pp. 54-55.

²³⁰ IBIDEM

IV fase: dalla metà del III sec. a.C. al 110 a.C. circa

Riguardo l'ultima fase del complesso sacro dell'abitato o del mastio di Monte Sirai, gli studiosi hanno supposto che nell'edificio sacro venisse praticato il culto di Baal insieme a quello di Astarte²³¹. Ciò sarebbe suggerito dal ritrovamento di una statua femminile, di una maschera fittile barbata e di un oggetto in avorio inciso presso il lato nord occidentale del tempio. È interessante riportare però come nello stesso strato furono portati alla luce un bruciaprofumi ed una maschera femminile in argilla di tipologia greca ellenistica. Tale oggetto, insieme ad un reperto votivo ritraente un personaggio femminile ammantato che tiene un porcellino, ha portato allora gli esperti a ipotizzare che, accanto o al posto di un'antica devozione per la coppia semitica fenicia prima citata, testimoniata anche da un betilo rinvenuto in situ presso la cosiddetta "casamatta O", vi fosse anche un culto greco riferito a Demetra e Kore²³².

Decorazioni architettoniche:

Purtroppo ad oggi non sono disponibili dati riguardo la decorazione architettonica in relazione al tempio dell'abitato o del mastio di Monte Sirai.

²³¹ PERRA 1998, p. 170.

²³² TOMEI 2008, p. 55.

N. 7 - Monte Sirai: il tempio del *tophet*

Località: Monte Sirai, comune di Carbonia (CA)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: I fase: IV sec. a.C.; II fase: III-II sec. a.C.

Storia delle ricerche:

L'edificio venne indagato per la prima volta da F. Barreca tramite diverse campagne di scavo dal 1964 al 1966. Dopo un'interruzione delle ricerche durante gli anni '70, tra il 1980 ed il 1995 l'intera area del *tophet* e dunque anche il tempio qui posizionato, venne ulteriormente analizzato, tramite indagini archeologiche, da S. F. Bondi e S. M. Cecchini che fecero chiarezza sul complesso sacro.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: IV sec. a.C.

L'area sacra si trova a circa 300 metri a nord-ovest dall'abitato di Monte Sirai, in posizione periferica ed entro il *tophet* punico. La prima fase è attestata solamente da un altare rettangolare e da un'ampia zona circostante contraddistinta da un battuto in argilla di uno spessore di 10 cm insieme ad uno strato di preparazione sottostante, spesso da 6,5 a 3,5 cm, formato da pietrame di piccole dimensioni e argilla²³³. L'altare, situato nell'angolo nord del futuro sacello, ha una forma all'incirca rettangolare; è largo 2 m, profondo 0,73 m e alto 0,30 m. L'ara è costituita ai lati da grandi lastre lapidee poste di taglio, al di sopra da una pietra trachitica piana e da pietre di dimensioni più piccole legate con argilla. La ceramica ritrovata negli strati pertinenti a tale periodo ha indotto gli studiosi a considerare il complesso presente in questo momento come coevo alle prime deposizioni del *tophet*²³⁴. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che tale contesto

²³³ PERRA 1998, p. 167.

²³⁴ IBIDEM

fosse nato come una unità abitativa nella prima fase, per essere poi trasformato in zona sacra in un secondo momento, tuttavia non vi sono certezze in merito.

II fase: III-II sec. a.C.

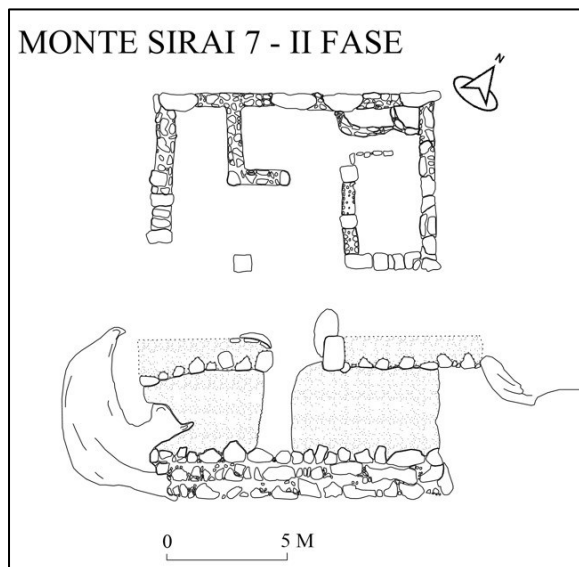


Figura 45: Pianta del tempio del tophet di Monte Sirai (Rielaborazione da PERRA 1998).

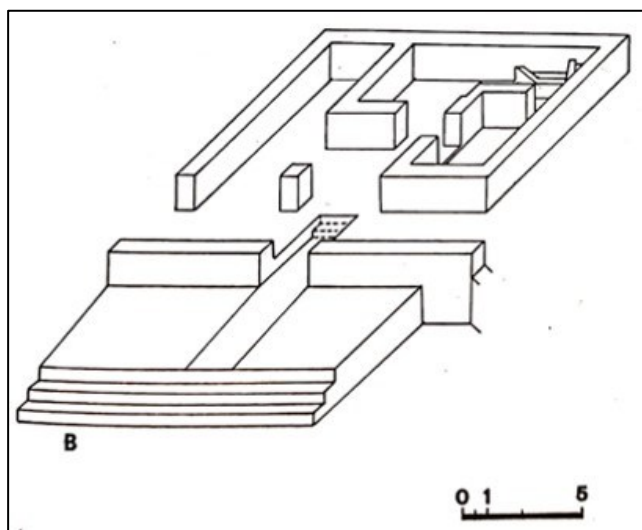


Figura 46: Ricostruzione assonometrica del tempio del tophet di Monte Sirai (Da PERRA 1998)

In tale fase, obliterando le strutture del periodo precedente meno che l'altare, venne eretto un nuovo edificio sacro (Figg. 45 e 46). Esso è posto al di sopra di una piattaforma in trachite di forma rettangolare, di 8,80 x 6 m circa, dotata di un orientamento sud-est / nord-ovest ed in cima ad una struttura articolata in due distinti livelli che copre un dislivello di due metri circa. Tale misura è pari all'altezza della parete rocciosa che delimita il *tophet* sul suo lato settentrionale²³⁵. In posizione sud-est rispetto al complesso sono presenti due gradini, facenti parte di un primo terrapieno; essi furono realizzati con blocchi trachitici subsquadrati. Superata tale zona vi è una rampa di circa 1 m di lunghezza con tre gradini fiancheggiata da due muri di contenimento laterali, lunghi 3,50 m che portano al basamento rettangolare prima citato. Poco oltre vi è un secondo terrapieno e alcuni grandi blocchi posti parallelamente alla rampa. Quest'ultima è costituita da un riempimento argilloso con al di sopra un vespaio di grandi blocchi, da una massciata di pietrame di medie e piccole dimensioni e da un battuto d'argilla²³⁶. Poco oltre trova spazio il basamento rettangolare su cui poggia il tempio; esso fu ottenuto rendendo regolare il piano di fondo tramite una massciata di trachite con al di sopra

²³⁵ PERRA 1998, p. 165.

²³⁶ PERRA 1998, p. 166.

un battuto d'argilla. La piattaforma rettangolare è suddivisa in diversi spazi: è dotata in primo luogo di un vestibolo con un accesso in posizione centrale presso il lato lungo sud-est, posto tra un pilastro sulla sinistra e un muretto trasversale sulla destra. Vi è poi un ambiente rettangolare con funzione accessoria, lungo 3,60 m e largo 2,55 m / 2,90 m, raggiungibile sia dal lato sud occidentale che da quello nord orientale. Si riscontra poi la presenza di un penetrale di 6 x 2,50 m perpendicolare al vano accessorio e parallelo al lato di fondo²³⁷. L'ingresso di tale stanza è aperto verso il vestibolo, sull'asse perpendicolare all'asse maggiore dell'edificio; presso l'angolo nord si trova l'altare. Fra il penetrale ed il primo vano accessorio vi è un muro estremamente sottile, lungo 0,55 m, formato da piccole pietre, che crea un angusto passaggio fra le due stanze poste nell'angolo nord. Fra il lato sud occidentale del penetrale e quello sud-ovest e nord-ovest del complesso si venne a creare un terzo ambiente, aperto anch'esso verso il vestibolo e dotato di una dimensione di 4 x 2 m²³⁸. Le strutture murarie che si sono conservate sino ad oggi hanno un'altezza massima di 0,85 m e sono costituite da pietre di forma irregolare legate con terra. Gli alzati esterni hanno uno spessore medio di 0,60 m, ad eccezione del muro sud occidentale che è spesso 1 m circa e dei muri che perimetrano il penetrale, dotati di uno spessore di 0,45 m. Il materiale lapideo utilizzato è un'ignimbrite locale grigio-rossastra; presso il primo ambiente accessorio, all'angolo fra il lato sud occidentale e quello sud orientale del penetrale, così come presso il limite occidentale dell'ingresso, sono presenti alcuni pilastri di calcare bianco. Per quanto concerne il paramento interno degli alzati, il materiale usato fu messo in opera secondo la tecnica a pseudo telaio, osservata in modo più rigoroso negli alzati esterni di sud-ovest, nord-est e in quello nord-ovest²³⁹. Esso presso gli angoli nord e ovest ha blocchi di grandi dimensioni, lunghi 1,48 m e 1,27 m. La parete interna di tale muro è rivestita di un paramento in pietrame di piccole dimensioni, in modo da rendere uniforme la superficie irregolare dei blocchi. Le pareti ed i pavimenti non recano nessuna traccia di intonaco di calce o rivestimento di altro tipo. Oltre all'altare della fase precedente, in tale periodo venne eretta una nuova ara a sezione circolare, dotata di 0,90 m di diametro x 0,25 m di profondità²⁴⁰. Essa giace in parte sul piano dell'altare precedente ed in parte sul basamento rettangolare creati in tale fase. Il nuovo altare è formato da piccole pietre di forma perlopiù poligonale e secondo C. Perra avrebbe una derivazione nuragica per quanto riguarda la sua forma²⁴¹.

²³⁷ PERRA 1998, p. 165.

²³⁸ IBIDEM

²³⁹ PERRA 1998, p. 166.

²⁴⁰ PERRA 1998, p. 167.

²⁴¹ IBIDEM

Divinità:

I fase: IV sec. a.C.; II fase: III-II sec. a.C.

Nonostante tale luogo sia stato identificato come sacro, grazie alla presenza degli altari, di una stele di calcare biancastro ritrovata entro il penetrante e di frammenti riferibili ad una statuette fittile rinvenuta entro il cosiddetto tempio, ad oggi non si è ancora riusciti ad individuare il culto che doveva avere sede in questo contesto.

Decorazioni architettoniche:

Ad oggi non sono disponibili dati riguardo la decorazione architettonica del tempio del *tophet* di Monte Sirai.

N. 8 - Narcao-Terreseu: il santuario di Demetra

Località: Strumpu Bagoi, frazione di Terreseu nel comune di Narcao (CA)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Passo montano

Cronologia: I fase: III sec. a.C.; II fase: fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (età augustea);

III fase: inizio I sec. d.C. – fine II sec. d.C. (età antonina)

Storia delle ricerche:

Il contesto sacro di Narcao-Terreseu venne individuato per la prima volta da F. Barreca nel 1971. Lo stesso studioso analizzò il santuario dal 1971 al 1973 tramite campagne di scavo; dopo tale momento non vennero più effettuate altre indagini di natura archeologica.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: III sec. a.C.

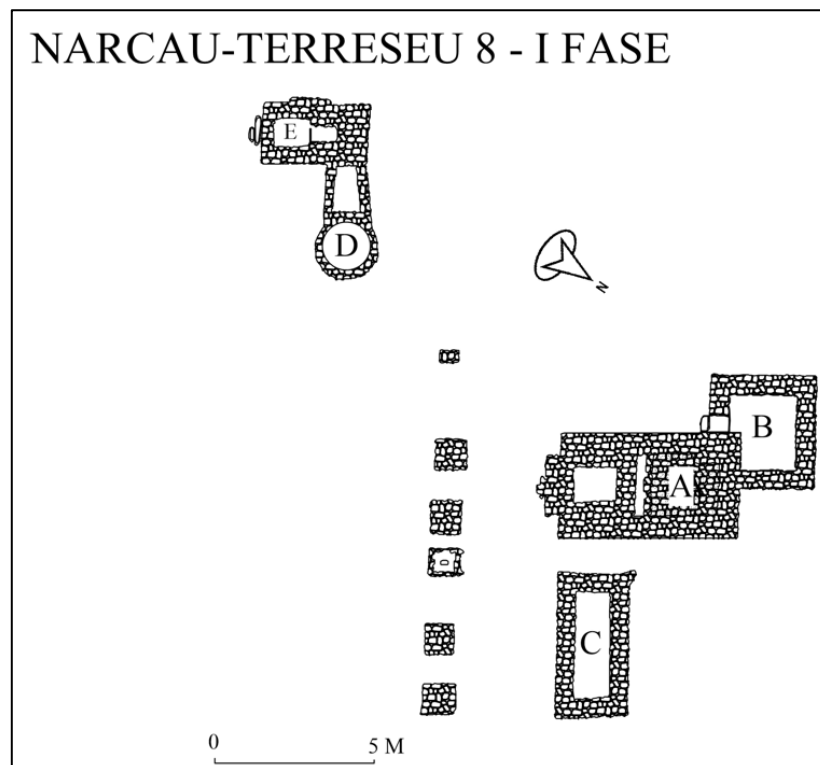


Figura 47: Pianta della prima fase del santuario di Demetra a Narcao-Terreseu. (Rielaborazione da TOMEI 2008)

L'area sacra in questione si estende all'incirca per 350 m² ed è orientata in direzione nord-ovest / sud-est (Fig. 47). Le strutture che compongono il santuario si dispongono in due settori: il complesso A-C ed il complesso D-E²⁴². Il primo gruppo di strutture è preceduto in direzione sud-est da sei altari di forma quadrangolare, posti ad una diversa distanza l'uno dall'altro e con una misura media di 0,60 x 0,60 m. Il secondo ed il terzo altare, da sinistra andando verso destra, sono quasi perfettamente allineati con l'edificio retrostante. Esso, denominato edificio A, misura 5,50 x 3,10 m e sorge al di sopra di un basamento alto 0,80 m; tale struttura è dotata di tre gradini presso il lato orientale. Essi conducevano ad un primo spazio d'ingresso che era caratterizzato da panchette laterali; oltre a tale ambiente vi è un secondo vano, dotato di una piattaforma rialzata di 0,30 m in cocciopesto. Questo basamento reca nell'angolo nord-ovest la traccia di una base di 0,30 x 0,30 m di dimensione: probabilmente essa doveva fungere da supporto per l'immagine di culto²⁴³. In posizione esterna rispetto a tale angolo dell'edificio, trova spazio un altro ambiente (B) addossato al primo, lungo 3,50 m e largo 3,10 m; esso doveva ospitare un altare, alto 0,30 m, sotto il quale vi era un deposito sacro contenente molti *ex voto* fittili. L'ara è stata ritrovata ricoperta di ceneri e frammenti di ossa suine bruciate, sparpagliate anche attorno nello stesso ambiente B. In posizione orientale rispetto ai vani A-B vi è il basamento C, di 4,40 x 2,10 m di dimensione; esso è disposto in modo trasversale rispetto alle due stanze prima citate e forse doveva fungere da palco per sacre rappresentazioni²⁴⁴. Nella porzione meridionale del santuario sono presenti altre due strutture accostate l'una all'altra: un pozzo circolare di acqua sorgiva (D) ed un edificio di piccole dimensioni (E), organizzato in un vano di forma quadrata a sud-est ed una nicchia in direzione nord-ovest. Gli alzati murari del complesso sacro sono contraddistinti da pietre di piccole e medie dimensioni unite con malta di terra; solamente alcuni muri recano tracce di intonaco di rivestimento.

II fase: fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (età augustea)

Sono stati datati all'età augustea i resti di cocciopesto dell'edificio A, il deposito votivo e l'altare dell'edificio B e le coperture con embrici dei due edifici, probabilmente messe in opera in tale fase²⁴⁵.

²⁴² TOMEI 2008, p. 218.

²⁴³ IBIDEM

²⁴⁴ TOMEI 2008, p. 55.

²⁴⁵ TOMEI 2008, pp. 55-56.

III fase: fine I sec. a.C. – fine II sec. d.C. (età antonina)

Il ritrovamento di monete con l'effigie di Faustina Minore testimonia una frequentazione del santuario in età antonina. Non si posseggono altri dati sull'organizzazione generale dell'area.

Divinità:

I fase: III sec. a.C.; II fase: fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (età augustea); III fase: fine I sec. a.C. – fine II sec. d.C. (età antonina)

I numerosi oggetti votivi ritrovati entro l'area in questione, prevalentemente statuette e figurine femminili, di cui alcune con fiaccola, porcellino o infanti, oltre alla presenza degli altari e dei resti di sacrifici, hanno permesso agli studiosi di identificare tale luogo come un santuario dedicato alla figura di Demetra e di datarlo, nella sua fase iniziale, al III sec. a.C. Il ritrovamento di una riproduzione di una colomba ha fatto anche ipotizzare agli studiosi una possibile sovrapposizione tra un culto demetriaco di stampo greco ed una devozione verso Astarte-Tanit²⁴⁶.

²⁴⁶ TOMEI 2008, pp. 56-57.

Decorazioni architettoniche:

I fase: III sec. a.C.



Figura 48: Antefissa con testa femminile dal cosiddetto santuario di Demetra presso Narcao-Terreseu. (Da MOSCATI 1990)

L'unica decorazione architettonica ad oggi rinvenuta è un'antefissa con testa femminile datata al III sec a.C. (Fig. 48)

N. 9 – *Sulcis*: il cosiddetto edificio con le colonne

Località: Sant'Antioco

Contesto: Urbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: Dalla metà del II sec. a.C. al I sec. d.C.

Storia delle ricerche:

L'edificio con le colonne, appartenente all'antica *Sulcis*, oggi Sant'Antioco, venne indagato dapprima tra il 1953 ed il 1957 da G. Pesce, il quale diede il via alle primissime indagini archeologiche sulla collina caratterizzata dalla presenza di un forte sabaudo che domina la città. Studi ulteriori vennero effettuati da C. Tronchetti che tra il 1985 ed il 1988 approfondì ulteriormente le indagini nell'area e ricavò nuovi dati utili per comprendere meglio la storia del complesso sacro.

Descrizione planimetrico-architettonica:

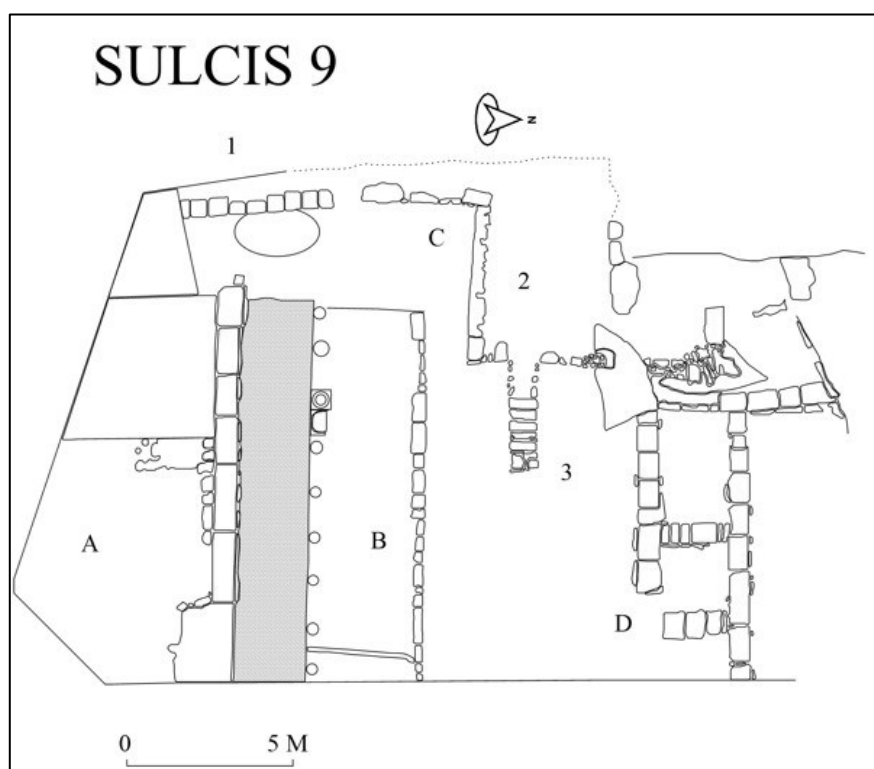


Figura 49: Pianta del cosiddetto edificio con le colonne sull'acropoli di Sulcis. (Rielaborazione da TOMEI 2008)

Data la difficoltà di interpretazione delle diverse fasi dell'edificio, anche in questo caso si descriverà l'edificio come se tutte le strutture fossero coeve. Infatti ad oggi il complesso è solo parzialmente scavato, è mal conservato e la sua articolazione non è molto chiara. I resti conservati si compongono di un basamento o podio (A) e di un portico (B), a cui si accostano altre strutture di difficile lettura (Fig. 49). Il basamento in particolare è alto 1,90 m, con dimensioni di 11,10 x 12 m ed è orientato in senso est-ovest; di esso restano due lati in blocchi bugnati di trachite e blocchi più piccoli in calcare sovrapposti ai precedenti²⁴⁷. Queste due file di blocchi allineati si distanziano tra loro di circa 10 m; la pavimentazione del basamento, di cui oggi resta ben poco, doveva essere in mosaico bianco a ordito irregolare. Interventi moderni di restauro con calcestruzzo hanno influenzato negativamente la capacità di capire meglio il contesto in questione; è possibile che tale basamento / podio fosse accessibile da est, dall'acropoli. Poco più a nord rispetto a tale base vi era un pavimento in signino con file parallele di tessere in punteggiato obliquo; sono presenti anche i ruderi di un portico che doveva essere largo 4,10 m, con pavimento in cocciopesto ed una fila di otto colonne in arenaria, tutte di reimpiego, alcune delle quali posizionate recentemente²⁴⁸. Sembra che il portico in questione si trovasse 1,94 m più in basso rispetto al pavimento della cella. Tra la sesta e la settima colonna vi è un piccolo pozzo con pareti in pietra, profondo circa 2,90 m; esso alimenta una cisterna a bagnarola posizionata al di sotto del piano pavimentale in cocciopesto. Verso est una canaletta incide il pavimento. Ad ovest del colonnato, nella cosiddetta area C, trova sede una grande cisterna a campana, profonda 2,30 m; su di essa doveva sovrapporsi il muro definito 1, composto da grandi pietre irregolari insieme a blocchi trachitici rossi e calcarei, che cingeva questa zona verso occidente. Diverse strutture in pietre miste irregolari di medie dimensioni (C 1-2), sulle quali si adagia una scala (C 3), creata con materiali di reimpiego (il cui ultimo gradino è stato integrato in età moderna) ricoprono la parete rocciosa (2) della collina²⁴⁹. Il rapporto tra queste strutture e quelle dell'area D, collocata 7,50 m a nord rispetto all'area delle colonne, è tuttora di difficile interpretazione; in quest'ultima zona infatti due filari di blocchi trachitici bugnati e molto ben squadri, conservati per un'altezza massima di 1,50 m, sono legati tramite briglie trasversali a blocchi di calcare, anch'essi per la maggior parte bugnati. È plausibile che le strutture dell'area D avessero avuto una funzione di sostruzione per fortificazioni di età romana. Queste ultime sono state datate dagli studiosi al secondo quarto del I sec. a.C. L'ingresso al complesso santuarioale forse doveva avvenire tramite un impianto

²⁴⁷ TOMEI 2008, pp. 102-103.

²⁴⁸ TOMEI 2008, p. 103.

²⁴⁹ TOMEI 2008, p. 218.

terrazzato posizionato sul lato sud dell'altura che dalla testa dell'acropoli, in corrispondenza di un muro di terrazzamento, si sviluppava sino ad arrivare ai piedi della collina, colmando quindi un divario altimetrico di circa 60 m²⁵⁰. Il complesso di *Sulcis* inoltre si inserirebbe inoltre in un sistema di mura difensive e di terrazzamenti ad oggi ancora difficilmente comprensibile. Da quanto emerge ci si troverebbe dunque dinnanzi ad un tempio di forme italiche su podio con pianta di tipo *periptero sine postico*, poiché il colonnato non aderisce direttamente alle pareti della cella, datato, per quanto concerne i resti visibili, all'età romana tardorepubblicana²⁵¹. È doveroso notare però come le varie strutture siano state collocate dagli studiosi in diversi periodi cronologici. Secondo le ultime indagini stratigrafiche effettuate l'edificio con le colonne di Sant'Antioco ed il sistema di terrazzamenti ad esso connesso risalirebbero al periodo compreso tra la metà del II sec. a.C. e la prima età imperiale; i muri A-B a nord del complesso invece risalirebbero agli anni 49-45 a.C., durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Il pavimento in signino poco a più a nord del basamento prima citato sarebbe proprio di un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale. Il piano pavimentale in cocciopesto che ricopre le basi delle colonne del portico e che si sovrappone al piano in signino sarebbe da ricondurre invece a trasformazioni architettoniche di età imperiale, oggi poco chiare. Se il muro 1 e le cisterne precedentemente descritte sono stati riferiti in modo generico all'età romana, il muro 2 e la scaletta creata con blocchi di riutilizzo sono stati datati ad un periodo successivo alla prima età imperiale²⁵². Non è possibile affermare con certezza il coinvolgimento di *mercatores italici* per quanto concerne la costruzione di tale complesso, anche se non sarebbe un fatto inusuale, come testimoniano anche altri contesti in ambito italico e mediterraneo.

Divinità:

Per quanto concerne la divinità dell'edificio con le colonne di Sant'Antioco vi sono molti dubbi poiché non sono stati ritrovati manufatti votivi chiaramente riferibili ad un dio specifico. A partire da due grandi leoni in arenaria, ritrovati inglobati e posizionati a 3 m uno dall'altro entro il muro di terrazzamento posto poco più a nord della rampa di accesso all'acropoli, si è pensato di attribuire il contesto sacro ad Astarte²⁵³. Ciò tuttavia è solamente una supposizione, principalmente per due motivi: il primo è che tali grandi animali in pietra sono stati datati fra

²⁵⁰ TOMEI 2008, p. 104.

²⁵¹ BONETTO 2006, p. 266.

²⁵² TOMEI 2008, p. 218.

²⁵³ TOMEI 2008, p. 106.

la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C., quindi ad un periodo molto più antico rispetto all'epoca di costruzione del contesto sacro preso qui in considerazione. Essi inoltre sarebbero stati spostati e reimpiegati: è infatti plausibile che la loro posizione originaria fosse ai lati di una porta a vestibolo o entro una struttura sacra collocata da qualche parte in tale area, come sarebbe evidenziato da resti di blocchi bugnati trachitici presso l'edificio con le colonne. In secondo luogo è da notare come non vi sia un'iconografia esclusivamente leonina per quanto concerne la divinità di Astarte. Generalmente ad essa sono messe in relazione leoni, sfingi e troni vuoti ma questa situazione non deve essere vista come una regola fissa. D. Tomei ha proposto di leggere la presenza nel sito in questione di una cisterna a bagnarola al di sotto del portico con un pozzetto di raccolta e quella di una cisterna circolare dietro il podio come un possibile collegamento con un culto di Iside, in cui solitamente l'acqua riveste un ruolo di fondamentale importanza nelle cerimonie²⁵⁴. Tuttavia l'utilizzo di cisterne, come affermato anche per il tempio di Via Malta, non sarebbe per forza da legare ad un culto specifico, in quanto carattere comune ad una più generale tradizione mediterranea di epoca ellenistica, tipica di un periodo che va tra il IV sec. a.C. e il I sec. a.C. Il rinvenimento di alcune epigrafi nella zona urbana dell'antica *Sulcis* non aiuta a dirimere definitivamente la questione. Un'iscrizione datata al I sec. a.C. fa riferimento ad un tempio dedicato ad Elat; un altro documento iscritto, ricondotto ad un periodo tra I sec. d.C. e II sec. d.C., riporta notizia della ristrutturazione di due templi, uno di Iside e l'altro di Serapide. È dunque difficile poter identificare l'edificio con le colonne con uno dei templi sopra menzionati. Altre iscrizioni di età romana tardorepubblicana menzionano un generico *aedes* ed un'anonima *aedicula*; a parte un'epigrafe di dedica verso Apollo e Asclepio, ritrovata al di sotto della chiesa parrocchiale di Sant'Antioco e riferibile ad un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, non vi sono altri dati da cui trarre spunti utili per l'analisi della divinità adorata sull'acropoli dell'antica *Sulcis*²⁵⁵.

Decorazioni architettoniche:

Ad oggi non sono stati ritrovati resti di decorazioni architettoniche correlabili con certezza alla fase di vita del cosiddetto edificio con le colonne di *Sulcis*.

²⁵⁴ IBIDEM

²⁵⁵ TOMEI 2008, p. 106.

N. 10 - *Tharros*: l'edificio di Capo San Marco

Località: Capo San Marco, San Giovanni di Sinis, comune di Cabras (OR)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Collina lungo la costa

Cronologia: I fase: VII sec. a.C. - V sec. a.C. oppure III sec. a.C. - II sec. a.C.

Storia delle ricerche:

Il contesto venne interamente scavato nel 1958 sotto la direzione di F. Barreca. In un secondo momento altri studiosi hanno poi rielaborato i dati ottenuti dalle prime indagini archeologiche.

Descrizione planimetrico-architettonica:

Nonostante la struttura abbia una lunga storia, con indizi di frequentazione dal VII sec. a.C. - V sec a.C. o III sec. a.C. - II sec a.C. fino all'età tardoimperiale, con un'interruzione in età tardorepubblicana, verranno descritte solamente le strutture riferibili alla principale fase edilizia del complesso, poiché tutte le altre fasi sono state ipotizzate solamente sulla base della cronologia dei reperti archeologici ritrovati, per cui non è possibile analizzarle e descriverle da un punto di vista planimetrico-architettonico.

I fase: VII sec. a.C. - V sec. a.C. o III sec. a.C. - II sec a.C.

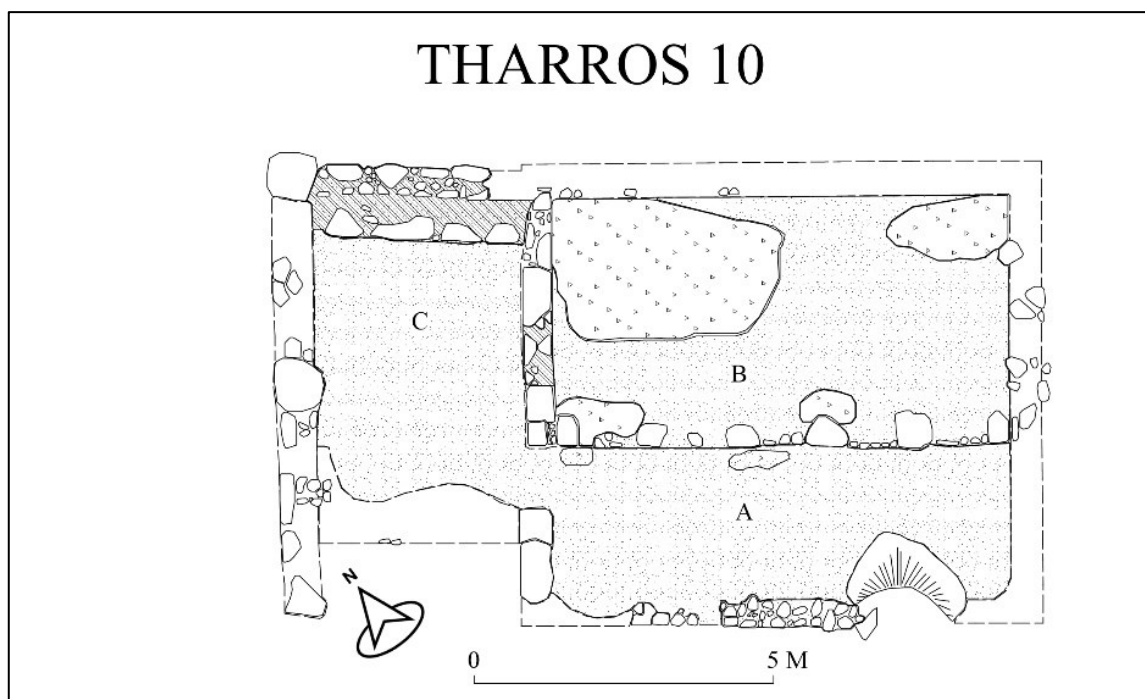


Figura 50: Pianta dell'edificio di Capo San Marco. (Rielaborazione da PERRA 1998)

L'edificio in questione è posizionato a più di un chilometro a sud dall'abitato di *Tharros*, presso l'estremità della penisola del Sinis, sul versante occidentale di un'altura di 56 m di altezza. Esso si compone di una struttura a pianta rettangolare di 12,60 x 7,50 m, dotata di un'apertura su uno dei due lati lunghi e organizzata in due vani ravvicinati e in comunicazione, di forma rettangolare (B-C); davanti all'ambiente maggiore (B) doveva essere presente un vestibolo porticato (A) (Fig. 50)²⁵⁶. Tutte le stanze sono collocate sullo stesso piano; soltanto il vestibolo che misura 7,50 x 2,50 m, è leggermente inclinato verso sud-ovest. Fra quest'ultimo spazio e la cella B trovano sede sia quattro enormi blocchi di fondazione, probabilmente basi di colonne, sia altri due supporti, forse di pilastri d'anta, di forma irregolare, affiancati ai margini laterali dell'ambiente B, larghi 0,60 m circa e distanziati tra loro di 0,90 m. In corrispondenza dell'angolo nord occidentale del vestibolo è possibile entrare, attraverso un angusto passaggio, al penetrale C, lungo 5,30 m e largo 3,30 m²⁵⁷. Il muro nord-ovest di tale ambiente si prolunga per 1,20 m verso la fronte dell'edificio, forse per pareggiare simmetricamente l'aggetto del vestibolo. La struttura di Capo San Marco è conservata in altezza per un massimo di 0,90 m. Lo spessore degli alzati perimetrali nord-est, sud-est e del muro divisorio interno è di 0,52 m.

²⁵⁶ TOMEI 2008, p. 226.

²⁵⁷ IBIDEM

La tecnica muraria utilizzata in tale contesto è ancora osservabile nella porzione nord-occidentale del complesso, in corrispondenza del vano C: qui vi sono pietre piccole e irregolari poste in opera a secco e legate tra loro tramite malta di terra. Soprattutto agli angoli, trovano spazio anche blocchi basaltici di forma irregolare di grandi dimensioni²⁵⁸. I piani di posa degli alzati furono creati colmando gli spazi vuoti fra gli elementi lapidei affioranti dal terreno con terra argillosa. Lungo tutta la parete di fondo dell'ambiente C si sviluppa un bancone eretto tramite muratura a secco, alto 0,42 m e profondo 0,75 m. Nel vestibolo e nel penetrante sono state ritrovate tracce di rivestimento pavimentale; entro l'ambiente B, sulle pareti, al di sopra di uno strato di intonaco bianco, è stato sovrapposto un livello di cocciopesto²⁵⁹. L'accesso dell'edificio qui analizzato è contraddistinto dalla presenza di una piccola rampa semicircolare, derivante dall'affioramento naturale di un masso. Le possibili basi di pilastro e di colonna entro il vano B sono state risparmiate dal rivestimento pavimentale. La ridotta soglia di 0,70 m tra il vestibolo A ed il penetrante C è demarcata dalla testa del muro divisorio interno e dall'alzato perimetrale sud-ovest²⁶⁰. Entro il vano B sono stati rinvenuti numerosi residui di intonaco parietale; presso il penetrante C si è osservata la presenza di intonaco rosso in frammenti, ricondotto però ad un'ipotetica fase successiva, e sulla parete esterna nord di tale ambiente sono state notate tracce di intonaco friabile di colore marrone. All'interno della stanza B, in asse con l'intercolumnio centrale, venne riportato alla luce un blocco di arenaria squadrata di 0,47 m x 0,53 m x 0,28 m. Furono ritrovati anche un altro blocco di medesime dimensioni rispetto al primo e appoggiato ad esso ed una minuta piramide con base triangolare in calcare siliceo. Essa era alta 0,48 m e larga 0,30 m: fu identificata come un betilo riferito alla dea Tanit²⁶¹. Nelle vicinanze del bancone del vano C, a circa 1 m dalla parete nord orientale, fu identificata inoltre una piattaforma di piccole dimensioni di forma circolare, alta 0,10 m, insieme ad un'abbondante quantità di ceneri.

Divinità:

Per quanto concerne l'identificazione della divinità adorata nell'edificio di Capo San Marco, si tratta di una tematica di difficile soluzione, considerato che anche la funzione stessa dell'edificio è incerta. Infatti, posto che il complesso è stato variamente datato dagli studiosi al VII sec. a.C. - V sec. a.C., ipotesi avanzata da C. Perra per l'utilizzo del cubito fenicio di 0,52

²⁵⁸ PERRA 1998, p. 147.

²⁵⁹ PERRA 1998, p. 148.

²⁶⁰ PERRA 1998, p. 148.

²⁶¹ IBIDEM

m nelle strutture murarie, per le tecniche murarie utilizzate e per rinvenimenti di materiale archeologico di tale epoca, oppure al III-II sec. a.C. sulla base del recupero di frammenti ceramici di età romana repubblicana, ad oggi si è certi neppure della funzione stessa del complesso²⁶². Se F. Barreca identificò l'edificio di Capo San Marco come un tempietto rustico votato alla divinità di Tanit-Astarte, per il probabile betilo ed il balcone-altare ritrovati entro il vano B, o a Melqart, seguendo le indicazioni di un'iscrizione ritrovata a *Tharros* che menziona un portico dedicato a tale divinità, simile a quello del complesso qui analizzato, altri studiosi sostengono invece che si tratti di un contesto di natura privata²⁶³. Secondo tale interpretazione, la mancanza di *ex voto* e il ritrovamento di ceramica di uso comune insieme a frammenti di anfore di età molto più recente, III sec. a.C. - II sec. a.C. appunto, porterebbe a pensare di non trovarsi dinnanzi né ad un edificio sacro né di fronte ad un contesto di VII sec. a.C. - V sec. a.C. A. Morigi in particolare suggerisce di considerare l'edificio di Capo San Marco come un'unità abitativa, richiamando diversi confronti con le case presenti entro il sito di *Tharros*²⁶⁴.

Decorazioni architettoniche:

Non sono state rinvenute decorazioni architettoniche presso l'edificio di Capo San Marco.

²⁶² PERRA 1998, p. 148-149.

²⁶³ TOMEI 2008, p. 150.

²⁶⁴ TOMEI 2008, p. 150.

N. 11 - *Tharros*: il tempio di Demetra

Località: Tharros, San Giovanni di Sinis, comune di Cabras (OR)

Contesto: Periurbano

Contesto ambientale: Collina lungo la costa

Cronologia: I fase: IV sec. a.C. - III sec. a.C.; II fase: dal II sec. a.C. alla fine del II sec. d.C.; III fase: dalla fine del II sec. d.C. al V sec. d.C.

Storia delle ricerche:

I primi scavi vennero effettuati nel 1969 sotto la direzione di F. Barreca. Nel 1968-1969 G. Tore riportò alla luce un deposito votivo retrostante il tempio; le ultime indagini archeologiche più rilevanti vennero attuate nel 2000 da P. G. Spanu e P. Bernardini.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: IV sec. a.C. - III sec. a.C.

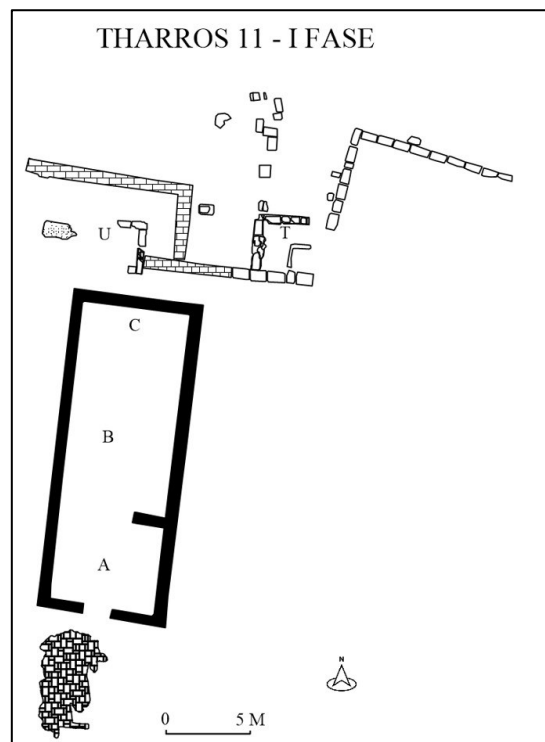


Figura 51: Pianta della prima fase del cosiddetto tempio di Demetra a Tharros. (Rielaborazione da FLORIS 2016)

L'area su cui sorge il cosiddetto santuario di Demetra, presso la sommità del pianoro di Su Muru Mannu, a sud del *tophet* di *Tharros*, è in realtà un agglomerato di diverse strutture dotate di differente cronologia e orientamento²⁶⁵. Durante la sua prima fase il complesso sacro, con un accesso principale da sud tramite una strada lastricata, orientato in senso nord-sud, doveva probabilmente consistere in un grande edificio di 20 x 7,70 m, sviluppato in un ambiente con funzione di ingresso a sud, una cella ed un penetrale, di cui oggi rimangono pochi ruderi composti da blocchi squadrati di arenaria (Fig. 51)²⁶⁶. L'accesso al verosimile tempio doveva essere rimarcato dalla presenza di due pilastri, di cui oggi ne rimane soltanto uno. È presumibile pensare che l'ambiente di fondo fosse dotato di due soglie. D. Tomei ipotizza l'appartenenza a tale fase anche di una serie di strutture a grandi blocchi posizionate a settentrione rispetto al possibile edificio templare, zona di difficile lettura anche perché non è stata scavata²⁶⁷. Qui è stata riconosciuta una zona, definita U, in cui sono stati rinvenuti resti di diverse strutture ed un lacerto di cocciopesto; vi sono poi pietre e blocchi allineati in direzione nord che sembrano riprendere una situazione simile presso il lato orientale di tale contesto. Tra queste evidenze vi sarebbe inoltre un deposito votivo, presso la cosiddetta zona T, di fondamentale importanza per datare tale momento di vita dell'area tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C., grazie ai manufatti rinvenuti al suo interno. Il deposito votivo era collocato in uno spazio rettangolare allungato di 1,45 x 3 m avente un anche un piccolo corridoio di 1 x 1 m²⁶⁸. Esso era inoltre circoscritto da due lastre in pietra disposte ad angolo retto, di cui una modanata nella parte superiore per ospitare la copertura, e da alcuni alzati formati da blocchi diversamente lavorati allineati nel medesimo modo che definiscono uno spazio ad "L". È verosimile pensare dunque all'area sacra in tale fase come un santuario dotato di un tempio, vani annessi ed un settore a cielo aperto.

²⁶⁵ FLORIS 2016 (1), p. 53.

²⁶⁶ TOMEI 2008, p. 116.

²⁶⁷ TOMEI 2008, pp. 219-220.

²⁶⁸ TOMEI 2008, p. 116.

II fase: dal II sec. a.C. alla fine del II sec. d.C.

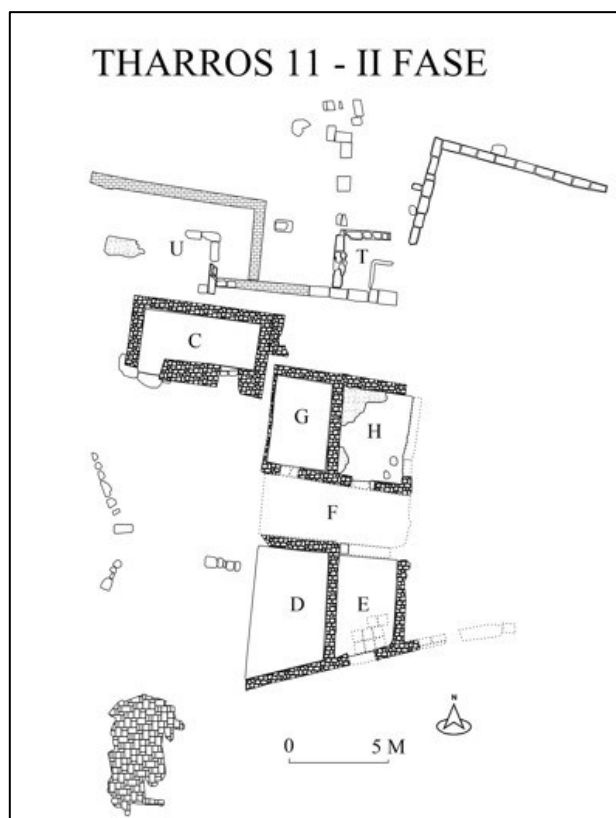


Figura 52: Pianta della seconda fase del cosiddetto tempio di Demetra a Tharros. (Rielaborazione da FLORIS 2016)

Durante la seconda fase di frequentazione dell'area, venne costruita una cisterna (C) di 6 x 2,50 m in *opus caementicium*, intonacata all'esterno e all'interno; essa in parte ingloba e in parte si erge al di sopra del penetrale del tempio che secondo D. Tomei doveva essere in tale momento caduto in disuso e riutilizzato in alcune sue porzioni (Fig. 52)²⁶⁹. In questo periodo vennero probabilmente eretti anche una serie di quattro ambienti (D-E-G-H) che si appoggiavano al muro orientale del preesistente edificio sacro. Questi vani, che per D. Tomei hanno una funzione domestica e non culturale, sono separati a due a due da un corridoio (F) pavimentato in cocciopesto²⁷⁰. La coppia di ambienti meridionali ha una pianta trapezoidale (D-E), verosimilmente per uniformarsi ad una strada rispetto alla quale dunque dovevano essere contemporanei o posteriori, mentre quella settentrionale (G-H) ha pianta rettangolare²⁷¹. Nel vano E vennero rinvenute molte tracce di intonaco parietale e della pavimentazione in cotto; è ancora preservata la soglia in basalto dell'accesso. Gli ambienti G-H recano ancora traccia del

²⁶⁹ FLORIS 2016 (1), p. 54.

²⁷⁰ IBIDEM

²⁷¹ TOMEI 2008, p. 118.

piano di calpestio in cocciopesto; il vano H conserva ancora resti di intonaco parietale presso l'angolo sud-ovest. Gli alzati dei muri perimetrali dei vani appena descritti sono caratterizzati dall'utilizzo di una tecnica a blocchi irregolarmente squadrati e pietre di diversa natura, con l'inclusione sporadica di roccia affiorante entro la muratura²⁷². Sono stati datati ad un periodo compreso tra il II sec. a.C. e la fine del II sec. d.C. anche alcuni alzati murari intercettati al di sotto delle pareti che circoscrivono il gruppo dei quattro vani ad est dell'edificio templare precedente.

III fase: dalla fine del II sec. d.C. al V sec. d.C.

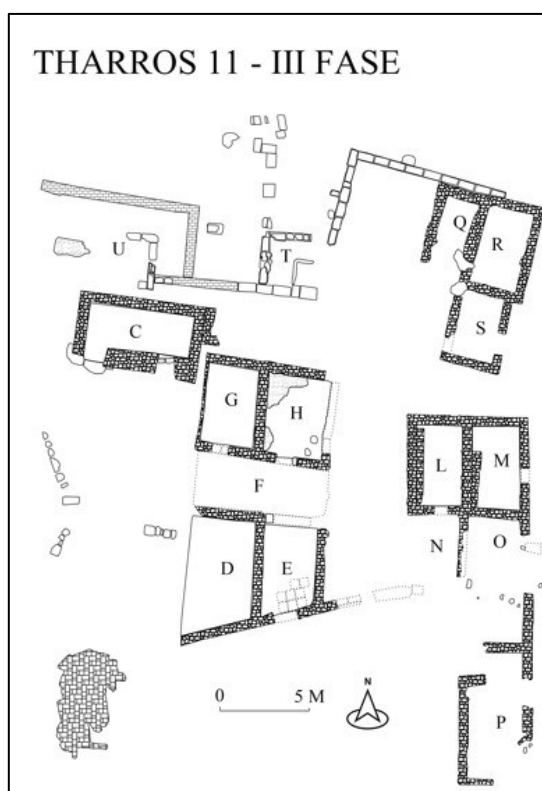


Figura 53: Pianta della terza fase del cosiddetto tempio di Demetra a Tharros. (Rielaborazione da FLORIS 2016)

Durante la terza fase di vita del complesso sarebbero state erette altre strutture (L-M-N-O-P-Q-R-S) di dubbia funzione, situati ad est e nord-est rispetto all'antico tempio di Demetra (Fig. 53)²⁷³. I vani L ed M sono delimitati in modo chiaro: il primo spazio misura 2,80 x 5 m ed è accessibile da sud, il secondo invece è di 3 x 4,80 m ed ha l'entrata ad est. In posizione sud rispetto alle stanze L ed M trovano spazio i vani N-O, di cui oggi rimane ben poco; anche

²⁷² TOMEI 2008, p. 220.

²⁷³ TOMEI 2008, p. 118.

l'ambiente P, posto poco più a sud, è mal conservato e di difficile ricostruzione. A nord-est rispetto alla struttura templare precedente sono stati individuati altri vani: gli ambienti Q e R di 5 x 3 m ed S, quest'ultimo con dimensioni di 2,70 x 4,20 m e con accesso dal lato orientale²⁷⁴. All'esterno rispetto all'ambiente Q si sviluppa un allineamento di blocchi squadrati in arenaria che continua verso ovest per poi piegare in direzione sud.

Divinità:

I fase: IV sec. a.C. - III sec. a.C.

Per quanto riguarda il culto praticato presso il santuario nella sua prima fase di vita, ad oggi gli studiosi non sono concordi sul fatto che tale contesto sacro fosse associato a Demetra, al contrario di quanto affermava F. Barreca²⁷⁵. D'altro canto, il culto femminile è attestato dai ritrovamenti di simulacri fittili femminili, soprattutto entro il deposito votivo prima citato alle spalle del possibile tempio. In aggiunta, alcuni degli *ex voto* rinvenuti sono costituiti da figure femminili velate, dotate di fiaccola, porcellino o spiga. Alla luce di ciò, non è da escludere l'identificazione della divinità qui venerata con Tanit o Astarte, sovrapponibile almeno in parte con Demetra e Core²⁷⁶.

Decorazioni architettoniche:

A parte il ritrovamento di una protome fittile femminile, non sono state ritrovate altre decorazioni architettoniche presso l'area del cosiddetto tempio di Demetra a *Tharros*.

²⁷⁴ TOMEI 2008, pp. 219-220.

²⁷⁵ TOMEI 2008, pp. 119-121.

²⁷⁶ FLORIS 2016 (1), pp. 57-58.

N. 12 - *Tharros*: il tempietto K

Località: *Tharros*, San Giovanni di Sinis, comune di Cabras (OR)

Contesto: Periurbano

Contesto ambientale: Collina, lungo la costa

Cronologia: I fase: dal II sec. a.C. al II sec. d.C.; II fase: dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.; III fase: dal IV sec. d.C. al V sec. d.C.

Storia delle ricerche:

Il tempietto K e la zona ad esso antistante vennero indagate da G. Pesce tramite campagne di scavo tra il 1956-1964; in un momento successivo altri studiosi rielaborarono i dati delle prime indagini archeologiche.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: dal II sec. a.C. al II sec. d.C.

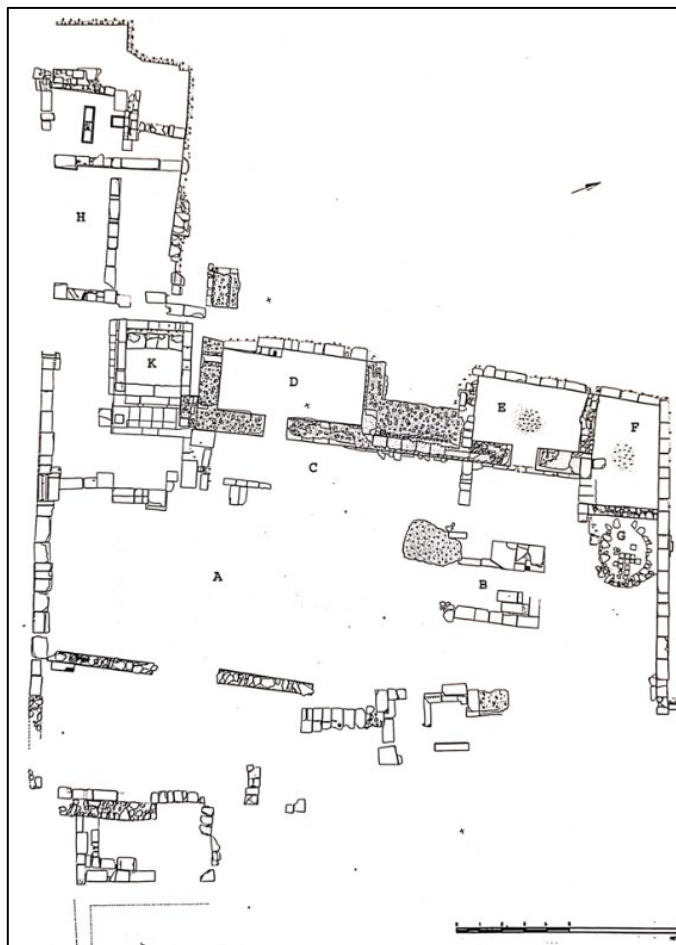


Figura 54: Pianta dell'area sacra del cosiddetto Tempio K a Tharros. (Da TOMEI 2008)

Fin dall'inizio il tempio K si inserisce entro un'area di circa 800 m² di complessa lettura, caratterizzata dalla presenza di numerose strutture che si ergono in parte appoggiate al pendio di una collina, dotato di una quota di 24 m sul livello del mare, in parte circonscritte da muri in grossi blocchi squadrati di arenaria (Fig. 54)²⁷⁷. La zona qui analizzata è caratterizzata fondamentalmente da tre elementi: il tempio K, una larga corte ed una struttura che si accosta parzialmente al piccolo tempio. Ad occidente è presente una sorta di appendice, costruita in una zona delimitata a monte dal taglio nella collina. L'area sacra doveva essere circondata da un recinto formato da blocchi squadrati di arenaria di grandi dimensioni; l'accesso a tutto

²⁷⁷ TOMEI 2008, p. 143.

questo spazio doveva avvenire da una salita estremamente ripida, delimitata e dotata di gradini, il cui inizio è stato fatto partire da una strada situata presso le Terme di Convento Vecchio²⁷⁸. Al termine dell'ascesa è presente una corte (A), di cui è difficile riconoscere il lato di entrata; sul fondo della corte trovano spazio quindi i vani D-E-F, il tempio K e altre strutture presso l'area H. Tutti questi elementi sono orientati in vario modo, adeguandosi alla morfologia del luogo; il pendio dell'altura fu inoltre tagliato parzialmente e rafforzato tramite un muro in grandi blocchi e pietre di medie dimensioni. Dinanzi agli ambienti prima descritti sono stati rinvenuti dei resti architettonici (C) interpretati come i ruderi di una struttura porticata lunga 20 m, pavimentata in ciottolame sul suo lato settentrionale, ripavimentata tramite un battuto in piccole pietre, dotata di una gradinata di accesso e avente un'ala lungo il lato minore opposto al tempio che piega a gomito²⁷⁹. Il porticato sarebbe stato orientato in senso sud-ovest / nord-est e avrebbe piegato poi ad angolo verso sud-est. Tale ricostruzione è soltanto un'ipotesi, poiché l'utilizzo di differenti tecniche edilizie, la difficoltà di definire l'esatta planimetria della struttura così come l'estensione della gradinata che la precedeva, non permettono di dare una sicura interpretazione. I resti del porticato in questione, probabilmente diviso in più ambienti tramite diversi alzati, si compongono di alcuni frammenti di colonna del diametro di 0,49 m e delle tracce di imposta di due colonne del diametro di 0,42 m osservabili su un blocco monolitico di basalto. Di fronte a tale struttura è stata rinvenuta una gradinata in basalto (B) parzialmente conservata; tale zona inoltre è leggermente sopraelevata rispetto alla corte A ed è munita di un pavimento in battuto di sassolini e malta²⁸⁰. Tale sopraelevazione può essere notata anche presso l'ala nord-orientale della corte. Per quanto concerne il tempio K, esso appare come un edificio di 3,30 x 5 m, dotato di una cella distila, con due pilastri al posto delle colonne ed una scalinata frontale (Fig. 55). Tale struttura poggia al di sopra di una piattaforma sopraelevata di due gradini in mezzo ai quali trova spazio l'altare; dopo tale basamento vi è una gradinata di cinque scalini che porta alla cella con pavimento in battuto di calce e un bancone sul fondo²⁸¹. Quest'ultimo reca una modanatura a gola egizia con tracce di pigmenti colorati. È possibile che la copertura del tempio fosse a doppio spiovente; la struttura è realizzata in grandi blocchi squadrati di arenaria. L'area H alle spalle del tempio K ospita quattro piloni allineati in senso sud-est nord-ovest.

²⁷⁸ IBIDEM

²⁷⁹ TOMEI 2008, p. 143.

²⁸⁰ TOMEI 2008, p. 224.

²⁸¹ IBIDEM

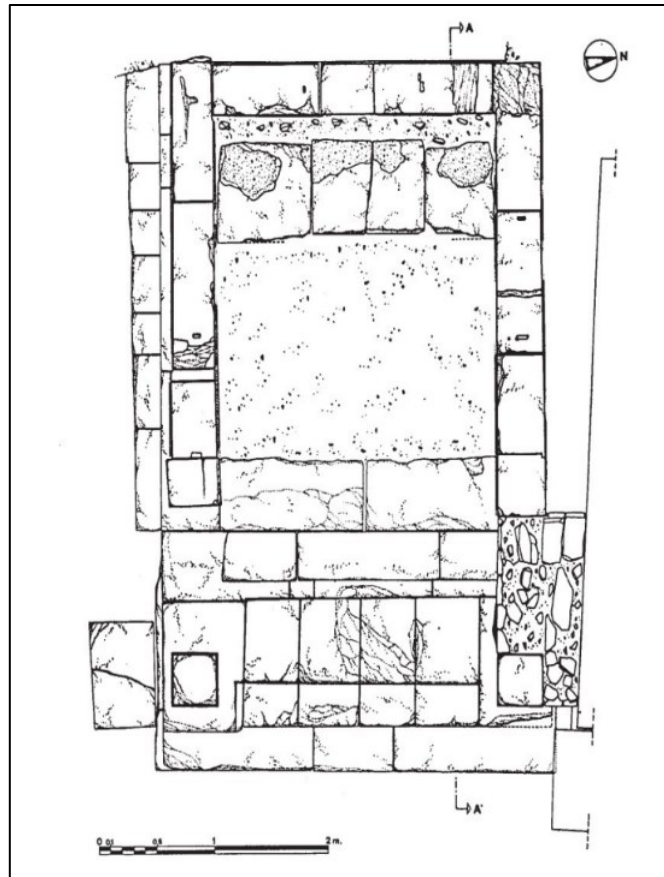


Figura 55: Pianta cumulativa del cosiddetto Tempio K di Tharros.

(Da ACQUARO-FINZI 1986)

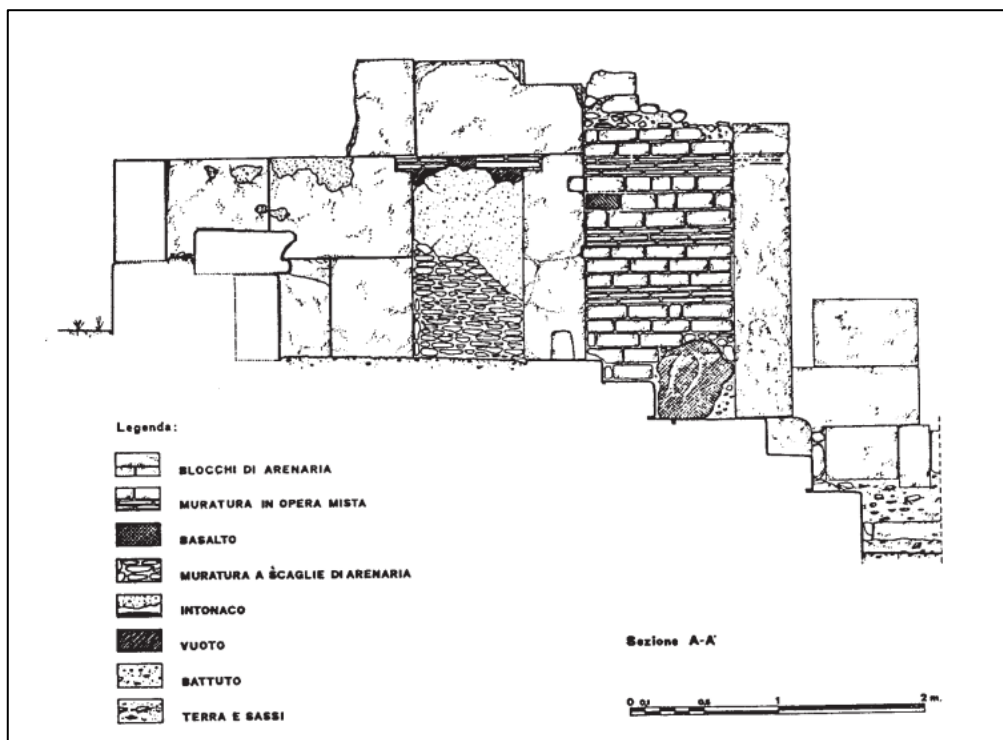


Figura 56: Sezione cumulativa del cosiddetto Tempio K di Tharros.

(Da ACQUARO-FINZI 1986)

II fase: dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.

Durante la seconda fase edilizia il tempietto K ed il complesso antistante subirono un importante intervento di rifacimento. La ricostruzione di età imperiale vide l'abbondante utilizzo della tecnica dell'*opus vittatum mixtum*: nel vano D, di circa 6,40 x 3 m, presso il muro frontale e sinistro, al di sopra dei due filari di blocchi squadrati in arenaria, utilizzati nel periodo precedente, si imposta infatti una muratura realizzata nella tecnica prima citata²⁸². Con tale modalità è realizzato anche l'alzato di destra di tale vano. Nelle pareti di tale spazio trovano inoltre sede buchi di forma quadrangolare, probabilmente nicchie per la sistemazione di travi lignee funzionali a sostenere un piano di calpestio posto al di sopra della roccia affiorante. Presso il muro sud-occidentale si può notare una ulteriore fila di buchi quadrangolari, posti ad un'altezza di 2,25 m, possibili apprestamenti per travi che dovevano sorreggere il tetto oppure un soppalco. Tra le stanze D ed E si riscontra la presenza di uno spazio interrato con tracce di una copertura, presumibilmente voltata, in *opus vittatum mixtum*. La stessa area è caratterizzata, nel lato verso la corte, da un alzato continuo con due filari di blocchi squadrati di arenaria di reimpiego e la porzione superiore nella medesima tecnica prima citata. Il vano E, lungo 4,80 m e largo 2,80 m, presenta ancora sul pavimento tracce di cocciopesto; il suo muro frontale è composto da due file di blocchi squadrati in arenaria, completati nella porzione superiore da *opus vittatum mixtum*²⁸³. Il muro di fondo di tale ambiente è in blocchi di arenaria, disposti su quattro filari, con reintegrazione di piccole pietre nella porzione inferiore. La parete sud-occidentale è costituita da blocchi più o meno squadrati e minute pietre di rinzeppo; il muro nord-orientale invece utilizza una minore quantità di blocchi ed elementi lapidei di differenti dimensioni con faccia a vista liscia. Sia l'alzato sud orientale che quello sud occidentale recano buchi quadrangolari, a due filari nel primo caso e ad uno soltanto, in posizione superiore, nel secondo alzato. Il muro di fondo dell'ambiente E conserva ancora resti di intonaco parietale. Il pavimento del vano F presenta tracce di rivestimento in cocciopesto; gli alzati nord orientale e sud orientale conservano traccia di due strati di intonaco: quello superiore bianco e quello inferiore rosso pompeiano. I muri nord occidentale e nord orientale sono formati da tre filari di blocchi in arenaria mentre gli altri due alzati sono composti da pietre irregolari²⁸⁴. L'accesso al vano doveva avvenire tramite una soglia posta presso il muro sud occidentale. Entro tale ambiente venne inoltre rinvenuto un piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato di

²⁸² TOMEI 2008, pp. 225-226.

²⁸³ TOMEI 2008, p. 225.

²⁸⁴ IBIDEM

colonna che forse doveva occupare una nicchia d'angolo collocata entro lo spigolo esterno est del vano E. In questa fase il tempietto K è caratterizzato da interventi in *opus vittatum mixtum*, soprattutto per quanto riguarda i muri della cella, che integrano le strutture murarie della fase precedente (Fig. 56)²⁸⁵.

III fase: dal IV sec. d.C. al V sec. d.C.

In questa fase è verosimile che tutta l'area sacra del tempietto K sia stata defunzionalizzata. L'unica testimonianza di tale periodo è il forno G, di forma circolare, dotato di resti del piano in cotto e di un alzata in pietre di piccola e media grandezza²⁸⁶.

Divinità:

I fase: dal II sec. a.C. al II sec. d.C.; II fase: dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.

Sono state ipotizzate due possibili figure divine, qui venerate durante la prima fase edilizia del tempietto K e dell'area sacra circostante. La prima ipotesi è che in tale luogo venisse adorata una divinità femminile, potenzialmente identificabile con Astarte²⁸⁷. Ciò sarebbe sostenuto dal rinvenimento di un trono scolpito in un solo blocco litico, sopra il quale doveva essere collocato un idolo, come confermerebbero i resti di calce identificati. Secondo G. Pesce, il trono doveva essere posizionato all'interno della cella, forse nella porzione centrale, davanti al bancone sacro e doveva rappresentare l'immagine aniconica della divinità fenicia Astarte²⁸⁸. Il trono vuoto non è necessariamente legato a tale entità divina: sembra però che il dio qui adorato sia di natura femminile. Un'iscrizione ritrovata presso l'angolo destro frontale del tempietto K riporta una formula usata di frequente in epigrafi votive : <<... ha ascoltato la loro voce>> e secondo un'analisi dei termini utilizzati si farebbe riferimento ad una dea²⁸⁹. Un'ulteriore supposizione per l'attribuzione del tempio deriverebbe da un'altra iscrizione, rinvenuta nel muro tra i vani D ed E. Questo manufatto cita un certo Arish, al quale è collegata una somma di 100 quarti (probabilmente una certa quantità di denaro), ed un tesoriere con funzione di garante. Tale documento quindi potrebbe fare riferimento al versamento di una decima o alla donazione di un tesoro per il tempio; il culto di riferimento potrebbe essere quello di Melqart-Ercole, citato

²⁸⁵ TOMEI 2008, p. 226.

²⁸⁶ TOMEI 2008, pp. 147-148.

²⁸⁷ TOMEI 2008, p. 148.

²⁸⁸ IBIDEM

²⁸⁹ TOMEI 2008, p. 144.

in un'iscrizione rinvenuta a *Tharros* ma non ancora collegata ad un edificio sacro specifico²⁹⁰. L'epigrafe vacante in questione infatti menziona una serie di strutture dedicate a questa divinità: un portico, spazi coperti con porte e tracce di decorazione pittorica sulle pareti, tutti elementi presenti entro l'area del tempietto K.

Decorazioni architettoniche:

I fase: dal II sec. a.C. al II sec. d.C.

Gli unici elementi legati alla decorazione architettonica ad oggi rinvenuti sono il bancone sormontato da una modanatura a gola egizia, entro la cella del tempietto K, appartenente alla prima fase del complesso, e un piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato di colonna, rinvenuto entro il vano F, di incerta attribuzione tra il primo ed il secondo periodo di vita del tempio.

II fase: dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.; III fase: dal IV sec. d.C. al V sec. d.C.

Non sono state rinvenute decorazioni architettoniche legate alla seconda e alla terza fase del tempietto K di *Tharros*.

²⁹⁰ TOMEI 2008, p. 144.

N. 13 - *Tharros*: il tempio delle semicolonne doriche

Località: San Giovanni di Sinis, comune di Cabras (OR)

Contesto: Urbano

Contesto ambientale: Collina lungo la costa

Cronologia: I fase: dal VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.; II fase: dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.; III fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Storia delle ricerche:

Il tempio in questione venne riportato alla luce da G. Pesce durante le campagne di scavi attuate tra il 1958 ed il 1959 (Figg. 57 e 58). In un momento successivo altri studiosi ripresero in mano i dati delle prime indagini e li rielaborarono.

Descrizione planimetrico-architettonica:

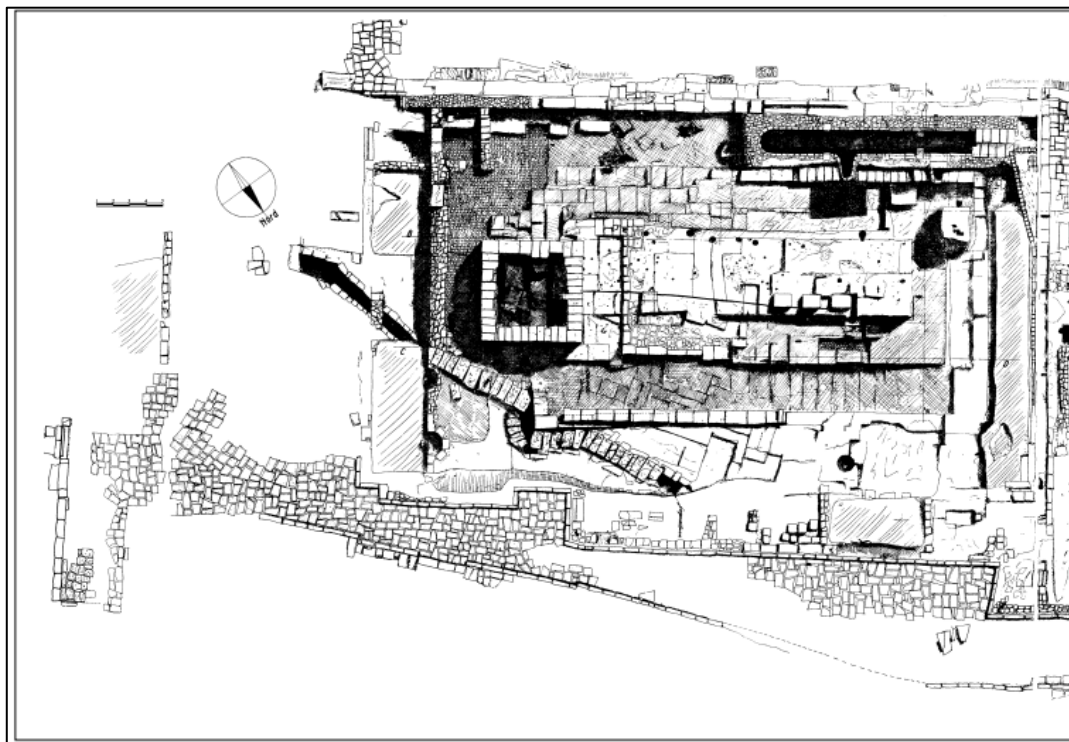


Figura 57: Pianta cumulativa del tempio delle semicolonne doriche a Tharros. (Da PESCE 2000)

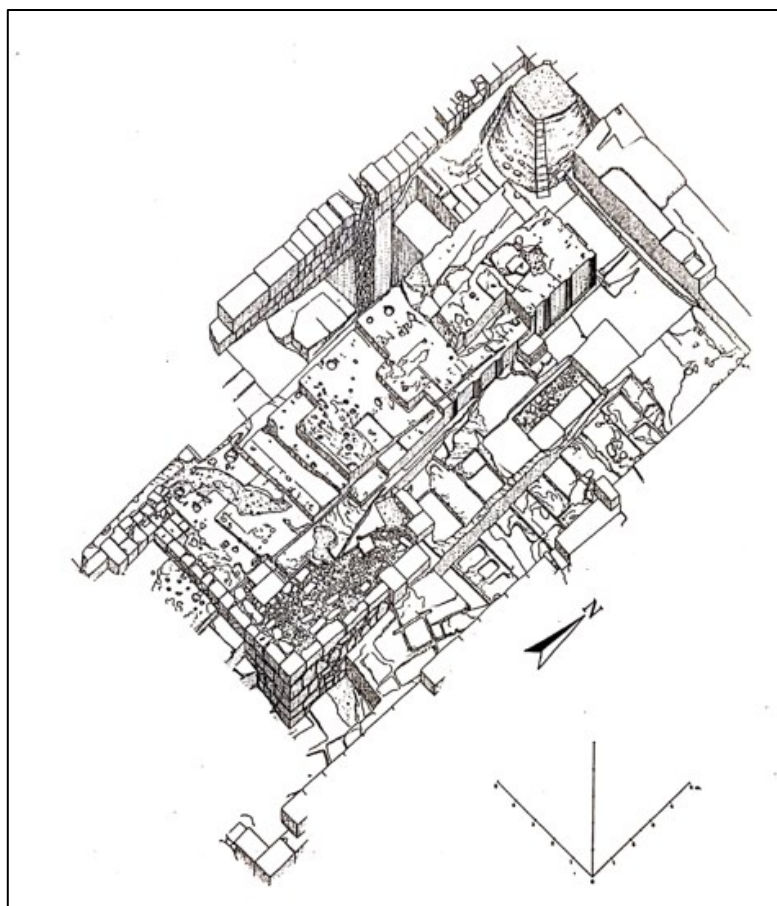


Figura 58: Assonometria dei resti del cosiddetto tempio delle semicolonne doriche a Tharros. (Da PERRA 1998)

I fase: dal VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.

L'area sacra in questione è posizionata presso i quartieri abitativi del periodo tardopunico, divisa da essi tramite una strada, lungo il declivio orientale della collina di San Giovanni e accanto al cosiddetto tempio di tipo semitico²⁹¹. Secondo G. Pesce, la zona qui in esame, durante la sua prima fase di vita, doveva apparire come un altare a cielo aperto senza alcuna sovrastruttura, posto entro una seconda zona sacra, di dimensioni più piccole e delimitata da un recinto²⁹². Il cuore del complesso culturale dunque sarebbe stato un blocco in arenaria conservato alla sua condizione naturale e non modificato, dotato di una forma stretta e allungata, cinto da un *temenos* costruito in blocchi squadrati dello stesso tipo di pietra. Per G. Pesce il muro sud-occidentale del recinto doveva essere spesso 1 m, mentre quello nord-orientale 1,5 m²⁹³. Si doveva venire a creare in questo modo una sorta di piattaforma sacra, digradante da nord-ovest a sud-est, la cui porzione superiore era crivellata da fori imbutiformi

²⁹¹ FLORIS 2016 (2), pp. 41-42.

²⁹² PERRA 1998, p. 154.

²⁹³ IBIDEM

ricavati nella roccia, apparentemente senza un ordine preciso²⁹⁴. Verosimilmente essi erano destinati ad accogliere offerte rituali e votive di qualche tipo; l'accesso a questa zona culturale doveva probabilmente avvenire da sud-est. Non vi sono dati più specifici in merito a tale periodo.

II fase: dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.

Durante la sua seconda fase di vita l'area sacra venne risistemata e monumentalizzata tramite l'erezione di un tempio vero e proprio di 8 x 4,6 m²⁹⁵. La roccia sacra del periodo precedente venne lavorata ed essa acquisì una forma di dado parallelepipedo, digradante da nord-ovest verso sud-est, dotato di dislivelli composti da profondi piani orizzontali e bassi piani verticali e orientato in senso est-ovest, probabilmente per la singolare conformazione morfologica della collina su cui si erge. Tale basamento può essere suddiviso in due porzioni: quella più alta verso nord-ovest è caratterizzata da uno pseudo-portico scolpito a rilievo con semicolonne scanalate e lesene angolari²⁹⁶. Sono qui presenti due semicolonne e una parasta angolare sul prospetto nord-ovest, sei semicolonne e una parasta sul lato nord-est ed infine quattro semicolonne e due paraste sul lato sud occidentale. La seconda porzione del dado roccioso invece si estende a sud-est, abbassandosi di quota per mezzo di quattro gradoni piccoli e larghi, fungendo quindi da rampa di accesso. Entrambe le zone appena descritte sono contraddistinte anche da blocchi di arenaria che integravano in altezza la struttura; nella parte centrale della piattaforma scolpita vi è una superficie grezza, circondata da una zona spianata. Secondo G. Pesce essa poteva essere una fossa di risparmio, con funzione di base per il pavimento superiore²⁹⁷. Presso il lato nord orientale dello pseudo-portico si protrae una piattaforma di roccia di piccole dimensioni, probabilmente una porzione risparmiata del dado roccioso lavorato. I fusti delle semicolonne, che avevano una continuazione sui blocchi superiori dello pseudo-portico, all'altezza del crepidoma si presentano rastremati di circa 0,10 m. La loro larghezza è di 0,40 m alla base e di 0,30 m alla sommità; la profondità degli elementi in questione digrada dal basso verso l'alto di circa un centimetro, tenendo conto che la loro profondità media è di 0,05 m²⁹⁸. Le paraste sono larghe 0,25 m, con la distanza tra i diversi fusti delle colonne che varia da 0,74 m a 0,90 m. Grazie a calcoli metrologici effettuati dagli

²⁹⁴ FANTAUZZI 2015, p. 138.

²⁹⁵ PERRA 1998, p. 151.

²⁹⁶ IBIDEM

²⁹⁷ PERRA 1998, pp. 151 e 154.

²⁹⁸ PERRA 1998, p. 152.

studiosi, è stato osservato che il modulo dato dalla lunghezza del lato breve diviso per 2 (2,30 m) è presente 3 volte e mezzo nella lunghezza dei lati maggiori e 4:6 volte nell'altezza della piattaforma di roccia. Tale modulo di 2,30 m equivarrebbe a 5 volte il

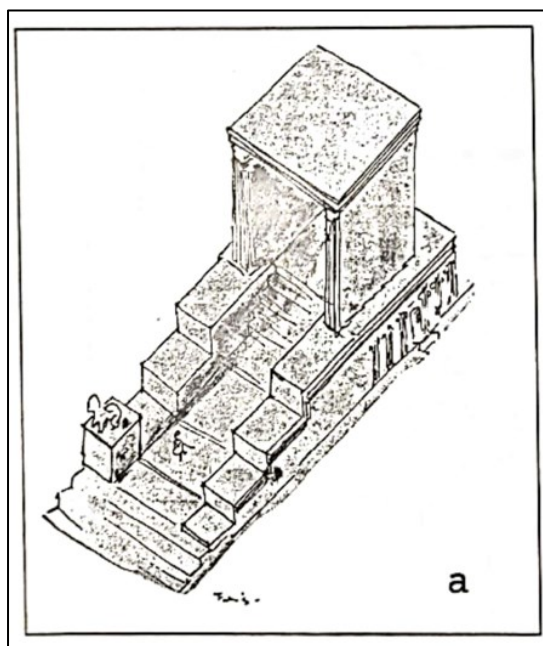


Figura 59: Proposta ricostruttiva di Gennaro Pesce riguardo il tempio delle semicolonne doriche a Tharros.

(Da FANTAUZZI 2015)

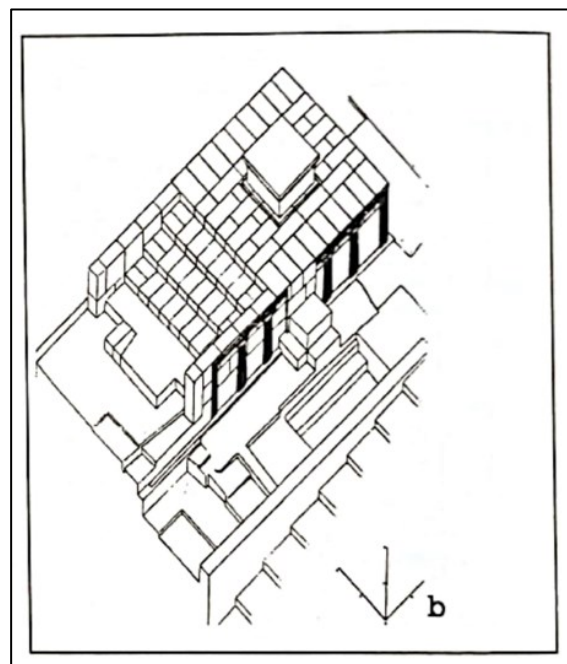


Figura 60: Proposta ricostruttiva di Enrico Acquaro riguardo il tempio delle semicolonne doriche a Tharros.

(Da FANTAUZZI 2015)

cubito punico, di 0,46 m, unità di misura diffusa largamente in Africa settentrionale, Spagna, Sicilia, Sardegna e in altri edifici della stessa *Tharros*²⁹⁹. Riassumendo meglio quindi quanto detto, in questo periodo cronologico ci si troverebbe dinnanzi ad un tempio con un probabile ingresso sul lato breve sud orientale, che si sviluppava in senso longitudinale tramite una gradinata, posta superiormente alla porzione non decorata della piattaforma di roccia, e dotato di una parte più elevata, al di sopra dello pseudo-portico, di importanza maggiore. La sua trabeazione, come si analizzerà in seguito, era di tipologia mista, con elementi ellenistici (ordine dorico) e orientali (ordine eolico-cipriota e cornici a gola egizia). Da tale base conoscitiva comune si dipanano due interpretazioni differenti: la prima formulata da G. Pesce (Fig. 59) e la seconda proposta da E. Acquaro (Fig. 60)³⁰⁰. Nella prima interpretazione il basamento del tempio è immaginato come maggiormente sviluppato in lunghezza, poiché la scalinata si estenderebbe verso sud-est fino al quadrilatero romano successivo; esso inoltre sarebbe stato solamente il crepidoma di un altro edificio posto al di sopra. Questo sarebbe

²⁹⁹ PERRA 1998, p. 154.

³⁰⁰ FANTAUZZI 2015, p. 140.

consistito in un naos egittizzante con architrave decorato da urei, semipilastri d'anta a capitelli angolari e trabeazione piatta decorata con una cornice a gola egizia, eretto sulla parte a pseudo-portico e accessibile tramite una gradinata monumentale spalleggiata da un parapetto a profilo scalare o continuo, dotato di cornice. Tale struttura avrebbe avuto un ingresso fiancheggiato da due semipilastri d'anta con una copertura piana e due leoni in arenaria, i cui resti sono stati rinvenuti in situ³⁰¹; la minuta piattaforma sporgente dal lato nord orientale sarebbe stata la base di un tabernacolo o parte di una piccola scala laterale. A coronamento delle paraste vi sarebbero stati capitelli di ordine eolico e cipriota, al di sopra delle semicolonne invece capitelli di ordine dorico; un cantonale avrebbe costituito parte dell'altare, probabilmente ospitato entro il naos. Seguendo la ricostruzione di Enrico Acquaro invece, il tempio non sarebbe consistito in un edificio chiuso, quanto piuttosto in una struttura aperta di grandi dimensioni, fornita di una scalinata di cinque gradini, decorata tramite uno pseudo-portico scolpito a semicolonne doriche sormontate da un architrave a gola egizia, insieme a paraste coronate da una fascia modanata e da una fascia a scanalature più ampie. Sopra tale struttura avrebbe quindi trovato spazio solamente un altare. A prescindere dalle due interpretazioni, anche in tale fase l'area cultuale doveva essere delimitata da un *temenos* in blocchi regolari di arenaria, per G. Pesce avente dimensioni di 20 x 30 m e invece per R. Zucca di 34 x 16 m³⁰²; ad oggi sono conservati solamente il suo lato nord-est, composto da due filari di blocchi rettangolari squadrati posti in opera a secco, con la seconda fila di blocchi sporgente verso l'interno del recinto, ed il suo lato sud occidentale. Quest'ultimo venne ricavato nella roccia scavando sotto il piano del tempio all'incirca un metro. Nei pressi di tali zone venne inoltre portato alla luce un pozzo a pianta rettangolare, con all'interno ceramica punica e campana a vernice nera, dotato internamente di un pilastro, a sostegno di una copertura; a tale bacino era collegata una canaletta per l'acqua piovana che doveva provenire dalle vicinanze del tempio. Accanto al pozzo vi era una piccola cassetta scavata nella roccia, interpretata da G. Pesce come una zona funzionale ad ospitare terreno vegetale per coltivazione, nell'ambito di quello che doveva essere per lo studioso un boschetto sacro³⁰³. Sempre sul lato sud ovest del *temenos*, nei pressi dell'angolo meridionale, sono stati identificati una serie di fori quadrangolari posti su un'unica linea. Questi ultimi sono stati poi messi in relazione con altri piccoli buchi non allineati ricavati su un piano orizzontale alla base della parete. È plausibile che tali elementi dovessero accogliere travi e traverse, forse supporti per una mensa lignea. Il lato nord occidentale del recinto è invece costituito da un

³⁰¹ FLORIS 2016 (2), p. 44.

³⁰² FANTAUZZI 2015, p. 138.

³⁰³ FLORIS 2016 (2), p. 46.

alzato in elaborata opera isodoma, per dividere l'area sacra dalle case retrostanti. Il lato nord orientale del recinto è anch'esso formato da un muro in opera isodoma e forse da un altro alzato ad esso parallelo, distante dal primo 4,20 m. È plausibile che il piano di calpestio antico nella zona antistante il tempio fosse coperto da un battuto di terriccio, funzionale a regolarizzare il banco roccioso affiorante.

III fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

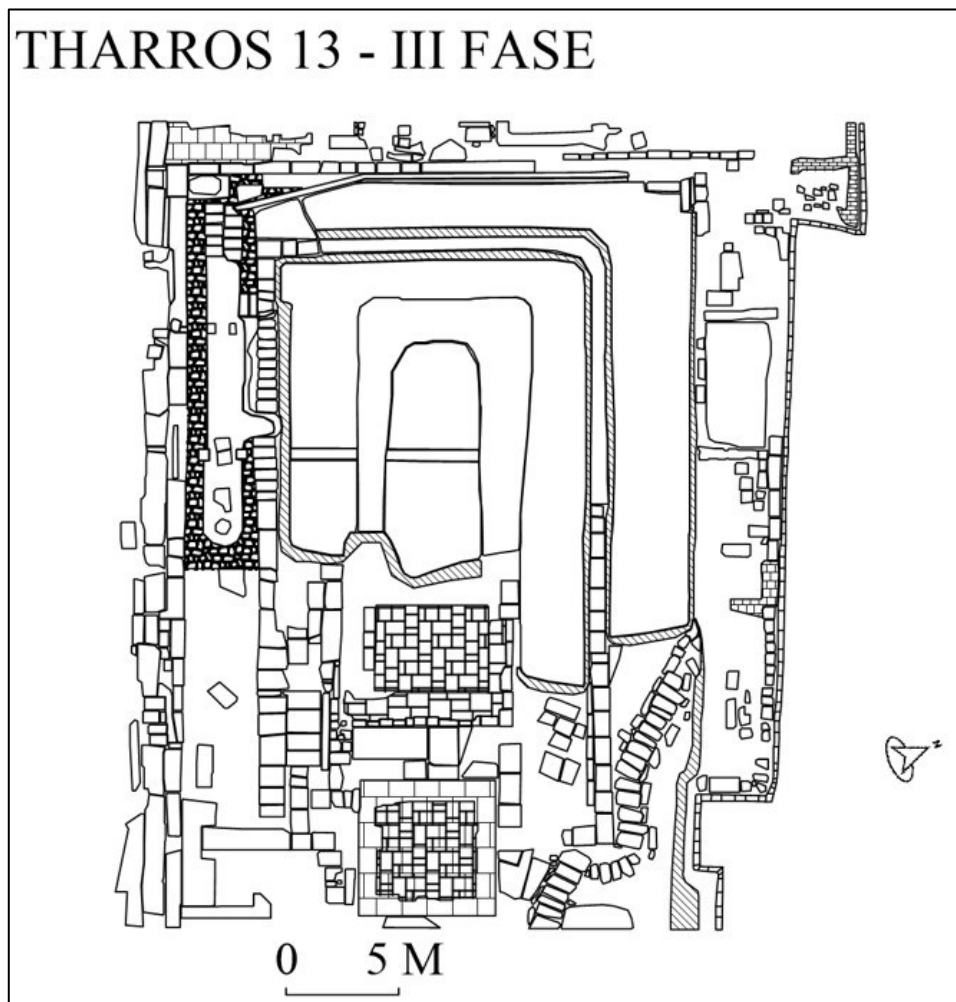


Figura 61: Pianta della terza fase del tempio delle semicolonne doriche a Tharros. (Rielaborazione da FLORIS 2016)

La terza fase del complesso sacro qui analizzato vede la completa distruzione dell'edificio del periodo precedente (Fig. 61). Il tempio venne completamente spogliato di tutti i blocchi lapidei propri del dado ricavato dalla roccia; questi ultimi vennero riutilizzati come fondamenta per un nuovo edificio di culto³⁰⁴. A sud-est rispetto alla rampa della struttura precedente venne eretto

³⁰⁴ FLORIS 2016 (2), pp. 47-48.

un basamento di forma quadrangolare di 6 x 6 m, riempito di terriccio e blocchi di arenaria. La parte anteriore alla seconda pedata della rampa fu completata da una piattaforma quadrangolare, creata con una muratura in blocchi di reimpiego estesa a nord est oltre il limite del dado roccioso, sopra la quale vennero realizzati due vespai di fondazione antistanti, uno dei quali probabilmente destinato a sostenere un altare di 5 x 3,5 m³⁰⁵. Lo scopo era probabilmente quello di creare un saldo supporto per la pavimentazione del nuovo tempio e livellare la zona. Successivamente alla realizzazione di



Figura 62: Pianta ricostruttiva della terza fase del tempio delle semicolonne doriche di Tharros (Rielaborazione da FLORIS 2016).

³⁰⁵ FLORIS 2016 (2), p. 48.

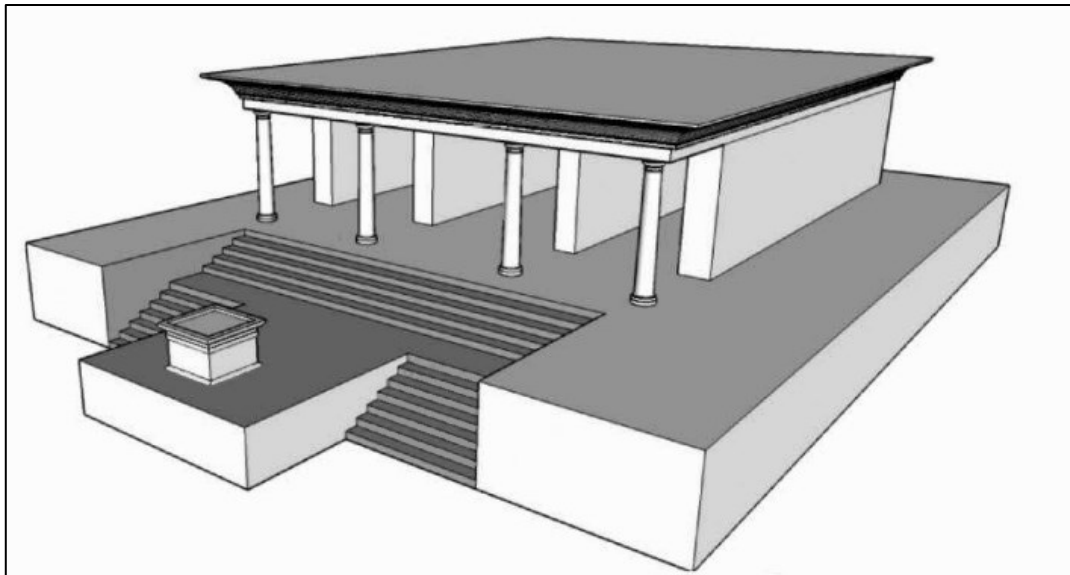


Figura 63: Ipotetica ricostruzione tridimensionale del tempio delle semicolonne doriche durante la sua terza fase edilizia. (Da FLORIS 2016)

tali sostruzioni, la superficie dell'antico tempio punico venne ricoperta da una colmata di scarti di arenaria; sopra di essa venne posizionato un piano di calpestio in cementizio, conservato solo nella porzione nord occidentale del complesso sacro. Tale pavimentazione appariva inoltre segnata da solchi regolarmente tracciati che secondo G. Pesce erano disposti a formare un labirinto di opere di sbarramento (transenne, siepi...) ma che in realtà erano le tracce di veri e propri muri, poi asportati in un momento successivo³⁰⁶. La struttura sacra di tale periodo doveva dunque apparire come un tempio prostilo tetrastilo dorico a pianta rettangolare, posto ad un'altezza più elevata (2 m) rispetto al piano di calpestio della fase precedente (Figg. 62 e 63). Il tempio romano riutilizzava nel suo apparato decorativo elementi propri della struttura templare punica, come alcune porzioni di cornici sagomate a gola egizia. L'edificio di età romana era dotato internamente di due ambienti: la cella interna di forma rettangolare con muri spessi 6,4 m e un altro vano più lungo e più sviluppato. Il pavimento della cella rettangolare era forse caratterizzato da un mosaico in tessere bianche; il secondo ambiente, con pavimentazione in cocciopesto, correva intorno alla cella lungo i lati di nord-est, nord-ovest e sud-ovest. Quest'ultimo poteva avere la funzione di deambulatorio. È ipotizzabile poi, grazie ai resti archeologici rinvenuti *in situ*, che il tempio fosse dotato anche di una scalinata frontale, formata da blocchi di arenaria di medie e grandi dimensioni posti su un allettamento di scaglie di pietra. Secondo G. Pesce, al centro di tale gradinata doveva trovare spazio l'altare, posto al di sopra di un basamento con quattro lati, edificato con materiale preso dal tempio di età punica

³⁰⁶ FLORIS 2016 (2), p. 48.

ed in asse con l'ipotetico tempietto ipotizzato per la fase precedente³⁰⁷. La copertura dell'edificio doveva essere piana. Durante il terzo periodo di vita del tempio venne inoltre realizzata anche una grande cisterna a bagnarola, dotata di due pozzetti con funzione di attingitoio, un tetto a doppio spiovente e tre cunette di adduzione, a sud-ovest rispetto al basamento centrale. L'area culturale antistante all'edificio sacro in tale fase sarebbe stata allargata di molto, arrivando probabilmente ad una larghezza di 23 metri: tale misura corrisponderebbe a 50 cubiti punici, richiamando quindi di nuovo l'unità metrologica utilizzata per la costruzione del tempio della fase precedente, almeno secondo l'ipotesi di E. Acquaro³⁰⁸. Durante il periodo romano il muro sud orientale del *temenos* venne oblitterato e al suo posto venne eretto un grande alzataio in ciottoli parallelo al precedente; esso doveva avere probabilmente uno scopo di contenimento verso la colmata in scaglie di arenaria. Tale muro era inoltre fornito di due nicchie absidate, asimmetriche e aperte verso una strada vicina: una di esse venne etichettata come *schola* per la presenza di un ripiano all'interno. L'altro vano ospitava invece un blocco litico, forse la base per un donario o un simbolo sacro. Il lato nord orientale del recinto non è stato ancora chiarito nella sua configurazione. Forse esso si posizionava in linea con il limite della pavimentazione in cementizio. Nei pressi dell'angolo sud del *temenos* è stata rinvenuta una stanza con muri perimetrali in ciottoli: qui venne portato alla luce un deposito di fittili conformati a noci e mandorle. L'accesso alla zona sacra doveva avvenire probabilmente da sud-est, dove vi era una rampa che permetteva di superare il dislivello tra il piano di calpestio e la porzione superiore del quadrilatero, o da nord-est, da una piccola piazza antistante ove converge la strada che unisce il *Castellum Aquae* di *Tharros* con le cosiddette Terme n°1. D. Tomei ipotizza per il tempio un'ulteriore fase di rifacimento parziale in età romana durante il periodo dell'imperatore Geta (189 d.C. - 211 d.C.), testimoniata da un'iscrizione frantumata rinvenuta entro una pavimentazione di età successiva in *opus signinum*; vi sono però pochissimi dati riguardo questa supposta ulteriore fase di vita del complesso sacro³⁰⁹. Sempre la medesima studiosa poi accoglie l'idea che entro l'area sacra fosse presente un boschetto sacro di origine artificiale e propone un'eventuale connessione tra tale zona culturale e quella menzionata in un'iscrizione rinvenuta a *Tharros* e datata all'età cesariana³¹⁰. L'epigrafe in questione menziona la costruzione ed inaugurazione di un *templum* con frutteto (*pomarium*), fornito di recinzione (*maceries*), dedicato ad una divinità non meglio

³⁰⁷ FLORIS 2016 (2), p. 59.

³⁰⁸ FLORIS 2016 (2), p. 61.

³⁰⁹ TOMEI 2008, p. 125.

³¹⁰ TOMEI 2008, p. 126.

specificata; la persona che avrebbe reso possibile questo sarebbe stato uno schiavo-cassiere di una certa *Fundania Galla*, identificata come la moglie di Varrone.

Divinità:

I fase: dal VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.

Per la prima fase di vita del tempio non si hanno informazioni riguardo la divinità venerata. È possibile che già in tale fase fosse adorato il dio Melqart, verosimilmente oggetto di culto nella seconda fase templare.

II fase: dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.

Secondo numerosi studiosi il tempio delle semicolonne doriche, almeno dalla sua seconda fase di vita, doveva essere collegato con il dio Melqart³¹¹. Tale ipotesi si basa sul ritrovamento di un'iscrizione su lastra marmorea ritrovata nel 1900 proprio a *Tharros*, datata tra III sec. a.C. e II sec. a.C. In particolare l'epigrafe descrive in alcune sue parti, un edificio monumentale che doveva essere presente entro il contesto *tharrens*e e cita una serie di personaggi, alcuni dei quali considerati come i possibili artigiani e architetti che contribuirono all'erezione di tale misteriosa struttura. Si è suggerito dunque di vedere in questo edificio non meglio identificato, menzionato nell'iscrizione, il tempio delle semicolonne doriche. L'epigrafe rinvenuta inoltre reca il nome di Melqart, seguito dall'epiteto 'L HŞR', tradotto come "sulla roccia" oppure "su Tiro": vi potrebbe dunque essere un riferimento diretto alla roccia sacra su cui il tempio punico di *Tharros* venne costruito³¹². È stato poi proposto di considerare *Tharros* come una sorta di "Tiro occidentale", ipotizzando che il nome fenicio della città sarda derivi in qualche modo da quello del centro orientale³¹³. Ciò sarebbe rafforzato anche dalla menzione entro l'iscrizione di un portico, effettivamente presente nell'edificio sacro *tharrens*e. E. Acquaro invece propone per il tempio il collegamento con un culto di natura isiaca, che sarebbe testimoniato da blocchi frammentari con urei rinvenuti entro il vespaio su cui si erge l'altare di età romana³¹⁴.

³¹¹ FLORIS 2016 (2), pp. 61-63.

³¹² TOMEI 2008, p. 125.

³¹³ TOMEI 2008, pp. 125-126.

³¹⁴ TOMEI 2008, p. 126.

III fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Per quanto concerne la natura del culto espletato durante la fase romana non vi sono dati sufficienti per definire l'identità di una divinità specifica. È plausibile pensare che in qualche modo si continuasse l'adorazione di Melqart, propria della precedente fase, magari tramite la presenza di un nuovo dio "romanizzato" che ne assumesse le funzioni.

Decorazioni architettoniche:

I fase: dal VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.

Per la prima fase del tempio non sono stati ritrovati elementi riconducibili a decorazioni architettoniche.

II fase: dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.

La seconda fase del tempio delle semicolonne doriche è sicuramente uno degli orizzonti archeologici della Sardegna più importanti per quanto concerne la presenza di decorazioni architettoniche. Sono stati rinvenuti infatti numerosi elementi collegati a tale periodo: uno dei blocchi riutilizzati entro il basamento quadrangolare romano presenta la metà di un capitello dorico scolpito, con parte superiore del fusto, abaco e cornice a gola egizia (Fig. 64)³¹⁵. È stato poi riportato alla luce un solo esemplare di ordine eolico-cipriota scolpito a piattorilievo,

³¹⁵ FLORIS 2016 (2), p. 44.



Figura 64: Blocco di arenaria con semicapitello dorico sormontato da gola egizia. (Da FLORIS 2016)



Figura 65: Figura 58: Capitello e pilastro d'anta rinvenuti nel vespaio n. 1 (Da FLORIS 2016)



Figura 66: Blocchi con serpenti urèi resi a rilievo. (Da FLORIS 2016)

dotato di un'altezza di 0,45 m ed una larghezza di 0,43 m; esso è caratterizzato da una voluta, una palmetta, abaco e cornice a gola egizia. Sono stati identificati anche due capitelli di forma quadrangolare, alti 0,40 m, con un'imposta larga 0,45 m ed un abaco di 0,69 m di larghezza. Uno di essi è scolpito su tre facce, quindi molto probabilmente doveva essere d'anta; l'altro capitello invece è lavorato su due facce. Il loro collo è decorato a meandro, con l'echino e l'abaco a facce lisce, divisi tra loro da un *kymation* di tipo ionico (Fig. 65); tutte le loro facce

erano stuccate e colorate di rosso³¹⁶. Il sito ha poi restituito un pilastro a tre facce di tipo dorico, con una larghezza su ogni faccia di 0,45 m, e molti elementi riguardanti la trabeazione identificati come cornici a gola. Questi ultimi sono stati suddivisi in tre tipologie: una di esse è contraddistinta da una faccia inferiore aggettante, un'altra da una faccia inferiore con un aggetto rientrante e l'ultima categoria, composta da un unico reperto rivestito di intonaco bianco sulle facce a vista, dall'assenza di faccia inferiore. È stato individuato anche un cantonale, alto 0,85 m, largo 0,44 x 0,51 m, a due facce lisce perpendicolari, coronate da una cornice a gola egizia, la cui porzione interna è cava³¹⁷. Entro la zona della piattaforma quadrangolare di età romana venne recuperato anche un leone in arenaria, in posizione seduta e di dimensioni naturali. Le sue zampe sono mutili, le fauci aperte e la sua coda è avvinghiata intorno alla coscia destra. La criniera dell'animale è resa in modo stilizzato e la sua testa appare come appiattita nel punto più alto; la statua nella sua interezza doveva probabilmente essere rivestita di stucco³¹⁸. Presso la zona esterna al muro sud occidentale di età romana venne ritrovato anche una coscia destra con coda avvolta attorno ad essa, appartenente ad un secondo leone, di cui non rimane null'altro. Entro il vespaio creato in età romana per fornire supporto alla base dell'altare è stato ritrovato anche un blocco scolpito con un urèo in posizione frontale, con testa triangolare, occhi ben marcati entro le arcate orbitali, parte iniziale del ventre e del cappuccio decorata a piastre con lista mediana in evidenza, senza nimbo, con una cornice inclinata in avanti nel lato inferiore. Sul blocco è stata scolpita anche un'altra figura, simile alla prima, di cui rimangono soltanto alcune tracce del contorno. La faccia laterale sinistra di tale elemento è liscia e ha resti di stucco, un'indicazione del fatto che il blocco doveva essere posto in angolo. Sempre entro l'area del basamento quadrangolare di età romana venne scoperto un altro blocco frammentario, decorato con la porzione inferiore di un urèo, con caratteristiche simili a quello illustrato precedentemente, e tramite un fiore di loto al di sotto della cornice³¹⁹. Sul lato destro di tale decorazione architettonica è presente il corpo di un altro serpente, questo però arrotolato. Questi due blocchi appena descritti sono forniti di una base arcuata a gola egizia, tagliata in senso laterale (Fig. 66).

³¹⁶ PERRA 1998, p. 152.

³¹⁷ IBIDEM

³¹⁸ PERRA 1998, p. 153.

³¹⁹ PERRA 1998, p. 153.

III fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Durante la fase romana vennero riutilizzate alcune delle decorazioni architettoniche del periodo punico. È stato datato a tale terzo periodo di vita dell'edificio sacro un capitello dorico a tutto tondo, realizzato con un solo blocco di arenaria e dotato anche del rocchio superiore della colonna che doveva avere il fusto liscio (Fig. 67)³²⁰.



Figura 67: Capitello rinvenuto nella cisterna dell'area del tempio delle semicolonne doriche. (Da FLORIS 2016)

³²⁰ FLORIS 2016 (2), p. 49.

3. Le principali caratteristiche degli edifici sacri della Sardegna

<u>Località</u>	<u>Nome</u>	<u>Cronologia</u>	<u>Contesto</u>	<u>Contesto ambientale</u>	<u>Estensione</u>	<u>Orientamento</u>	<u>Pianta</u>	<u>Terrazze</u>	<u>Recinto</u>	<u>Partizioni interne</u>	<u>Copertura</u>	<u>Tecnica costruttiva</u>	<u>Infrastrutture idrauliche</u>	<u>Decorazioni architettoniche</u>	<u>Articolazione interna</u>	<u>Divinità</u>	<u>Arredi culturali</u>	<u>Presenza di betilo</u>	<u>Note</u>
<i>Antas</i>	Tempio di Sid (I fase)	Dal VI sec. a.C. al IV sec. a.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	9 x 18 m	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	Si 68 x 68 m	Si Recinto quadrato di 4,75 x 4,75 m	No A cielo aperto	Schegge e blocchi poligonali di calcare + malta di terra	No	No	Edificio singolo	Sid-Melqart (?) (Riconoscimento per lamina bronzea)	No	Si	Il tempio continua a vivere in età romana
<i>Antas</i>	Tempio di Sid (II fase)	Dal IV-III sec. a.C. al I sec. a.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	9 x 18 m	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	Si 68 x 68 m	Si 3 vani	Si (parziale)	Blocchi squadri in arenaria stuccati e messi in opera a secco	No	Cornici di arenaria modanate e stuccate, tre gole egizie, due capitelli dorici frammentari, frammenti di colonne privi di scanalature	Edificio singolo	Sid-Melqart (?) (Riconoscimento per supposizione + lamina bronzea)	No	Si	Il tempio continua a vivere in età romana
<i>Bithia</i>	Sacello del <i>tophet</i>	Dal IV al III sec. a.C.	Extraurbano	Collina costiera	1,70 x 1,70 m	SE-NO	Quadrata	In piano	No	No	Si	Blocchi posti a secco di arenaria di forma poligonale esternamente, internamente blocchetti regolari posti a secco di arenaria	No	No	Edificio singolo	?	No	No	
<i>Bithia</i>	Tempio del <i>tophet</i>	Dal IV al III sec. a.C.	Extraurbano	Collina costiera	5,85 x 3,70 m	O-E	Sviluppo longitudinale	In piano	No	Si 2 vani	Si	Blocchi poligonali di arenaria legati con malta di terra a pietre irregolari di piccole dimensioni	No	No	Edificio singolo	?	No	No	

<i>Bithia</i>	Tempio di Bes	Dal IV al III sec. a.C. (?)	Extraurbano	Spiaggia	18 x 12 m	NO-SE	Sviluppo longitudinale	In piano	No	Si 6-7 vani	Si (parziale)	Blocchi poligonali di arenaria, di cui alcuni stuccati, posti a secco	No	No	Edificio singolo	Bes (Riconoscimento per statua)	Base rettangolare + altari di forma quadrangolare	No	Il tempio continua a vivere in età romana
Monte Sirai	Tempio dell'abitato (I fase)	Dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. al 520 a.C. circa	Urbano	Collina nell'entroterra	?	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	?	?	Filare di pietre a sacco	No	No	Edificio singolo	Astarte – Baal – Bes (?) (Riconoscimento per statua, betilo e lastrina in osso)	No	Si	Il tempio continua a vivere in età romana
Monte Sirai	Tempio dell'abitato (II fase)	Dal 520 a.C. al 360 a.C. circa	Urbano	Collina nell'entroterra	?	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	?	?	?	?	Si 1 cisterna rettangolare a bagnarola	No	Edificio singolo	Astarte – Baal – Bes (?) (Riconoscimento per statua, betilo e lastrina in osso)	No	Si	Il tempio continua a vivere in età romana
Monte Sirai	Tempio dell'abitato (III fase)	Dal 360 a.C. alla metà del III sec. a.C. circa	Urbano	Collina nell'entroterra	?	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	?	?	?	?	Si 1 cisterna rettangolare a bagnarola	No	Edificio singolo	Baal – Tanit – Bes (?) (Riconoscimento per iscrizioni)	No	Si	Il tempio continua a vivere in età romana
Monte Sirai	Tempio del <i>tophet</i>	IV sec. a.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	?	SE-NO	Sviluppo latitudinale	In piano	No	No	No A cielo aperto	Altare costituito ai lati da grandi lastre lapidee poste di taglio, una pietra trachitica piana, pietre di dimensioni più piccole	No	No	Edificio singolo	?	Altare rettangolare 2 x 0,30 x 0,73 m	No	Il tempio continua a vivere in età romana

												legate con argilla							
<i>Tharros</i>	Edificio di capo San Marco	VII sec. a.C. - V sec. a.C. (?)	Extraurbano	Collina lungo la costa	12,60 x 7,50 m	SO-NE	Sviluppo latitudinale	In piano	No	Si 3 vani	?	Pietre piccole e irregolari poste in opera sia a secco che legate tra loro tramite malta di terra	No	No	Edificio singolo	Tanit-Astarte + Melqart (?) (Riconoscimento per bancone-altare, probabile betilo e iscrizione)	Bancone-altare	Si	Tale edificio è stato considerato anche nella successiva tabella a causa di difficoltà di datazione. Esso continua a vivere in età romana
<i>Tharros</i>	Tempio di Demetra	IV sec. a.C. - III sec. a.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	20 x 7,70 m	N-S	Sviluppo latitudinale	In piano	?	Si 3 vani	Si	Blocchi squadrati di arenaria posti a secco	No	Protome fittile femminile	Più edifici	Demetra e Kore / Astarte – Tanit (?) (Riconoscimento per <i>ex voto</i> e simulacri fittili)	No	No	Il tempio cade in disuso dal II sec. a.C.
<i>Tharros</i>	Tempio delle semicolonne doriche	Dal VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C.	Urbano	Collina lungo la costa	?	NO-SE	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	No	No A cielo aperto	Blocco in arenaria conservato alla sua condizione naturale cinto da un <i>temenos</i> costruito in blocchi squadrati dello stesso tipo di pietra	No	No	Edificio singolo	Melqart (?) (Riconoscimento per ipotesi)	No	No	Il tempio continua a vivere in età romana

Tab. 1: Tabella riassuntiva dei contesti sacri sardi di età punica e delle loro principali caratteristiche.

<u>Località</u>	<u>Nome</u>	<u>Cronologia</u>	<u>Contesto</u>	<u>Contesto ambientale</u>	<u>Estensione</u>	<u>Orientamento</u>	<u>Pianta</u>	<u>Terrazze</u>	<u>Recinto</u>	<u>Partizioni interne</u>	<u>Copertura</u>	<u>Tecnica costruttiva</u>	<u>Infrastrutture idrauliche</u>	<u>Decorazioni architettoniche</u>	<u>Articolazione interna</u>	<u>Divinità</u>	<u>Arredi culturali</u>	<u>Presenza di betilo</u>	<u>Note</u>
<i>Antas</i>	Tempio di Sardus Pater (III fase)	Dalla fine del I sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	23,25 x 9, 30 m	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	No	Si 4 vani	Si	(opus quadratum) blocchi di calcare e arenaria uniti tramite grappe di piombo	No	Gocciolatoi, sculture frontali ed antefisse	Edificio singolo	Sardus Pater e culto imperiale (?) (Riconoscimento per esempi monetali + iscrizione dedicatoria)	No	No	
<i>Antas</i>	Tempio di Sardus Pater (IV fase)	Dalla fine del II sec. d.C. all'inizio III sec. d.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	23,25 x 9, 30 m	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	No	Si 4 vani	Si	(opus quadratum) blocchi di calcare e arenaria uniti tramite grappe di piombo	No	No	Edificio singolo	Sardus Pater e culto imperiale (?) (Riconoscimento per esempi monetali + iscrizione dedicatoria)	No	No	
<i>Bithia</i>	Tempio di Bes	Dalla seconda metà del II sec. d.C. all'inizio del III sec. d.C.	Extraurbano	Spiaggia	?	NO-SE	Sviluppo longitudinale	In piano	No	Si 6-7 vani	Si (parziale)	Blocchi poligonali di arenaria, di cui alcuni stuccati, posti a secco	No	No	Edificio singolo	Bes (?) (Riconoscimento per statua)	?	No	
Cagliari	Santuario di via Malta	Dal III sec. a.C. al I sec. a.C.	Urbano	Collina nell'entroterra	8,61 x 14,43 m (Tempio)	NE-SO	Sviluppo longitudinale (Tempio)	Sviluppo su terrazze	Si 120-80 x 43 m (?)	Si 2 vani (?) (Tempio)	Si (?)	Blocchi di calcare posti a secco (Tempio)	Si 1 cisterna rettangolare 47 x 2,60 m	Frammenti di colonne con fusto liscio di calcare, forse stuccato, che poggiavano su basi attiche in lavagna nera	Più edifici	Iside o Venere / Adone (?) (Riconoscimento per statue, bolli anforari e corallo)	Porzioni di <i>fulera</i> (Tempio)	No	
Monte Sirai	Tempio dell'abitato	Dalla metà del III sec. a.C. alla fine del II sec. a.C.	Urbano	Collina nell'entroterra	11 x 9 m	SE-NO	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	Si 6 vani	Si (parziale) (?)	Pietre legate con malta di terra	Si 1 cisterna rettangolare a bagnarola	No	Edificio singolo	Astarte - Baal - Demetra e Kore (?) (Riconoscimento per statue, betilo, bruciaprofumi,	No	Si	

																maschere e oggetti votivi)			
Monte Sirai	Tempio del <i>tophet</i>	Dal III sec. a.C. al II sec. a.C.	Extraurbano	Collina nell'entroterra	8,80 x 6 m	SE-NO	Sviluppo latitudinale	Sviluppo su terrazze	No	Si 3 vani	?	Pietrame di differenti dimensioni posto secondo la tecnica a pseudo telaio	No	No	Edificio singolo	?	Altare rettangolare 2 x 0,30 x 0,73 m Altare circolare 0,90 m diametro – 0,25 m profondità	No	
Narcao- Terreseu	Santuario di Demetra (I fase)	Dal III sec. a.C. alla fine del I sec. a.C.	Extraurbano	Passo montano	5,50 x 3,10 m (Edificio A)	NO-SE	Sviluppo longitudinale (Edificio A)	In piano	No	Si 2 vani (Edificio A)	? (Edificio A)	Pietre di piccole e medie dimensioni unite con malta di terra (Edificio A)	No	Antefissa con testa femminile	Più edifici	Demetra / Astarte – Tanit (?) (Riconoscimento per statuette e figurine fittili)	Panchette laterali	No	
Narcao- Terreseu	Santuario di Demetra (II fase)	Dalla fine del I sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C.	Extraurbano	Passo montano	5,50 x 3,10 m (Edificio A)	NO-SE	Sviluppo longitudinale (Edificio A)	In piano	No	Si 2 vani (Edificio A)	? (Edificio A)	Pietre di piccole e medie dimensioni unite con malta di terra (Edificio A)	No	No	Più edifici	?	No	No	
Narcao- Terreseu	Santuario di Demetra (III fase)	Dall'inizio del I sec. d.C. alla fine del II sec. d.C.	Extraurbano	Passo montano	5,50 x 3,10 m (Edificio A)	NO-SE	Sviluppo longitudinale (Edificio A)	In piano	No	Si 2 vani (Edificio A)	? (Edificio A)	Pietre di piccole e medie dimensioni unite con malta di terra (Edificio A)	No	No	Più edifici	?	No	No	

<i>Sulis</i>	Edificio con le colonne	Dalla metà del II sec. a.C. al I sec. d.C.	Urbano	Collina nell'entroterra	11,10 x 12 m	E-O	Sviluppo longitudinale (?)	Sviluppo su terrazze	No	No	?	Blocchi bugnati di trachite e blocchi più piccoli in calcare posti a secco	Si 1 Cisterna a bagnarola 1 Cisterna a campana	No	Più edifici	?	No	No	
<i>Tharros</i>	Edificio di capo San Marco	Dal III sec. a.C. al II sec. a.C.	Extraurbano	Collina lungo la costa	12,60 x 7,50 m	SO-NE	Sviluppo latitudinale	In piano	No	Si 3 vani	?	Pietre piccole e irregolari poste in opera sia a secco che legate tra loro tramite malta di fango	No	No	Edificio singolo	Tanit-Astarte + Melqart (?) (Riconoscimento per bancone-altare, probabile betilo e iscrizione)	Bancone-altare	Si	Tale edificio è stato considerato anche nella precedente tabella a causa di difficoltà di datazione
<i>Tharros</i>	Tempio di Demetra (II fase)	Dal II sec. a.C. alla fine del II sec. d.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	?	N-S	Sviluppo latitudinale	In piano	No	No	?	Blocchi squadri di arenaria posti a secco	Si 1 Cisterna rettangolare	No	Più edifici	No	No	No	Il tempio sarebbe caduto in disuso in questa fase
<i>Tharros</i>	Tempio di Demetra (III fase)	Dalla fine del II sec. d.C. al V sec. d.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	?	N-S	Sviluppo latitudinale	In piano	No	No	?	Blocchi squadri di arenaria posti a secco	Si 1 Cisterna rettangolare	No	Più edifici	No	No	No	Il tempio sarebbe caduto in disuso nella fase precedente
<i>Tharros</i>	Tempio K (I fase)	Dal II sec. a.C. al II sec. d.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	3,30 x 5 m	E-O	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	No	Si A doppio spiovente (?)	Grandi blocchi squadri di arenaria posti a secco	No	Modanatura a gola egizia, piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato (quest'ultimo forse datato alla seconda fase di vita del tempio)	Più edifici	Astarte - Melqart (?) (Riconoscimento per trono litico + iscrizioni)	Bancone, trono litico vuoto	No	

Tharros	Tempio K (II fase)	Dal II sec. d.C. al IV sec. d.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	3,30 x 5 m	E-O	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	No	Si A doppio spiovente (?)	Blocchi squadri in arenaria e utilizzo dell' <i>opus vittatum mixtum</i>	No	Piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato (quest'ultimo forse datato alla prima fase di vita del tempio)	Più edifici	Astarte - Melqart (?) (Riconoscimento per trono litico + iscrizioni)	No	No	
Tharros	Tempio K (III fase)	Dal IV sec. d.C. al V sec. d.C.	Periurbano	Collina lungo la costa	3,30 x 5 m	E-O	Sviluppo longitudinale	In piano	Si	No	Si A doppio spiovente (?)	Blocchi squadri in arenaria e utilizzo dell' <i>opus vittatum mixtum</i>	No	No	Più edifici	No	No	No	Il tempio sarebbe caduto in disuso in questa fase
Tharros	Tempio delle semicolonne doriche (II fase)	Dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.	Urbano	Collina lungo la costa	8 x 4,6 m	NO-SE	Sviluppo longitudinale	In piano	Si 20 x 30 m oppure 34 x 16 m	No	?	Dado di roccia arenaria lavorata e blocchi di arenaria	No	Metà di un capitello dorico scolpito, con parte superiore del fusto, abaco e cornice a gola egizia; capitello di ordine eolico-cipriota scolpito a piattorilievo con voluta, una palmetta, abaco e cornice a gola egizia; un pilastro a tre facce di tipo dorico; cornici a gola egizia; cantonale a due facce lisce perpendicolari, coronate da una cornice a gola egizia; resti di due leoni in	Edificio singolo	Melqart o Iside (?) (Riconoscimento per iscrizione e decorazioni architettoniche)	No	No	

														arenaria; blocco scolpito con un urèo; blocco frammentario, decorato con la porzione inferiore di un urèo					
Tharros	Tempio delle semicolonne doriche III fase	Dal I sec. a.C. al I sec. d.C.	Urbano	Collina lungo la costa	6 x 6 m	NO-SE	Quadrata	In piano	Si	Si 2 vani	Si (?)	Blocchi di arenaria, di cui alcuni di reimpiego, posti a secco	Si 1 Cisterna a bagnarola	Un capitello dorico a tutto tondo, realizzato con un solo blocco di arenaria e dotato anche del rocchio superiore della colonna che doveva avere il fusto liscio	Edificio singolo	?	No	No	

Tab. 2: Tabella riassuntiva dei contesti sacri sardi di età romana e delle loro principali caratteristiche.

3.1 Gli edifici sacri di età punica

In Sardegna gli edifici sacri di età punica più conosciuti e di cui si hanno maggiori dati sono nove. Essi si concentrano nel settore sud-occidentale dell'isola, nelle località di *Antas*, *Bithia*, Monte Sirai e *Tharros* e sono: n. 1 – il tempio di Sid ad *Antas* (I e II fase), n. 2 – il sacello del *tophet* di *Bithia*, n. 3 – il tempio del *tophet* di *Bithia*, n. 4 – il tempio di Bes a *Bithia*, n. 6 – il tempio dell'abitato di Monte Sirai (I, II e III fase), n. 7 – il tempio del *tophet* di Monte Sirai (I fase), n. 10 – l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*, n. 11 – il tempio di Demetra a *Tharros* (I fase), n. 13 – il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* (I fase).

Tali edifici hanno una datazione molto diversificata, che va dall'ultimo quarto del VIII sec. a.C. alla metà del III sec. a.C., con l'unica eccezione della seconda fase del tempio di Sid ad *Antas* che arriva fino al I sec. a.C.

Il tempio del mastio di Monte Sirai è l'area sacra più antica essendo la sua prima frequentazione datata tra l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e il 520 a.C. circa; la seconda fase di vita di tale contesto risale ad un periodo compreso tra il 520 a.C. e il 360 a.C. È presente poi un terzo momento di frequentazione relativo a quest'area compreso tra il 360 a.C. e la metà del III sec. a.C. Di poco posteriore sembra essere la costruzione dell'edificio di Capo San Marco a *Tharros*, risalente, anche se con numerosi dubbi interpretativi, ad un momento compreso tra il VII sec. a.C. ed il V sec. a.C.; c'è la possibilità che esso possa però appartenere all'età romana, motivo per cui tale contesto verrà preso in considerazione anche per il periodo romano. Di poco successivo è il tempio di Sid ad *Antas*, datato nella sua prima fase ad un momento compreso tra il VI sec. a.C. e il IV sec. a.C.; la sua seconda fase di frequentazione, estremamente lunga, è stata collocata invece tra il IV-III sec. a.C. e il I sec. a.C. Esso è l'unico contesto tra quelli costruiti in età punica che rimane in funzione oltre il III sec. a.C. La costituzione dell'area sacra del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros* è stata collocata dagli studiosi tra VI sec. a.C. e fine del IV sec. a.C. Tutti e tre i contesti di *Bithia* (il sacello del *tophet*, il tempio del *tophet* ed il tempio di Bes) hanno una fase di vita che si sviluppa tra il IV sec. a.C. e il III sec. a.C., cronologia che caratterizza anche la prima fase del tempio di Demetra a *Tharros*. Sempre nella zona di Monte Sirai ma presso il *tophet* è presente il cosiddetto tempio del *tophet*, risalente nella sua prima fase di vita al IV sec. a.C.

A proposito della localizzazione, possiamo osservare che sei edifici su nove si trovano in ambito extraurbano: di essi, due sono posizionati al di sopra di una collina nell'entroterra (il

tempio di Sid ad *Antas* ed il tempio del *tophet* di Monte Sirai), solamente uno su una spiaggia (il tempio di Bes a *Bithia*) e infine tre su una collina costiera (il sacello ed il tempio del *tophet* a *Bithia* e l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*). Le strutture localizzate in ambito urbano sono invece due: il tempio delle semicolonne doriche di *Tharros*, posto al di sopra di una collina lungo la costa, e il tempio dell'abitato di Monte Sirai, eretto al di sopra di una collina. Il tempio di Demetra a *Tharros*, su una collina lungo la costa, è l'unico edificio tra quelli analizzati a trovarsi in un contesto periurbano.

Si può dunque notare che, complessivamente, la maggior parte degli edifici sacri di età punica è situata in posizione sopraelevata, al di sopra di rilievi naturali (colline), sia che siano posti lungo la costa, sia che siano situati nell'entroterra. Questo non stupisce particolarmente, in quanto è una caratteristica tipica dell'edilizia sacra, probabilmente per la volontà di avvicinarsi maggiormente al mondo divino, localizzato nella volta celeste, e per mettere in rilievo l'importanza del luogo di culto che doveva essere visto da molti chilometri di distanza, diventando quindi un elemento ben riconoscibile rispetto al paesaggio circostante. È verosimile che in antico venisse ricercata una spettacolarità che contraddistinguesse il luogo sacro: chi vedeva tali contesti dal basso, così come chi vi era al di sopra, doveva essere colpito dalla scena che gli si presentava dinnanzi, a maggior ragione se i santuari erano vicino al mare. Di conseguenza la posizione delle aree sacre non sarebbe casuale ma frutto di una scelta ben precisa in termini sia di possibilità costruttive garantite dal territorio sia di puntuali caratteristiche ricercate dai costruttori nello spazio circostante. In genere, gli edifici sono posti in corrispondenza di un piano, orizzontale per natura o appositamente regolarizzato, e si sviluppano su un unico livello.

Per quanto riguarda l'articolazione interna dei complessi sacri, sette si compongono di un singolo edificio; solamente il tempio di Demetra e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* sono inseriti entro un'area dove sono presenti più strutture. In particolare presso il complesso del tempio di Demetra a *Tharros* sono presenti a settentrione una serie di strutture non meglio identificate formate da grandi blocchi lapidei ed un deposito votivo circoscritto da blocchi e lastre di pietra; presso il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*, nella sua prima fase, è probabile che attorno alla roccia sacra vi fosse un recinto in blocchi di arenaria, di cui oggi rimangono pochi resti.

Tre complessi sono dotati di un recinto (il tempio di Sid nella sua prima e seconda fase, il tempio dell'abitato di Monte Sirai almeno nella sua prima fase e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* nella sua prima fase).

I recinti sono dunque presenti solo nel caso di contesti composti da edifici singoli.

Anche nel caso in cui vi siano più strutture, è sempre riconoscibile l'edificio principale, sede del culto.

L'estensione degli edifici di culto analizzati è variabile, ma in genere piuttosto contenuta: l'edificio più piccolo ha un'estensione di circa 2,89 m² (sacello del *tophet* di *Bithia*) mentre quello più grande arriva a 216 m² (prima fase del tempio di Bes a *Bithia*), ma la media si aggira su 109 m².

Altrettanto variabile è l'orientamento degli edifici: quattro templi sono infatti orientati in senso SE-NO (il tempio di Sid, il sacello del *tophet* di *Bithia*, il tempio dell'abitato di Monte Sirai e il tempio del *tophet* di Monte Sirai), un edificio in senso O-E (il tempio del *tophet* di *Bithia*), due in senso NO-SE (il tempio di Bes a *Bithia* e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*), uno in senso SO-NE (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*) ed infine un altro in senso N-S (il tempio di Demetra a *Tharros*). Tale variabilità di orientamento potrebbe essere dovuta ad un adeguamento dei complessi sacri rispetto alla natura del terreno su cui sono stati eretti.

Dal punto di vista planimetrico, predominano gli edifici a pianta rettangolare, di cui cinque con sviluppo longitudinale (il tempio di Sid, il tempio del *tophet* di *Bithia*, il tempio di Bes a *Bithia*, il tempio dell'abitato di Monte Sirai, il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*) e tre con sviluppo latitudinale (il tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e il tempio di Demetra a *Tharros*). Soltanto il sacello del *tophet* di *Bithia* ha una pianta quadrata.

Cinque hanno partizioni interne che vanno da uno fino ad un massimo di sette vani (il tempio di Sid, il tempio del *tophet* di *Bithia*, il tempio di Bes a *Bithia*, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e il tempio di Demetra a *Tharros*).

In base ai dati disponibili si è compreso che tre contesti sacri dovevano essere probabilmente a cielo aperto (il tempio di Sid nella sua prima fase, il tempio del *tophet* di Monte Sirai e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*) mentre gli altri cinque erano verosimilmente dotati di una copertura (il tempio di Sid nella seconda fase, il sacello del *tophet* di *Bithia*, il tempio del

tophet di *Bithia*, il tempio di Bes a *Bithia* e il tempio di Demetra a *Tharros*), come si è ipotizzato alla luce della robustezza dei muri perimetrali, in assenza di indizi più dirimenti.

Riguardo alle tipologie dei contesti sacri, vi sono santuari costituiti da un semplice altare entro un recinto (la prima fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*); santuari con sacello senza copertura (il cosiddetto tempio di Bes a *Bithia*); santuari con sacello semplice (il sacello del *tophet* di *Bithia*); santuari con sacelli bipartiti (tempio del *tophet* di *Bithia*); santuari con sacelli tripartiti (sacello del *tophet* di Monte Sirai e tempio di Demetra a *Tharros*); santuari con sacello a vani affiancati (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*) e santuari con sacello a sviluppo longitudinale con due corti a cielo aperto affiancate (probabilmente le prime tre fasi del tempio del mastio di Monte Sirai).

Per quanto concerne le tecniche costruttive, in un arco temporale che va dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. al III sec. a.C. circa (tenendo presente la particolarità della II fase del tempio di *Antas* che dura sino al I sec. a.C.), gli edifici appaiono molto simili tra loro. Il materiale impiegato per la loro costruzione è sempre la pietra (calcare o arenaria), in genere di provenienza locale, utilizzata sia sotto forma di blocchi poligonali, squadrati o irregolari di varia dimensione, sia in schegge o sotto forma di elementi di dimensioni minori. Gli elementi lapidei sono messi in opera a secco o legati tramite malta di terra. In alcuni casi i blocchi lapidei erano stuccati.

Le uniche due eccezioni si riscontrano nella prima fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai, dove i muri sono costruiti a sacco, e nella prima fase del tempio delle semicolonne doriche, dove la roccia in posto è lavorata e utilizzata come elemento strutturale.

Le tecniche costruttive utilizzate in età punica quindi non sono proprie di un ambito particolare ma si rifanno a pratiche edilizie diffuse uniformemente nel bacino del Mediterraneo.

La presenza di infrastrutture idrauliche è stata riscontrata solo nella seconda fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai, dove è stata rinvenuta una cisterna rettangolare a bagnarola presso la porzione sud-ovest dell'edificio sacro.

Pochissimi sono i dati disponibili circa la decorazione architettonica degli edifici sacri sardi di età punica. Gli unici elementi decorativi ad oggi noti sono attribuibili alla seconda fase del tempio di Sid ad *Antas*, datata tra il IV-III sec. a.C. e il I sec. a.C. Si tratta di cornici di arenaria modanate e stuccate, tre gole egizie, due capitelli dorici frammentari e frammenti di colonne privi di scanalature. Il tempio di Demetra a *Tharros* ha restituito invece una protome femminile

fittile che potrebbe fare parte di una decorazione frontonale della prima fase del tempio (tra IV sec. a.C. e III sec. a.C.); vi sono tuttavia ancora incertezze in merito alla collocazione e alla funzione di quest'ultimo elemento.

È interessante notare come le uniche decorazioni architettoniche ad oggi rinvenute, facciano riferimento quindi a contesti datati al IV-III sec. a.C. Le porzioni di modanatura a gola egizia di *Antas* rimandano ad un ambito culturale orientale, egiziano appunto, mentre i capitelli dorici frammentari della stessa località tradiscono un influsso greco. Quest'ultimo potrebbe essere ravvisabile anche nella protome femminile fittile del tempio di Demetra a *Tharros*, dove potrebbe esservi stato presente effettivamente un culto influenzato da elementi greci. Da ciò è dunque deducibile che almeno dal IV sec. a.C., se non prima, l'architettura punica di Sardegna sia stata contaminata da elementi altri rispetto alla propria tradizione costruttiva provenienti dal mondo egiziano e greco-asiatico.

Per quanto concerne le divinità venerate presso gli edifici sacri qui analizzati, sono attestati i culti di: Astarte, Baal, Bes, Melqart, Sid e Tanit.

Si tratta di divinità tipiche del mondo punico: Astarte è la dea della fertilità e dell'amore passionale; Baal è il dio del cielo e della tempesta ma anche dell'agricoltura e della fertilità; Bes (di probabile origine egiziana) è la divinità della gioia e della danza, preposta anche alla cura delle malattie ma anche il protettore della famiglia, della casa, del matrimonio, del sonno; Melqart è una divinità con connotazioni sia di protettore dell'ambito urbano sia propiziatore della fertilità; Sid è il dio della caccia e della medicina; Tanit è la dea della fecondità che dispensa i suoi doni nell'universo.

Bisogna notare dunque come Astarte, Tanit, Melqart e Sid siano divinità molto attestate nel mondo punico occidentale mentre Baal e Bes siano più tipicamente proprie del mondo punico orientale.

Nello specifico, è stato ipotizzato un culto di Astarte presso il tempio del mastio di Monte Sirai (I e II fase), insieme a quelli di Baal e Bes. La stessa dea sarebbe stata venerata anche presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*, insieme a Tanit e Melqart, e presso il tempio di Demetra a *Tharros*. È possibile che in quest'ultimo contesto sacro fosse adorata nella forma di Demetra insieme a Tanit, venerata invece nella forma di Kore. Baal sarebbe stato oggetto di culto presso il tempio del mastio di Monte Sirai (dalla I alla III fase): in particolare nella prima e seconda fase dell'area sacra esso sarebbe stato associato ad Astarte e a Bes, mentre nella terza fase a Tanit e a Bes. Proprio Bes verosimilmente doveva essere adorato presso il cosiddetto

tempio di Bes a *Bithia* e presso il tempio del mastio di Monte Sirai. In quest'ultimo luogo tale divinità era dapprima associata a Astarte e a Baal (I e II fase), per poi essere raggruppata con Baal e Tanit. È stata poi ipotizzata la presenza del culto di Melqart presso il tempio di Sid ad *Antas*, in associazione con Sid, presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*, insieme a Tanit e a Astarte, e infine presso il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*. È interessante notare come Sid fosse probabilmente venerato solamente presso il tempio di Sid ad *Antas*. Riguardo alla dea Tanit infine, pare che essa fosse venerata presso il tempio del mastio di Monte Sirai (III fase) insieme a Baal e Bes, presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* con Astarte e Melqart e presso il tempio di Demetra a *Tharros* insieme ad Astarte e nella forma di Kore.

Si possono quindi notare specifici raggruppamenti di divinità: Astarte – Baal - Bes, Astarte - Tanit, Astarte – Tanit - Melqart, Baal – Tanit - Bes, Sid – Melqart.

Gli edifici sacri che hanno restituito arredi cultuali, in particolare altari, sono tre: il tempio di Bes a *Bithia* (una base rettangolare insieme ad altari di forma quadrangolare), la prima fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai (un altare rettangolare) e l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* (un bancone-altare). Gli altari nei diversi contesti sacri hanno una posizione variabile: presso il tempio di Bes a *Bithia* gli altari quadrangolari sono posti in posizione ravvicinata tra loro entro una sorta di cortile verso ovest, vicino ad una base rettangolare; presso il tempio del *tophet* di Monte Sirai l'altare rettangolare trovava spazio al di sotto dell'altare circolare posteriore, posto nell'angolo nord del complesso della II fase; presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* il bancone-altare si trova nell'angolo nord-est del complesso sacro.

La presenza di betili è stata riscontrata solo in tre contesti: il tempio di Sid ad *Antas*, il tempio dell'abitato di Monte Sirai e l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*. Presso il tempio di Sid ad *Antas* (I e II fase) il betilo era situato nella porzione occidentale del sacello all'interno di una recinzione lapidea quadrangolare; presumibilmente dalla I alla III fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai entro il vano O, nella parte occidentale dell'edificio, doveva essere conservato il betilo ritrovato in tale area sacra; il betilo rinvenuto presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* doveva trovare spazio entro il vano maggiore dell'edificio, in direzione sud-est.

Di tutti gli edifici esaminati la cui costruzione risale ad età punica, sei su nove continuano a vivere anche in età romana, a conferma di una continuità nella funzione sacra di specifici siti/ contesti: il tempio di Sid ad *Antas*, il tempio di Bes a *Bithia*, il tempio dell'abitato di Monte

Sirai, il tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*.

3.2 Gli edifici sacri di età romana

In Sardegna gli edifici sacri di età romana più conosciuti e di cui si hanno maggiori dati sono undici. Essi sono localizzati principalmente nel settore meridionale della Sardegna, nei siti di *Antas*, *Bithia*, Cagliari, Monte Sirai, Narcau-Terreseu, *Sulcis* e *Tharros*.

Come anticipato, nella maggior parte dei casi si tratta di edifici costruiti in siti dove già in età punica vi era un complesso sacro, che talvolta viene mantenuto nelle sue linee essenziali e ristrutturato, altre volte completamente distrutto e ricostruito.

I complessi sacri ristrutturati o rimaneggiati durante l'età romana repubblicana sono quattro: il santuario delle semicolonne doriche di *Tharros* (n. 13) (seconda fase = dalla fine del IV sec. a.C. al I sec. a.C.), il tempio del *tophet* di Monte Sirai (n. 7) (seconda fase = dal III sec. a.C. al II sec. a.C.), il tempio del mastio di Monte Sirai (n. 6) (quarta fase = dalla metà del III sec. a.C. alla fine del II sec. a.C.) e il tempio di Demetra a *Tharros* (n. 11) (seconda fase = dal II sec. a.C. alla fine del II sec. d.C.).

Gli edifici a carattere religioso costruiti durante l'età romana repubblicana sono sei: il santuario di via Malta a Cagliari (n. 5) (con una fase di vita collocata dal III sec. a.C. al I sec. a.C.), il santuario di Demetra presso Narcau-Terreseu (n. 8) (datato nella sua prima fase tra III sec. a.C. e fine del I sec. a.C.), forse l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* (n. 10) (collocato da alcuni studiosi anche tra il III sec. a.C. e il II sec. a.C.), il tempietto K di *Tharros* (n. 12) (datato nella sua prima fase di frequentazione tra II sec. a.C. e II sec. d.C.), il cosiddetto edificio con le colonne di *Sulcis* (n. 9) (assegnato ad un momento compreso fra la metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C.) e il santuario delle semicolonne doriche di *Tharros* (n. 13) (terza fase = dal I sec. a.C. al I sec. d.C.)

Le aree sacre costruite o ristrutturate durante l'età imperiale romana sono due: la terza fase e la quarta del tempio di Sid – Sardus Pater ad *Antas* (n. 1), datate rispettivamente tra fine del I sec. a.C. e fine del I sec. d.C. e tra la fine del II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C.; la seconda fase del tempio di Bes a *Bithia* (n. 4) collocata dagli studiosi in un periodo compreso tra la seconda metà del II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C.

Per quanto riguarda la collocazione degli edifici, possiamo notare che cinque complessi si trovano in ambito extraurbano. Di essi, due sono posizionati al di sopra di una collina nell'entroterra (il tempio di Sardus Pater ad *Antas* ed il tempio del *tophet* di Monte Sirai), solamente uno su una spiaggia (il tempio di Bes a *Bithia*), uno su una collina lungo la costa (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*) ed infine uno presso un passo montano (il santuario di Demetra a Narcau-Terreseu). Le strutture localizzate in ambito urbano sono invece quattro: il santuario di via Malta a Cagliari, il tempio dell'abitato di Monte Sirai, l'edificio con le colonne di *Sulcis*, posti al di sopra di una collina, ed infine il tempio delle semicolonne doriche di *Tharros*, posto al di sopra di una collina lungo la costa. Gli unici contesti che si trovano in ambito periurbano sono rispettivamente il tempio di Demetra a *Tharros* e il tempietto K a *Tharros*, entrambi posizionati su una collina lungo la costa.

Come in età punica dunque, i complessi sacri occupano siti naturalmente sopraelevati (principalmente colline). Diversamente dall'età punica, per l'età romana sono attestati tre casi in cui i complessi sacri si sviluppano su terrazze: il santuario di via Malta a Cagliari, il tempio del *tophet* di Monte Sirai nella sua seconda fase e l'edificio con le colonne di *Sulcis*.

Andando ad esaminare l'articolazione dei complessi esaminati, possiamo notare una maggiore complessità rispetto all'età punica. Solo sei complessi sono infatti costituiti da un singolo edificio (tempio di Sardus Pater ad *Antas*, il tempio di Bes a *Bithia*, il tempio dell'abitato e il tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*) mentre le altre cinque aree sacre si compongono di più strutture (il santuario di via Malta a Cagliari, il santuario di Demetra a Narcau-Terreseu, l'edificio con le colonne di *Sulcis*, il tempio di Demetra a *Tharros* e il tempietto K a *Tharros*).

In questi ultimi casi, oltre all'edificio di culto sono presenti: nel santuario di via Malta a Cagliari, sui lati nord ed ovest del tempio vi sono i resti di un muro di cinta, presso l'angolo interno meridionale della zona recintata dal peribolo, tra il muro semicircolare ed il muro di cinta nord-occidentale trova sede un pozzo, immediatamente ad ovest del tempio vi è una platea lastricata e a sud-est di quest'ultima i resti di un muro curvilineo. A sud-ovest rispetto all'edificio templare vi sono i resti di una gradinata curvilinea mentre nella porzione meridionale del santuario trovano spazio una grande cisterna e diverse canalette. Nella zona retrostante il tempio furono portati alla luce resti di edifici domestici, verso la cima della collina a nord-ovest furono poi individuate alcune porzioni di una strada lastricata di età romana. A sud-est della grande cisterna gli archeologi ritrovarono muri di età ellenistica e resti di calcare

probabilmente riferibili all'età tardoantica. Presso il santuario di Demetra a Narcau-Terreseu vi sono strutture che si dispongono in due settori: un settore settentrionale e un settore meridionale. Il primo settore è composto dal cosiddetto edificio A, dalla struttura B (immediatamente a sud-est rispetto alla prima) e dal basamento C, in posizione orientale rispetto ai vani A-B. Il secondo settore è caratterizzato da un pozzo circolare di acqua sorgiva ed un edificio di piccole dimensioni, organizzato in un vano di forma quadrata a sud-est ed una nicchia in direzione nord-ovest. Per quanto riguarda il contesto dell'edificio con le colonne di Sulcis, ad ovest del colonnato, nella cosiddetta area C, trova sede una grande cisterna a campana; su di essa doveva sovrapporsi il muro definito 1, composto da grandi pietre irregolari insieme a blocchi trachitici rossi e calcarei, che cingeva questa zona verso occidente. Diverse strutture di dubbia funzione in pietre miste irregolari di medie dimensioni (C 1-2), sulle quali si adagia una scala (C 3), creata con materiali di reimpiego (il cui ultimo gradino è stato integrato in età moderna) ricoprono la parete rocciosa (2) della collina. A nord rispetto all'area delle colonne trovano spazio due filari di blocchi trachitici bugnati, molto ben squadri e legati tramite briglie trasversali a blocchi di calcare, anch'essi per la maggior parte bugnati. Presso il complesso del tempio di Demetra a *Tharros*, si riscontra la presenza di una cisterna (C), che occupa il penetrale di epoca precedente, e di una serie di quattro ambienti (D-E-G-H) di incerta funzione che si appoggiavano al muro orientale del preesistente edificio sacro. Essi sono separati a due a due da un corridoio (F) pavimentato in cocciopesto; la coppia di ambienti meridionali ha una pianta trapezoidale (D-E), verosimilmente per uniformarsi ad una strada rispetto alla quale dunque dovevano essere contemporanei o posteriori, mentre quella settentrionale (G-H) ha pianta rettangolare. Ad est e nord-est rispetto all'antico tempio di Demetra vi sono poi altre strutture (L-M-N-O-P-Q-R-S) di dubbia funzione; all'esterno rispetto all'ambiente Q si sviluppa un allineamento di blocchi squadri in arenaria che continua verso ovest per poi piegare in direzione sud. Nella porzione settentrionale del complesso vi sono ancora una serie di strutture non meglio identificate formate da grandi blocchi lapidei ed il deposito votivo circoscritto da blocchi e lastre di pietra appartenenti alla I fase. Il complesso del tempio K a *Tharros* doveva essere circondato da un recinto formato da blocchi squadri di arenaria di grandi dimensioni; a ovest del piccolo edificio sacro vi sono resti in pietra di strutture difficilmente identificabili (area H), ad est invece vi è una corte (A) sul cui lato nord-occidentale trovano spazio i vani D-E-F. Sempre su tale lato vi sono i resti di una struttura probabilmente porticata (C); di fronte a tale struttura è stata rinvenuta una gradinata in basalto (B) parzialmente conservata. Nella porzione orientale del complesso infine vi sono altri resti lapidei di strutture difficilmente identificabili.

Quattro complessi sono dotati di un recinto (il santuario di via Malta a Cagliari, il tempio dell'abitato di Monte Sirai, il tempietto K di *Tharros* e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*).

I recinti sono dunque presenti sia in contesti formati da più edifici (il santuario di via Malta a Cagliari e il tempietto K di *Tharros*), sia in contesti composti da un unico edificio (il tempio dell'abitato di Monte Sirai e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*).

Per quanto riguarda l'edificio di culto principale, l'estensione nei complessi di età romana analizzati appare simile rispetto a quella degli edifici di età punica: il più piccolo ha un'estensione di ca. 16,5 m² (il tempietto K a *Tharros*) mentre quello più grande arriva a quasi 220 m² (tempio di Sardus Pater ad *Antas*, fasi terza e quarta), ma l'estensione media degli edifici è pari a 87,74 m². Nei casi in cui il complesso sacro si compone di più edifici, l'area santuariale raggiunge ovviamente dimensioni ben maggiori, queste ultime di difficile stima a causa delle condizioni di conservazione dei resti *in situ* afferenti ai diversi contesti.

Per quanto riguarda l'orientamento, anche in età romana permane una certa variabilità. Tre templi sono orientati in senso SE-NO (il tempio di Sardus Pater ad *Antas*, il tempio dell'abitato di Monte Sirai e il tempio del *tophet* di Monte Sirai), tre edifici in senso NO-SE (il tempio di Bes a *Bithia*, il santuario di Demetra a Narcau-Terreseu e il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*), uno in senso NE-SO (il santuario di Via Malta a Cagliari), due strutture in senso E-O (l'edificio con le colonne di *Sulcis* e il tempietto K di *Tharros*), una in senso SO-NE (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*) ed infine un edificio in senso N-S (il tempio di Demetra a *Tharros*). Questa variabilità è forse imputabile, come per l'età punica, ad un adeguamento dei complessi sacri rispetto alla natura del terreno su cui sono stati eretti i contesti di culto.

Dal punto di vista planimetrico, predominano gli edifici a pianta rettangolare sia con sviluppo longitudinale (otto edifici: il tempio di Sardus Pater ad *Antas*, il tempio di Bes a *Bithia*, il tempio del santuario di Via Malta a Cagliari, il tempio dell'abitato di Monte Sirai, l'edificio A del santuario di Demetra a Narcau-Terreseu, probabilmente l'edificio con le colonne di *Sulcis*, il tempietto K a *Tharros* e la seconda fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*) sia con sviluppo latitudinale (tre edifici: il tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e il tempio di Demetra a *Tharros*). Soltanto il tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* nella sua terza fase ha una pianta quadrata.

Otto complessi hanno partizioni interne che vanno da due fino ad un massimo di sette vani (il tempio di Sardus Pater ad *Antas*, il tempio di Bes a *Bithia*, il tempio del santuario di via Malta a Cagliari, la quarta fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai, la seconda fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio A del santuario di Demetra presso Narcau-Terreseu, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e la terza fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*).

Per l'età romana non sono attestati sicuri complessi sacri a cielo aperto, benchè solo per due edifici vi siano indizi certi di una copertura (il tempio di Sardus Pater ad *Antas* e il tempietto K a *Tharros*), quali colonne con capitelli ionici e basi attiche (il tempio di Sardus Pater), due ante con capitelli dorici (il tempio di Sardus Pater), una serie di pilastri posizionati lungo le pareti laterali (il tempio di Sardus Pater), due pilastri dinnanzi alla cella templare (tempietto K) e un piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato di colonna (tempietto K).

Riguardo alla tipologia di molti dei complessi sacri analizzati, vi è ancora molta incertezza sulla loro reale configurazione. Vi sono santuari con una piattaforma culturale sopraelevate che poteva ospitare alla sommità un altare coperto o a cielo aperto (seconda fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*); santuari con sacello scoperto (tempio di Bes a *Bithia*); santuari con sacello tripartito (la seconda fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai); santuari con sacello dotato di vani affiancati (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*); santuari con sacello a sviluppo longitudinale con due corti a cielo aperto affiancate (la quarta fase del tempio del mastio di Monte Sirai); santuari demetriaci dotati di molte strutture di piccole dimensioni e collocazione variabile con pozzi di acqua sorgiva (il santuario di Demetra presso Narcau-Terreseu); santuari con un piccolo tempio distilo *in antis* (il tempietto K di *Tharros*); santuari terrazzati di tipologia italica con un tempio di forme italiche su podio con pianta di tipo *periptero sine postico* (l'edificio con le colonne di *Sulcis*) o un tempio tetrastilo (santuario di via Malta a Cagliari); santuari con un tempio tripartito e dotato di fronte tetrastila (terza e quarta fase dell'area sacra di *Antas*) e santuari con un tempio prostilo tetrastilo dorico a pianta rettangolare (terza fase del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros*).

Per quanto concerne le tecniche costruttive utilizzate per i diversi edifici, esse sono molto dissimili tra loro, non tanto per il materiale utilizzato quanto per la modalità di messa in opera dello stesso. Per quanto riguarda il materiale, il più attestato è ancora una volta la pietra, di provenienza locale (calcare, trachite o arenaria), utilizzata sia sotto forma di blocchi poligonal,

squadrati o irregolari di varia dimensione, sia in schegge o elementi di piccole dimensioni. Il materiale lapideo è posto in opera a secco o legato tramite malta di terra. Per quanto concerne gli alzati non si riscontra l'impiego di malta di calce.

In alcuni casi, i blocchi di pietra erano stuccati.

Solo per tre contesti si conosce più nello specifico la modalità con cui gli elementi lapidei vennero messi in opera. In particolare, presso il tempio di Sardus Pater ad Antas è attestata l'opera quadrata, con blocchi di calcare e arenaria uniti tramite grappe di piombo; nella seconda fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai è stata utilizzata la tecnica a pseudo telaio, mentre nella seconda e terza fase di vita del tempietto K a Tharros è stato riscontrato l'uso dell'opera vittata mista. È questo dunque l'unico caso in cui oltre alla pietra è attestato l'uso del laterizio. Purtroppo per quanto concerne le caratteristiche metrologiche e morfologiche di quest'ultimo materiale utilizzato nel contesto tharrensese non vi sono maggiori informazioni a riguardo.

Sulla base di questi dati è dunque interessante notare come l'opera quadrata, già usata nel periodo punico, venga ancora utilizzata in epoca romana, sia repubblicana che imperiale, denotando quindi una volontà di mantenere questo tipo di tecnica costruttiva, probabilmente sia per la sua semplicità che per l'abbondanza del materiale litico disponibile. Bisogna poi sottolineare l'uso della tecnica a telaio, di tradizione tipicamente punica, entro il contesto sacro del tempio del *tophet* di Monte Sirai, datato nella sua seconda fase tra il III e il II sec. a.C.

Evidentemente l'influenza punica nell'architettura doveva ancora condizionare in modo forte il territorio sardo anche dopo la presa di possesso dell'isola da parte dei Romani nel III sec. a.C. circa. Questo, a parte probabilmente lacune di dati a riguardo, potrebbe essere anche il motivo per cui l'adozione di una tecnica tipicamente romana, l'opera vittata mista, e quindi anche l'uso del laterizio, compaia in un momento nettamente più tardo, ovvero non prima del II secolo d.C. come dimostra il caso del tempietto K di Tharros nella sua seconda e terza fase (dal II sec. d.C. al IV sec. d.C. – dal IV sec. d.C. al V sec. d.C.), poiché all'inizio tale struttura venne eretta con grandi blocchi squadrati di arenaria posti in opera a secco, e solo in alcune sue porzioni (parti dei muri perimetrali). Si potrebbe dunque ipotizzare il passaggio graduale da tecniche architettoniche tipicamente puniche (opera a telaio), che doveva convivere con tecniche diffuse nel Mediterraneo (opera quadrata), a tecniche costruttive proprie del mondo romano (opera vittata mista), la quale però trova spazio solo molto tempo dopo la conquista romana della Sardegna e non come utilizzo principale ma solo per alcune parti di strutture.

In molti complessi di età romana sono state riconosciute infrastrutture idrauliche, e in particolare cisterne: presso il santuario di via Malta a Cagliari (una cisterna rettangolare con dimensioni di 47 x 2,60 m a sud rispetto al tempio), la quarta fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai (una cisterna rettangolare a bagnarola a sud-ovest dell'edificio sacro), l'edificio con le colonne di *Sulcis* (una cisterna a bagnarola e una cisterna a campana rispettivamente a nord e a ovest rispetto ai resti del porticato), la seconda e terza fase del tempio di Demetra a *Tharros* (una cisterna rettangolare ricavata nell'ambiente C del tempio, verso nord) e la terza fase del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros* (una cisterna a bagnarola a sud-ovest rispetto al basamento centrale). In particolare, la presenza di cisterne a campana e a bagnarola potrebbe essere l'indicatore della presenza di un'influenza architettonica punica; bisogna però ricordare come tali tipologie di infrastrutture facciano parte di un più vasto bagaglio culturale mediterraneo tipico dell'età ellenistica e quindi non per forza devono essere ricondotte ad una *facies* culturale specifica.

Anche per l'età romana disponiamo purtroppo di pochi dati sulla decorazione architettonica degli edifici sacri. Tra gli elementi rinvenuti vi sono frammenti di basi e fusti di colonne, capitelli ed elementi della trabeazione (principalmente gole egizie).

I pochi elementi decorativi rinvenuti appartengono alla terza fase del tempio di Sardus Pater ad *Antas* (gocciolatoi, sculture frontonali ed antefisse), al santuario di via Malta a Cagliari (frammenti di colonne con fusto liscio di calcare, forse stuccato, che poggiavano su basi attiche in lavagna nera), alla prima fase del santuario di Demetra a Narcau-Terreseu (antefissa con testa femminile, forse avente funzione di decorazione frontonale), alla prima e seconda fase di vita del tempio K a *Tharros* (modanatura a gola egizia, piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato). Il contesto che ha restituito più reperti è quello del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* nella seconda e terza fase (metà di un capitello dorico scolpito, con parte superiore del fusto, abaco e cornice a gola egizia; capitello di ordine eolico-cipriota scolpito a piattorilievo con voluta, una palmetta, abaco e cornice a gola egizia; un pilastro a tre facce di tipo dorico; cornici a gola egizia; cantonale a due facce lisce perpendicolari, coronate da una cornice a gola egizia; resti di due leoni in arenaria; blocco scolpito con un urèo; blocco frammentario, decorato con la porzione inferiore di un urèo; un capitello dorico a tutto tondo, realizzato con un solo blocco di arenaria e dotato anche del rocchio superiore della colonna che doveva avere il fusto liscio).

È complesso ricostruire l'esatta posizione che tali elementi dovevano occupare negli edifici di appartenenza. I reperti ritrovati ad *Antas* probabilmente erano propri del frontone e della trabeazione; gli elementi decorativi del santuario di via Malta a Cagliari appartenevano forse ad un portico posto a nord del tempio; presso il tempietto K di *Tharros* la modanatura a gola egizia era forse propria di un bancone-altare interno all'edificio sacro mentre il piccolo capitello dorico con sommoscapo scanalato poteva essere parte di una colonna che occupava l'angolo esterno est del vano F del complesso sacro. Sempre a *Tharros* ma presso il tempio delle semicolonne doriche, la metà di un capitello dorico scolpito, con parte superiore del fusto, abaco e cornice a gola egizia, il capitello di ordine eolico-cipriota scolpito a piattorilievo con voluta, la palmetta, l'abaco e la cornice a gola egizia, il pilastro a tre facce di tipo dorico; le cornici a gola egizia; il cantonale a due facce lisce perpendicolari, coronate da una cornice a gola egizia, il blocco scolpito con un urèo e il blocco frammentario, decorato con la porzione inferiore di un urèo, dovevano appartenere tutti probabilmente allo pseudoportico della seconda fase edilizia del complesso, scolpito sulla piattaforma litica del contesto sacro. È probabile che essi poi fossero stati riutilizzati nel tempio di terza fase ma per tale momento non è chiara la loro posizione. I due leoni in arenaria invece dovevano forse essere posti dinnanzi alla struttura sacra durante la sua seconda fase di vita mentre il rocchio superiore della colonna che doveva avere il fusto liscio doveva verosimilmente fare parte di uno dei sostegni della fronte tetrastila del tempio romano.

Fermo restando una probabile lacuna documentaria per quanto concerne le decorazioni architettonica degli edifici analizzati in tale fase, è possibile notare una netta preponderanza di elementi da una parte tipici del mondo orientale-egiziano (come le cornici e le modanature a gola egizia, i blocchi decorati con urèi) e dall'altra propri di una tradizione greca-asiatica (i resti dei capitelli dorici scolpiti o interi, il capitello di ordine eolico-cipriota, le basi attiche in lavagna nera). Non sono stati quindi ritrovati reperti decorativi di natura tipicamente romana o di ambito italico: ciò potrebbe essere il segnale, come è stato accennato precedentemente per le tecniche costruttive, della presenza di una tradizione punica in ambito costruttivo e decorativo estremamente forte e resiliente, che ha fatto proprie influenze e stili tipici dell'area egiziana-orientale e di quella greco-asiatica (in cui è probabilmente da includere anche la vicina Sicilia). Risulta evidente come quindi vengano utilizzati o riutilizzati tipi di decorazione architettonica, già probabilmente presenti sull'isola prima del III sec. a.C., momento in cui la Sardegna entra nell'orbita di influenza romana, anche quando Roma aveva consolidato da tempo il suo potere e la sua autorità nella regione.

Per quanto concerne le divinità adorate presso gli edifici sacri qui analizzati, sono attestate: Astarte, Adone, Baal, Bes, il culto imperiale, Demetra, Melqart, Iside, Kore, Sardus Pater, Tanit, Venere.

Vi sono quindi divinità che richiamano il mondo punico, il mondo egiziano, il mondo greco e il mondo romano ma anche casi in cui la divinità è condivisa da più orizzonti culturali.

Appartenenti al mondo punico vi sono: Astarte che è la dea della fertilità e dell'amore passionale; Baal è il dio del cielo e della tempesta ma anche dell'agricoltura e della fertilità; Bes (di probabile origine egiziana) che è la divinità della gioia e della danza, preposta anche alla cura delle malattie ma anche il protettore della famiglia, della casa, del matrimonio, del sonno; Melqart che è una divinità con connotazioni sia di protettore dell'ambito urbano sia propiziatore della fertilità; Tanit che è la dea della fecondità che dispensa i suoi doni nell'universo.

Bisogna notare dunque come Astarte, Tanit e Melqart siano divinità molto attestate nel mondo punico occidentale mentre Baal e Bes siano più tipicamente proprie del mondo punico orientale.

Per quanto riguarda l'ambito romano, i culti caratteristici sono quelli di Venere (dea dell'amore), dell'imperatore e la romanizzazione di Sid, divinità punica, ora denominata Sardus Pater, dio eponimo dei sardi nuragici.

L'ambito greco è rappresentato dai culti di Adone, simbolo della natura fiorente e forse di origine punica-orientale, e Demetra insieme a Kore (divinità della fertilità), probabilmente paragonate alla coppia Astarte-Tanit in ambito punico.

Iside, divinità della vita, della guarigione, della fertilità e della magia, e probabilmente anche Bes, richiamerebbero invece un ambito culturale e religioso egiziano.

È stata ipotizzata la presenza un culto di Melqart o Iside presso la seconda fase del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros*; nel santuario di via Malta a Cagliari potrebbe essere stata venerata la figura di Iside o Venere potenzialmente insieme ad Adone; presso il santuario di Narcau-Terreseu, almeno nella sua prima fase, veniva probabilmente venerata Demetra insieme a o nella forma di Astarte e Tanit; presso l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* insieme alla figura di Melqart era verosimilmente venerata la coppia di Astarte e Tanit; a Monte Sirai, entro il tempio dell'abitato, nella sua quarta fase di vita, verosimilmente veniva adorata la divinità di Astarte insieme a Baal, Demetra e Kore; durante la prima e seconda fase del

tempietto K di Tharros erano forse adorati Melqart e Astarte; è stata ipotizzata la presenza un culto di Sardus Pater insieme alla venerazione dell'imperatore presso il tempio di Sardus Pater ad *Antas* (terza e quarta fase) mentre è probabile che Bes fosse ancora venerato durante la seconda fase del tempio di Bes a *Bithia*.

Si possono quindi notare specifici raggruppamenti di divinità: Sardus Pater - culto imperiale, Venere – Adone, Astarte – Baal – Demetra – Kore, Demetra – Astarte – Tanit, Tanit – Astarte – Melqart, Astarte – Melqart.

A partire da questi dati si può dunque notare come non vi sia un contesto caratterizzato unicamente da un culto romano vero e proprio: dove infatti vi sono divinità afferenti al mondo romano, esse sono o riprese da un precedente culto e romanizzate (come Sardus Pater, romanizzazione del culto di Sid, ad *Antas*) oppure sono in coppia con divinità presenti anche nel mondo orientale (per esempio l'ipotetico culto di Venere accostato a quello di Adone presso il santuario di via Malta a Cagliari). Nei casi in cui l'edificio di età punica continua a vivere in età romana, in generale non sembra esserci dunque una cesura netta con il culto precedente, piuttosto una continuità. Divinità quindi puniche, egiziane, greche e romane coesistono e delle volte si fondono tra loro, anche in un momento successivo allo spartiacque del III sec. a.C., momento di inizio della graduale romanizzazione della Sardegna.

Gli edifici sacri che hanno restituito arredi culturali sono cinque: il santuario di via Malta a Cagliari (porzioni di *fulcra* di cui non si riesce a precisare la posizione), la quarta fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai (un altare rettangolare e un altare circolare, posti nell'angolo nord-ovest dell'edificio sacro), la prima fase del santuario di Demetra a Narcau-Terreseu (panchette laterali lungo i lati lunghi dell'edificio A), l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* (un bancone altare presso il lato nord-ovest del contesto) e la prima fase del tempietto K a *Tharros* (un bancone sul fondo della cella del tempio verso ovest e un trono litico vuoto addossato al bancone).

La presenza di betili è stata riscontrata solo in due contesti: la quarta fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai (entro il vano O, nella parte occidentale dell'edificio) e l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* (entro il vano maggiore dell'edificio, in direzione sud-est).

CAPITOLO 4

Alcuni templi di età punica e romana repubblicana in Sicilia

3. Metodologia

L'analisi architettonica dei contesti sacri verrà quindi ora allargata al vicino ambito siculo. In questo capitolo infatti verranno illustrati alcuni complessi sacri di età punica e romana repubblicana della Sicilia dotati di caratteristiche simili al complesso monumentale collocato sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora. I luoghi sacri verranno descritti tramite schede di sintesi contenenti informazioni sulle loro principali caratteristiche. Ogni scheda infatti prevede le seguenti voci: località, tipologia del contesto, cronologia, storia delle ricerche, descrizione planimetrico-architettonica distinta per fasi edilizie con dati su materiali e tecniche, divinità venerate nei diversi periodi, decorazioni architettoniche e piante di ogni fase dei siti presi in considerazione. Le planimetrie delle aree santuariali esaminate sono state, ove necessario, vettorializzate, in modo da avere a disposizione immagini chiare e ben leggibili dei diversi contesti analizzati.

4. Le schede

Le aree sacre della Sicilia qui analizzate sono: il cosiddetto santuario ellenistico romano di Agrigento, il santuario dedicato a Venere Ericina ad Erice ed il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone. La scelta di questi tre contesti non è stata casuale: essi hanno infatti caratteristiche comuni al complesso santuarioale di Nora che costituisce l'oggetto di questa tesi. Tutti e tre sorgono su un'altura più o meno elevata e più precisamente su terrazzamenti, naturali o artificiali; la loro datazione è simile a quella dell'area sacra sarda; in alcuni di questi luoghi sono presenti cisterne simili a quelle rinvenute presso il complesso norense, così come sono state ritrovate decorazioni a gola egizia. Il santuario di Erice in particolare potrebbe aver influenzato la diffusione del culto di Afrodite / Astarte anche a Nora: si tenga presente infatti

l'ipotesi di dedica del complesso monumentale sardo proprio ad una divinità femminile³²¹. Inoltre la scelta degli edifici di seguito analizzati è stata dettata anche dalla volontà di dare visibilità sia a ricerche relativamente recenti, come nel caso di Agrigento ed Erice, sia ad indagini afflitte dalla problematica di una pubblicazione non esaustiva dei dati di scavo, come nel caso di Monte Adranone (Fig. 68).

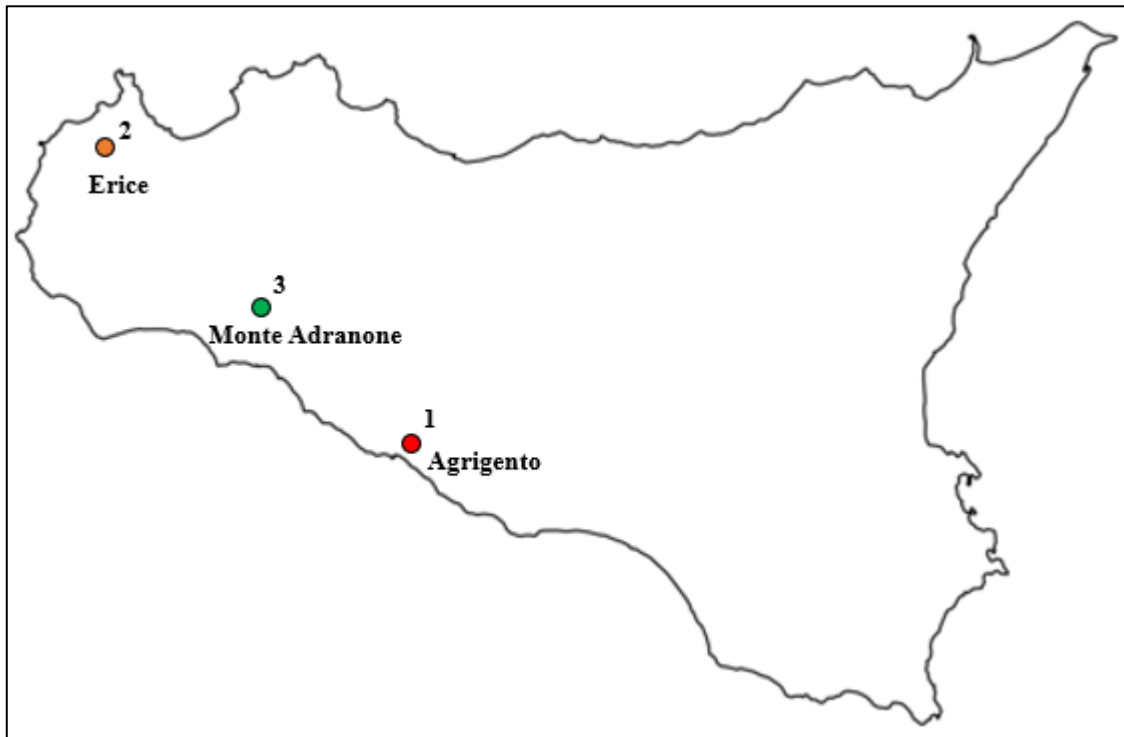


Figura 68: Carta della Sicilia con la posizione dei contesti sacri analizzati. Il cerchio verde indica un'area sacra con fasi di frequentazione riconducibili alla sola età punica; il cerchio rosso indica un'area sacre con fasi di frequentazione riconducibili alla sola età romana; il cerchio arancione indica un'area sacra con una continuità di frequentazione dall'età punica all'età romana. 1= Il cosiddetto santuario ellenistico-romano di Agrigento; 2= Il santuario di Venere Ericina a Erice; 3= il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone. (Rielaborazione da <https://www.supercoloring.com/it/disegna-da-colorare/cartina-muta-della-sicilia>)

³²¹ BONETTO – PREVIATO 2022, pp. 216- 218.

N. 1- Agrigento: il santuario ellenistico romano

Località: Agrigento (AG)

Contesto: Urbano

Contesto ambientale: Collina nell'entroterra

Cronologia: I fase: dalla metà del II sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.; II fase: dalla prima metà del I sec. d.C. al IV sec. d.C.

Storia delle ricerche:

Dal 1988 sino al 2005-2006 l'area a nord del Poggio di San Nicola, nel cuore della città antica di Agrigento, è stata oggetto di sistematiche campagne di scavo condotte da Ernesto de Miro. Durante tali indagini è stata portata alla luce una piazza porticata dotata di un edificio templare al centro. Dal 2012 l'*équipe* del Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari, in accordo con l'Ente Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, sta eseguendo ulteriori analisi per quanto concerne gli aspetti architettonici del complesso in questione, ricavando nuove informazioni utili sia alla sua comprensione che alla sua valorizzazione.

Descrizione planimetrico-architettonica:

I fase: dalla metà del II sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.

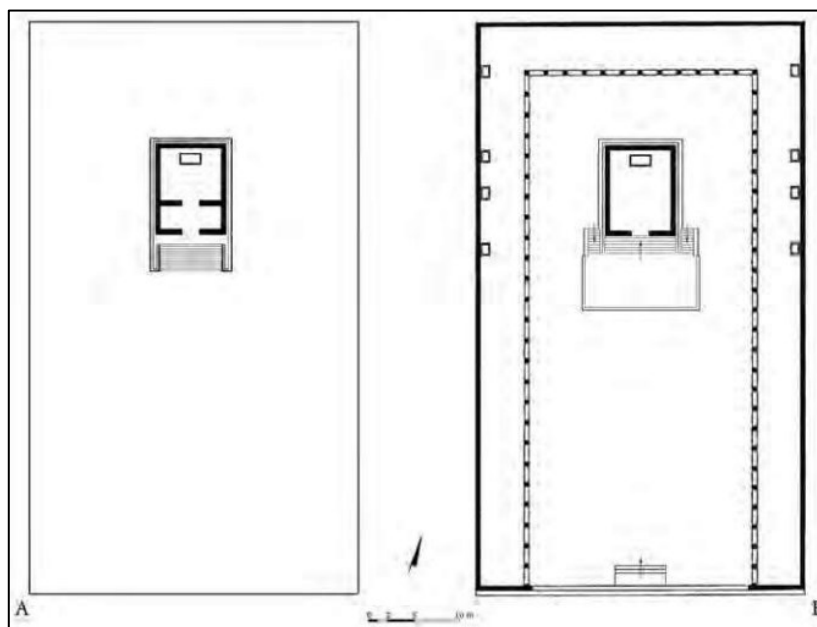


Figura 69: Pianta ipotetica del cosiddetto santuario ellenistico di Agrigento nelle sue diverse fasi. A= prima fase (metà II sec. a.C.), B= seconda fase (prima metà del I sec. d.C.) (Da CALIÒ et al. 2016)

Il complesso templare, inserito molto bene entro il tessuto urbano antico, è situato sul limite settentrionale della grande *agorà*, da cui era diviso tramite la *plateia* E-F, una delle grandi strade orientate in senso est-ovest che caratterizzavano il centro abitato in passato. Nel II sec. a.C. in tale zona vennero realizzate imponenti opere di terrazzamento, funzionali a sostenere ed accogliere il futuro tempio³²² (Fig. 69). Quest'ultimo in tale prima fase non venne completato (venne messo in opera parzialmente un podio su cui il tempio doveva essere posizionato) e la sua costruzione si fermò, come testimoniano alcuni filari di un basamento modanato che si arresta all'altezza di una grande gola rovescia inferiore. Per gli studiosi tale interruzione dovette essere causata dallo scoppio delle guerre servili (nell'ultimo terzo del II sec. a.C.) e dalla conseguente crisi economica e sociale che ne derivò³²³. Grazie a recenti indagini archeologiche è stato possibile ipotizzare il progetto originale dell'edificio sacro. Esso

³²² SANTORO 2020, pp. 3-4.

³²³ CALIÒ ET AL. 2016, p. 306.

probabilmente doveva apparire come una struttura dotata di pianta rettangolare, lunga 11,82 m e larga 7,69 m, orientata in senso nord-sud, rivolta verso meridione e collocata al centro di un piazzale non ancora porticato³²⁴. Il tempio doveva essere più vicino al lato di fondo settentrionale, in modo da lasciare uno spazio più ampio per l'area sacra antistante (una piazza di 36 x 60 m), e doveva essere in asse con l'ingresso principale posto sulla *plateia* a sud, quest'ultima ristretta in questo punto da 13 m a 6,50 m. Dinnanzi all'edificio sacro trova spazio una terrazza costituita da una base approssimativamente trapezoidale con uno scarto di 21,5 cm tra il lato maggiore a nord e quello minore a sud. Secondo le ipotesi ricostruttive la struttura sacra doveva avere una fronte senza colonne³²⁵. Il tempio era elevato su di un podio e accessibile grazie ad una scalinata frontale affiancata da guance di contenimento, addossate presso la parete meridionale dell'edificio e che verosimilmente avrebbero dovuto sviluppare alla base la stessa modanatura del podio. In questo momento la cella templare di forma quadrangolare (6,80 x 6,80 m) forse doveva essere preceduta da un atrio, lungo 6,50 m e largo 2,50 m. Il podio non completato, uno dei pochi elementi riconducibile alla prima fase templare, venne realizzato in blocchi compatti di calcarenite, probabilmente alcuni dei quali presi da un precedente edificio oggi sconosciuto, e presenta commisure estremamente strette nei giunti laterali³²⁶. La modanatura del basamento in questione è formata da un plinto, un listello e un'ampia gola rovesciata. Quest'ultima è dotata di un profilo la cui porzione superiore concava è più ampia e sviluppata di quella inferiore convessa.

³²⁴ CALIÒ ET AL. 2016, p. 304.

³²⁵ SANTORO 2020, p. 6.

³²⁶ CALIÒ ET AL. 2016, p. 305.

II fase: dalla prima metà del I sec. d.C. al IV sec. d.C.



Figura 70: Ricostruzione 3D della fase tiberiana del santuario romano di Agrigento. (Da SANTORO 2020)



Figura 71: Maquette in scala 1:10 di due intercolumni del portico nord del tempio romano. (Da SANTORO 2020)

Verosimilmente in età tiberiana il complesso templare venne completato: il podio del tempio venne terminato così come l'alzato dell'edificio sacro soprastante, ora riconducibile alla tipologia del *templum rostratum* e del *templum cum porticibus* (Figg. 68 e 69)³²⁷. La piazza templare venne infatti cinta su tre lati da un portico e alla struttura cultuale venne addossata sul lato meridionale una tribuna in calcarenite con due gradinate laterali di accesso, lunga 12,60 m e larga 6,06 m; per accedere al tempio bisognava poi salire un'ulteriore scalinata, profonda circa 2 m, che conduceva alla cella templare, probabilmente a vano unico e senza ulteriori divisioni interne (Fig. 69)³²⁸. È interessante notare come il filare più alto del podio del tempio sia differente rispetto a quelli inferiori, con caratteristiche costruttive e qualitative simili ai blocchi lapidei della tribuna. Quest'ultima è caratterizzata da conci che presentano lateralmente una *anathrosis* decisamente accentuata: le facce interne si presentano come leggermente concave e il contatto tra gli elementi è assicurato quasi solo dallo spigolo di un giunto verticale. La calcarenite qui utilizzata inoltre è più disomogenea e ha un colore più scuro rispetto a quella dei filari inferiori attribuiti alla prima fase edilizia del tempio. Il triportico, dotato di colonne in calcarenite con capitello e trabeazione dorici ed eretto in questa seconda fase, è leggermente ruotato sul fondo in direzione nord-est: il portico occidentale ha 25 intercolumni, quello orientale 26 mentre quello di fondo 12 (Figg. 71 e 72). Tale struttura, profonda 4,80 m, doveva essere dotata di un tetto a doppio spiovente sorretto da una capriata lignea con un muro di chiusura che doveva essere monumentalizzato verso l'esterno tramite un coronamento privo di fregio ma con doccioni³²⁹. Le colonne del portico sono senza scanalature e sono formate da tre rocchi di pietra calcarea con fusto allungato. I loro capitelli hanno un echino molto verticalizzato. La trabeazione, dotata di fregio ed epistilio ricavati da un unico blocco, nella successione triglifo-metopa ha un triglifo liscio. L'accesso al grande piazzale doveva avvenire come nella fase precedente da sud: sembra che l'ingresso avvenisse tramite una scalinata, di cui oggi rimangono tre gradini e che doveva utilizzare materiale lapideo proveniente da altri edifici più antichi. Essa è situata presso un muro di chiusura, costituito da coppie di blocchi posati di testa, alternate a singoli blocchi posti di taglio e verosimilmente scandito da lesene³³⁰. Tale ordine però non è rispettato nella porzione accanto alla scala di accesso; inoltre presso la gradinata di accesso vi è un raddoppio nell'orditura dei blocchi di taglio a partire dal limite est della rampa per 5,50 m. Ciò ha fatto ipotizzare agli studiosi la probabile presenza di un propileo

³²⁷ SANTORO 2020, p. 6.

³²⁸ CALIÒ ET AL. 2016, p. 307.

³²⁹ SANTORO 2020, p. 10.

³³⁰ CALIÒ ET AL. 2016, p. 308.

monumentale che avrebbe dovuto rendere più vistoso l'accesso al complesso santuarioale dalla *plateia*.

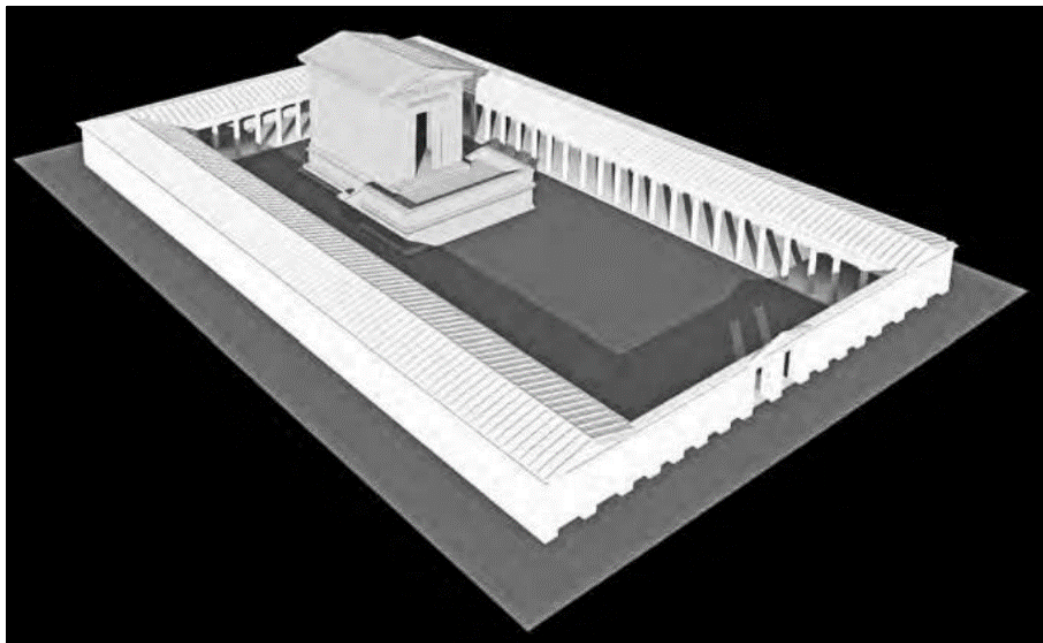


Figura 72: Agrigento - complesso sacro porticato: ipotesi di ricostruzione 3D del complesso monumentale nella fase di età tiberiana, da Sud-Ovest. (Da CALIÒ et al. 2016)

Divinità:

I fase: dalla metà del II sec. a.C. al I sec. d.C.

Per quanto riguarda la prima fase, non è stato ancora possibile ricostruire il culto che avrebbe dovuto trovare sede presso il tempio agrigentino. Non è da escludere inoltre che si dovesse ancora decidere la divinità da omaggiare nell'edificio sacro in corso di costruzione.

II fase: dalla prima metà del I sec. d.C. al IV sec. d.C.

Il cambio di progettazione in corso d'opera del tempio di Agrigento, ora corrispondente alla tipologia del *templum rostratum*, caratterizzante a Roma gli spazi celebrativi del potere, ha fatto ipotizzare agli studiosi che in questo momento l'edificio sacro fosse dedicato ad un culto imperiale, che forse andò a sostituire un culto precedente³³¹.

³³¹ CALIÒ ET AL. 2016, p. 308.

Decorazioni architettoniche:

I fase: dalla metà del II sec. a.C. al I sec. d.C.



Figura 73: Particolare dell'angolo sud-ovest del corpo principale (1) realizzato nella prima fase. Si noti la modanatura di base che non risvolta sulla fronte e alla quale si addossa, nel corso della seconda fase, la tribuna frontale (2).

(Da CALIÒ et al. 2016)

Per la prima fase del cosiddetto santuario ellenistico di Agrigento l'unico elemento riconducibile ad una decorazione architettonica è la modanatura di base del podio, composta da un plinto, un listello e un'ampia gola rovescia (Fig. 73)³³². Il profilo di quest'ultima ha la parte superiore concava più ampia e sviluppata di quella inferiore convessa.

³³² SANTORO 2020, pp. 4-6.

II fase: dalla prima metà del I sec. d.C. al IV sec. d.C.



Figura 74: Elemento di architrave fregio. Si noti l'alternanza, tra le metope, di triglifi ed elementi lisci
(Da SANTORO 2020)



Figura 75: Agrigento, complesso del tempio romano: rilievo fotogrammetrico di uno dei blocchi di coronamento del muro di fondo ritrovati in stato di crollo. (Da SANTORO 2020)

Per quanto concerne la seconda fase di vita del cosiddetto santuario ellenistico di Agrigento, sono stati rinvenuti numerosi elementi riconducibili a decorazioni architettoniche. Un elemento di fregio dorico con triglifo e metopa, attualmente nel portico ovest del piazzale, è stato identificato come appartenente all'alzato del tempio, poiché le sue dimensioni non sono raffrontabili con quelle dei portici perimetrali³³³. Quest'ultimo forse aveva a coronamento delle pareti esterne un fregio dorico. Due elementi angolari superiori degli stipiti di un portale,

³³³ CALIÒ ET AL. 2016, p. 307.

riutilizzati ai lati della porta settentrionale del *bouleuterion* posto poco più a sud rispetto al santuario, sono stati interpretati come possibili elementi originari dell'ingresso del tempio nella sua seconda fase³³⁴. Le guance laterali delle scalinate del tempio recano una terminazione a voluta, probabilmente coeva alla costruzione delle rampe di gradini. Nei tre scalini di accesso rinvenuti nella porzione meridionale del santuario il gradino più basso riutilizza un elemento di fregio dorico con glifi e femori parzialmente rasati³³⁵. Come è stato anticipato prima, sono stati rinvenuti in situ anche i resti del triportico che doveva cingere su tre lati il piazzale templare. Il colonnato doveva avere capitello e trabeazione dorici; i capitelli hanno un echino molto verticalizzato e furono lavorati insieme alla terminazione dei fusti lisci. Essi dovevano sorreggere la trabeazione e avevano sul letto di attesa uno scamillo che proteggeva gli angoli dell'abaco e riduceva le differenze di quota causate dalla diversità di lavorazione dei singoli elementi del peristilio. A nord-est del tempio venne rinvenuta una porzione di architrave e fregio con frammenti di cornice in giacitura secondaria (Fig. 74)³³⁶. Tale blocco ha profili modanati resi difficilmente individuabili da più strati di intonaco. Il fregio ha triglifi intagliati alternati ad elementi lisci: esso è ricavato da un unico blocco insieme all'epistilio e ha al di sopra cornici ioniche con sima e canale di gronda, di cui molti frammenti sono stati riutilizzati in strutture più tarde o ritrovati in crollo nel piazzale. Entro il portico nord sono stati rinvenuti numerosi elementi costituiti da una cornice ionica sormontante il coronamento di un architrave dorico con *taenia*, *regula* e *guttae*, queste ultime troncoconiche e parzialmente inserite entro il blocco³³⁷. La cornice reca una sima profilata con una doppia gola rovescia: la parte superiore era più grande e aggettante, desinente in un tondino sormontato da un profilo ad ovolo (Fig. 75). Essa era dotata anche di un canale di gronda sul letto di attesa. Tale ritrovamento fa supporre che il muro esterno del portico fosse monumentalizzato esternamente tramite un coronamento semplificato privo di fregio. Inoltre alcuni di questi elementi rinvenuti hanno un foro quadrangolare connesso alla gronda superiore, forse testimonianza della presenza di un doccione con forma di protomi leonine pervie. È interessante notare poi come i profili delle cornici del triportico del santuario di Agrigento sembrino replicare in parte una particolare sequenza nota come *Hieron leaf* che intercorre tra la modanatura di raccordo, la sottocornice e il gocciolatoio, pur senza presentare una decorazione vegetale scolpita³³⁸.

³³⁴ IBIDEM

³³⁵ CALIÒ ET AL. 2016, p. 308.

³³⁶ CALIÒ ET AL. 2016, pp. 309-310.

³³⁷ SANTORO 2020, p. 7.

³³⁸ CALIÒ ET AL. 2016, p. 311.

N. 2 - Erice: il santuario di Venere Ericina

Località: Erice (TP)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Montagna

Cronologia: I fase: dalla fine del VI sec. a.C. al V sec. a.C.; II fase: dal V sec. a.C. al IV sec. a.C.; III fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C.; IV fase: dal III sec. a.C. al I sec. a.C.; V fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Storia degli studi:

L'area del castello normanno di Erice venne indagata per la prima volta in maniera sistematica da P. Marconi e G. Cultrera, soprintendente alle antichità della Sicilia, tramite scavi archeologici effettuati negli anni 1930-1931. Successivamente l'altura dove probabilmente doveva avere sede l'antico santuario di Venere Ericina venne interessata solamente da ricognizioni di superficie perpetuate in più occasioni, in particolare nel 1969 da A.M. Bisi, nel 1971 da A. Cutroni Tusa, nel 2000 da R. Fondacaro e nel 2009 da M. L. Famà. Solamente dal 2010, nell'ambito di un progetto di ricerca a cura prima della Freie Universität Berlin e poi dell'Università degli Studi della Tuscia, sono state avviate nuove indagini archeologiche, ancora in corso, condotte da S. De Vincenzo, con lo scopo di ricostruire la storia diacronica del sito, ad oggi poco chiara.

Descrizione planimetrico architettonica:

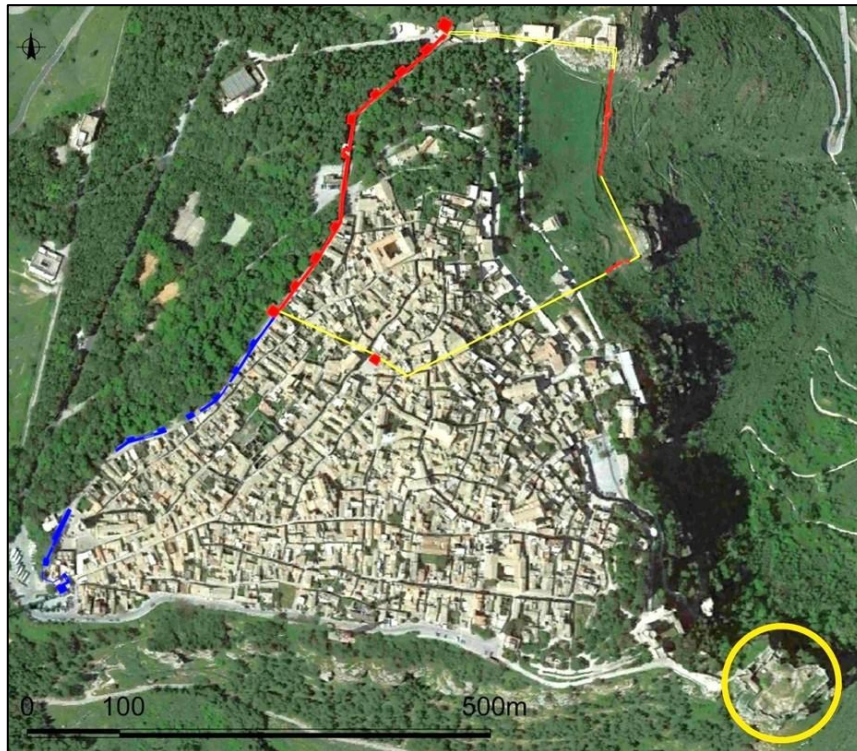


Figura 76: Ortofoto della città di Erice. Il cerchio giallo in basso a destra indica la posizione del monte Erice.

(DA FANTAUZZI 2020)

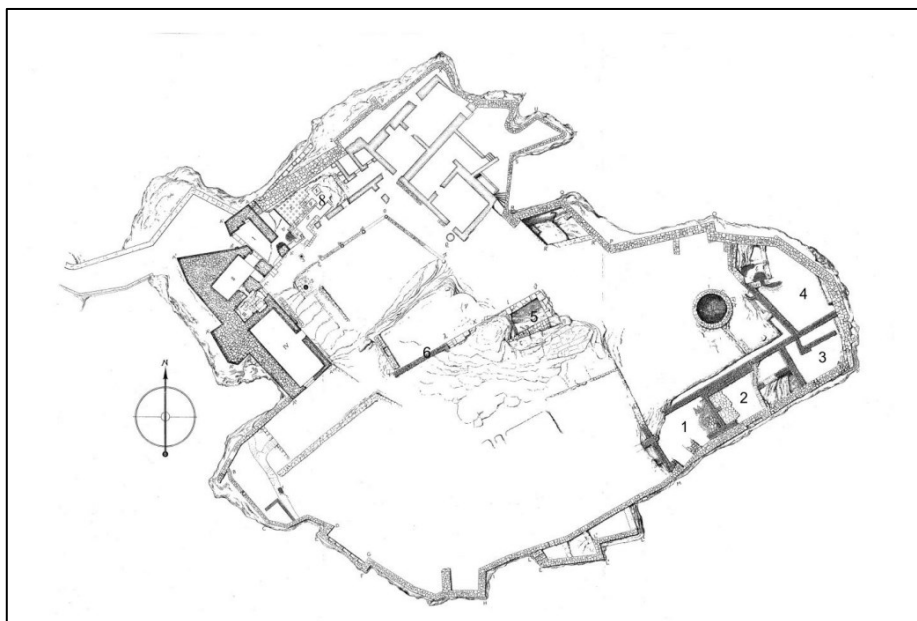


Figura 77: Planimetria del castello di Erice e degli scavi effettuati da G. Cultrera nel 1930-1931. I numeri da 1 a 4 indicano gli ambienti di dubbia funzione, posti presso la porzione orientale del sito, ritrovati da G. Cultrera nel corso delle ricerche archeologiche.

(Da FANTAUZZI 2020)

Riguardo il santuario di Venere Ericina, estremamente famoso e conosciuto in antico, oggi si conosce molto poco, con numerosi punti oscuri sulle sue caratteristiche e sulla sua collocazione. Gli studiosi hanno convenuto di identificare la possibile collocazione di questo luogo di culto sulla sommità del monte Erice, a partire da un passo degli storici antichi Polibio³³⁹ e Diodoro Siculo (Fig. 76)³⁴⁰. In particolare la sede del santuario di Venere sarebbe da collocarsi presso il settore sommitale sud orientale dell'altura, attualmente occupato da un castello costruito in epoca normanna, situazione che rende decisamente più complicate le indagini da parte degli archeologi (Fig. 77). Il ritrovamento di strutture di epoca romana e precedente, insieme a statuette femminili romane e puniche, potrebbe essere effettivamente un indizio della coincidenza di tale luogo con quello descritto dalle fonti antiche. In particolare un muro di sostruzione in opera quadrata, eretto con conci disposti per testa e per taglio, situato presso le pareti scoscese a sud-est del monte Erice, per le sue caratteristiche potrebbe essere effettivamente riconosciuto come la struttura definita da Diodoro Siculo "Muro di Dedalo", messa in relazione dallo storico con il santuario di Venere Ericina³⁴¹. Tutte queste sono però soltanto supposizioni in quanto fino ad oggi non sono stati rinvenuti indizi chiari e dirimenti sulla reale identità di questo luogo. Da un punto di vista architettonico inoltre, per tutte le fasi identificate, sono stati ritrovati soltanto lacerti di strutture e porzioni di alzata difficilmente correlabili tra loro e interpretabili.

Gli scavi di Giuseppe Cultrera

P. Marconi e G. Cultrera tra il 1930 e il 1931 diressero due campagne di scavo entro il cortile del castello normanno e identificarono tre settori probabilmente appartenenti al santuario di Venere Ericina (Fig. 77)³⁴². Una porzione dell'antico luogo di culto venne identificata presso l'area orientale del castello, dove vennero rinvenuti quattro vani disposti ad L, adiacenti al muro orientale medievale (indicati in bibliografia con α , β , γ , δ o con 1, 2, 3, 4). Essi sono dotati di partizioni interne e sono in parte pavimentati (ambienti 1 e 2); i loro muri perimetrali non sono più visibili poiché sono stati coperti da quelli del castello. G. Cultrera non formulò ipotesi sull'eventuale datazione né sulla funzione di questi ambienti, ricondotti ad un uso sacro

³³⁹ POLIBIO, STORIE, 1. 55. 5-10.

³⁴⁰ DIODORO SICULO, BIBLIOTECA STORICA, 4. 78. 7-5.

³⁴¹ FANTAUZZI 2020, pp. 2-3.

³⁴² https://www.geschkult.fu-berlin.de/e/klassarch/forschung/projekte/erice_venus/index.html

non meglio specificato³⁴³. È verosimile che in realtà tali vani fossero camere di sostruzione, funzionali a sostenere una terrazza artificiale. Il lastricato rinvenuto entro l'ambiente 2 potrebbe essere considerato come uno strato funzionale a sigillare la parte superiore della fondazione. Presso il limite settentrionale del vano numero 4, esternamente ad esso e ad una quota maggiore, sono state rinvenute porzioni di mosaico formato da tessere bianche e nere, la cui appartenenza ad una struttura specifica non è stata ancora chiarita. Ad ovest di tale zona orientale trova sede il cosiddetto pozzo di Venere, una struttura profonda all'incirca 6 m, dotata di una forma a campana e bocca circolare e intonacata con malta idraulica.

La seconda zona del castello dove sono state rinvenute evidenze riferibili al tempio di Venere è la porzione centrale del cortile, caratterizzata da una quota più alta rispetto al resto dell'area, dove le indagini archeologiche hanno portato all'individuazione di alcuni tagli nella roccia, muri e una colmata con funzione di riempimento. Quest'ultima probabilmente doveva avere la funzione di sostruzione per una piattaforma di sostegno di un edificio verosimilmente sacro. Tale basamento, indicato in pianta con il numero 5, doveva essere contemporaneo al cosiddetto muro 6, caratterizzato da tre differenti tecniche edilizie, secondo l'analisi di G. Cultrera³⁴⁴. Questi due elementi quindi dovevano formare la fronte settentrionale di una terrazza più ampia situata ad una quota più elevata. Le differenti tecniche costruttive del muro 6 forse corrispondono ad altrettante fasi di vita della struttura, come indicherebbero alcune lastre pavimentali rinvenute presso tale alzato e dotate di un orientamento differente rispetto al muro stesso. Questa porzione di piano pavimentale inoltre sembrerebbe indicare come la struttura 6 dividesse due settori dell'altura di Erice: a sud vi sarebbe stata una terrazza posizionata ad una quota più alta e a nord una zona lastricata su cui poi si imposterà in un momento successivo, non meglio precisabile, un edificio riconosciuto come spazio termale³⁴⁵. Nonostante la grande quantità di reperti rinvenuti nella porzione centrale del cortile del castello normanno (ceramica di varia tipologia, anfore, *pithoi*, pesi da telaio e tegole) anche in questo caso lo studioso non giunse ad un'ipotesi di datazione.

Il terzo settore considerato come antico da G. Cultrera è un'area adiacente al muro perimetrale settentrionale del castello. Qui vennero identificati porzioni di alzati murari costruiti in opera quadrata (tra cui il Muro di Dedalo prima citato), lunghi tra i 7 e gli 11 m, di un'altezza variabile tra i 3 e i 5 m: essi avevano forse funzione di sostegno. Presso il cosiddetto Muro di Dedalo

³⁴³ FANTAUZZI 2020, pp. 4-5.

³⁴⁴ DE VINCENZO 2010, pp. 43-44.

³⁴⁵ IBIDEM

vennero ritrovati numerosi frammenti di ceramica a vernice nera e elementi architettonici in calcarenite. Presso il muro perimetrale nord-ovest del castello vennero riportati alla luce diversi ambienti, di cui alcuni con mosaici, caratterizzati da *suspensurae*. G. Cultrera ipotizzò di trovarsi in presenza di un edificio termale di età romana³⁴⁶. In tale zona vennero rinvenute anche tre fosse di forma circolare, identificate come cisterne (1, 2, 3).

I fase: dalla fine del VI sec. a.C. al V sec. a.C.

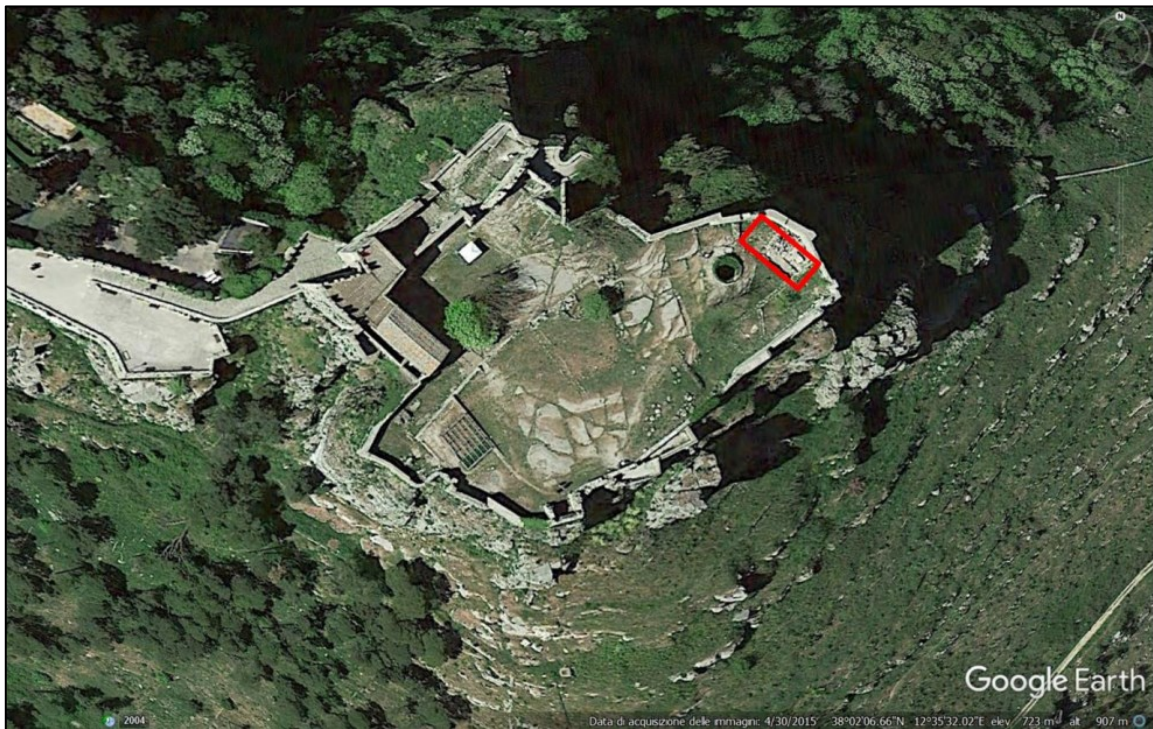


Figura 78: Cortile interno del castello di Erice con indicazione dell'area oggetto di scavo da parte dell'Università di Berlino e dell'Università degli Studi della Toscana. (Da FANTAUZZI 2010)

³⁴⁶ FANTAUZZI 2020, p. 4.

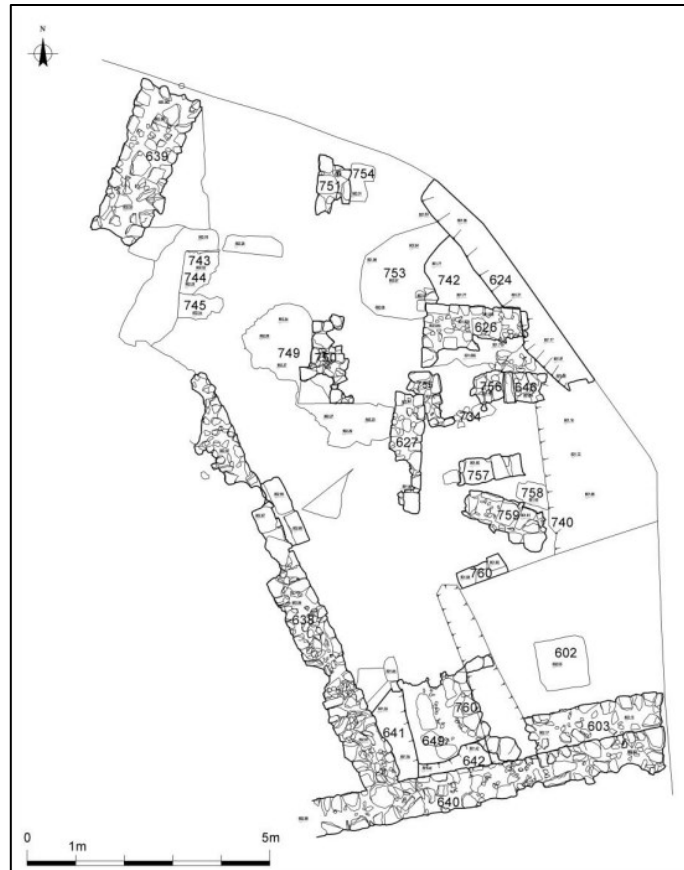


Figura 79: Planimetria dell'area oggetto di scavo da parte dell'Università di Berlino e dell'Università degli Studi della Toscana. (Da FANTAUZZI 2010)

Grazie ad un progetto congiunto dell'Universität Berlin e dell'Università degli Studi della Toscana, dal 2010 è stato possibile condurre nuove indagini archeologiche approfondite nel settore nord-orientale del castello, entro l'ambiente denominato da G. Cultrera "δ", collocato vicino alle mura medievali (Figg. 76-77-78-79 e 80). Sono state ricondotte alla I fase del sito delle strutture rinvenute nella porzione più meridionale del saggio³⁴⁷. Esse si compongono di un muro (US 757), eretto con grandi blocchi quadrangolari e regolari, e di una seconda struttura (US 759) posizionata a sud della precedente, realizzata anch'essa in grandi blocchi e dotata di un andamento curvilineo. Queste due strutture, entrambe costituite da blocchi lapidei messi in opera a secco, sono dotate di un orientamento diverso rispetto ai muri di epoca successiva. Nell'angolo sud-ovest del saggio sono state rinvenute infine piccole lastre (US 760) ricondotte dagli studiosi a questa prima fase. Il ritrovamento di numerosi reperti, ceramici e non, entro l'unità stratigrafica 737, interpretata come strato di livellamento steso al di sopra delle strutture appena descritte, ha indotto gli studiosi a datare il primo momento di frequentazione dell'area

³⁴⁷ FANTAUZZI 2020, pp. 10-11.

tra la fine del VI sec. a.C. e il V sec. a.C.³⁴⁸. Tra i materiali riportati alla luce si registra una quantità maggiore di ceramica attica a figure nere rispetto alla ceramica di produzione locale a decorazione geometrica dipinta. Considerando che presso le strutture rinvenute al di sotto delle mura occidentali della città di Erice questo rapporto è opposto, è stato ipotizzato che tale settore dell'altura avesse una funzione sacra, evidenziata dalla prevalenza di materiale di importazione forse funzionale a diversi rituali e utilizzato come *anathemata*³⁴⁹. Questa funzione religiosa sarebbe testimoniata anche dal ritrovamento di figure femminili in argilla sedute in trono. È interessante notare poi come la tecnica costruttiva dei due muri prima descritti (US 757 – US 759) sia estremamente simile a quella di altre strutture di forma curvilinea individuate al di sotto di alcune torri della cinta muraria del castello (torre 4, torre 11, torre 8). Questi resti sono stati ricondotti ad edifici con funzione domestica ed il ritrovamento di materiale ceramico di produzione locale e di importazione entro tali contesti ha permesso di datarli ad un periodo compreso tra la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del V sec. a.C. È possibile dunque che in questo momento al di sopra dell'altura di Erice esistessero una serie di edifici sparsi, probabilmente organizzati attorno ad un'area con funzione sacra posizionata nel punto più elevato della collina. C. Blasetti Fantauzzi ha notato una somiglianza tra questo sito e quello di Monte Polizzo, dove una serie di strutture di varia forma, tra cui anche circolare, sono state identificate come porzioni di edifici sacri³⁵⁰.

³⁴⁸ FANTAUZZI 2020, pp. 13-14.

³⁴⁹ FANTAUZZI 2020, pp. 11-12.

³⁵⁰ FANTAUZZI 2020, p. 14.

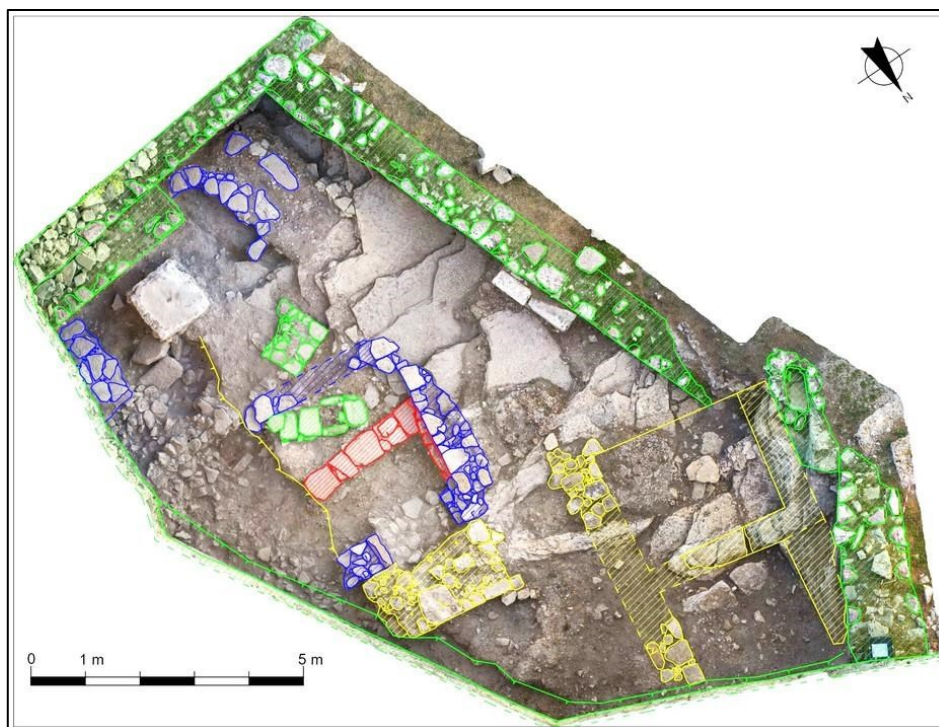


Figura 80: Strutture trovate nella stanza δ . I resti arcaici sono evidenziati in blu e rosso, quelli di età romana in giallo, quelli medievali in verde.

(Da https://www.geschkult.fu-berlin.de/e/klassarch/forschung/projekte/erice_venus/index.html)

II fase: dal V sec. a.C. al IV sec. a.C.

Gli archeologi hanno ricondotto alla seconda fase di vita del sito alcune porzioni di strutture murarie ortogonali tra loro (US 755 - US 756 - US 646) ed un lastricato formato da lastre irregolari (US 747) appoggiato all'unità stratigrafica 756 (Fig. 78)³⁵¹. Esso sembrerebbe indicare la presenza di uno spazio, che in antico doveva essere aperto, tra i muri appena descritti.

In questo momento è verosimile pensare che il santuario si componesse di un recinto sacro con altare dedicato ad Astarte e Afrodite, come si evincerebbe dalla narrazione del filosofo romano Claudio Eliano e dal ritrovamento di alcune monete coniate dalla città di Erice con l'effigie della dea dell'amore datate a questa fase³⁵². A causa della scarsità di dati per questa fase non è possibile spingersi oltre nella ricostruzione architettonica del santuario.

³⁵¹ FANTAUZZI 2020, pp. 9-10.

³⁵² ELIANO, SULLA NATURA DEGLI ANIMALI, X, 50.

III fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C.

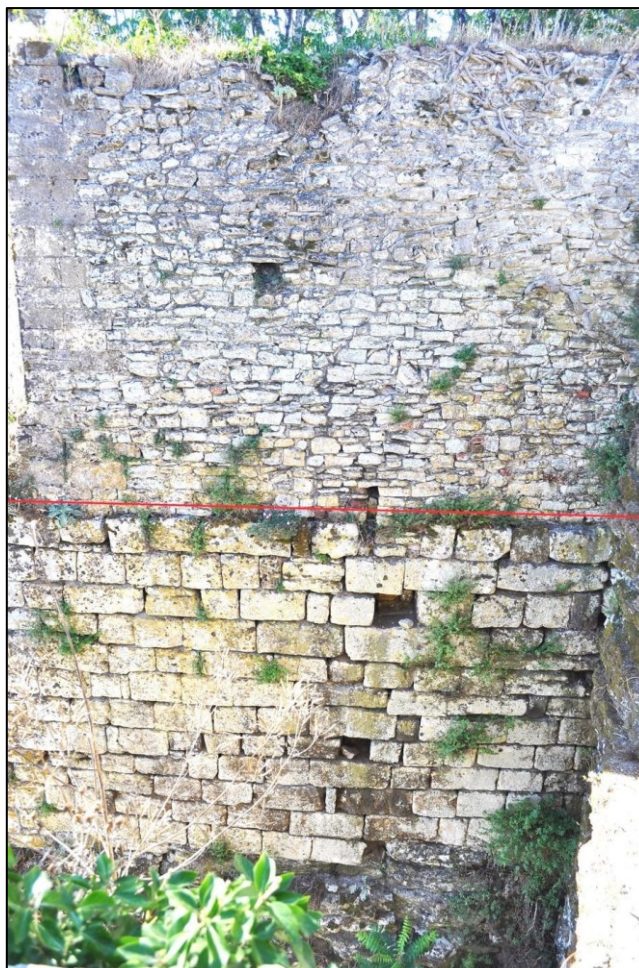


Figura 81: Resti del cosiddetto "Muro di Dedalo" (porzione inferiore dell'immagine) presso il castello di Erice.

(Da https://www.geschkult.fu-berlin.de/e/klassarch/forschung/projekte/erice_venus/index.html)

Gli studiosi hanno ricondotto alla terza fase edilizia dell'area sacra l'erezione del cosiddetto muro di Dedalo, posizionato a nord rispetto al saggio effettuato nell'ambiente δ (Fig. 81). Tale struttura infatti presenta la medesima tecnica costruttiva in opera quadrata con blocchi regolari parallelepipedi di differente lunghezza assemblati in filari regolari utilizzata nella seconda fase di utilizzo delle mura urbane di Erice, datata, grazie a rinvenimenti archeologici trovati presso la torre 10, tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.³⁵³ (Fig. 79).

³⁵³ FANTAUZZI 2020, p. 17.

IV fase: dal III sec. a.C. al I sec. a.C.

Alla quarta fase del santuario sono state ricondotte operazioni di regolarizzazione del banco roccioso le cui tracce sono state individuate nel settore più orientale del saggio, entro l'ambiente δ (Fig. 79)³⁵⁴. A tali interventi è collegata la costruzione di un muro (US 626) orientato in senso est-ovest e dotato di una larghezza di 1,3 m. Esso è composto da piccoli blocchi di calcare assemblati con malta di terra e il suo paramento settentrionale è irregolare. Forse tale alzata, che verosimilmente doveva proseguire piegando ad angolo retto verso sud, non doveva essere a vista: è probabile che fosse un muro di fondazione. A questa struttura è addossato un accumulo di terra sabbiosa di colore marrone scuro e di consistenza friabile, mista a scaglie di roccia; è probabile che si trovi in presenza di un vespaio (US 736), contenuto dal muro 626 e funzionale a creare una sorta di terrazza artificiale per rialzare il piano di calpestio. Anche l'alzata 627, malamente conservata, formata da blocchetti di calcare e orientata ortogonalmente al muro 626, potrebbe appartenere alla terza fase di vita del santuario. Gli archeologi hanno ricondotto a questo periodo anche un lacerto di mosaico (US 743) con la sua preparazione (US 744); il pavimento è composto da piccole tessere bianche, posizionate all'interno di uno spazio regolarizzato nel banco roccioso e dotato dello stesso orientamento dell'alzata 626. Tenendo in considerazione la collocazione del muro 626 e quella del taglio nella roccia con il mosaico all'interno, ad una quota differente e vicino agli estremi limiti del banco roccioso, è possibile che qui si trovasse una larga gradinata di accesso ad un'area sacra³⁵⁵. La datazione di questi elementi e di queste strutture è stata resa possibile soprattutto dal ritrovamento di frammenti di anfore greco-italiche di tipo tardo, datate tra il III ed il II sec. a.C. Probabilmente dunque il santuario di Venere Ericina dovette godere ancora di una notevole frequentazione in età romana repubblicana, fatto attestato dal ritrovamento di una grande quantità di ceramica romana di diversa tipologia e qualità. Inoltre, per questo intervallo cronologico, le fonti scritte forniscono numerose notizie sul luogo sacro qui considerato: Cicerone³⁵⁶, Polibio³⁵⁷ e Diodoro Siculo³⁵⁸ riferiscono della notevole importanza del santuario, della sua ricchezza e della sua influenza. Esso infatti doveva essere dotato ora di una guarnigione di 200 uomini, del diritto di *chrysophoria* e di una grande quantità di personale alle sue dipendenze. È stato proposto di riconoscere il tempio di età romana sul rovescio del denario di Considio Noniano, datato

³⁵⁴ FANTAUZZI 2020, pp. 7-9.

³⁵⁵ FANTAUZZI 2020, p. 9.

³⁵⁶ CICERONE, VERRINE, 2, 3, 55; 2, 3, 92-93; 2, 3, 183; 2, 4, 32; 2, 5, 141-142.

³⁵⁷ POLIBIO, STORIE, 1, 55, 5-9.

³⁵⁸ DIODORO SICULO, BIBLIOTECA STORICA, 4, 83, 1-7.

all'incirca al 50 a.C., al di sopra del quale è riprodotta una cinta fortificata con porta arcuata insieme ad un piccolo tempio tetrastilo rialzato con legenda ERVC³⁵⁹. Tale moneta reca al dritto la testa di Venere e quindi potrebbe effettivamente essere un indizio sull'aspetto del santuario almeno in età romana repubblicana, ancora oggi sconosciuto (Fig. 82). G. Fuchs tuttavia afferma che ci si trovi in presenza di una situazione topografica resa in modo astratto e quindi non aderente perfettamente alla realtà³⁶⁰. B. Pace in ogni caso nel secolo scorso provò a ricostruire l'aspetto del tempio rendendolo come un edificio a pianta circolare³⁶¹; altri studiosi lo considerarono invece come un *naos* tetrastilo³⁶².



Figura 82: Denario di Considio Noniano, 50 a.C. (Da LIETZ 2012)

V fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Per quanto riguarda l'ultima fase di vita del santuario i dati a disposizione sono estremamente labili e le tracce edilizie ad oggi inesistenti. Una delle ultime dediche provenienti da tale luogo sacro risalirebbe al 20 d.C. e sarebbe riferita ad un donario offerto dal figlio del proconsole d'Africa, Lucio Apronio Cesiano, per celebrare una vittoria sui ribelli della Numidia³⁶³. Grazie alle fonti letterarie sappiamo che il tempio dovette attraversare una fase di declino e rovina se, come afferma Tacito, i Segestani chiesero all'imperatore Tiberio di restaurare il tempio ormai

³⁵⁹ FANTAUZZI 2020, p. 18.

³⁶⁰ IBIDEM

³⁶¹ FANTAUZZI 2020, p. 18.

³⁶² IBIDEM

³⁶³ LIETZ 2012, pp. 117-118.

parzialmente crollato³⁶⁴. Svetonio in un passo riguardante la vita di Claudio riferisce inoltre dell'impegno dell'imperatore a far restaurare a spese dell'erario il santuario di Venere Ericina, ormai diventato un'area abbandonata³⁶⁵.

Divinità:

I fase: dalla fine del VI sec. a.C. al V sec. a.C.

Per le fasi più antiche del santuario di Erice mancano dati certi sulla divinità che doveva essere venerata in tale contesto. Il ritrovamento di simulacri femminili fittili di figure sedute in trono potrebbe essere testimonianza di un culto femminile: ad oggi tuttavia è molto difficile, se non impossibile, capire se tali oggetti fossero destinati ad una divinità locale, rientrando nella categoria della cosiddetta "Grande Madre" (termine che gli studiosi di storia delle religioni oggi cercano di evitare), oppure se già da questo momento una certa influenza fenicia avesse introdotto presso i centri indigeni della Sicilia occidentale una figura che sembrerebbe accostabile, almeno dal punto di vista figurativo, alla dea Astarte³⁶⁶. Data la mancanza di reperti archeologici che possano dirimere in modo più chiaro la questione e il silenzio delle fonti scritte per tale fase, non si hanno certezze a riguardo.

II fase: dal V sec. a.C. al IV sec. a.C.

La natura del culto in questo momento è decisamente più chiara rispetto alla fase precedente. Sia il filosofo e scrittore romano Claudio Eliano³⁶⁷ che lo storico Tucidide³⁶⁸ parlano del santuario come un luogo sacro dedicato ad Afrodite, probabilmente nell'ambito di una *interpretatio graeca* della divinità di Astarte. Tale fatto sembrerebbe essere confermato dal rinvenimento di monete emesse da Erice e caratterizzate da un'iconografia greca; esse in tale momento hanno come elemento figurativo proprio Afrodite, rappresentata talvolta nell'atto di sedurre un giovane o in compagnia di Eros e di una colomba, quest'ultima utilizzata anche come simbolo di Astarte nel mondo fenicio-punico. Tale divinità, declinata però alla maniera greca, comparirebbe inoltre su una serie di anelli argentei, databili tra il V sec. a.C. ed il IV

³⁶⁴ TACITO, ANNALI, 4, 43, 4.

³⁶⁵ SVETONIO, LE VITE DEI DODICI CESARI, CLAUDIO, 25, 5.

³⁶⁶ LIETZ 2016, pp. 283-284.

³⁶⁷ ELIANO, SULLA NATURA DEGLI ANIMALI, X, 50.

³⁶⁸ TUCIDIDE, STORIE, VI, 46, 3-4.

sec. a.C. e rinvenuti entro l'area del castello normanno, dotati di un castone con al di sopra la raffigurazione della dea. È interessante notare inoltre come il geografo greco Pausania nel II sec. d.C. affermasse come ai suoi tempi fosse presente un tempio dedicato ad Afrodite Ericina, ormai in rovina, nella città arcade di *Psophis*³⁶⁹. Ciò potrebbe forse essere ricollegabile alla presenza di mercenari arcadi che prestarono servizio nell'esercito ateniese durante la seconda spedizione in Sicilia fra 415 a.C. e 413 a.C. A partire da tale informazione alcuni studiosi hanno suggerito che l'Afrodite / Astarte di Erice potesse avere dei tratti guerrieri, caratteristica comune a queste divinità in ambito greco-orientale³⁷⁰. Un ulteriore indizio sulla figura divina venerata ad Erice in questo periodo potrebbe derivare dagli scritti di Callimaco³⁷¹ e Apollonio Rodio³⁷², i quali narrano le origini del santuario di Erice e delle gesta dell'eroe eponimo di Erice, descritto come figlio di Afrodite appunto.

III fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C.

Tra il IV sec. a.C. ed il III sec. a.C. si assiste all'organizzazione di un'eparchia punica in Sicilia Occidentale con un'integrazione di Erice all'interno della sfera di influenza cartaginese. Secondo C. Blasetti Fantauzzi in tale momento si sarebbe verificata una "punicizzazione" del santuario e della dea qui venerata³⁷³. Ciò sarebbe testimoniato in particolare dal rinvenimento di un'iscrizione entro l'area urbana di Erice: essa reca incisa una dedica "alla Signora Astarte di Erice". Tale manufatto è ad oggi il primo esempio tangibile di *interpretatio punica* della dea Afrodite come Astarte. A questo proposito potrebbe essere utile considerare anche l'apporto delle fonti scritte, sebbene più tarde ma probabilmente riferibili al periodo qui preso in considerazione. Eliano³⁷⁴ ed Ateneo³⁷⁵ in particolare nelle loro opere descrivono le due festività più importanti legate al culto della dea di Erice: le *Ἀναγώγια* (feste della partenza) e le *Καταγώγια* (feste del ritorno). Esse prevedevano lo spostamento di un simulacro della dea, insieme a tutte le colombe a lei sacre, dal luogo di residenza abituale fino alle coste della Libia; dopo una permanenza di nove giorni la divinità sarebbe tornata nella sua patria di origine. A tale periodo sarebbero riferibili anche iscrizioni in lingua punica rinvenute sia a Cartagine che

³⁶⁹ PAUSANIA, PERIEGESI DELLA GRECIA, VIII, 24, 2 e 6.

³⁷⁰ LIETZ 2016, pp. 284-285.

³⁷¹ CALLIMACO, AITIA, FR. 43, 52-55 PFEIFFER.

³⁷² APOLLONIO RODIO, LE ARGONAUTICHE, IV, 912-919.

³⁷³ FANTAUZZI 2020, p. 17.

³⁷⁴ ELIANO, VARIA HISTORIA, I, 15; SULLA NATURA DEGLI ANIMALI, IV, 2.

³⁷⁵ ATENEO, I DEIPNOSOFISTI, IX, 394f-395.

a Cagliari collegate al culto della dea di Erice considerata come Astarte. Da tale momento gli attributi principali della divinità sono sicuramente ricollegabili alla sfera dell'amore e della sessualità³⁷⁶.

IV fase: dal III sec. a.C. al I sec. a.C.; V fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Le informazioni riguardo al culto della dea di Erice in età romana sono nettamente maggiori rispetto alle fasi precedenti. La divinità, prima considerata come Afrodite / Astarte, da questo momento viene assorbita nella figura della divinità romana di Venere, probabilmente anche nell'ottica di una mossa propagandistica in chiave anti-punica. La storia della fondazione del santuario venne trasformata: sarebbe stato Enea a fondare il luogo sacro durante il suo viaggio verso il Lazio³⁷⁷. Si è già parlato dell'importanza del santuario in questo momento e di come esso sia ben descritto all'interno delle fonti scritte: oltre a Strabone³⁷⁸, ne parlano anche Diodoro Siculo³⁷⁹, Polibio³⁸⁰ e Cicerone³⁸¹. Per quanto concerne gli aspetti culturali, essi sono descritti in modo abbastanza preciso da Ateneo³⁸² ed Eliano³⁸³; quest'ultimo in particolare conferma la presenza di numerose colombe sacre alla dea presso il santuario. Qui dovevano svolgersi anche sacrifici cruenti di ovini e bovini di sesso femminile, così come offerte vegetali (preferite a quelle animali dalla dea) consistenti in piante, fiori e ghirlande. Dall'area sacra di Erice inoltre provengono diverse iscrizioni che non fanno che confermare la natura del culto fin qui descritto: esse si compongono di tre dediche in latino e due in greco, tutte dedicate a Venere / Afrodite.

³⁷⁶ LIETZ 2016, p. 285.

³⁷⁷ LIETZ 2016, pp. 285-286.

³⁷⁸ STRABONE, GEOGRAFIA, VI, 2, 5.

³⁷⁹ DIODORO SICULO, BIBLIOTECA STORICA, IV, 83, 1-7.

³⁸⁰ POLIBIO, STORIE, I, 55, 5-9.

³⁸¹ CICERONE, VERRINE, II, 3, 55; 92-3; 115; 183; 4, 32; 103-104; 5, 141; DIBATTITO CONTRO CECILIO, 55-6.

³⁸² ATENEIO, I DEIPNOSOFISTI, IX, 394f-395; 394f-5a.

³⁸³ ELIANO, SULLA NATURA DEGLI ANIMALI, 10, 50.

Decorazioni architettoniche:

I fase: dalla fine del VI sec. a.C. al V sec. a.C.; II fase: dal V sec. a.C. al IV sec. a.C.;

III fase: dal IV sec. a.C. al III sec. a.C.

Per quanto riguarda le prime tre fasi di vita del santuario non sono state rinvenute decorazioni architettoniche.

IV fase: dal III sec. a.C. al I sec. a.C.; V fase: dal I sec. a.C. al I sec. d.C.

Gli scavi di G. Cultrera del 1930 e del 1931 portarono alla luce una serie di elementi architettonici datati genericamente all'età romana³⁸⁴. Essi vennero messi in relazione sia con strutture che probabilmente dovevano affiancare il tempio di Venere Ericina sia con l'edificio templare stesso. I materiali rinvenuti nel corso di tali indagini archeologiche furono: un grosso blocco di arenaria con intagliato un triglifo su una delle facce, alto 0,85 m, largo 0,57 m e spesso 0,40 m; una serie di tamburi di colonne poco conservati; alcuni frammenti di cornici; due grosse lastre di calcare costituenti la soglia di una porta; un grosso blocco di pietra con una faccia rivestita di stucco ed un grosso blocco con scorniciatura ad una delle testate.

³⁸⁴ LIETZ 2012, pp. 329-330.

N. 3 - Monte Adranone: il sacello punico sull'acropoli

Località: Monte Adranone - Sambuca di Sicilia (AG)

Contesto: Extraurbano

Contesto ambientale: Montagna

Cronologia: I fase: IV sec. a.C.

Storia degli studi:

I primi resti afferenti al sito di Monte Adranone vennero rinvenuti alla fine degli anni '60 del secolo scorso grazie ad indagini sistematiche, rimaste pressochè inedite, ad opera della Soprintendenza di Agrigento. Successivi scavi archeologici condotti dal 1984 al 1987 da G. Fiorentini permisero di aumentare la conoscenza sull'antico centro abitato, i suoi templi e la necropoli. Dagli anni '90 si stanno susseguendo campagne di scavo annuali che lentamente stanno gettando nuova luce su questo contesto.

Descrizione planimetrico architettonica:

I fase: IV sec. a.C.

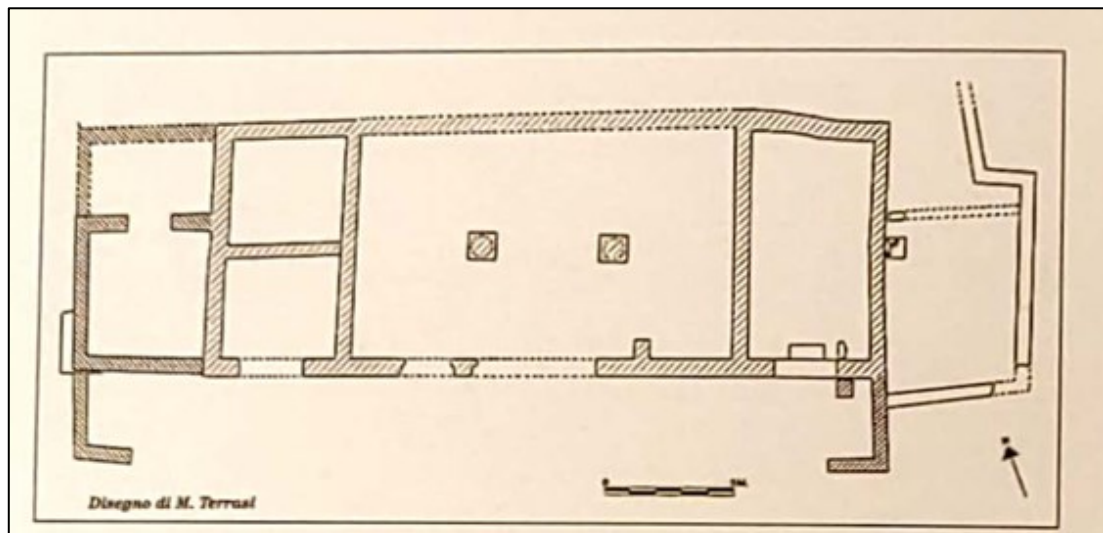


Figura 83: Planimetria del tempio punico sull'acropoli di Monte Adranone nel IV sec. a.C. (Da FIORENTINI 2021)



Figura 84: Planimetria dell'area sacra sull'acropoli di Monte Adranone. (Da FIORENTINI 1980)

Presso il cosiddetto terrazzo dell'acropoli, situato nella parte nord-est dell'antica città di *Adranon*, venne rinvenuto, tra il 1975 e il 1978, un edificio a pianta rettangolare di 31 x 10 m, orientato in senso sud-ovest / nord-est (Fig. 84)³⁸⁵. Tale struttura, riconosciuta come un tempio, era impostata direttamente sulla roccia vergine ed era suddivisa in tre vani non comunicanti tra loro, dotati di un ingresso sul lato meridionale (Fig. 83). L'ambiente centrale, quello di maggiori dimensioni, si presenta come un grande recinto di 10 x 15 m, con pavimento in battuto marnoso; entro tale spazio, probabilmente ipetrale, con doppio ingresso, sono state portate alla luce due basi in arenaria di forma quadrata, di 1 x 0,40 m, posizionate al di sopra di una piattaforma lastricata in pietra in asse con i due accessi del vano³⁸⁶. Al di sopra di esse sono stati individuati resti di ossa, ceneri animali e segni di combustione, questi ultimi posti lungo i margini delle basi.

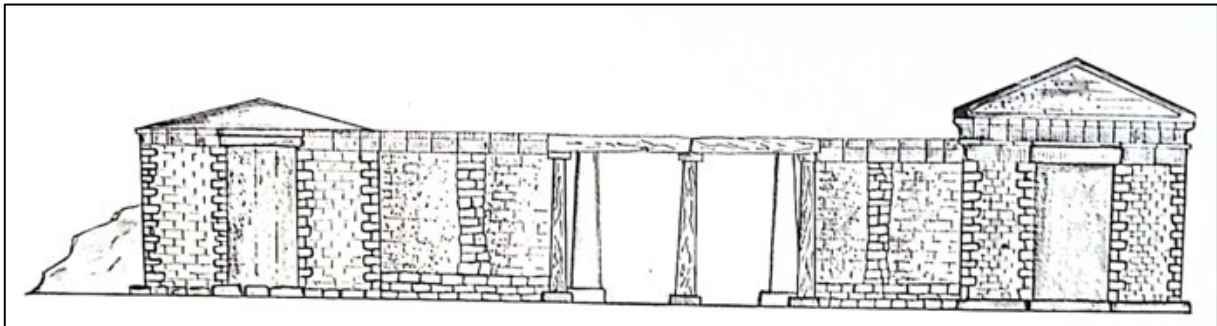


Figura 85: Schizzo ricostruttivo del prospetto originario SW del tempio sull'acropoli di Monte Adranone.

(Da FIORENTINI 1980)

Al centro di tali sostegni vi sono i segni di un'ampia tacca circolare di appoggio: secondo gli studiosi questi supporti dovevano probabilmente sostenere pilastri di forma cilindrica o conica, avendo quindi una funzione rituale e non portante. Questi ultimi potevano essere colonne o betili³⁸⁷. L'ingresso dell'ambiente principale era forse conformato ad edicola gemina, come indicherebbero resti di plinti ravvicinati e disposti simmetricamente sulla soglia. Il ritrovamento di notevoli quantità di argilla presso i lati nord-est e sud-ovest di questo ambiente ha fatto ipotizzare per tale spazio l'utilizzo di una tecnica costruttiva consistente in mattoni crudi e grandi pannelli intelaiati da ricorsi di pietra³⁸⁸. Il vano a sud-ovest dell'ambiente centrale doveva essere largo 4,50 m e bipartito tramite una parete interna. Essa doveva creare

³⁸⁵ FIORENTINI 2021, p. 75.

³⁸⁶ FIORENTINI 1980, pp. 908-909.

³⁸⁷ FIORENTINI 1999, p. 70.

³⁸⁸ IBIDEM

dunque due stanze lunghe 4 m, in comunicazione tra loro tramite un accesso posizionato non perfettamente al centro del muro divisorio. L'ambiente sud orientale invece era a cella unica ed era dotato probabilmente di un prospetto monumentale a gole egizie con all'esterno una predella o piccolo podio. Quest'ultimo, largo 4,50 m e a cui si accedeva tramite due scalini ed una soglia in arenaria, è stato interpretato dai ricercatori come *sancta sanctorum*, per il ritrovamento di un blocco modanato rinvenuto entro i livelli di crollo, interpretato come una gola egizia; ciò ha anche fatto supporre agli studiosi la natura sacra di tale contesto³⁸⁹. La scoperta di un frammento di timpano angolare e di alcuni blocchi di trabeazione sagomati ad L hanno fatto ipotizzare l'organizzazione di tale ambiente come una cella allungata con copertura a duplice spiovente lungo l'asse maggiore. È verosimile che questi due ambienti minori posti ai lati del vano maggiore centrale fossero coperti: ciò sembra sicuro per il vano sud orientale, dato il rinvenimento di una grande quantità di tegole oltre che dell'elemento a gola egizia prima citato.

Il prospetto sud occidentale dell'edificio templare risulta essere composto da una tecnica mista di piccole pietre marnose alternate a piccoli blocchi di arenaria presso gli spigoli, le terminazioni delle ante e i punti di supporto alla trabeazione. Per G. Fiorentini inoltre i due ambienti laterali avrebbero avuto come copertura un fastigio a frontoncino triangolare, forse delimitato da una trabeazione con cornice a gola egizia e zoccolo aggettante (Fig. 85)³⁹⁰. Presso il lato sud occidentale dell'edificio templare, quasi parallela a quest'ultimo e distante 8 m circa da esso, trova sede una cisterna rettangolare delle dimensioni di 8 x 5 m formata da conci di arenaria, intonacati solo entro la vasca. Essa doveva essere fornita di una copertura, come testimonierebbero due pilastrini posti lungo il lato maggiore della struttura. Sempre nel IV sec. a.C. ma in un momento successivo venne verosimilmente costruito a nord-ovest rispetto al tempio, che ora doveva quindi avere in totale quattro vani, un nuovo ambiente, bipartito e fornito di un ingresso a sud³⁹¹. Accanto a tale struttura vennero posizionati due gradini che collegavano il lato nord occidentale dell'edificio sacro con una rampa di accesso che conduceva alla porta dell'acropoli. Sempre in questo periodo venne eretto anche un portico verso sud-ovest, forse dotato di colonne in legno, di cui si conservano le basi in arenaria in numero di cinque e distanti 2,80 m una dall'altra, e due ante laterali ad L. Il pavimento del portico nella sua porzione nord-ovest è costituito dalla roccia in posto, nel tratto intermedio da un

³⁸⁹ FIORENTINI 1980, p. 910.

³⁹⁰ FIORENTINI 1980, pp. 910-911.

³⁹¹ FIORENTINI 2021, p. 76.

acciottolato irregolare e a sud-est da uno strato di tritume marnoso. Coevo alla struttura appena descritta doveva essere anche un basamento di forma trapezoidale in blocchi di arenaria con podio, dotato di alcuni piccoli muri interni di contenimento, adiacente al lato sud-est dell'edificio templare, che doveva svilupparsi irregolarmente verso nord. È che esso sostenesse delle basi di forma quadrangolare utilizzate come altari³⁹². Sempre nel medesimo periodo venne probabilmente creato anche un sistema di canalette che doveva convogliare, per funzioni rituali, le acque meteoriche, provenienti da una rampa situata presso la porzione orientale dell'area sacra, in una piccola vasca rituale quadrata posizionata dinnanzi al vano sud orientale del tempio. Da qui passando accanto alla piattaforma con podio le canalette dovevano trasportare le acque piovane verso tutte le altre strutture posizionate nei pressi della cisterna rettangolare prima citata. Le canalette sono in parte formate da condotti intagliati direttamente nella roccia, in parte costituite da embrici protetti da piccole pietre.

Tra il tempio dell'acropoli, la cisterna rettangolare e le mura difensive sui margini dell'altura vi erano diversi ambienti di forma quadrangolare di piccola dimensione, uniti tra loro con piccoli raccordi. Tali vani circondavano spuntoni di roccia e massi di forma indefinita, composti per la maggior parte da nuclei in selce. Nell'area compresa tra il tempio e la porta di accesso all'acropoli, nei pressi di una rampa, vi erano delle stanze affiancate di incerta funzione.

Divinità:

I fase: IV sec. a.C.

Secondo G. Fiorentini il numero, la bipartizione e la suddivisione degli ambienti del tempio, insieme ai due presunti betili collocati nel recinto ipetrale, potrebbe essere testimonianza della presenza, presso l'edificio sacro sull'acropoli di Monte Adranone, di un culto dedicato alla coppia divina Baal Hammon – Tanit, estremamente diffuso nei centri punici dell'Occidente a partire dal V sec. a.C.³⁹³. Questa è solamente una supposizione in quanto non vi sono elementi chiari e dirimenti che indichino una devozione verso queste due divinità. È verosimile supporre che si eseguissero, oltre a sacrifici animali e vegetali, come dimostrerebbero gli altari e i resti

³⁹² FIORENTINI 1999, p. 70.

³⁹³ FIORENTINI 2021, p. 76.

combusti individuati al di sopra di essi, abluzioni rituali tramite l'acqua raccolta dal sistema di canalette prima descritto.

Decorazioni architettoniche:

I fase: IV sec. a.C.

I reperti rinvenuti presso il sito del tempio sull'acropoli di Monte Adranone e riconducibili a decorazioni architettoniche si compongono di un frammento di timpano angolare, alcuni blocchi di trabeazione sagomati ad L e un elemento a gola egizia (Fig. 86)³⁹⁴. Tutti questi oggetti sono stati rinvenuti entro l'ambiente sud orientale dell'edificio sacro e sono probabilmente risalenti al IV sec. a.C. Dagli scavi archeologici della cosiddetta area del I terrazzo, situata al di sotto dell'acropoli, proviene un frammento di grondaia a testa leonina in pietra con segni di riadattamento o riuso (Fig. 87). È probabile che quest'ultimo giunga dall'acropoli e sia proprio del tempio ivi ubicato, più specificatamente dell'ambiente sud-est della struttura sacra, riconosciuto dagli studiosi come *sancta sanctorum*³⁹⁵. La protome di leone è caratterizzata da marcate rientranze delle arcate orbitali e da una criniera a raggiera che definisce la fronte, a ciocche parallele e dotata di una ruga. Le ciocche del muso leonino sono composte da semplici solcature parallele e tratteggi superficiali. Si riscontra anche la presenza di baffi, resi come fasci di linee ondulate incise in modo superficiale; essi percorrono, con un andamento obliquo, le due porzioni del muso. Per G. Fiorentini tale protome sarebbe una rielaborazione locale e semplificata delle teste leonine datate al 460 a.C. rinvenute presso il tempio di Eracle ad Agrigento³⁹⁶.

³⁹⁴ FIORENTINI 1980, p. 910

³⁹⁵ FIORENTINI 2021, pp. 76-77.

³⁹⁶ FIORENTINI 2021, p. 77.



Figura 86: Elemento architettonico di cornice "a gola egizia" rinvenuto presso il tempio sull'acropoli di Monte Adranone.

(Da FIORENTINI 2021)



Figura 87: Frammento di grondaia a testa leonina rinvenuto presso il terrazzo I del sito di Monte Adranone.

(Da FIORENTINI 2021)

3. Le principali caratteristiche degli edifici sacri della Sicilia

<u>Località</u>	<u>Nome</u>	<u>Cronologia</u>	<u>Contesto</u>	<u>Contesto ambientale</u>	<u>Estensione</u>	<u>Orientamento</u>	<u>Pianta</u>	<u>Terrazze</u>	<u>Recinto</u>	<u>Partizioni interne</u>	<u>Copertura</u>	<u>Tecnica costruttiva</u>	<u>Infrastrutture idrauliche</u>	<u>Decorazioni architettoniche</u>	<u>Articolazione interna</u>	<u>Divinità</u>	<u>Arredi culturali</u>	<u>Presenza di betilo</u>	<u>Note</u>
Agrigento	Il santuario ellenistico romano (I fase)	Dalla metà del II sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.	Urbano	Collina nell'entroterra	11,82 x 7,69 m (Tempio)	N-S	Sviluppo longitudinale	Sviluppo su terrazze	No	2 vani	Sì	Blocchi di calcarenite messi in opera a secco	No	Modanatura di base del podio composta da un plinto, un listello e un'ampia gola rovescia	Più edifici	?	No	No	
Agrigento	Il santuario ellenistico romano (II fase)	Dalla prima metà del I sec. d.C. al IV sec. d.C.	Urbano	Collina nell'entroterra	11,82 x 7,69 m (Tempio)	N-S	Sviluppo longitudinale	Sviluppo su terrazze	No	1 vano	Sì	Blocchi di calcarenite messi in opera a secco	No	Un elemento di fregio dorico con triglifo e metopa, due elementi angolari, un elemento di fregio dorico con glifi e femori parzialmente rasati, porzione di architrave e fregio con frammenti di cornice, numerosi elementi costituiti da una cornice ionica sormontante il coronamento di un architrave dorico con <i>taenia</i> , <i>regula</i> e <i>guttae</i> .	Più edifici	Culto imperiale (?) (Riconoscimento per supposizione)	No	No	
Erice	Il santuario di Venere Ericina (I fase)	Dalla fine del VI sec. a.C. al V sec. a.C.	Extraurbano	Montagna	?	?	?	Sviluppo su terrazze	?	?	?	Resti di strutture formate da blocchi lapidei	No	?	Più edifici	Divinità femminile o Astarte (?) (Riconoscimento)	No	No	

												messi in opera a secco				per supposizione e per il ritrovamento di simulacri femminili fittili di figure sedute in trono)			
Erice	Il santuario di Venere Ericina (II fase)	Dal V sec. a.C. al IV sec. a.C.	Extraurbano	Montagna	?	?	?	Sviluppo su terrazze	?	?	?	Resti di strutture formate da scaglie di roccia	No	?	Più edifici	Afrodite o Astarte (?) (Riconoscimento per supposizione, per il ritrovamento di monete e per indizi dalle fonti scritte antiche)	No	No	
Erice	Il santuario di Venere Ericina (III fase)	Dal IV sec. a.C. al III sec. a.C.	Extraurbano	Montagna	?	?	?	Sviluppo su terrazze	?	?	?	Il cosiddetto muro di Dedalo è costruito in opera quadrata con blocchi lapidei regolari, parallelepipedi, di differente lunghezza, assemblati in filari regolari	No	?	Più edifici	Afrodite o Astarte (?) (Riconoscimento per supposizione, per il ritrovamento di iscrizioni e per indizi dalle fonti scritte antiche)	No	No	
Erice	Il santuario di Venere Ericina (IV fase)	Dal III sec. a.C. al I sec. a.C.	Extraurbano	Montagna	?	?	?	Sviluppo su terrazze	?	?	?	Strutture composte da piccoli blocchi di calcare legati con malta e altri resti formati da scaglie di roccia.	No	Un grosso blocco di arenaria con intagliato un triglifo su una delle facce, alto 0,85 m, largo 0,57 m e spesso 0,40 m; una serie di tamburi di colonne poco conservati; un gruppo di	Più edifici	Afrodite o Venere (?) (Riconoscimento per supposizione, per il ritrovamento di iscrizioni e per indizi dalle fonti scritte antiche)	No	No	Le decorazioni architettoniche qui elencate potrebbero riferirsi alla V fase del santuario

														avanzi di cornici; due grosse lastre di calcare duro costituenti la soglia di una porta; un grosso blocco di pietra con una faccia rivestita di stucco; un grosso blocco con scorniciatura ad una delle testate.					
Erice	Il santuario di Venere Ericina (V fase)	Dal I sec. a.C. al I sec. d.C.	Extraurbano	Montagna	?	?	?	Sviluppo su terrazze	?	?	?	?	No	Un grosso blocco di arenaria con intagliato un triglifo su una delle facce, alto 0,85 m, largo 0,57 m e spesso 0,40 m; una serie di tamburi di colonne poco conservati; un gruppo di avanzi di cornici; due grosse lastre di calcare duro costituenti la soglia di una porta; un grosso blocco di pietra con una faccia rivestita di stucco; un	Più edifici	Afrodite o Venere (?) (Riconoscimento per supposizione, per il ritrovamento di iscrizioni e per indizi dalle fonti scritte antiche)	No	No	Le decorazioni architettoniche qui elencate potrebbero riferirsi alla IV fase del santuario

														grosso blocco con scorniciatura ad una delle testate.					
Sambuca di Sicilia	Il sacello punico sull'acropoli	IV sec. a.C.	Extraurbano	Montagna	31 x 10 m	S-O / N-E	Sviluppo longitudinale	Sviluppo su terrazze	No	Almeno 3 vani	Si (parziale)	Mattoni crudi e grandi pannelli intelaiati da ricorsi di pietra (?)	Si 1 cisterna rettangolare 8 x 5 m Sistema di canalette 1 vasca rituale quadrata	Un frammento di timpano angolare, alcuni blocchi di trabeazione sagomati ad L, un elemento a gola egizia, un frammento di grondaia a testa leonina (?)	Più edifici	Baal Hammon – Tanit (?) (Riconoscimento per supposizione)	Due basi in arenaria di forma quadrata di 1 x 0,40 m Una piattaforma lastricata in pietra	2 betili (?)	

Tab. 3: Tabella riassuntiva dei contesti sacri siculi di età punica e romana e delle loro principali caratteristiche

CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato e definito le caratteristiche dei principali complessi sacri della Sardegna e di tre complessi sacri della Sicilia, si procederà ora a confrontare tali siti con l'edificio sacro posto sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora, per cercare di comprendere meglio la sua articolazione e le sue caratteristiche.

Ricordiamo che sebbene per il contesto norense non sia ad oggi disponibile una cronologia puntuale - dal momento che lo scavo è ancora in corso - sembra che, in base ai dati a disposizione, la sua costruzione si possa riferire ad un periodo grossomodo compreso tra l'età punica e la tarda età repubblicana romana.

A proposito della localizzazione è interessante notare che, come per la quasi totalità dei contesti sacri analizzati (ad eccezione del tempio di Bes a *Bithia*, posto su una spiaggia, e del santuario di Demetra a Narcau-Terreseu, presso un passo montano) anche il contesto di Nora sia posizionato al di sopra di un'altura, più specificatamente una collina lungo la costa. Tenendo però conto, oltre a ciò, della natura urbana dell'edificio sacro, il contesto cui somiglia di più è uno solo, ovvero il tempio delle semicolonne doriche di *Tharros*, posto in una posizione simile e all'interno di un'area urbana.

A parte questa particolare correlazione con *Tharros*, si può notare come il contesto norense segua quindi una linea comune condivisa da molti contesti che prevede una posizione sopraelevata dell'area sacra al di sopra di un rilievo naturale. Ciò può forse trovare ragione nella natura sacra del complesso, e di conseguenza in una volontà di avvicinarsi maggiormente al mondo divino, localizzato nella volta celeste, e di mettere in rilievo l'importanza del luogo di culto che doveva essere visto da molti chilometri di distanza, diventando quindi un elemento ben riconoscibile rispetto al paesaggio circostante. È verosimile che in antico venisse ricercata una spettacolarità che contraddistinguesse il luogo sacro: chi vedeva tali contesti dal basso, così come chi vi era al di sopra, doveva essere colpito dalla scena che gli si presentava dinnanzi, a maggior ragione se i santuari erano posti vicino al mare. Di conseguenza la posizione delle aree sacre non sarebbe casuale ma frutto di una scelta ben precisa in termini sia di possibilità costruttive garantite dal territorio sia da puntuali caratteristiche ricercate dai costruttori nello spazio circostante. È plausibile pensare dunque che il complesso di *Nora* dovesse fungere da

punto di riferimento non solo per gli abitanti della città ma anche per chi giungeva dal mare e dovesse essere visibile anche in lontananza. Ciò potrebbe sottintendere anche una dimostrazione di forza e potere da parte dell'*establishment* che potrebbe aver utilizzato l'area sacra come evidente elemento di controllo territoriale, più specificatamente costiero in questo caso.

È fondamentale sottolineare come nel caso dell'edificio sacro collocato sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora, l'area sia stata organizzata e regolarizzata tramite la realizzazione di terrazze artificiali. Tale caratteristica trova confronto solamente in sei dei contesti sacri analizzati, di cui due propri dell'età punica, entrambi localizzati in Sicilia (il santuario di Venere Ericina a Erice e il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone) e quattro risalenti all'età romana repubblicana, di cui tre in Sardegna e uno in Sicilia (il santuario di via Malta a Cagliari, la seconda fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai, l'edificio con le colonne di *Sulcis* e il santuario ellenistico romano di Agrigento). Sembra quindi che, almeno per la Sardegna, l'utilizzo dei terrazzamenti sia una peculiarità propria dell'età romana repubblicana.

Questa caratteristica quindi porterebbe il complesso di Nora ad essere più affine ai modelli architettonici diffusi in questo periodo.

Per quanto concerne l'estensione, il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit occupa un'area superiore ai 420 m²; tale fatto è estremamente interessante in quanto nessun altro contesto sacro analizzato della Sardegna, sia di età punica che di età romana, raggiunge tale estensione; soltanto il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone in Sicilia (IV sec. a.C.) ha un'estensione in qualche modo confrontabile ma comunque inferiore, pari a 310 m².

Per quanto riguarda l'articolazione interna, data l'estensione dell'area sacra norense e la sua sicura prosecuzione oltre il limite ad oggi noto, è verosimile che essa si componesse di più edifici. I complessi sacri esaminati dotati di questa peculiarità sono solamente otto: tre di età punica (il santuario di Venere Ericina a Erice e il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone in Sicilia, la prima fase del tempio di Demetra a *Tharros* in Sardegna) e cinque di età romana repubblicana (il santuario di via Malta a Cagliari, il santuario di Demetra presso Narcau - Terreseu, l'edificio con le colonne di *Sulcis*, il tempietto K di *Tharros* in Sardegna e il santuario ellenistico romano di Agrigento in Sicilia). Anche dal punto di vista dell'articolazione interna dunque il complesso posto sulle pendici orientali del colle di Tanit a

Nora trova maggiore affinità con i contesti sacri risalenti all'età repubblicana, tra i quali il santuario di via Malta a Cagliari e l'edificio con le colonne di *Sulcis*.

Presso il contesto di Nora non è stato rinvenuto ancora nessun tipo di recinto sacro che cingesse l'area e quindi non è possibile effettuare confronti con altri complessi da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'orientamento, l'area sacra norense sembra svilupparsi in senso est-ovest, una possibilità verosimilmente garantita dal livellamento delle asperità tramite l'uso di terrazze artificiali. Solamente due aree sacre, risalenti all'età romana repubblicana e situate in Sardegna, hanno lo stesso orientamento: l'edificio con le colonne di *Sulcis* (caratterizzato come ricordato prima anche dall'uso di terrazze) e il tempietto K di *Tharros*. Questo potrebbe quindi essere un ulteriore elemento di affinità dell'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora con altri edifici di età romana repubblicana, fermo restando la notevole variabilità di orientamento dei contesti sardi e siciliani analizzati, dovuta verosimilmente ad un adeguamento dei complessi alla natura del terreno su cui sono stati eretti.

Dal punto di vista planimetrico, è ancora difficile fare considerazioni riguardo il complesso sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit. Il suo limite ovest infatti non è stato ad oggi stato individuato, il che porterebbe a pensare che il complesso norense fosse dotato di una pianta rettangolare a sviluppo longitudinale. Non è stato ancora individuato inoltre con certezza l'edificio di culto principale, anche se è possibile ipotizzare una sua identificazione nel sacello posto al centro della terrazza attualmente in corso di indagine.

La presenza di un sacello posto al centro di un'area scoperta trova confronto in due contesti sacri sardi di età punica (la prima e la seconda fase del tempio di Sid ad *Antas* e probabilmente la prima fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*), non tanto per un'esatta corrispondenza nella planimetria di tali siti, quanto per il richiamo ad una tipologia architettonica specifica. Forse infatti l'edificio norense potrebbe richiamare in qualche modo alcuni modelli planimetrici tipici del mondo fenicio-orientale mediati dal mondo cartaginese, più specificatamente il cosiddetto modello a santuario (caratterizzato da un recinto o un portico quadrangolare / rettangolare che delimita un sacello, un'edicola o un altare a cielo aperto)³⁹⁷.

³⁹⁷ PERRA 1998, pp. 71-73.

Tuttavia la mancanza di dati certi sulla configurazione architettonica del complesso sacro norense impone cautela circa la formulazione di ipotesi: in primo luogo l'estensione totale e quindi anche la pianta del complesso devono ancora essere definite e in secondo luogo non è detto che tale contesto fosse dotato di un recinto o un porticato posto attorno ad una struttura centrale, riconoscibile come sacello, edicola o ara a cielo aperto. Va notato però che in base ai dati disponibili è stato ipotizzato che il complesso norense fosse dotato di copertura solamente presso il suo probabile propileo di ingresso posto ad est. L'assenza di indizi riferiti ad una copertura potrebbe allora rafforzare l'ipotesi dell'utilizzo del modello a santuario prima citato, tipico del mondo punico e fenicio-orientale, verosimilmente esemplificato in Sardegna dal sito di *Antas* (prima e seconda fase del tempio di Sid) e *Tharros* (forse la prima fase del tempio delle semicolonne doriche). In tale tipologia architettonica infatti il recinto che delimita la zona sacra a cielo aperto può apparire come un muro di delimitazione o anche come un porticato vero e proprio. Non è da escludere dunque per il sito di Nora la presenza di un porticato frontale e di un alzata con funzione di recinzione laterale che racchiudessero l'area cultuale.

Poste queste incertezze, bisogna però sottolineare come l'organizzazione a terrazze del complesso sembri invece richiamare maggiormente la tipologia dei santuari terrazzati di ambito italico, a cui forse potrebbero essere ricondotti anche il santuario di via Malta a Cagliari e l'edificio con le colonne di *Sulcis* per quanto riguarda l'ambito sardo, e che trova la sua maggiore esemplificazione nel santuario della Fortuna Primigenia a *Praeneste* e in quello di Ercole Vincitore a Tivoli. È anche vero tuttavia che l'uso di terrazze per complessi di culto, trova diffusione in ambito mediterraneo già durante l'età ellenistica, in un periodo che va dal IV sec. a.C. al I sec. a.C.: non per forza allora bisognerebbe ricercare un confronto tipologico puntuale in ambito italico.

Il complesso norense presenta inoltre sul lato orientale una scalinata di accesso assiale composta da almeno quattro gradini. Una situazione simile si può ritrovare presso la seconda fase del tempio del *tophet* di Monte Sirai (datato all'età romana repubblicana) dove una scalinata assiale di tre gradini, posta a sud-ovest rispetto all'edificio di culto e posizionata a poca distanza dal tempio, conduce al terrazzamento su cui si imposta il sito sacro. Anche presso il tempio ellenistico romano di Agrigento (verosimilmente eretto nella metà del II sec. a.C.) l'accesso all'area sacra sarebbe stato garantito da una scalinata assiale, di cui oggi rimangono

tre gradini, posta a sud del sito. Ciò dunque potrebbe essere una ulteriore sintomo di affinità tra il sito di Nora ed edifici sacri datati all'età repubblicana romana.

Area sacra	Sviluppo su terrazze	Terrazza scoperta con sacello centrale	Scalinata assiale di accesso	Propileo monumentale	Presenza di cisterne	Decorazione con gole egizie	Iconografia del leone
Tempio dell'abitato di Monte Sirai (Ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.)					X		
Tempio di Sid ad <i>Antas</i> (VI sec. a.C.)		X				X	
Tempio delle semicolonne doriche a <i>Tharros</i> (VI sec. a.C.)		X			X	X	X
Tempio del <i>tophet</i> di Monte Sirai (IV sec. a.C.)	X		X				
Tempio di Demetra a <i>Tharros</i> (IV sec. a.C.)					X		
Santuario di via Malta a Cagliari (III sec. a.C.)	X				X		
Tempietto K di <i>Tharros</i> (II sec. a.C.)						X	
Edificio con le colonne di <i>Sulcis</i> (Metà del II sec. a.C.)	X				X		X

Tab. 4: Tabella riassuntiva delle principali caratteristiche del complesso sacro posto sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora a confronto con contesti sacri sardi dotati di attributi architettonici simili.

Per quanto concerne le tecniche costruttive, presso l'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora è largamente attestato l'utilizzo dell'opera quadrata, nella quale la pietra (arenaria), di provenienza locale, è utilizzata sotto forma di blocchi squadrati messi in opera a secco. Si può notare come tale caratteristica sia largamente condivisa con la quasi totalità dei contesti sacri analizzati sia di età punica che di età romana repubblicana e imperiale. L'utilizzo dell'opera quadrata potrebbe essere una scelta dovuta sia a motivi di semplicità, convenienza ed economicità (la pietra era ampiamente disponibile in loco e la tecnica costruttiva utilizzata non prevedeva complesse procedure per la messa in opera) sia per una tradizione edilizia ben radicata in Sardegna che ha visto sin dall'epoca nuragica; l'utilizzo di grandi blocchi di pietra posti in opera a secco per costruire edifici di una certa importanza. Bisogna sottolineare però come tale tecnica costruttiva non sia esclusiva della Sardegna ma faccia parte di un vasto bagaglio di conoscenze condiviso da più *facies* culturali (per esempio di culture del Vicino Oriente o della Grecia); non si devono quindi escludere anche possibili influenze esogene in merito. Come ribadito nei precedenti capitoli, sembra dunque che per quanto concerne la tecnica costruttiva, entro l'edificio posto sulle pendici orientali del colle di Tanit, non si riscontri un'evidente influenza di Roma o di Cartagine e che venga utilizzata una tecnica architettonica con carattere di lunga durata, utilizzata in altri contesti differenti anche per cronologia sia sull'isola che al di fuori di essa.

Un altro elemento degno di nota è dato dal fatto che presso il contesto norense, in corrispondenza del propileo di accesso all'area sacra, sono state rinvenute due cisterne a bagnarola, di uguale morfologia e di dimensioni simili (la prima di 8,59 m x 1,18, la seconda di 8,59 m x 1,11 m), orientate in senso nord-sud. Solamente sei tra le aree sacre esaminate sono dotate di cisterne: due appartengono all'età punica (il tempio dell'abitato di Monte Sirai, dalla sua seconda fase, in Sardegna e il sacello punico dell'acropoli di Monte Adranone in Sicilia), tre all'età romana repubblicana (il santuario di via Malta a Cagliari, l'edificio con le colonne di *Sulcis* e la seconda fase del tempio di Demetra a *Tharros*) e una all'età romana imperiale (terza fase del santuario delle semicolonne doriche di *Tharros*). Per quanto concerne la tipologia, gli unici contesti che presentano una cisterna del tipo a bagnarola, analoga a quella del sito di Nora, sono l'area sacra del tempio dell'abitato di Monte Sirai, che a partire dalla sua seconda fase (dalla fine del VI sec. a.C. circa) è dotato di tale struttura posizionata sul lato sud-occidentale del complesso, la terza fase del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros* (datato tra I sec. a.C. e I sec. d.C.), dove è presente una cisterna di tale tipo sul lato ovest dell'edificio sacro, e l'edificio con le colonne di *Sulcis* (datato tra la metà del II sec. a.C. e il I

sec. d.C.), dove al di sotto del piano pavimentale in cocciopesto (B) tra la sesta e la settima colonna del porticato è presente una cisterna a bagnarola. Non è possibile fare un confronto dimensionale tra le cisterne di Nora e gli altri contesti a causa degli esigui dati a disposizione circa le loro misure. È verosimile che le cisterne comunque, probabilmente orientate così da sfruttare la pendenza del terreno al fine di accumulare al meglio acqua piovana, raccogliessero la pioggia sia per sfruttarla a fini potori sia per utilizzarla in particolari riti e cerimonie religiose. In questo senso si potrebbe ipotizzare la persistenza di una radicata tradizione che in Sardegna si sostanzia nell'erezione dei numerosi pozzi sacri tipici dell'età prenuragica e nuragica. Bisogna però notare come tale aspetto non sia soltanto una prerogativa di questo territorio ma anche di altre zone del Mediterraneo, il Vicino Oriente in modo particolare. Ancora una volta quindi si potrebbe supporre una volontà di attenersi a schemi tipici del territorio sardo che però potrebbero derivare anche dal mondo vicino orientale, per mediazione del mondo punico, se non da un più generale bagaglio conoscitivo mediterraneo.

Pochi sono i dati riguardanti le decorazioni architettoniche rinvenute presso l'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit; essi tuttavia sono molto significativi. Presso il contesto norense sono stati ritrovati alcuni cornicioni a gola egizia e un gocciolatoio a forma di testa di leone. È interessante dunque notare come non siano stati ancora rinvenuti elementi decorativi tipici della tradizione romana o italica. Fermo restando che ad oggi non si è riusciti ancora a comprendere di quale porzione del santuario di Nora dovessero fare parte, è possibile effettuare un confronto tra tali reperti e quelli delle altre aree sacre esaminate in questo elaborato. Le zone sacre che hanno restituito elementi decorativi a gola egizia sono quattro: due di età punica (la seconda fase del tempio di Sid ad *Antas* in Sardegna e il sacello punico sull'acropoli di Monte Adranone in Sicilia) e due di età romana repubblicana (la prima fase del tempio K a *Tharros* e la seconda fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*). Per quanto concerne il gocciolatoio a forma di testa di leone del contesto norense, il confronto più affine è invece dato da un frammento di probabile grondaia conformato a testa leonina proveniente dal sacello punico di Monte Adranone in Sicilia. Per quanto riguarda invece l'iconografia leonina, è necessario citare i resti dei grandi leoni in pietra probabilmente appartenenti alla seconda fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros* e i due leoni litici ritrovati nei pressi dell'edificio con le colonne di *Sulcis*. Alla luce di questi dati non sarebbe errato pensare, circa la decorazione architettonica dell'edificio sacro sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora, di trovarsi dinnanzi ad influenze esogene rispetto al mondo sardo. Gli elementi a gola egizia potrebbero essere dunque riferiti ad un ambito culturale punico che a sua volta ha assimilato

determinati aspetti di una tradizione egiziana o vicino orientale. Ciò sarebbe particolarmente evidente soprattutto nell'utilizzo dell'iconografia leonina: è da notare infatti come tutti i contesti prima citati, dove compare la figura del leone, siano stati costruiti in età punica oppure abbiano avuto fasi puniche precedenti. Il sacello di Monte Adranone sembrerebbe infatti essere stato costruito nel IV sec. a.C., la seconda fase del tempio delle semicolonne doriche di *Tharros* (datato tra fine del IV sec. a.C. e I sec. a.C.) si imposta su una precedente area sacra punica ed è essa stessa caratterizzata da elementi architettonici di tradizione orientale (le modanature a gola egizia su tutti) e infine l'edificio con le colonne di *Sulcis* (datato tra la metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C.) occupa l'area dell'acropoli della città antica, sede di un'area adibita a scopi religiosi in età punica. In quest'ultimo caso inoltre i leoni ritrovati sono stati datati dagli studiosi fra la fine del VII sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C. e sono stati riutilizzati poi in un'altra struttura presente sull'acropoli di Sant'Antioco. Data l'incertezza cronologica del sito di *Nora*, collocato tra l'età punica e la tarda età romana repubblicana, è possibile dunque che l'edificio norense o sia stato eretto in un momento in cui Roma doveva ancora prendere il controllo della Sardegna o che si sia voluto deliberatamente utilizzare un bagaglio culturale in cui la tradizione punico-orientale era ancora molto forte e viva, almeno nelle decorazioni architettoniche.

Per quanto concerne il culto del contesto norense, esso ha natura ancora incerta: in base ai reperti finora rinvenuti, vi sono due ipotesi a riguardo. Secondo la prima, qui sarebbe stata venerata una figura femminile che si è ipotizzato di riconoscere nella punica Astarte (divinità molto attestata nel mondo punico occidentale), interpretata nel mondo greco e romano come Afrodite/Venere. A tale riguardo i contesti sacri analizzati in cui sembra possa essere stata venerata la figura di Astarte sono sette: quattro di età punica (la prima e la seconda fase del tempio dell'abitato di Monte Sirai, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros*, la prima fase del tempio di Demetra a *Tharros* in Sardegna e forse dalla prima alla terza fase del santuario di Venere Ericina ad Erice in Sicilia) e tre di età romana repubblicana (la prima fase del santuario di Demetra a Narcau-Terreseu, l'edificio di Capo San Marco, a causa delle difficoltà di datazione potrebbe appartenere anche a tale epoca, e la prima e la seconda fase del tempietto K a *Tharros*). L'unico contesto sardo analizzato dove è probabile invece che fosse venerata la figura di Venere è il santuario di via Malta a Cagliari, datato all'età romana repubblicana. Se si osserva la natura della divinità adorata nei diversi luoghi e la collocazione geografica degli stessi, si può notare però come gli unici contesti affini a quello di *Nora* siano quelli dell'edificio di Capo San Marco e del tempietto K a *Tharros*, posizionati al di sopra di una collina lungo la

costa. Come è stato precedentemente affermato nel secondo capitolo, è plausibile dunque, data anche la vicinanza al mare, che l'edificio di Nora ospitasse un culto di Astarte-Afrodite legato ai commerci e ai viaggi marittimi. Considerata però la diversità planimetrica tra questi tre contesti e la mancanza di reperti culturali chiari, non è possibile dire di più al riguardo.

Seguendo la seconda ipotesi, l'edificio collocato sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora avrebbe ospitato invece un culto di Melqart-Eracle. Dei contesti sacri analizzati, quelli che probabilmente erano dedicati a Melqart (divinità molto attestata nel mondo punico occidentale) sono cinque: tre di età punica (il tempio di Sid ad *Antas*, dove Melqart era associato a Sid appunto, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e probabilmente la prima fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*) e due di età romana repubblicana (l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e la prima fase del tempietto K a *Tharros*, dove forse Melqart venne venerato anche nella seconda fase). Associando la collocazione geografica (collocazione su una collina lungo la costa) e la divinità adorata, le situazioni più affini a quella di Nora sarebbero dunque in questo caso quelle della prima fase del tempio delle semicolonne doriche a *Tharros*, l'edificio di Capo San Marco a *Tharros* e la prima fase del tempietto K a *Tharros*. A prescindere dalla divinità venerata nel sito norense, si può notare come il denominatore comune delle due ipotesi qui riassunte si sostanzia nella presenza di una divinità di origine punica (sia essa maschile o femminile) collegata al mare e ai commerci, che verosimilmente venne "romanizzata" in un momento successivo. Se ciò fosse vero, tale situazione potrebbe sottintendere una continuità di culto e quindi una volontà in età romana di conservare in qualche modo delle tradizioni religiose precedenti.

Effettivamente non sono state rinvenute statue o arredi culturali di tipologia romana e italica; questo però potrebbe essere frutto di una lacuna documentaria, dato che non sono stati ritrovati neppure betili o elementi culturali riferibili ad un ambito culturale punico-orientale.

Concludendo quindi non è possibile ricondurre l'edificio sacro posto sulle pendici orientali del colle di Tanit a Nora ad uno specifico modello o trovare un confronto preciso con un altro complesso sacro tra quelli ad oggi noti ed esaminati in questo elaborato. Tuttavia, alcune caratteristiche del contesto norense sembrano richiamare, almeno in parte, differenti tradizioni architettoniche. In particolare, l'organizzazione a terrazze del complesso sembrerebbe richiamare in qualche modo un metodo costruttivo diffuso in ambito mediterraneo durante l'età

ellenistica, poi ripreso in età romano repubblicana, e proprio della tipologia architettonica dei santuari terrazzati di ambito italico.

Un indizio dell'influenza del mondo punico invece potrebbe essere dato dalla presenza delle cisterne a bagnarola ma soprattutto dai cornicioni a gola egizia e dal gocciolatoio a forma di testa di leone, elementi probabilmente propri a loro volta di un bagaglio culturale egiziano- vicino orientale mediato da Cartagine. L'uso *in situ* dell'opera quadrata potrebbe rimandare sia ad una generale *koinè* architettonica mediterranea oppure al passato della Sardegna, quando in epoca prenuragica e nuragica tale tecnica era molto utilizzata; la stessa presenza delle cisterne potrebbe collegarsi all'antica tradizione dei pozzi nuragici che dovevano essere presenti anticamente sull'isola. Allo stato attuale delle ricerche dunque sembra che l'edificio sacro posto sulle pendici orientali del colle di Tanit presenti caratteristiche proprie di diverse tradizioni architettoniche. Bisognerà sicuramente attendere i risultati delle future ricerche ma è altamente probabile che questo contesto abbia le potenzialità per fornire numerose altre informazioni utili a comprendere meglio non solo la storia di Nora ma anche l'architettura sacra di Sardegna in un periodo estremamente importante per la storia dell'isola.

BIBLIOGRAFIA

- Acquaro A., Finzi C. 1986, *Tharros*, Carlo Delfino, Cagliari.
- Bernardini P., Zucca R. (a cura di) 2005, *Il Mediterraneo di Herakles: studi e ricerche: atti del Convegno di studi* (Sassari-Oristano, 26-28/03/2004), Roma.
- Berto S., Zara A. 2014, Il tempio romano di Nora: dallo scavo alla valorizzazione, in Angiolillo S., Giuman M., Carboni R., Cruccas E. (a cura di) 2014, *Nora antiqua. Atti del convegno di studi* (Cagliari cittadella dei musei, 3-4/12/2014), Perugia.
- Bonetto J. 2006, Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica, in Osanna M., Torelli M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente: Spoleto complesso monumentale di S. Nicolò 5-7 novembre 2004*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A. R., Novello M. 2009, *Nora. Il foro romano - Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, Italgraf, Noventa Padovana, pp. 247-451.
- Bonetto J., Bertelli A., Carraro F., Gallucci G., Metelli M. C., Minella I. 2013, "Nora e il mare": ricerche e tutela attorno agli spazi costieri della città antica, in Ruggeri P. (a cura di) 2015, *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni. L'Africa romana, Atti del XX convegno internazionali di studi* (Alghero – Porto Conte, 26-29 9/2013), Roma.
- Bonetto J., Bejor G., Bondi S. F., Giannattasio B. M., Giuman M., Tronchetti C. 2018, *Nora, Pula*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- Bonetto J. 2021 (1), Nora fenicia. Nuovi dati e nuove letture, in Bondi S. F. (a cura di), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma, pp. 195-206.*
- Bonetto J. 2021 (2), Nora nel V secolo: dall'emporio fenicio alla colonia cartaginese, in Dommelen P., Roppa A., Botto M. (a cura di), *Il Mediterraneo Occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese: dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V secolo a.C.*, Quasar, Roma, pp. 91-103.

Bonetto J., Previato C. 2022, Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit, *Quaderni Norensi*, 9, pp. 209-222.

Caliò L. M., Gerogiannis G. M., Giannella F., Livadiotti M., Fino A., Albertocchi A., Leoni F. 2016, Il santuario ellenistico romano di Agrigento lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in Parello M. C., Rizzo M. S. (a cura di) *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto*, Atti delle Giornate gregoriane (Agrigento, 29-30/11/2014), Bari, pp. 295-311.

Carboni R. 2020, *Nora: le terrecotte votive dell'ex area militare*, Quasar, Roma.

Cespa S. 2018, *Nora, i sistemi di approvvigionamento idrico*, Quasar, Roma, pp. 74-77.

Chiera G. 1978, *Testimonianze su Nora*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma, pp. 17-57.

De Vincenzo S. 2010, Nuove indagini a Erice. Le prospezioni geomagnetiche lungo il versante nord orientale della città, in Acquaro E., Filippi A., Medas S. (a cura di) *Il culto di Afrodite ericina nel mediterraneo*, Atti del convegno (Erice 27-28/11/2009), Lugano.

Fantauzzi C. B. 2015, *Origine e sviluppo dei centri urbani puniche della Sardegna fino all'età della romanizzazione*, Marie Leidorf, Rahden.

Fantauzzi C. B. 2020, Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini del castello normanni di Erice, *Fasti Online*, 474.

Fiorentini G. 1980, "Santuari Puniche a Monte Adranone di Sambuca di Sicilia", in Manni E. (a cura di) *Philias Charin: Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, vol. 3, G. Bretschneider, Roma.

Fiorentini G. 1999, Aspetti di urbanistica e di architettura pubblica nel centro greco-punico di Monte Adranone, in Barra Bagnasco M., Clara Conti M. (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Edizioni dell'orso, Alessandria.

Fiorentini G. 2021, Monte Adranone. L'impronta punica e la tradizione culturale della città greco-ellenistica, *Sicilia antiqua: an international journal of archaeology*, XVIII.

Floris S. 2016 (1), Architettura templare a Tharros - II. Il "tempio a pianta di tipo semitico" e il "tempio di Demetra", *OCNUS - Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 24, pp. 47-64.

Floris S. 2016 (2), Architettura templare a Tharros- I. Il "tempio monumentale" o "delle semicolonne doriche" fra tarda punicità e romanizzazione, Byrsa. Scritti sull'antico Oriente mediterraneo, n. 25-26/2014, 27-28/2015, pp. 39-79.

Ghiotto A. R. 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Quasar, Roma.

Lietz B. 2012, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Edizioni della Normale, Pisa.

Lietz B. 2016, Dalla Sicilia al Mediterraneo: l'Afrodite/Astarte di Erice, in Russo A., Guarneri F. (a cura di) *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*. Atti del Convegno Internazionale (Civitavecchia, Roma 2014), Roma.

Mameli S., Nieddu G. 2005, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Editrice Salvure, Oristano.

Marinello A., Volpin M. 2020, Il santuario di Eshmun/Esculapio. Campagna di scavo 2018, Quaderni Norensi, 8, pp. 179-184.

Melchiorri V. 2012, Ricerche a Nora. L'“area sacra del Coltellazzo”: nuove indagini archeologiche e aspetti storici tra età punica ed età romana, in Di Nocera G. M., Micozzi M., Pavolini C., Rovelli A. (a cura di), *Daidalos. Archeologia e memoria storica*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26/03/2009), Viterbo, pp. 107-124.

Moscato S. 1990, *Techne: studi sull'artigianato fenicio*, Università degli studi di Roma, Roma.

Perra C. 1998, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, S'alvure, Oristano.

Pesce G. 1972, *Nora: guida agli scavi*, Editrice sarda Fossataro, Cagliari.

Pesce G. 2000, *Sardegna Punica*, Ilisso, Nuoro.

Previato C. 2016, *Nora. Le cave di pietra della città antica*, Quasar, Roma, pp. 13-19.

Previato C. 2020, Le pendici orientali del colle di Tanit: analisi e rilievo dei monumenti, Quaderni Norensi, 8, pp. 279-286.

Santoro V. 2020, Il Santuario ellenistico romano di Agrigento: ragioni, principi e metodi per una proposta di anastilosi, *Thiasos*, 9.1, pp. 3-20.

Tomei D. 2008, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Nuove grafiche Puddu, Ortacesus.

Tore G. 1991, Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989), in Mastino A. (a cura di) 1991, *L'Africa romana: atti dell'8° Convegno di studio* (Cagliari 14-16/12/1990), Sassari.

Tronchetti C. 1986, *Nora*, Carlo Delfino Editore, Sassari.

Zara A. 2008, *Il tempio romano di Nora*, Università degli studi di Padova, Padova.

SITOGRAFIA

<https://nora.beniculturali.unipd.it/>

https://www.geschkult.fu-berlin.de/e/klassarch/forschung/projekte/erice_venus/index.html

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia gratitudine alla professoressa Caterina Previato, che mi ha seguito con pazienza, attenzione e grandissima disponibilità, accompagnandomi nelle diverse fasi della ricerca e della stesura di questo elaborato.

Ringrazio tutti gli amici che mi hanno sostenuto in questo lungo percorso di studi e con i quali ho condiviso le mie esperienze, i momenti di difficoltà e quelli di gioia.

Un pensiero particolare va alla mia famiglia, ai miei parenti e ai miei genitori, che mi hanno permesso di intraprendere questa carriera universitaria e mi hanno sempre sostenuto. Senza il loro appoggio e la loro comprensione nulla di tutto questo si sarebbe mai realizzato; a loro, in particolare, rivolgo il mio grazie.